



RAPPORTO SULL'ECONOMIA della provincia di Forlì-Cesena **2014**

a cura di:
Ufficio Statistica Studi Pianificazione e Programmazione
CAMERA DI COMMERCIO DI FORLÌ-CESENA

INTRODUZIONE

Nel 2014 l'economia mondiale ha continuato a crescere ad un ritmo contenuto nonostante la spinta determinata dal forte calo dei prezzi del petrolio. La crescita del commercio mondiale è risultata inferiore alle tendenze di lungo periodo anche se le previsioni sono di moderata accelerazione.

A livello mondiale gli investimenti procedono a passo ridotto senza determinare un'inversione del ciclo economico e le prospettive di crescita a medio termine sono contenute.

Tratto caratteristico dell'attuale fase è il permanere di livelli di disoccupazione elevati e molto più alti di quelli precedenti alla crisi.

Lo scenario generale evidenzia però alcuni segnali che consentono un cauto ottimismo.

Per l'economia italiana il 2015 si preannuncia infatti come l'anno spartiacque con la fine della lunga e profonda recessione iniziata nel 2008 e il ritorno a variazioni positive della ricchezza prodotta e dell'occupazione.

Tre ordini di fattori sostengono questo scenario:

- *elementi esterni quali il crollo del prezzo del petrolio, la svalutazione del cambio dell'euro, l'accelerazione del commercio mondiale, la diminuzione dei tassi di interesse e spread a livelli bassissimi;*
- *politiche maggiormente orientate alla crescita grazie ad una minore rigidità ottenuta in Europa;*



- *indicatori congiunturali che segnalano la stabilizzazione della domanda interna e della produzione e offrono una buona base di ripartenza.*

Ad essi si aggiunge il probabile effetto positivo dell'EXPO e un quadro internazionale propizio all'avvio della ripresa: gli USA tornano ad essere locomotiva principale, la Cina cresce, anche se con ritmi ridotti, e l'India è in accelerazione.

Fattori positivi da interpretare con fiducia ma anche con la prudenza necessaria per muoversi in uno scenario complesso nel quale ogni elemento ha più aspetti da considerare e nel quale numerosi e crescenti sono i segnali geopolitici di preoccupazione.

La nostra provincia ha chiuso l'anno appena trascorso con una flessione complessiva del valore aggiunto inferiore a quella dello scorso anno e stimata intorno allo 0,5%, diminuzione che ha interessato, anche se in misura diversa, la maggior parte dei settori e le varie tipologie di imprese.

Il 2014 è stato caratterizzato da difficoltà diffuse nella maggior parte dei settori economici.

Segnali positivi si rilevano però per le imprese che hanno intrapreso la strada dell'innovazione e dell'internazionalizzazione e in settori driver come il manifatturiero.

In uno scenario generale che mostra un miglioramento delle prospettive e di alcune condizioni importanti per "fare impresa", le previsioni per il 2015 lasciano quindi intravedere un incremento del valore aggiunto complessivamente stimato intorno allo 0,7%.

Inoltre, nonostante gli effetti negativi della crisi siano rilevanti, il nostro Territorio può contare su un buon posizionamento a livello nazionale e vanta importanti risorse sulle quali puntare, filiere e competenze distintive e un sistema di relazioni ricco e articolato.

La causa principale della crisi internazionale è stata determinata dal prevalere a tutti i livelli di scelte speculative e di breve periodo: nell'economia come nella finanza.

Tutto ciò ha influito negativamente sulla fiducia di imprese e persone nel futuro.

Nel nostro Territorio però, oltre a sostenere "nel breve" le imprese, importanti Attori, fra i quali anche la Camera di Commercio, hanno continuato ad investire nel medio e lungo periodo, sullo sviluppo e sulla sostenibilità economica, culturale e sociale, attraverso progetti e realizzazioni condivise e partecipate che iniziano ora a dare i loro frutti e ad aprire a nuove importanti prospettive.

La capacità di agganciare la ripresa dipende da tanti fattori ma anche e soprattutto dalle energie e dalle sinergie che i singoli Territori sono in grado di attivare.

Alberto Zambianchi

Presidente Camera di Commercio di Forlì-Cesena

SOMMARIO

L'Europa manifatturiera a confronto.....	7
Lo scenario economico generale 2014	
Quadro Internazionale	27
Quadro Nazionale	37
Quadro Regionale	43
L'economia provinciale nel 2014	
Demografia	49
Lavoro	57
Imprenditorialità	67
Agricoltura e pesca	81
Industria manifatturiera	91
Edilizia	105
Commercio interno	111
Commercio estero	119
Turismo	135
Trasporti	145
Credito	153
Artigianato	163
Cooperazione	171
Non profit	175
Le previsioni	181



L'EUROPA MANIFATTURIERA A CONFRONTO

Introduzione

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una diffusione esponenziale dei big data e, più in generale, a una sempre maggior possibilità di accesso a informazioni economiche puntuali. Di fronte a questa crescente disponibilità di dati e statistiche, l'analisi economica – seppur lentamente e faticando ad abbandonare modalità operative ormai obsolete – sta seguendo un percorso evolutivo alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi.

È un percorso che anche il sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha intrapreso da tempo, consapevole che i tradizionali filtri con i quali si fotografano le condizioni socio-economiche di un territorio restituiscono un'immagine sempre più parziale e sfocata. Paradossalmente avere sempre più dati a disposizione non si è tradotto in una maggior capacità esplicativa dei fenomeni, anzi. Fino ad oggi tutte le analisi – e, conseguentemente le linee d'azione e l'assetto organizzativo per poterle realizzare – sono state costruite componendo, in maniera differente, sempre gli stessi tre tasselli: il territorio, il settore e la dimensione d'impresa. Tuttavia, in questi anni, i tre tasselli si sono profondamente trasformati. Il territorio è sempre meno quello definito dai confini amministrativi ma è quello dove insistono le relazioni delle imprese, aree vaste a geometria variabile i cui confini sono in perenne riconfigurazione. I settori tradizionali si sono ricomposti in filiere che tengono insieme componente manifatturiera e terziaria, rendendo sempre più complesso scindere le attività che compongono la catena del valore. La dimensione d'impresa, tradizionalmente identificata dal numero degli addetti, è stata sostituita dalla dimensione strategica, dall'intensità delle

relazioni che l'impresa ha in essere con altri attori economici, privati o pubblici.

Non allineare le analisi – e, soprattutto, le linee d'azione – ai tre tasselli che cambiano equivarrebbe ad essere distonici con le dinamiche sociali ed economiche. Con questo obiettivo il centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna sta componendo, unendo archivi amministrativi provenienti da più fonti, un sistema informativo a partire dai dati delle singole imprese della regione, perché solo dall'osservazione dei numeri destrutturati è possibile creare nuovi filtri capaci di restituire una fotografia più fedele alla realtà.

Tuttavia disporre di un sistema informativo su base regionale non è sufficiente, per quanto affermato è fondamentale poter accedere alle informazioni puntuali delle altre imprese in Italia e nel mondo.

Nel corso del 2014 la società Bureau Van Dijk – sviluppando un progetto realizzato in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna – ha lanciato la piattaforma informativa Trade Catalyst. Trade Catalyst incrocia i dati di oltre 140 milioni di società a livello mondiale¹ (dati di bilancio, azionariato, partecipazioni, brevetti, marchi,...), i flussi import-export globali di oltre 5mila prodotti, i dati del commercio estero delle province italiane. Un patrimonio informativo che – pur non includendo la totalità delle imprese – apre nuovi scenari per quanto riguarda la ricerca economica.

Questo studio rappresenta una prima esplora-

¹ All'interno di Trade Catalyst sono contenute le informazioni di tutte le società mondiali che hanno l'obbligo di deposito del bilancio. Una copertura che riguarda tutte le società più rilevanti e che – proprio per la dimensione delle imprese presenti – diventa quasi totale in termini di fatturato e addetti.

zione dei dati, la prima fase di un'analisi più articolata che prenderà forma e sostanza nei prossimi mesi, attraverso approfondimenti e nuove ricerche (in particolare focalizzando l'attenzione sui dati delle esportazioni). E, soprattutto, cercando di unire tutti i dati mediante un unico filo conduttore, un filo rosso che possa tradurre miliardi di numeri in poche informazioni con forte valenza strategica. Con l'obiettivo manifesto di fornire un prezioso supporto alle scelte delle persone, delle imprese, dei decisori politici.

Il focus di questa prima esplorazione riguarda l'industria manifatturiera, nello specifico il posizionamento dell'Emilia-Romagna e delle sue province rispetto alle altre regioni dell'Unione europea a forte vocazione manifatturiera.

Prima ancora, sono state esaminate il milione e duecentomila società mondiali che operano nel comparto manifatturiero, per individuare alcune macro-tendenze utili per contestualizzare le analisi.

Il manifatturiero nel mondo

Sono oltre un milione le società mondiali manifatturiere che nel 2013 hanno depositato il bilancio e che sono entrate a far parte della piattaforma Trade Catalyst. Come ricordato, non si tratta dell'universo delle imprese, ma sicuramente una copertura rilevante in termini di società e quasi totale per quanto concerne il fatturato. Complessivamente il volume d'affari delle imprese considerate supera i 35.400 miliardi di euro, con una quota superiore al 25% attribuibile alla Cina, pri-

PRIMI 20 PAESI PER FATTURATO MANIFATTURIERO Anno 2013 (2012 se il 2013 non presente)

Rank	Paese	Numero di società	Peso % su totale imprese	Fatturato (miliardi euro)	Quota di mercato %	Trend rispetto al mondo
	Mondo	1.218.691	100,0	35.404	100,00	→
1	Rep. Popolare Cinese	372.934	30,6	9.335	26,37	↑
2	Stati Uniti d'America	9.655	0,8	4.731	13,36	↔
3	Giappone	40.264	3,3	3.399	9,60	↓
4	Germania	49.996	4,1	2.188	6,18	→
5	Regno Unito	13.931	1,1	1.673	4,72	↓
6	Francia	84.372	6,9	1.443	4,07	→
7	Rep. di Corea	58.932	4,8	1.211	3,42	→
8	Italia	128.565	10,6	1.057	2,99	↓
9	Sud Africa	447	0,0	799	2,26	↑
10	Russia	93.237	7,7	758	2,14	↑
11	India	6.942	0,6	680	1,92	↓
12	Paesi Bassi	1.378	0,1	600	1,69	↓
13	Taiwan	1.794	0,2	493	1,39	↓
14	Spagna	73.153	6,0	490	1,39	→
15	Svizzera	152	0,0	400	1,13	→
16	Brasile	3.313	0,3	385	1,09	↓
17	Belgio	4.311	0,4	358	1,01	↓
18	Svezia	18.264	1,5	353	1,00	↓
19	Thailandia	16.659	1,4	333	0,94	→
20	Singapore	628	0,1	327	0,92	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRIMI 20 PAESI PER CAPACITÀ DI ATTRARRE INVESTIMENTI DALL'ESTERO

Rank	Paese	Numero di società con Azionista di Riferimento Globale estero	% di società con Azionista di Riferimento Globale estero	Fatturato realizzato da imprese con azionista estero (miliardi euro)	% di fatturato "estero" su totale fatturato	Grado di attrattività rispetto al mondo
	Tutti	48.754	3,9	5.047	14,3	→
1	Rep. Popolare Cinese	4.147	1,1	619	6,6	↓
2	Germania	4.267	7,0	501	22,9	↔
3	Regno Unito	4.195	24,7	371	22,2	↑
4	Sud Africa	57	12,3	315	39,4	↑
5	Francia	3.529	4,2	267	18,5	↔
6	Stati Uniti d'America	444	4,6	221	4,7	↓
7	Singapore	261	41,5	206	63,0	↑
8	Italia	3.270	2,5	203	19,2	↔
9	Belgio	1.369	30,9	199	55,6	↑
10	Spagna	1.880	2,5	179	36,5	↑
11	Russia	2.774	2,9	177	23,4	↔
12	Paesi Bassi	633	38,7	159	26,5	↑
13	Brasile	578	17,4	137	35,5	↑
14	Polonia	2.608	15,2	119	43,9	↑
15	Thailandia	1.007	6,0	108	32,5	↑
16	Rep. Ceca	2.161	13,9	89	64,2	↑
17	India	660	9,3	86	12,7	→
18	Svezia	681	3,7	71	20,0	↔
19	Malaysia	618	11,0	68	27,8	↑
20	Rep. di Corea	368	0,6	62	5,1	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

ma nazione manifatturiera del mondo. Al secondo posto gli Stati Uniti (13%), seguiti da Giappone, Germania e Regno Unito. L'Italia si posiziona all'ottavo posto, con un fatturato che supera i mille miliardi di euro, pari al 3% dell'ammontare mondiale.

Rispetto alla dinamica mondiale le imprese italiane registrano un andamento peggiore, un trend di minor crescita che riguarda anche il Giappone e il Regno Unito.

Con riferimento al numero delle imprese, l'Italia si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale, preceduta solamente dalla Cina.

Il 2,5% delle imprese manifatturiere italiane è controllato da una società che ha sede in un

altro Paese, vale a dire che quasi il 20% del fatturato manifatturiero italiano è ascrivibile a imprese a controllo estero. In valori assoluti di fatturato a controllo estero l'Italia si posiziona all'ottavo posto nella graduatoria mondiale. A guidare la classifica delle imprese a controllo estero – indice della capacità di attrarre investimenti stranieri – è la Cina, seguita da Germania e Regno Unito. In questi ultimi due paesi quasi un quarto del fatturato delle imprese manifatturiere è riconducibile a società con proprietà straniera.

La percentuale di imprese italiane a controllo estero è notevolmente più bassa rispetto a quella inglese, inferiore a quella tedesca, ancora più bassa ma poco distante da quella francese.

Molte possono essere le ragioni che spiegano una minor capacità di attrarre investimenti dall'estero, come si vedrà successivamente burocrazia e tassazione sicuramente giocano un ruolo rilevante.

Anche con riferimento alla capacità di acquisire imprese estere, indicatore associabile al grado di internazionalizzazione, l'Italia si colloca all'ottavo posto. Il 4% delle imprese italiane controlla imprese fuori dai confini nazionali, in questo caso una quota superiore a quella tedesca e francese. È dunque un fenomeno maggiormente diffuso nel nostro Paese, che interessa anche imprese di media dimensione.

All'interno del processo di internazionalizzazione si ritrovano sia azioni volte alla delocalizzazione

produttiva, sia quelle finalizzate a strategie commerciali sempre più adatte alle differenti esigenze dei mercati di riferimento.

L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di società che depositano brevetti, preceduta dalla Cina e dalla Repubblica di Corea. In termini percentuali, nove imprese italiane ogni cento svolgono attività brevettuale, circa la metà di quanto avviene in Germania.

L'Italia è prima per numero di marchi depositati, oltre l'8% delle società ha depositato dei marchi, quota poco distante da quella tedesca.

PRIMI 20 PAESI PER INVESTIMENTI ALL'ESTERO

Rank	Paese	Numero di filiali estere	Numero di società con filiali estere	% di società con filiali estere	Fatturato delle imprese con filiali estere (miliardi di euro)	% Fatturato imprese con filiali estere	Grado investimenti esteri rispetto al mondo
	Tutti	173.976	28.295	2,3	17.903	50,6	→
1	Stati Uniti d'America	29.417	1.582	16,4	4.254	89,9	↗
2	Giappone	14.410	1.448	3,6	2.608	76,7	↗
3	Germania	14.954	2.193	3,6	1.670	76,3	↗
4	Regno Unito	8.810	1.340	7,9	1.191	71,2	↗
5	Francia	13.182	2.170	2,6	969	67,5	↗
6	Rep. Popolare Cinese	1.306	518	0,1	818	8,8	↓
7	Rep. di Corea	1.555	363	0,6	553	45,7	→
8	Italia	16.571	5.117	4,0	529	50,1	→
9	Paesi Bassi	4.654	387	23,7	492	82,0	↗
10	Svizzera	4.231	130	85,5	390	97,7	↑
11	India	2.721	497	7,0	374	54,9	→
12	Taiwan	1.431	526	29,3	374	75,8	↗
13	Svezia	4.894	931	5,1	274	77,6	↗
14	Belgio	5.827	945	21,3	248	69,2	↗
15	Canada	2.386	534	61,3	232	95,5	↑
16	Spagna	6.153	1.986	2,7	220	45,0	→
17	Russia	303	103	0,1	198	26,1	↘
18	Australia	2.291	327	37,4	181	57,4	↗
19	Isole Cayman	6.483	415	84,0	180	94,6	↑
20	Finlandia	3.039	552	5,3	174	81,5	↗

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRIMI 10 PAESI PER NUMERO DI SOCIETÀ MANIFATTURIERE CHE HANNO DEPOSITATO BREVETTI

Rank	Paese	Numero di società con brevetto depositato	Numero di brevetti depositati	% di società con brevetti	Grado di innovazione (brevetti)
	Tutti	97.301	9.409.239	7,8	→
1	Rep. Popolare Cinese	22.714	442.657	6,1	↓
2	Rep. di Corea	12.535	665.210	21,2	↑
3	Italia	11.766	96.255	9,1	→
4	Germania	10.974	741.230	17,9	↑
5	Giappone	5.522	5.545.494	13,7	↑
6	Spagna	5.304	26.796	7,2	→
7	Francia	4.820	149.680	5,7	↓
8	Regno Unito	3.811	157.493	22,4	↑
9	Stati Uniti d'America	3.245	1.019.192	33,4	↑
20	Svezia	1.803	58.336	9,9	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRIMI 10 PAESI PER NUMERO DI SOCIETÀ MANIFATTURIERE CHE HANNO DEPOSITATO MARCHI

Rank	Paese	Numero di società con marchio depositato	Numero di marchi depositati	% di società con marchi	Grado di innovazione (marchi)
	Tutti	54.034	511.447	4,3	→
1	Italia	10.843	49.152	8,4	↑
2	Spagna	6.511	26.857	8,8	↑
3	Germania	6.059	62.286	9,9	↑
4	Francia	4.167	37.679	4,9	→
5	Stati Uniti d'America	3.735	152.284	38,5	↑
6	Regno Unito	3.421	29.692	20,1	↑
7	Rep. Popolare Cinese	2.788	5.763	0,7	↓
8	Giappone	1.981	43.717	4,9	→
9	Svezia	1.418	11.372	7,8	↑
20	Polonia	1.095	4.401	6,4	↑

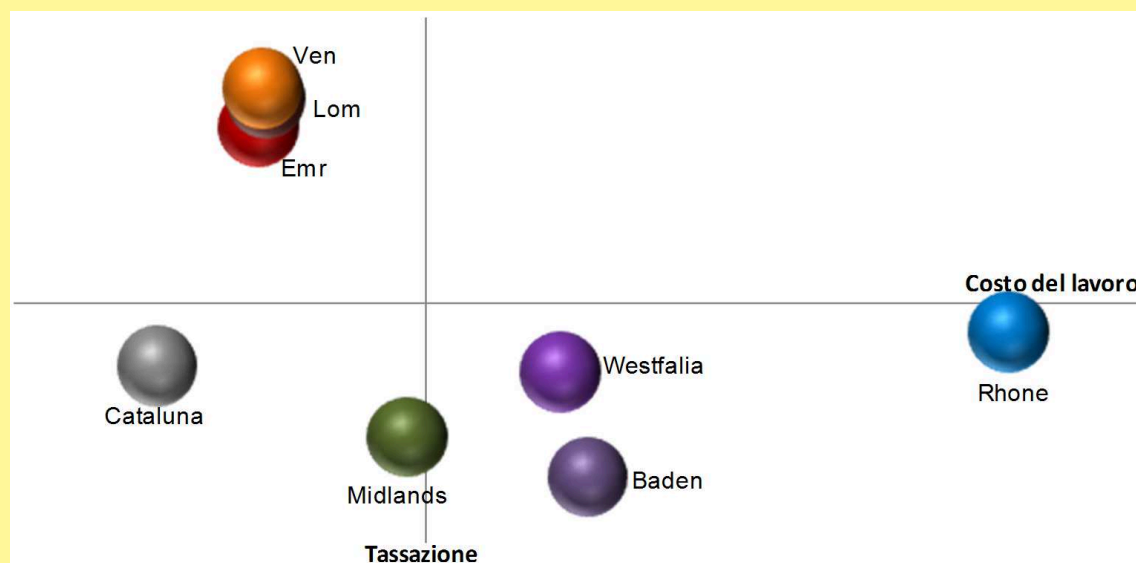
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - ALCUNI VALORI ECONOMICI
Anno 2013

Paese	Regione	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt. medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
DE	Baden-Württemberg	9.579	434.215	45.330	187	7,6%	16,7%
DE	Nordrhein-Westfalen	13.724	392.724	28.616	105	5,6%	22,4%
ES	Cataluna	30.359	140.774	4.637	21	7,3%	22,7%
FR	Rhone-Alpes	16.672	97.433	5.844	37	8,2%	24,6%
GB	West Midlands	2.897	100.001	34.519	238	9,0%	18,8%
IT	Emilia-Romagna	19.310	126.342	5.847	29	6,4%	35,8%
IT	Lombardia	44.888	406.609	9.058	38	6,1%	37,4%
IT	Veneto	22.833	129.019	5.651	28	5,4%	38,0%
Totale aree selezionate		160.262	1.827.117	11.401	52	6,8%	26,2%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - TASSAZIONE E COSTO DEL LAVORO A CONFRONTO
Totale = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Emilia-Romagna a confronto con le principali regioni Europee

Sulla base del fatturato delle società, della loro numerosità e dell'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale delle attività economiche, sono state individuate le regioni europee a maggior vocazione manifatturiera. Le elaborazioni hanno restituito 8 regioni, due tedesche (Baden-Württemberg, Nordrhein-Westfalen), una inglese (West Midlands), una spagnola

(Cataluna), una francese (Rhone-Alpes) e tre italiane (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto).

Complessivamente le 8 regioni contano oltre 160mila società per un fatturato complessivo prossimo ai 2mila miliardi di euro. Le regioni tedesche e quella inglese si distaccano nettamente dalle altre per dimensione media, sia

**PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - ALCUNI VALORI ECONOMICI
Anno 2013**

Provincia	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt. medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
Bologna	4.703	27.968	5.947	32,2	6,9%	35,3%
Ferrara	951	5.249	5.519	30,9	4,1%	41,2%
Forlì-Cesena	1.369	7.445	5.439	30,8	3,8%	40,1%
Modena	5.300	27.117	5.116	24,7	6,2%	36,7%
Parma	2.535	17.573	6.932	29,8	9,0%	34,8%
Piacenza	1.051	6.020	5.728	26,7	5,5%	37,8%
Ravenna	1.127	9.087	8.063	29,0	4,9%	36,5%
Reggio Emilia	3.309	20.256	6.122	30,1	6,2%	36,4%
Rimini	944	3.764	3.987	25,0	5,8%	38,8%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

**PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA. RISULTATO ANTE IMPOSTE E TASSAZIONE A CONFRONTO
Emilia-Romagna = 0**



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

in termini di fatturato che di addetti. L'Emilia-Romagna, con un fatturato medio prossimo ai 6 milioni di euro e 29 addetti, appartiene al gruppo delle regioni con dimensione d'impresa più contenuta, insieme a Veneto, Cataluna e Rhone Alpes.

Il primo dato rilevante che emerge dai numeri riguarda l'incidenza della tassazione dei profitti. Se si considerano solo le imprese con un risultato ante imposte positivo e si misura l'incidenza delle imposte e tasse su tale risultato si ha una stima – seppur parziale e approssimativa – dell'aliquota effettiva.

Il peso della tassazione in Italia è cosa nota,

l'analisi restituisce un differenziale a sfavore delle regioni italiane che mediamente supera i 10 punti percentuali e, in alcuni casi, arriva a sfiorare i 20 punti percentuali.

L'elevata tassazione è un fattore penalizzante che interessa tutte le province della regione. Utilizzando – come in precedenza, la proxy data dal rapporto tra tassazione e risultato ante imposte – nel 2013 l'incidenza è risultata superiore al 40% a Ferrara e Forlì-Cesena, attorno al 35% a Parma e Bologna.

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE. DATI PER ADDETTO
Anno 2013

Paese	Regione	Fatturato per addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
DE	Baden-Württemberg	264.358	20.387	54.968	27,1%
DE	Nordrhein-Westfalen	246.521	28.656	51.592	27,6%
ES	Cataluna	174.174	10.842	33.998	32,4%
FR	Rhone-Alpes	200.357	13.830	46.377	33,3%
GB	West Midlands	267.184	29.869	39.885	23,0%
IT	Emilia-Romagna	251.542	14.970	35.343	22,9%
IT	Lombardia	261.028	17.971	37.702	23,4%
IT	Veneto	240.577	14.576	32.667	22,8%
Totale aree selezionate		242.634	16.349	36.881	25,5%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

È interessante notare come le regioni italiane non presentino differenze sostanziali rispetto alle altre aree europee in termini di produttività (misurata attraverso un indicatore sintetico che tiene conto del valore per addetto del fatturato, del valore aggiunto e del risultato ante imposte). Il costo del lavoro di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia – sia come valore medio per addetto che come incidenza sul fatturato – è mediamente inferiore a quello delle altre regioni prese in esame. Per una valutazione più precisa i dati andrebbero esaminati per classe dimensionale e per settore di appartenenza, tuttavia sembra di poter affermare che le imprese italiane non scontino differenziali negativi rispetto alle altre per quanto riguarda produttività e costo del lavoro.

Per quanto riguarda le singole province emiliano-romagnole, i dati relativi al 2013 evidenziano una produttività superiore alla media regionale per Parma, Ravenna e Piacenza, inferiore per Forlì-Cesena, Rimini e Bologna.

Per valutare l'andamento delle imprese negli ultimi 5 anni sono stati considerati due indicatori, entrambi costruiti tenendo conto solamente delle presenti in tutto l'arco temporale considerato. Il primo misura la variazione del fatturato dal 2008 al 2013, il secondo, indice di resilienza, è il saldo percentuale tra le imprese che nel quinquennio hanno aumentato fatturato e occupazione e quelle che hanno diminuito il volume di affari e perso posti di lavoro.

Buono il risultato del Baden-Württemberg e del West Midlands, con fatturato in aumento e un indice di resilienza positivo, a sottolineare una crescita diffusa ad una vasta platea di imprese. Il forte incremento del volume d'affari del West Midlands è in larga parte imputabile all'andamento dell'impresa di maggiori dimensioni, la Jaguar.

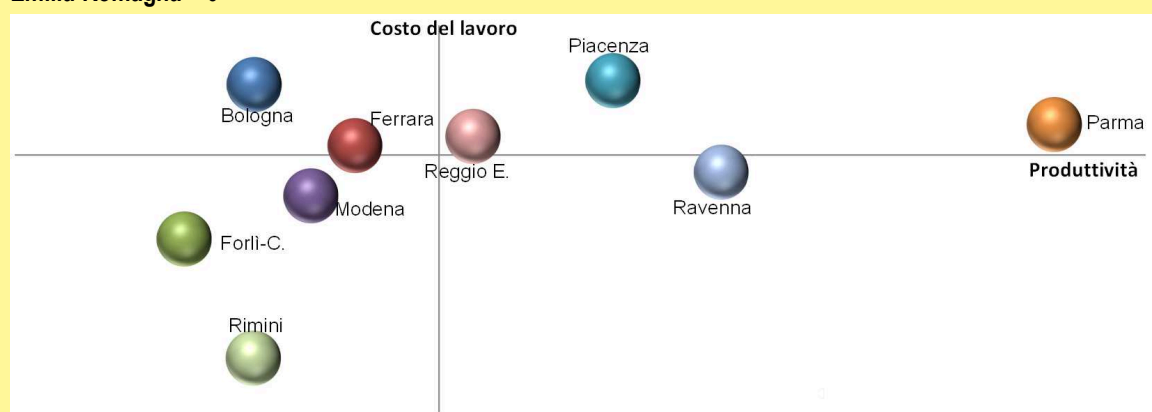
L'altra area tedesca, il Nordrhein-Westfalen, presenta una crescita diffusa, anche se il risultato finale è negativo a causa della flessione di alcune grandi società. Nelle altre regioni considerate si registra una diffusa stagnazione, tassi di crescita contenuti o in leggera diminuzione e una prevalenza di imprese in forte difficoltà, con fatturato in calo e costrette a ridurre il personale. Attraverso indicatori patrimoniali, economici e finanziari è possibile stimare la percentuale di imprese maggiormente esposte al rischio di fallimento nei prossimi mesi. In questo studio è

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - DATI PER ADDETTO
Anno 2013

Provincia	Fatturato per addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
Bologna	213.040	14.614	36.518	24,3%
Ferrara	243.024	14.533	33.824	25,2%
Forlì-Cesena	237.751	13.269	32.710	22,8%
Modena	256.918	13.735	34.268	22,6%
Parma	332.025	17.619	38.081	20,7%
Piacenza	261.477	16.110	37.444	23,3%
Ravenna	261.638	17.009	34.394	23,4%
Reggio Emilia	253.546	15.189	36.112	22,7%
Rimini	211.408	14.653	29.718	21,7%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - PRODUTTIVITÀ E COSTO DEL LAVORO A CONFRONTO
Emilia-Romagna = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

riportata la percentuale delle imprese più solide e quella delle società a maggior rischio nei prossimi 18 mesi; il saldo tra le due percentuali costituisce un indice del grado di rischio delle imprese (valori bassi indicano un rischio maggiore). Per entrambi gli indicatori le imprese italiane sembrano essere meno esposte al rischio default rispetto ai competitor europei. L'Emilia-Romagna con crescita zero e indicatore di resilienza negativo rientra tra queste regioni. A resistere meglio negli anni della crisi è stata l'Emilia più occidentale, Piacenza e Parma. Il numero delle imprese che negli ultimi 5 anni ha aumentato fatturato e occupazione supera quello delle vulnerabili, il fatturato complessivo risulta in crescita, in particolare a Parma.

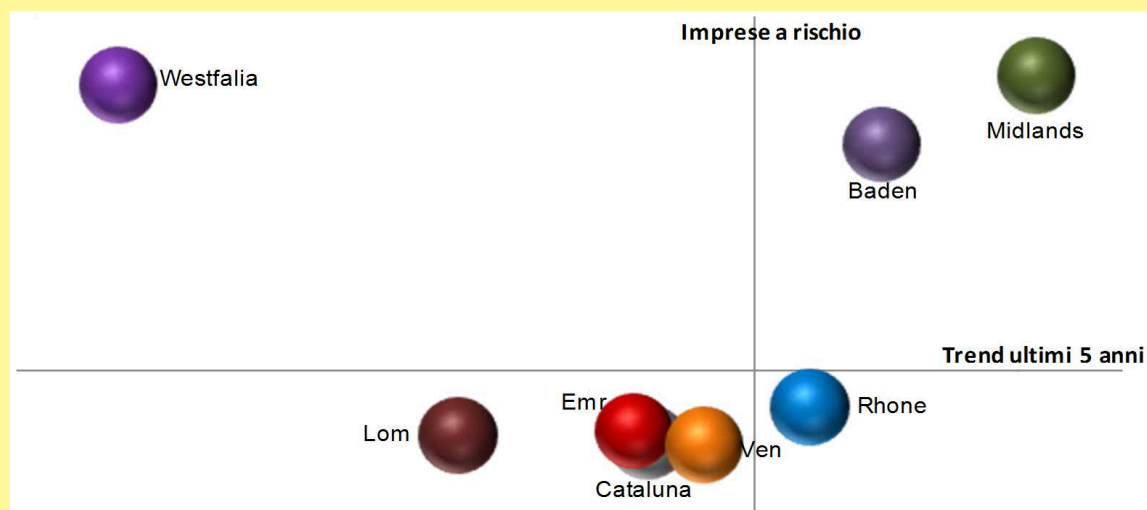
Modena e Forlì-Cesena evidenziano un aumento del fatturato, ma un saldo negativo tra resilienti e vulnerabili. Andamenti di segno differente che sottintendono un ampliarsi della distanza tra le società di maggiori dimensioni che continuano a crescere (in particolare quelle esportatrici) e le tante piccole e medie imprese che registrano cali nel volume d'affari e nell'occupazione. Nelle altre province la tenuta delle imprese più strutturate non è sufficiente a colmare la flessione delle altre: Rimini, Ferrara e Bologna le aree dove il manifatturiero dal 2008 al 2013 sembra aver accusato maggiormente. Parma è anche la provincia con minor rischio default, Rimini quella maggiormente esposta. Una distribuzione analoga la leggiamo

**PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - TREND ULTIMI 5 ANNI E RISCHIO DEFAULT PROSSIMI 18 MESI
Anno 2013**

Paese	Regione	Var. fatturato compresenti 2008-2013	Resilienti	Vulnerabili	Indice resilienza	Solide	A rischio	Indice di solidità
DE	Baden-Württemberg	4,6%	36,1%	23,2%	12,9	26,1%	38,8%	-12,6
DE	Nordrhein-Westfalen	-9,4%	36,0%	25,0%	11,0	26,1%	41,0%	-14,9
ES	Cataluna	0,3%	16,8%	56,4%	-39,6	37,9%	24,3%	13,6
FR	Rhone-Alpes	3,3%	31,7%	35,2%	-3,5	34,4%	27,6%	6,9
GB	West Midlands	77,1%	35,5%	34,5%	0,9	35,7%	40,6%	-5,0
IT	Emilia-Romagna	0,0%	26,8%	33,9%	-7,1	37,2%	25,0%	12,1
IT	Lombardia	-3,2%	23,6%	35,1%	-11,5	38,3%	24,9%	13,4
IT	Veneto	1,3%	28,6%	33,4%	-4,8	37,8%	24,8%	13,0
Totale aree selezionate		2,2%	25,2%	37,1%	-12,0	35,3%	28,1%	7,2

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

**PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - TREND ULTIMI 5 ANNI E RISCHIO DEFAULT PROSSIMI 18 MESI
Anno 2013**



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

L'EUROPA MANIFATTURIERA A CONFRONTO

guardando alle imprese che erano attive nel 2008 e hanno cessato l'attività negli anni della crisi. Posto uguale a cento il numero delle società di capitale manifatturiere dell'Emilia-Romagna nel 2008, 27 hanno cessato l'attività nei 5 anni successivi.

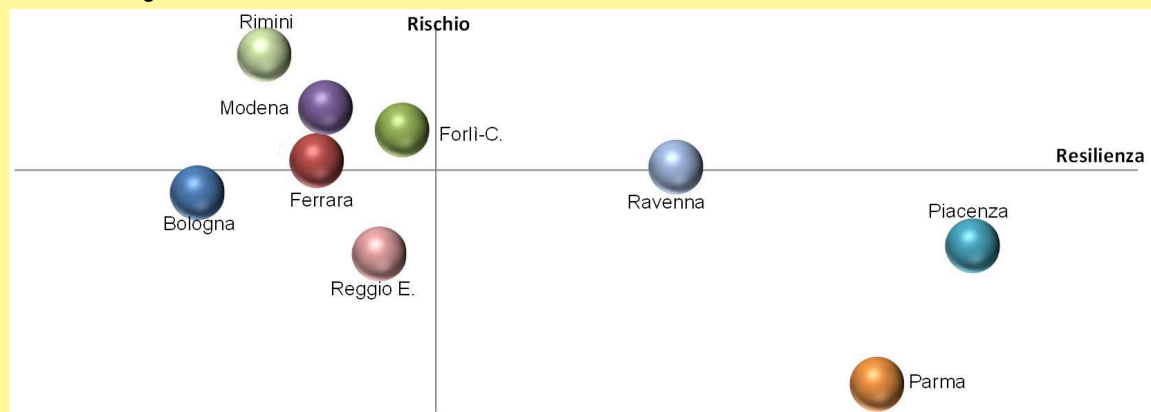
A Ferrara quasi un terzo delle imprese ha chiuso tra il 2008 e il 2013, a Rimini la percentuale supera il 29%; all'opposto Parma, dove la quota si ferma al 24%.

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - TREND ULTIMI 5 ANNI E RISCHIO DEFAULT PROSSIMI 18 MESI
Anno 2013

Provincia	Var. fatturato complessivi 2008-2013	Resilienti	Vulnerabili	Indice resilienza	Solide	A rischio	Indice di solidità
Bologna	-1,4%	24,7%	36,8%	-12,1	37,1%	23,6%	13,5
Ferrara	-11,1%	26,0%	35,6%	-9,6	36,5%	25,0%	11,5
Forlì-Cesena	5,1%	28,5%	36,3%	-7,8	35,6%	26,0%	9,6
Modena	4,3%	25,4%	34,9%	-9,4	34,9%	26,7%	8,2
Parma	6,6%	29,0%	26,9%	2,1	44,1%	18,6%	25,4
Piacenza	1,1%	32,1%	28,0%	4,1	41,1%	24,3%	16,8
Ravenna	-15,1%	30,9%	33,0%	-2,1	37,0%	25,1%	11,9
Reggio Emilia	-1,1%	25,6%	33,9%	-8,3	39,6%	22,3%	17,3
Rimini	-16,2%	24,6%	35,4%	-10,7	34,0%	29,1%	4,9

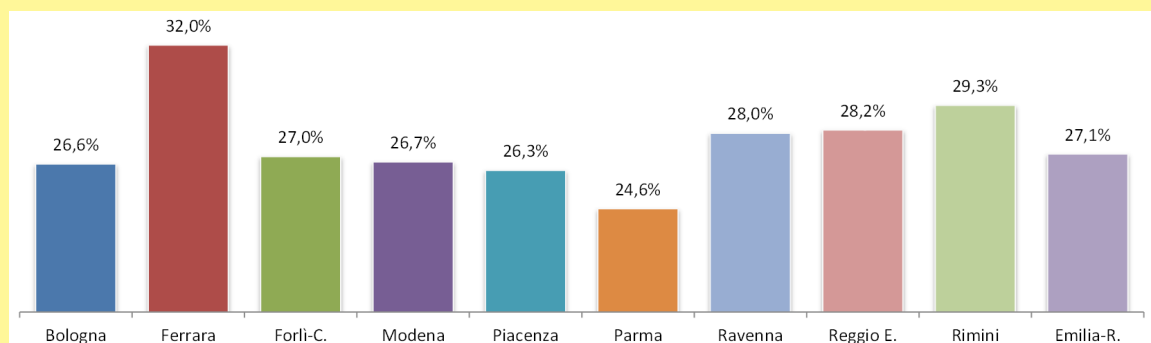
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - INDICE DI RESILIENZA E INDICE DI RISCHIO A CONFRONTO
Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - PERCENTUALE DI IMPRESE PRESENTI NEL 2008 E NON NEL 2013



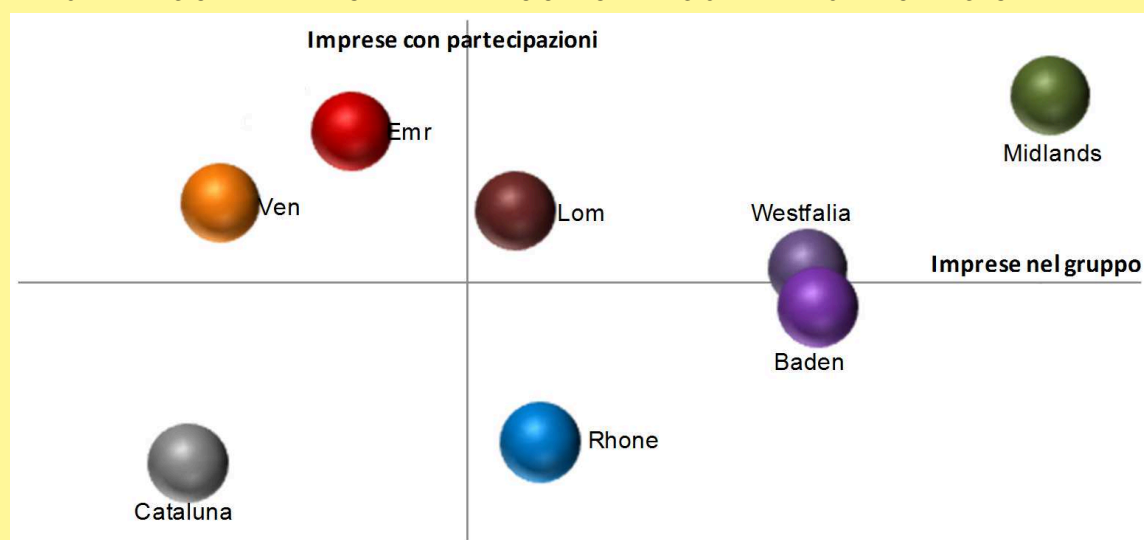
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

**PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - INDICATORI DI DIMENSIONE STRATEGICA (RELAZIONALE)
Anno 2013**

Paese	Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
DE	Baden-Württemberg	71,6%	20,8	13,6%	6,2	0,43
DE	Nordrhein-Westfalen	70,1%	21,5	12,0%	4,4	0,41
ES	Cataluna	26,3%	17,7	5,8%	2,7	0,16
FR	Rhone-Alpes	34,9%	30,0	6,6%	2,5	0,21
GB	West Midlands	47,1%	79,5	20,5%	4,3	0,34
IT	Emilia-Romagna	38,9%	18,9	19,1%	2,3	0,29
IT	Lombardia	40,7%	24,8	15,9%	2,5	0,28
IT	Veneto	41,2%	12,6	16,2%	2,1	0,29
Totale aree selezionate		41,7%	22,3	13,1%	2,8	0,27

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - DIMENSIONE STRATEGICA - PARTECIPAZIONI E GRUPPI



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Come sottolineato nella nota introduttiva, in questi anni ha assunto sempre più rilevanza la dimensione strategica delle imprese, cioè la capacità di essere in rete con altre società, anche attraverso quote di partecipazione. Il 41,4% delle imprese esaminate è controllato da altre società e/o controlla altre imprese, una percentuale che supera il 70% nelle regioni tedesche.

In Emilia-Romagna il 19% detiene partecipazioni di maggioranza assoluta in altre società, una percentuale analoga risulta controllata da altre

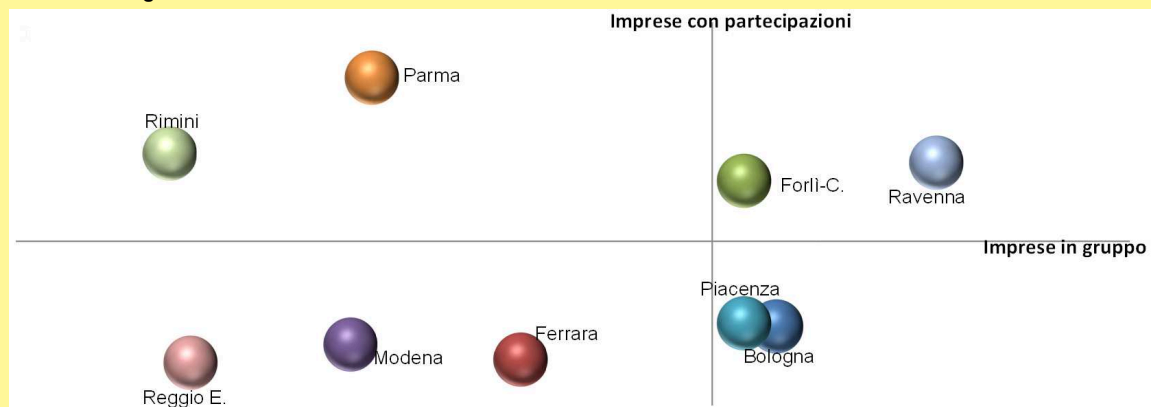
imprese. Il dato, letto in direzione opposta, significa che 6 imprese ogni 10 in Emilia-Romagna non hanno legami formalizzati. Il modello inglese prevede la presenza di gruppi molto numerosi, il numero medio di imprese per gruppo è pari a circa 20 in Germania, a 30 in Francia. In Italia, si passa dai circa 13 per il Veneto ai 25 per la Lombardia; l'Emilia-Romagna si colloca a metà, con un numero medio di società per gruppo di 19.

**PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - INDICATORI DI DIMENSIONE STRATEGICA (RELAZIONALE)
Anno 2013**

Provincia	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
Bologna	39,5%	30,3	16,3%	2,6	0,28
Ferrara	37,1%	19,7	15,2%	1,6	0,26
Forlì-Cesena	39,2%	15,1	21,1%	2,2	0,30
Modena	35,5%	22,0	15,7%	2,3	0,26
Parma	35,7%	16,8	24,5%	2,1	0,30
Piacenza	39,2%	15,1	16,4%	2,2	0,28
Ravenna	41,0%	12,4	21,7%	2,3	0,31
Reggio Emilia	34,0%	17,6	15,1%	2,4	0,25
Rimini	33,8%	20,0	22,0%	2,0	0,28

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

**PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - IMPRESE IN GRUPPO E IMPRESE CON PARTECIPAZIONI A CONFRONTO
Emilia-Romagna=0**



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
Anno 2013

Paese	Regione	Con azionista estero	Fatt. imp. con azionista estero	Indice di attrazione	Con partecipaz. estero	Fatt. imp. con partecipaz. estero	Indice di internaz.	Grado di apertura estero
DE	Baden-Württemberg	7,4%	15,1%	1,62	4,3%	73,0%	1,54	1,58
DE	Nordrhein-Westfalen	7,4%	26,4%	1,79	3,2%	51,0%	1,13	1,46
ES	Cataluna	2,4%	31,1%	0,92	1,8%	27,4%	0,63	0,77
FR	Rhone-Alpes	3,2%	32,2%	1,08	1,8%	37,2%	0,68	0,88
GB	West Midlands	14,4%	53,0%	3,51	3,7%	44,3%	1,22	2,37
IT	Emilia-Romagna	1,9%	10,7%	0,52	2,6%	33,8%	0,87	0,70
IT	Lombardia	3,3%	23,3%	0,97	3,1%	36,8%	1,02	1,00
IT	Veneto	1,8%	8,9%	0,47	2,9%	29,1%	0,93	0,70
Totale aree selezionate		3,5%	22,8%	1,00	2,8%	47,4%	1,00	1,00

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE – INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
Anno 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

L'EUROPA MANIFATTURIERA A CONFRONTO

La dimensione strategica e la sua apertura verso l'estero è misurabile anche attraverso la quota delle imprese con azionista di riferimento straniero. Considerando la totalità delle aziende il 3,5% è a controllo estero, con una quota di fatturato del 23%, vale a dire che fatto cento il volume d'affari complessivo quasi un quarto è riconducibile a società appartenenti a un altro Paese. Ancora una volta i valori maggiori riguardano le regioni tedesche e quella inglese, i valori più bassi sono quelli di Veneto ed Emilia-Romagna.

Non necessariamente a valori inferiori conseguono valutazioni negative. Certamente una percentuale elevata di imprese a controllo straniero segnala la capacità di attrarre investimenti dall'estero; d'altro canto, la presenza di capitale straniero è associabile a un minor radicamento al territorio della proprietà dell'impresa e, conseguentemente, ad una maggior propensione a trasferire l'attività qualora venisse a mancare il vantaggio localizzativo sul territorio stesso.

Analogamente, è possibile misurare la capacità

**PROVINCIE DELL'EMILIA-ROMAGNA - INDICATORI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE
Anno 2013**

Provincia	Con azionista estero	Fatt. imp. con azionista estero	Indice di attrazione	Con partecipaz. estero	Fatt. imp. con partecipaz. estero	Indice di internaz.	Grado di apertura estero
Bologna	2,5%	15,2%	1,35	3,0%	37,1%	1,14	1,25
Ferrara	2,2%	21,3%	1,44	1,8%	18,5%	0,66	1,05
Forlì-Cesena	1,5%	3,1%	0,62	3,0%	23,9%	1,04	0,83
Modena	1,5%	23,1%	1,26	2,5%	38,3%	1,00	1,13
Parma	1,8%	12,8%	1,03	2,4%	42,6%	1,01	1,02
Piacenza	1,9%	18,5%	1,25	2,8%	20,6%	0,96	1,10
Ravenna	1,7%	11,6%	0,96	2,9%	23,9%	1,01	0,99
Reggio Emilia	1,2%	5,9%	0,60	2,7%	31,3%	1,01	0,81
Rimini	0,6%	3,0%	0,30	2,0%	36,5%	0,85	0,58

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

**PROVINCIE DELL'EMILIA-ROMAGNA - ATTRATTIVITÀ E INVESTIMENTI ESTERI A CONFRONTO
Emilia-Romagna = 0**



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

delle imprese di acquisire il controllo di società all'estero. Su questo fronte i dati delle regioni italiane sono inferiori, ma non di molto, rispetto a quelli delle altre regioni.

La distribuzione degli indicatori di internazionalizzazione delle province dell'Emilia-Romagna presenta Bologna e Ferrara al vertice per grado di attrattività (imprese controllate da società straniere), mentre Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna sono in testa alla graduatoria degli investimenti esteri (imprese del territorio con partecipazioni all'estero).

A Ferrara e a Modena la percentuale di fatturato controllato da imprese a proprietà straniera

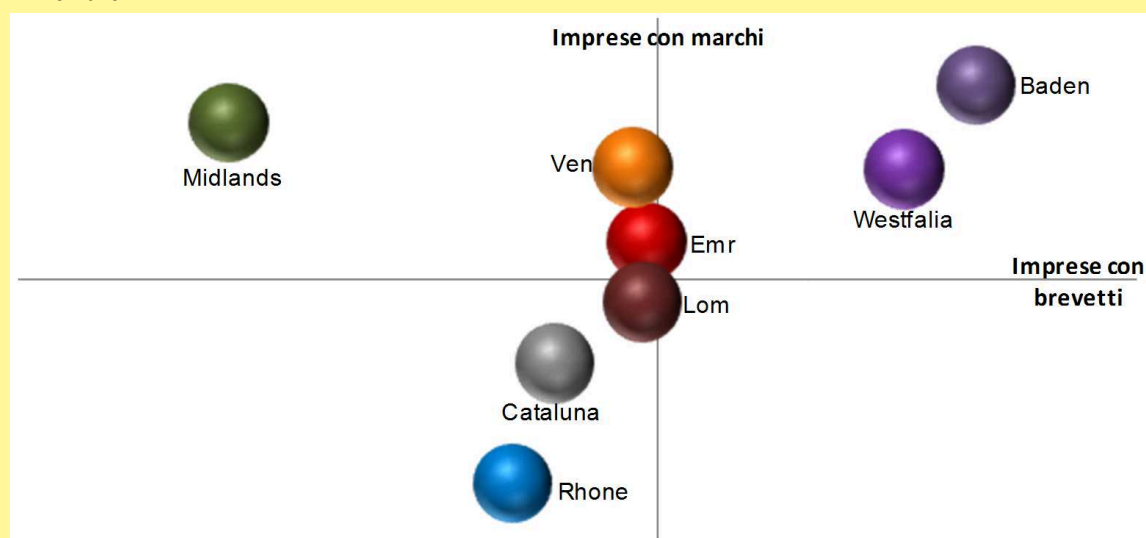
supera il 20%. Tenendo conto sia del numero delle imprese con azionista estero che del fatturato detenuto da queste società è possibile calcolare un indice sintetico di attrattività che vede al vertice Ferrara e Bologna. Analogamente è possibile misurare un indice di internazionalizzazione: solo Bologna sembra distaccarsi significativamente dai valori medi.

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE - INDICATORI DI INNOVAZIONE
Anno 2013

Paese	Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt. imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt. imp. con marchi	Grado di innov
DE	Baden-Württemberg	21,9%	103,2	86,3%	11,9%	11,6	78,7%	16,89
DE	Nordrhein-Westfalen	19,4%	29,1	72,9%	10,3%	7,2	64,2%	14,84
ES	Cataluna	7,4%	5,7	39,0%	6,6%	4,5	37,9%	7,02
FR	Rhone-Alpes	6,0%	14,7	46,7%	4,3%	5,6	41,4%	5,15
GB	West Midlands	18,2%	30,9	58,6%	11,1%	8,0	50,5%	14,67
IT	Emilia-Romagna	10,6%	8,6	40,8%	8,9%	4,6	46,6%	9,75
IT	Lombardia	10,4%	8,6	44,6%	7,8%	4,8	45,1%	9,08
IT	Veneto	10,1%	6,9	38,0%	10,3%	4,1	44,8%	10,22
Totale aree selezionate		11,0%	23,4	60,3%	8,2%	5,6	56,8%	9,58

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE – INDICATORI DI INNOVAZIONE
Anno 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Un ultimo aspetto esaminato in quest'analisi esplorativa riguarda la capacità di innovare, misurata attraverso il dato dei brevetti e dei marchi depositati. Sicuramente un indicatore grezzo e parziale, però oggettivo e di più facile lettura rispetto a stime effettuate attraverso indicatori di bilancio (non sempre realizzabili).

L'11% delle imprese analizzate svolge attività brevettuale, una percentuale analoga a quella dell'Emilia-Romagna e superiore ai valori di Lombardia e Veneto. Le regioni tedesche e il

West Midlands presentano i valori più elevati, così come avviene relativamente al deposito di marchi. In Emilia-Romagna la percentuale di società manifatturiere che depositano marchi è pari al 9%.

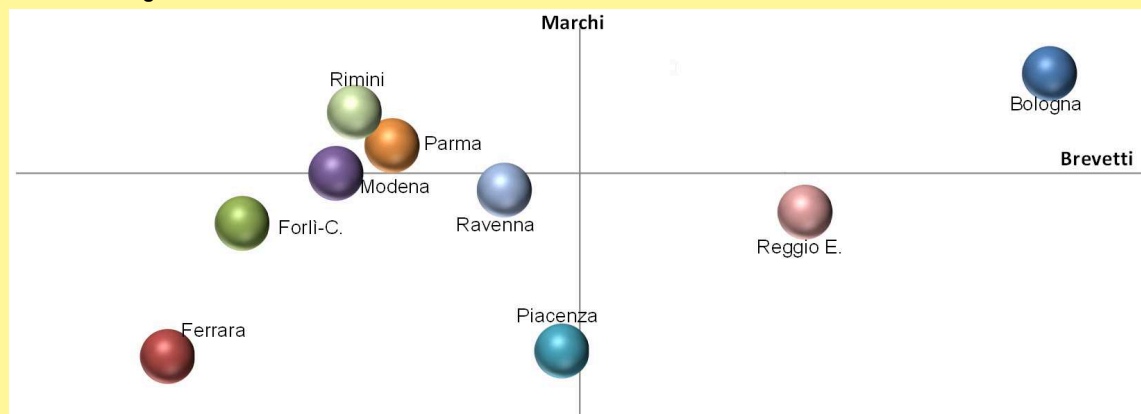
Bologna e Reggio Emilia le province con il maggior numero di imprese che depositano brevetti, Bologna, Rimini e Parma quelle leader per numero di marchi.

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA - INDICATORI DI INNOVAZIONE
Anno 2013

Province	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt. imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt-imp. con marchi	Grado di innov
Bologna	13,1%	11,6	49,5%	10,7%	4,1	49,3%	11,87
Ferrara	8,4%	5,1	37,1%	5,6%	2,8	26,8%	6,96
Forlì-Cesena	8,8%	8,3	30,0%	8,0%	4,4	34,0%	8,44
Modena	9,3%	7,4	41,2%	8,9%	4,1	52,2%	9,09
Parma	9,6%	8,4	51,4%	9,4%	8,8	61,9%	9,45
Piacenza	10,5%	4,8	40,7%	5,7%	2,8	30,6%	8,13
Ravenna	10,2%	6,9	24,4%	8,6%	3,4	41,5%	9,39
Reggio Emilia	11,8%	6,7	35,8%	8,2%	3,7	41,8%	9,98
Rimini	9,4%	8,0	30,4%	10,0%	3,8	51,8%	9,75

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA. GRADO DI ATTRATTIVITÀ E INTERNAZIONALIZZAZIONE A CONFRONTO
Emilia-Romagna = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Alcune prime valutazioni di sintesi

È possibile riassumere, attraverso indici multidimensionali sintesi di più indicatori, quanto emerso dall'osservazione dei dati precedenti. Nello specifico sono stati utilizzati indici sulla dimensione d'impresa, sulla produttività, sul costo del lavoro, sulla tassazione, sull'andamento degli ultimi 5 anni, sul rischio di default, sulla dimensione strategica, sull'internazionalizzazione e sull'innovazione. Infine, è stato calcolato un indicatore di competitività complessivo sintesi degli indicatori precedenti.

Rispetto alle altre regioni prese in esame – che,

è bene ricordare, rappresentano le regioni dell'Unione europea a maggior vocazione manifatturiera – l'Emilia-Romagna presenta valori allineati alla media per quasi tutti gli indicatori, mostra risultati più penalizzanti solamente per quanto riguarda la dimensione media, la tassazione e la capacità di attrarre investimenti.

Bologna mostra risultati più deludenti – minor produttività, costo del lavoro più elevato, un trend negli ultimi 5 anni negativo – a fronte di una maggior apertura all'estero e un grado di innovazione superiore. Un'apparente contraddi-

SINTESI DEI RISULTATI - TOTALE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE - CONFRONTO CON IL TOTALE

Paese	Regione	Dim. media	Pro-duttiv.	Costo lavoro	Tassa-zione	Trend 5 anni	Imp. a rischio	Net-work	Attrrat-tività	Inter-nazio.	Apert. Estero	Inno-vaz
DE	Baden-Württemberg	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
DE	Nordrhein-Westfalen	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
ES	Cataluna	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
FR	Rhone-Alpes	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
GB	West Midlands	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
IT	Emilia-Romagna	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
IT	Lombardia	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
IT	Veneto	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

SINTESI DEI RISULTATI - TOTALE DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE - CONFRONTO CON IL TOTALE EMILIA-ROMAGNA

Provincia	Dim. media	Pro-duttiv.	Costo lavoro	Tassa-zione	Trend 5 anni	Imp. a rischio	Net-work	Attrrat-tività	Inter-nazio.	Apert. Estero	Inno-vaz
Bologna	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Ferrara	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Forlì-Cesena	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Modena	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Parma	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Piacenza	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Ravenna	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Reggio Emilia	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Rimini	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

zione che non si rivela tale se si esce dal dato medio aggregato e si osservano le singole imprese: quelle maggiormente internazionalizzate e più innovative hanno conseguito risultati soddisfacenti – se non buoni – nell'ultimo quinquennio, al contrario larga parte delle imprese più piccole segnala forti difficoltà. Parma è la provincia con i dati migliori.

Complessivamente, il posizionamento delle province della nostra regione rispetto al resto delle aree a vocazione manifatturiera porta ad affermare che, dove la sfida della competitività si gioca sul terreno delle imprese (produttività, sviluppo di relazioni, capacità di investire all'estero e di innovare) l'Emilia-Romagna compete alla pari con le altre regioni europee. Quando nella sfida entra in gioco lo Stato (tassazione burocrazia che frena l'attrazione di investimenti dall'estero) le imprese italiane, non solo quelle emiliano-romagnole, gareggiano caricandosi sulle spalle una pesante zavorra.

Valutazioni che vanno lette e interpretate affiancandole a un altro dato. L'Istat ha stimato in oltre 200 miliardi di euro il peso dell'economia sommersa e dell'illegalità in Italia. Se l'Italia avesse un'incidenza dell'economia sommersa pari alla media delle altre nazioni europee, quindi non trasformandosi in una nazione

particolarmente virtuosa ma semplicemente un Paese come gli altri, ogni anno emergerebbero, e sarebbero tassabili, oltre 130 miliardi di euro.

Nei prossimi mesi questa prima analisi esplorativa entrerà sempre più in profondità, ampliando la base dei dati, affinando la metodologia di calcolo degli indicatori sintetici e allargando il campo di osservazione ad altri aspetti, in particolare il commercio con l'estero.

Tuttavia, già questa prima elaborazione è sufficiente per una considerazione che ci accompagnerà nei prossimi mesi e anni, che non dobbiamo dimenticare quando si discuterà delle azioni da mettere in campo per rilanciare le nostre imprese.

Le imprese emiliano-romagnole se sono messe nelle condizioni di competere ad armi pari con le altre aziende europee possono giocarsela alla pari. Non è un problema di produttività, di costo del lavoro, di scarsa innovazione o di poca apertura all'estero. Più correttamente, sono tutte leve strategiche importanti, fondamentali, sulle quali occorre investire per migliorarle ulteriormente. Ma tutto questo rischia di essere insufficiente – se non inutile – se non si risolve il problema di fondo, recuperare il senso dello Stato.

QUADRO INTERNAZIONALE

L'economia mondiale

L'economia mondiale continua a crescere con un ritmo inferiore rispetto all'esperienza degli anni precedenti la crisi, nonostante la spinta originata dalla caduta dei prezzi del petrolio. Anche la crescita del commercio mondiale continua a risultare inferiore alla tendenza di lungo periodo, nonostante ci si attenda una sua moderata accelerazione. Tratto caratteristico dell'attuale fase è il permanere di livelli di disoccupazione elevati, molto superiori a quelli precedenti la crisi, anche a molti anni di distanza da essa. A livello mondiale gli investimenti procedono a passo ridotto senza guadagnare trazione e invertire il ciclo poiché le prospettive di crescita a medio termine sono contenute.

Solo negli Stati Uniti la ripresa della crescita economica è andata al di là delle aspettative. Le politiche monetarie espansive hanno permesso agli Stati Uniti e al Regno Unito di sostenere la domanda interna, anche se non si è realizzata a pieno un'accelerazione degli investimenti delle imprese private capace di sostenere un incremento dell'occupazione tale da condurre a una rapida crescita dei salari reali.

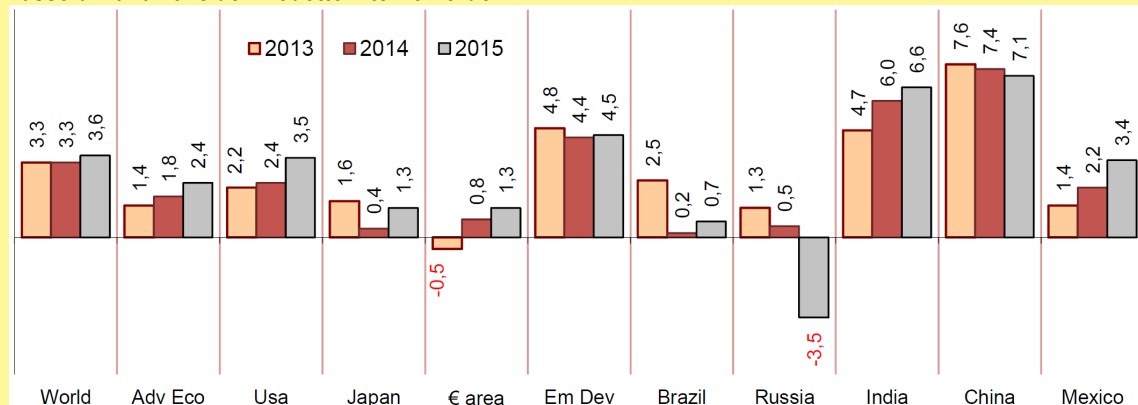
In Giappone le attese di un recupero della

crescita sono legate al rafforzamento del programma di espansione monetaria in corso e al rinvio dal 2015 al 2017 di un secondo aumento programmato dell'imposta sui consumi, dopo che il primo incremento ha posto fine bruscamente alla fase di accelerazione della ripresa dell'attività economica.

Nell'area euro, i paesi indebitati che hanno attuato profonde riforme hanno ottenuto risultati positivi sul fronte della crescita economica. Nel complesso però la crescita dell'attività economica nel 2014 si è fermata allo 0,9%. Ciò pone una minaccia per la crescita mondiale in quanto la disoccupazione resta elevata e l'inflazione è ampiamente al di sotto degli obiettivi e prossima allo zero. L'area euro sperimenterà una lieve deflazione nel 2015. Anche per contenerla si è ricorso ulteriormente alla politica monetaria con una manovra di "quantitative easing". In condizioni di stagnazione, il radicarsi di aspettative deflazionistiche renderebbe difficile sia l'impiego della politica fiscale e monetaria per sostenere la domanda sia la riduzione dell'eccessivo debito pubblico.

I mercati emergenti presentano un quadro poco omogeneo, che emerge anche considerando

PREVISIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA
Tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo



Adv Eco : economie avanzate

Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo

Fonte: Commissione europea, European economic forecast, 5 febbraio 2015

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Prodotto mondiale	3,3	3,3	3,5	3,7	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	3,4	3,1	3,8	5,3	Petrolio (e)	-0,9	-7,5	-41,1	12,6
LIBOR su depositi in (d)					Materie prime non energetiche(f)	-1,2	-4,0	-9,3	-0,7
Dollari Usa	0,4	0,3	0,7	1,9	Prezzi al consumo				
Euro	0,2	0,2	0,0	0,1	Economie avanzate	1,4	1,4	1,0	1,5
Yen giapponese	0,2	0,2	0,1	0,1	Economie emergenti e in sviluppo	5,9	5,4	5,7	5,4

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente

(c) Beni e servizi in volume.

(d) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro

(e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate

(f) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime

Fonte: IMF, World Economic Outlook Update, 20 gennaio 2015

solo i paesi maggiori.

In Cina la crescita sta rallentando e la dinamica degli investimenti va riducendosi verso un ritmo più sostenibile, ma l'eccesso di offerta e di capacità creati a fronte di un'abnorme espansione del credito e di un elevato indebitamento costituiscono un fattore di incertezza per la crescita globale.

L'evoluzione del quadro politico in India dovrebbe permettere l'introduzione di sostanziali riforme la cui attesa sostiene la valuta e la fiducia delle imprese e degli investitori, con la prospettiva di un'ulteriore accelerazione della crescita.

Il Brasile ha subito un arresto della crescita economia e deve uscire da un'empasse politica per riprendere a crescere, nonostante le condizioni internazionali avverse connesse all'andamento della valuta e delle materie prime. La Russia si trova ad affrontare un duro confronto politico internazionale, un embargo economico e un'auto imposto blocco delle importazioni, mentre assiste al crollo dei prezzi del petrolio e di conseguenza del cambio del rublo. Il rischio di un'ampia recessione è molto concreto. Quello geopolitico è potenzialmente enorme.

I fattori di rischio per la crescita mondiale sono molteplici e riguardano l'area dell'euro e l'instabilità dei paesi emergenti.

In primo luogo il diverso passo della crescita

nelle principali aree mondiali sta determinando un disallineamento delle impostazioni di politica monetaria delle maggiori banche centrali. Da un lato la Federal Reserve (Fed) si prepara ad avviare una fase di rialzo dei tassi di interesse, anche senza assumere un atteggiamento restrittivo, dall'altro la Banca centrale del Giappone ha ampliato ulteriormente il suo programma di espansione quantitativa e la Banca centrale europea (BCE) ha annunciato l'avvio da marzo di acquisti di titoli del debito pubblico per oltre mille miliardi di euro. Ne potrebbe derivare un notevole aumento della volatilità sui mercati finanziari. Le economie dei paesi emergenti appaiono particolarmente soggette a questi rischi, avendo in precedenza incrementato la loro esposizione ai flussi di capitale a breve, in particolare ora che la rivalutazione del dollaro mette sotto pressione le loro valute, in una fase di riduzione dei prezzi delle materie prime.

Persiste, poi, la questione del debito per i paesi sviluppati che non ne hanno ridotto il livello e che hanno ancora un settore del credito sotto capitalizzato a fronte del rischio assunto con eccessivi finanziamenti, concessi alle famiglie o a settori cresciuti abnormemente come quello delle costruzioni. Ma l'ulteriore questione del debito che viene ora a porsi al centro dell'attenzione è anche quella connessa ai

finanziamenti al settore immobiliare e alle grandi industrie pubbliche in Cina.

Ancora, un irrigidimento prematuro o eccessivo della politica monetaria negli Stati Uniti potrebbe esercitare una pressione negativa sia sui mercati finanziari, contenendo l'effetto ricchezza che ha sostenuto la domanda, sia sugli investimenti delle imprese, mettendo a rischio le aspettative di ripresa anche nei paesi dove questa pare radicarsi.

Il processo di consolidamento fiscale ha fatto passi avanti negli Stati Uniti e nel complesso dell'area dell'euro, anche se qui con sensibili differenze tra i vari paesi. Occorre da un lato non eccedere per non bloccare o invertire la crescita nel breve termine e dall'altro mantenere l'equilibrio fiscale sostenendo la spesa in innovazione, educazione e infrastrutture per favorire la crescita di lungo periodo.

In senso positivo, nel complesso la caduta del prezzo del petrolio si tradurrà in un notevole spostamento di potere d'acquisto da paesi con una ridotta propensione al consumo a paesi con una propensione più elevata, fornendo un contributo all'aumento della domanda mondiale, anche se ciò non avverrà senza pesanti effetti sui flussi finanziari internazionali.

L'economia mondiale si trova probabilmente ad un punto di svolta. O la crescita statunitense trainerà il resto dell'economia mondiale sul sentiero della ripresa, determinando il successo degli interventi straordinari con cui si è tentato di uscire dalla crisi, o le difficoltà economiche del resto del mondo, dell'Europa, dei paesi produttori di materie prime, soprattutto di petrolio, del Giappone e della Cina, finiranno per gravare eccessivamente sull'unico vero motore della crescita globale determinandone un rallentamento. Difficile immaginare come uscire dalla stagnazione conseguente. Il rischio geopolitico resta elevato e diffuso in più aree del globo e potrebbe incidere severamente su questa incerta evoluzione.

Stati Uniti

Dopo il "rigidissimo inverno" del primo trimestre, l'attività economica statunitense ha ripreso una crescita sostenuta, chiudendo il 2014 al 2,4% e prospettando un netto rafforzamento nel 2015. L'effetto positivo del crollo dei costi dei prodotti energetici supera l'impatto negativo del rafforzamento del dollaro. La crescita è stata trainata dai consumi e dagli investimenti industriali, nonostante una caduta nel settore energetico.

PREVISIONI DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Prodotto Interno Lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Economie avanzate	1,3	1,8	2,4	2,4	Germania	0,2	1,5	1,3	1,5
Stati Uniti	2,2	2,4	3,6	3,3	Francia	0,3	0,4	0,9	1,3
Giappone	1,6	0,1	0,6	0,8	Italia	-1,9	-0,4	0,4	0,8
Area dell'euro	-0,5	0,8	1,2	1,4	Spagna	-1,2	1,4	2,0	1,8
					Regno Unito	1,7	2,6	2,7	2,4
Economie emergenti e in sviluppo	4,7	4,4	4,3	4,7	Russia	1,3	0,6	-3,0	-1,0
Europa Emergente e in sviluppo	2,8	2,7	2,9	3,1	Cina	7,8	7,4	6,8	6,3
Comunità di Stati Indipendenti	2,2	0,9	-1,4	0,8	India	5,0	5,8	6,3	6,5
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,6	6,5	6,4	6,2	Asean-5 (c)	5,2	4,5	5,2	5,3
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	2,2	2,8	3,3	3,9	Sud Africa	2,2	1,4	2,1	2,5
Africa Sub-Sahariana	5,2	4,8	4,9	5,2	Brasile	2,5	0,1	0,3	1,5
America Latina e Caraibi	2,8	1,2	1,3	2,3	Messico	1,4	2,1	3,2	3,5

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions

(b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente

(c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand and Vietnam

Fonte: IMF, World Economic Outlook Update, 20 gennaio 2015

La politica monetaria resta tutt'ora espansiva. Il programma di espansione monetaria della Fed è terminato in ottobre, ma un innalzamento dei tassi da parte della Fed non è atteso prima della metà del 2015. Si tratta di un'impostazione coerente con un quadro di bassa inflazione, aspettative inflazionistiche ancorate su livelli ridotti, una crescita salariale limitata e un graduale approssimarsi verso l'obiettivo di condizioni di piena occupazione.

Si sta riducendo il peso imposto alla crescita dal processo di consolidamento fiscale. Un accordo "bipartisan" ha permesso di evitare una nuova chiusura degli enti governativi. L'attivo del bilancio primario tende ad annullarsi e la riduzione del deficit pubblico dovrebbe condurre alla stabilizzazione e poi alla riduzione del rapporto tra debito e Pil.

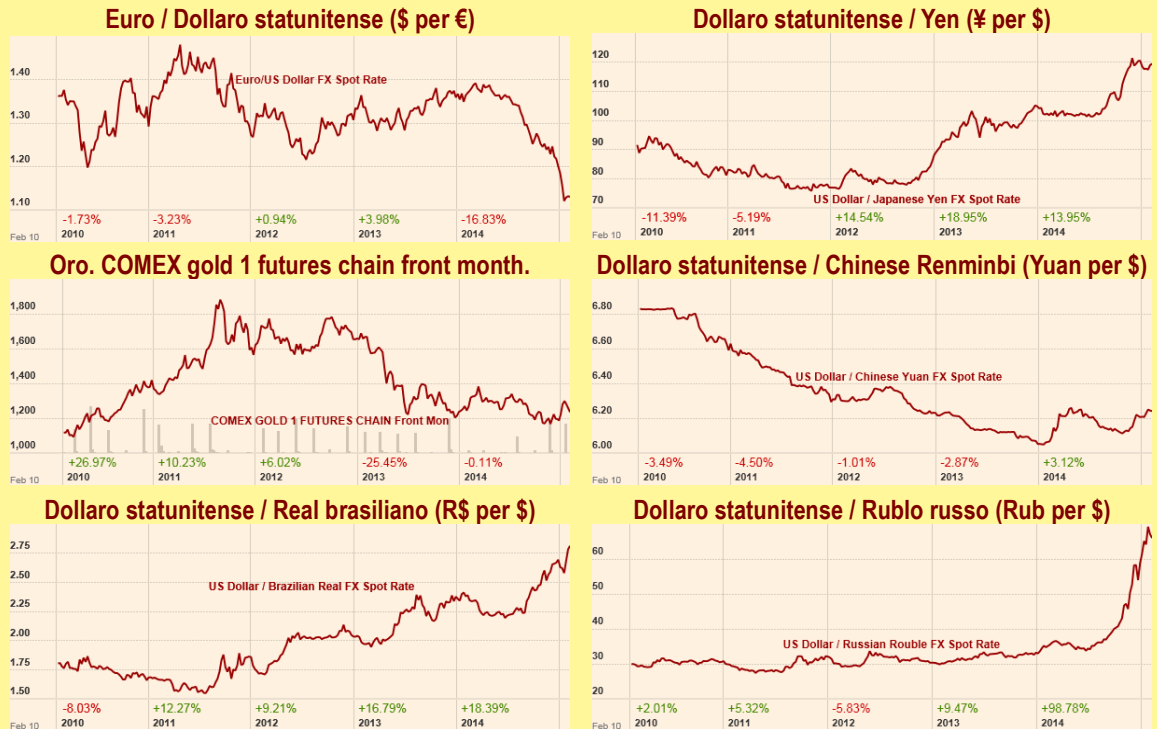
L'andamento delle esportazioni è positivo ma inferiore alla dinamica delle importazioni, per effetto anche della perdita di competitività derivante dal cambio. Il saldo netto estero riduce quindi il potenziale di crescita economica.

La crescita dei consumi guadagnerà ulteriore passo, sostenuta da una bassa inflazione tendente a zero nel 2015, dall'effetto ricchezza indotto dalla politica monetaria e dall'aumento dell'occupazione e quindi del reddito disponibile, anche se la crescita delle retribuzioni seguirà successivamente al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Questi fattori continueranno a sostenere anche la domanda per gli investimenti residenziali del settore delle costruzioni.

La tendenza va verso una costante riduzione dell'output gap e l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'occupazione, con un'ulteriore ma contenuta riduzione della disoccupazione. I lavoratori "scoraggiati" rientrano progressivamente sul mercato del lavoro con il graduale procedere della ripresa. L'approssimarsi di questa fase dovrebbe condurre all'allineamento della crescita dei salari reali con quella della produttività, fornendo un essenziale e rilevante sostegno all'aumento della domanda aggregata.

QUADRO INTERNAZIONALE

CAMBI E QUOTAZIONE DELL'ORO. FEBBRAIO 2010 – 2015



Fonte : Financial Times

Tra i rischi per questa evoluzione positiva si segnala che una sostanziale ripresa delle retribuzioni tarda ancora a manifestarsi. D'altro canto, un'eccessiva tensione salariale potrebbe riflettersi sui prezzi e la domanda aggregata, anticipando la normalizzazione della politica monetaria. Inoltre il processo intrapreso dalla Fed per tornare verso i livelli storici dei tassi di interesse potrebbe condurre a pesanti riflessi negativi sui mercati finanziari internazionali. Un rallentamento della crescita statunitense avrebbe inoltre ripercussioni certe e pesanti sull'attività economica a livello globale.

Cina

Si è avviata una fase di rallentamento della crescita economica cinese destinata a proseguire. L'espansione dell'attività ha comunque toccato il 7,4%. Il rallentamento deriva da un rilevante eccesso di capacità e di offerta, frutto di investimenti eccessivi che si rivelano ora improduttivi e che sono stati realizzati con un livello di indebitamento elevato, durante la fase di ampia espansione del credito bancario e parabancario che ha fatto seguito alla crisi internazionale del 2007. Si tratta delle difficoltà del settore immobiliare e della crescita del debito delle imprese statali e dei governi locali.

È in corso la correzione degli squilibri del mercato immobiliare. Da un lato un eccesso di inventuto nelle aree marginali dello sviluppo urbano comprime i prezzi, dall'altro le quotazioni degli immobili nelle città più importanti hanno raggiunto livelli speculativi eccessivi in rapporto al reddito disponibile della popolazione urbana. Lo stop agli investimenti immobiliari si è riverberato sull'intera filiera a monte, determinando un notevole eccesso di capacità, che si è riflesso anche sulla domanda di materie prime, ad esempio, i minerali di ferro e rame e il cemento.

L'evoluzione del settore immobiliare rappresenta uno dei due fattori di rischio principale per le attese di crescita, l'altro è dato dalle conseguenze della rapida e incontrollata crescita del settore del credito non bancario.

La crescita dei consumi ha risentito delle

difficoltà dell'immobiliare, ma è risultata comunque sostenuta grazie all'aumento dell'occupazione e a forti incrementi salariali. Nonostante ciò, l'inflazione è contenuta e tende a ridursi verso lo zero per effetto della protratta flessione dei prezzi industriali, delle materie prime e dei prodotti alimentari.

Il rapido rallentamento dell'attività economica nella prima parte dell'anno ha determinato l'introduzione di una serie di misure di politica monetaria di stimolo selettivo, quali interventi mirati di riduzione dei coefficienti di riserva obbligatoria, dei tassi di interesse per le piccole imprese e sui mutui ipotecari, culminati poi in una riduzione sensibile dei tassi di interesse di politica monetaria da parte della banca centrale a novembre. Sempre per sostenere la crescita, a queste azioni si sono affiancate misure fiscali di spesa mirate allo sviluppo delle infrastrutture urbane e dell'edilizia sociale.

La banca centrale è intervenuta per contenere la speculazione sullo yuan, per favorire l'adozione a livello internazionale come valuta di regolazione degli scambi e per agevolare la convertibilità. Importanti misure sono state adottate per dare una maggiore apertura ai mercati finanziari del continente.

La crescita dovrebbe rallentare ulteriormente nel prossimo biennio, riducendosi al 6%. La diminuzione degli investimenti immobiliari e nella filiera a valle continuerà a pesare sulle importazioni di materie prime. La crescita complessiva degli investimenti dovrebbe comunque stabilizzarsi sui livelli della fine del 2014. I consumi dovrebbero proseguire nella loro crescita abbastanza solida, determinando un lieve aumento dell'inflazione. La performance delle esportazioni continuerà a superare la dinamica delle importazioni, offrendo sostegno alla crescita.

Giappone

La crescita del prodotto interno lordo in Giappone risulta flebile, non più dello 0,4% nel 2014, sostenuta sostanzialmente dalla domanda netta estera. Il principale fattore di rallentamento è dato dall'aumento dell'imposizione sui

consumi. Dalla sua introduzione i consumi si sono ridotti e gli investimenti e la produzione industriale hanno avuto un andamento più debole. I salari reali hanno mostrato un andamento negativo, pesando sul potere d'acquisto e sulla fiducia dei consumatori. L'inflazione ha rallentato e non raggiungerà il livello obiettivo prefissato, in quanto l'effetto positivo sui prezzi derivante dalla svalutazione è stato compensato dalla riduzione del prezzo del petrolio. La tendenza è verso un'ulteriore riduzione nel 2015.

Per disporre del supporto politico necessario ad agire con determinazione anche sul fronte delle riforme il primo ministro Abe ha voluto e vinto con ampio margine elezioni politiche anticipate. Dopo avere dilazionato dal 2015 al 2017 un

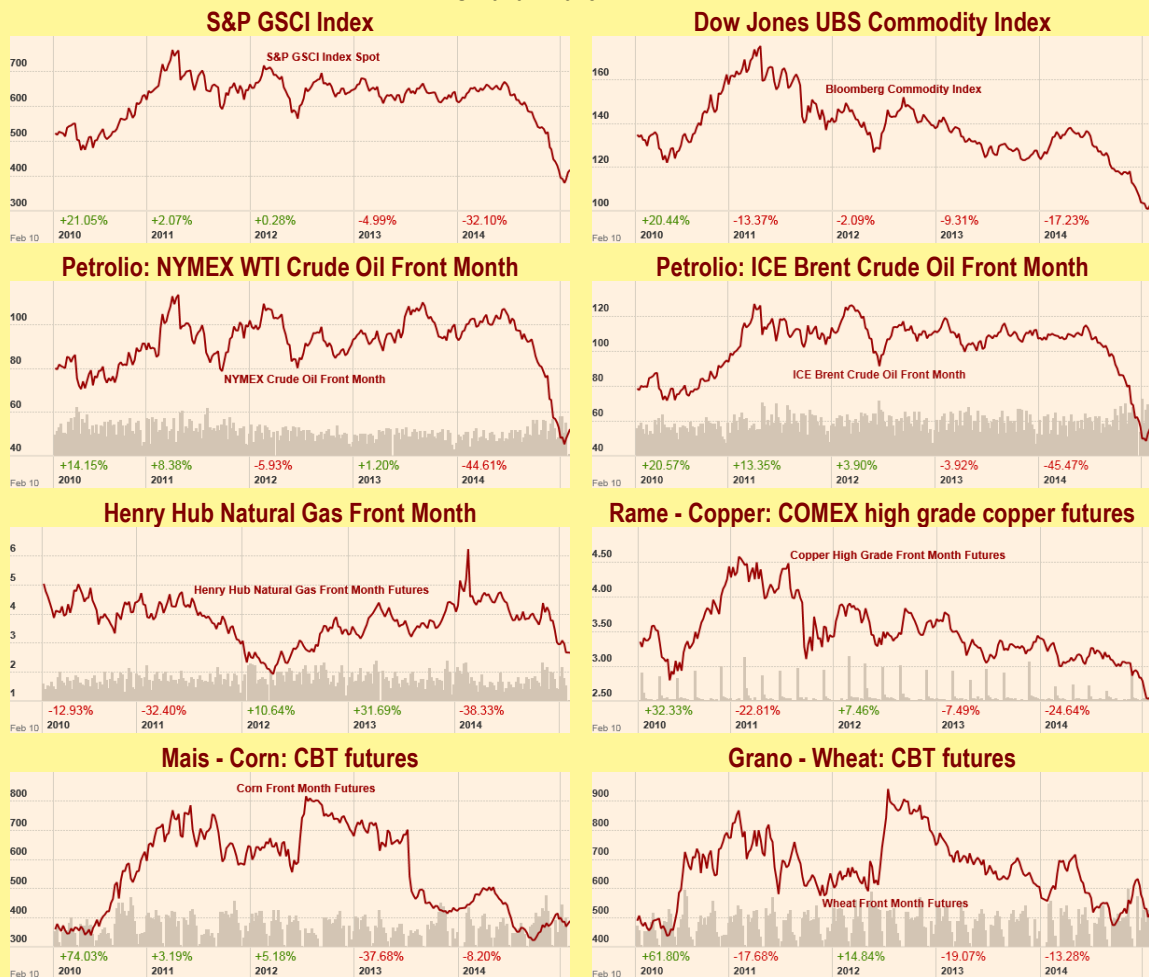
ulteriore aumento dell'imposta sui consumi, il governo ha prospettato comunque una riduzione del disavanzo primario. Per ottenere un avanzo primario nell'anno fiscale 2020, necessario per giungere a un'effettiva riduzione del debito pubblico, occorreranno comunque ulteriori aumenti di entrate e tagli di spese.

La riduzione della forza lavoro e una crescente carenza di personale per le imprese tenderanno a sostenere i salari reali e i consumi privati. La tensione sul mercato del lavoro, l'alto livello dei profitti e una minore pressione fiscale sui redditi d'impresa sosterranno gli investimenti.

La Banca del Giappone ha rafforzato il programma di espansione monetaria per raggiungere l'obiettivo di inflazione prefissato e per evitare qualsiasi rialzo dei tassi di interesse

QUADRO INTERNAZIONALE

PREZZI DELLE MATERIE PRIME. FEBBRAIO 2010 – 2015



Fonte : Financial Times

di lungo termine. Ci si attende che l'indebolimento dello yen contribuisca alla crescita delle esportazioni e spinga l'inflazione oltre il 2%.

La crescita dovrebbe recuperare nel 2015, nonostante incertezze sulla sua ampiezza, ma consolidarsi sostanzialmente solo nel 2016, grazie al miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, al rafforzamento del programma di espansione monetaria, alle misure di sostegno fiscale e in particolare al rinvio all'aprile 2017 del nuovo aumento dell'imposta sui consumi necessario al consolidamento fiscale.

Area dell'euro

La crescita economica è divenuta progressivamente più incerta con il procedere dell'anno, che però si è chiuso superando le modeste aspettative e alimentando speranze di ripresa. Dopo la stagnazione del secondo trimestre, la successiva ripresa è stata debole e fragile, ma è andata oltre le basse attese nel quarto trimestre. Gli investimenti e i livelli di fiducia sono bassi e sono andati riducendosi, riflettendo una serie di incertezze riguardanti i rischi geopolitici che si affacciano ai confini dell'area, la solidità della sua economia e l'evoluzione di quella globale. Ciò nonostante la discesa delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento dell'euro hanno avuto un effetto espansivo. Il 2014 si è quindi concluso con un aumento del prodotto interno lordo dell'area dell'euro pari allo 0,9%.

La domanda interna risente dell'alto livello della disoccupazione, della limitazione e segmentazione del credito e della debolezza dei bilanci degli operatori privati e pubblici. Il processo di consolidamento fiscale nel complesso dell'area è rallentato marcatamente, con una riduzione del saldo primario che ci si attende resterà basso nei prossimi anni. Nei paesi in difficoltà, la fase di riduzione dell'indebitamento procederà anche tenendo conto della persistente debolezza del livello dell'attività economica e della fragilità della ripresa. Questa flessibilità permetterà manovre discrezionali a favore dello sviluppo e il funzionamento regolare degli

stabilizzatori automatici di bilancio per avviare la ripresa. Una volta consolidata quest'ultima, in molti paesi dell'area sarà però necessario mantenere per anni un bilancio pubblico solido per potere ridurre progressivamente la mole gigantesca del debito pubblico.

La sostanziale debolezza dell'attività economica, quindi dell'impiego dei fattori, permarrà ben al di là del 2015. Sono quindi maturate sostanziali spinte deflazionistiche in alcuni paesi che hanno condotto ad una notevole compressione della dinamica dei prezzi nell'intera area, al di sotto del livello obiettivo di inflazione fissato dalla BCE, che è dato come inferiore ma prossimo al 2%. L'inflazione nel 2015 dovrebbe risultare negativa per l'intera area, trascinata dalla caduta del prezzo del petrolio, nonostante la svalutazione dell'euro.

La BCE dopo avere promesso di fare quanto necessario per mantenere in vita l'euro, ha avviato un programma di espansione monetaria attraverso finanziamenti condizionati a lungo termine alle banche e l'acquisto di varie tipologie di titoli. Lo scorso gennaio la BCE ha poi annunciato l'acquisizione di oltre 1.000 miliardi di euro di titoli del debito pubblico tra marzo 2015 e settembre 2016. L'obiettivo è controllare i tassi di interesse reali e evitare il radicarsi di aspettative di inflazione eccessivamente ridotta o negativa, tali da indurre comportamenti anomali del sistema che rendano difficile uscire da una fase di stagnazione di tipo "giapponese". La situazione è abbastanza disomogenea tra i paesi dell'area. Alcuni dei paesi più deboli hanno fatto notevoli progressi sul fronte della crescita, della competitività e della riduzione di ampi deficit dei conti correnti, introducendo riforme strutturali. Altri grandi paesi hanno manifestato nuove e inattese debolezze e notevoli difficoltà ad introdurre le riforme necessarie.

Il processo di riequilibrio all'interno dell'area procede comunque, sostenuto dal consolidamento fiscale, da significativi aggiustamenti del costo per unità di lavoro e dal miglioramento delle esportazioni in alcuni paesi. Ciò ha condotto tutti i paesi deboli dell'area ad avere un

surplus dei conti correnti, anche se destinato in parte ad essere progressivamente ridotto da un recupero della domanda interna. L'attivo dei conti correnti di questi paesi andrà difeso e mantenuto con ulteriori incrementi di competitività e un rafforzamento dei settori orientati all'esportazione per fare fronte a un debito estero di notevole ammontare.

I paesi forti dell'area, che già hanno rilevanti attivi dei conti correnti, potranno contribuire al processo di riequilibrio interno mettendo in atto riforme a favore della libera concorrenza, aprendosi ulteriormente al commercio estero e riducendo le barriere all'entrata di cui gode principalmente il settore dei servizi.

La situazione finanziaria è migliorata e si è ridotta notevolmente la percezione del rischio relativo ai paesi deboli dell'area se si considerano i picchi precedenti. Questo si è tradotto in una rapida diminuzione del rendimento dei titoli di stato e in un aumento della loro domanda, in particolare da parte degli istituti di credito dello stesso paese. Purtroppo il credito al settore privato ha continuato a ridursi e il costo del credito bancario per le imprese non finanziarie continua a rimanere relativamente elevato nei paesi "a rischio".

Su questo hanno inciso l'AQR (Asset Quality Review) e gli "Stress test" operati dalla BCE sui bilanci delle principali banche dell'area, che hanno indotto gli istituti ad un'ulteriore prudenza e ad un supplemento di restrizione del credito. La loro realizzazione, anche con l'evidenziazione nei risultati di alcune marcate debolezze, ha posto le premesse per agevolare l'eliminazione dei prestiti deteriorati, la ristrutturazione degli istituti di credito e il rafforzamento dei bilanci bancari. Occorrerà quindi procedere a rapide ricapitalizzazioni o risoluzioni degli istituti bancari ove necessario. Quanto fatto costituisce una premessa per procedere verso l'operatività del "Single Resolution Mechanism".

Nel complesso ci si attende che la crescita del Pil salga lentamente nel 2015, verso l'1,3%, di pari passo con il miglioramento dei livelli di fiducia, il progredire del rafforzamento dei bilanci

bancari, il sostegno che gradualmente verrà fornito alla domanda da un atteso ulteriore indebolimento dell'euro, dalla riduzione dei prezzi delle importazioni dei prodotti energetici, del petrolio in particolare, dal contenimento dei tassi di interesse reali e dall'ampliamento del credito disponibile a seguito della manovra di espansione monetaria.

La crescita sarà trainata dalla domanda interna che beneficerà della riduzione dei prezzi del petrolio, e del sostegno di politiche monetarie e fiscali più favorevoli. La domanda privata resterà comunque relativamente debole nella maggiore parte dei paesi dell'area, nei quali l'attività economica è gravata da alti livelli di indebitamento, condizioni creditizie ancora restrittive e un elevato livello di disoccupazione strutturale. Ci si attende che gli alti livelli attuali della disoccupazione possano ridursi solo lievemente e gradualmente.

Le attese di lenta ripresa sono comunque soggette al rischio che il protrarsi della debolezza della domanda determini il radicarsi di un processo di deflazione nelle aspettative degli operatori. Inoltre, un'insufficiente ricapitalizzazione del sistema bancario e una mancata o non pronta eliminazione degli istituti di credito che hanno evidenziato gravi debolezze di bilancio potrebbero minare ulteriormente la disponibilità del credito alle imprese o addirittura la fiducia nei mercati del credito dell'area.

Ancora, solo l'applicazione di ampie riforme potrà gradualmente eliminare il basso impiego strutturale dei fattori produttivi, in particolare del lavoro, che riduce il livello potenziale dell'attività economica, il grado di fiducia e l'efficacia dello stimolo monetario.

Altri paesi Brasile

La crescita complessiva dell'economia brasiliana si è arrestata nel 2014. Diversi sono i fattori che hanno determinato questa condizione: tra questi un'impostazione di politica monetaria e fiscale restrittiva, una domanda estera debole, influenzata dall'andamento negativo delle

materie prime, un ciclo degli investimenti al minimo e il permanere di una serie di carenze infrastrutturali. La disoccupazione resta ridotta. Il peggioramento dei termini di scambio e il rallentamento dell'espansione del credito hanno pesato su consumi e investimenti. Le pressioni inflazionistiche restano forti. Il declino dell'avanzo primario ha determinato la ripresa della crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil. Per riprendere l'equilibrio si imporrà una stretta fiscale. L'avvio di progetti infrastrutturali e di una fase di riforme potrebbero sostenere la ripresa e un recupero dei livelli di fiducia. Il livello del deficit di conto corrente espone il paese ai rischi di turbolenze sui mercati internazionali dei capitali, ma il livello delle riserve valutarie è elevato. Secondo le più recenti previsioni la fase di stagnazione dovrebbe proseguire nel 2015 e solo successivamente il Brasile riprenderà il sentiero di una crescita superiore al punto percentuale.

Russia

L'evoluzione dell'attività economica in Russia è soggetta a molteplici fattori economici e di politica internazionale. Le debolezze strutturali del sistema economico sono aggravate dagli effetti del crollo del prezzo del petrolio e delle sanzioni economiche. Le stime hanno avuto una rapida revisione al ribasso. A novembre l'Ocse prospettava una crescita minima al termine di quest'anno e una stagnazione nel 2015, indicando una prospettiva di ripresa nel 2016. L'ulteriore discesa delle quotazioni del petrolio e il protrarsi della crisi ucraina ha spazzato queste indicazioni. I fattori dominanti l'evoluzione futura sono appunto dati dall'andamento del mercato petrolifero e della crisi ucraina, che hanno minato la fiducia degli investitori e dei consumatori. Ne è risultata una rapida e molto ampia svalutazione del rublo, che ha protetto il

mercato interno, rendendo però più difficile ogni relazione con l'estero. L'andamento del cambio e la ridotta disponibilità di prodotti ha fornito anche una notevole spinta all'aumento dell'inflazione. Si è quindi reso necessario un irrigidimento notevole della politica monetaria. Per gli sviluppi futuri, risulterà determinante la capacità di accrescere le relazioni economiche con i paesi che non applicano sanzioni. Ulteriori rischi sono legati alla stabilità finanziaria del sistema bancario e delle imprese. Le più recenti previsioni prospettano una severa recessione nel 2015, con una stabilizzazione successiva.

India

La crescita del prodotto interno lordo sta accelerando, è passata dal 5,0% del 2013 al 5,8% nel 2014, dovrebbe poi mutare passo e raggiungere al 6,3% nel 2015. Il declino dell'incertezza politica ha condotto ad un aumento degli investimenti delle imprese, che si è aggiunto ad una crescita stabile dei consumi e alla ripresa delle esportazioni. Il governo si è impegnato a ridurre il peso della burocrazia e a riavviare i progetti di sviluppo di infrastrutture da tempo bloccati. L'inflazione è scesa grazie alla diminuzione dei prezzi delle materie prime e alla stretta alla politica monetaria e fiscale operate. La banca centrale ha quindi potuto ridurre i tassi di interesse senza sostenere le aspettative di inflazione, grazie anche alla ritrovata solidità del cambio della rupia. Infatti, il deficit dei conti correnti tenderà a crescere solo leggermente, in quanto lo sviluppo della domanda interna resta sostenibile. Ciò ha ridotto la vulnerabilità dei conti con l'estero e rafforzato la valuta. La ripresa dipende dal mantenimento dell'equilibrio fiscale e dall'attuazione delle riforme. Esistono quindi rischi al ribasso connessi anche all'evoluzione del quadro politico in rapido mutamento.

QUADRO NAZIONALE

Nel 2014, l'economia italiana ha subito un'ulteriore contrazione del Pil, pari allo 0,4%. Le attese sono orientate verso una debole ripresa nel 2015, che le previsioni più recenti indicano in rafforzamento, trainata dalla domanda estera e agevolata dalla crescita della domanda interna. La disoccupazione è aumentata ancora, ma dovrebbe rimanere stabile nel 2015. L'inflazione media è risultata prossima allo zero e ci si attende che divenga negativa nel 2015, a seguito della riduzione dei prezzi petroliferi e tenuto conto della debolezza del mercato del lavoro e del basso livello della domanda interna. Il deficit pubblico in rapporto al Pil è salito al 3,0%, ma dovrebbe ridursi di alcuni decimi di punto percentuale nel 2015 e declinare ancora successivamente. Al contrario, il rapporto tra il debito e il Pil è salito ancora nel 2014 e proseguirà la sua ascesa nel 2015, andando forse anche oltre il 133%.

I conti economici

La discesa del prodotto interno lordo riavviatasi nel 2011 non si è arrestata. Nel 2014 il Pil si è ridotto dello 0,4%. Questo andamento ha contraddetto le aspettative di una ripresa che erano fon-

date sul miglioramento dei livelli di fiducia. Questi però hanno cominciato a peggiorare dalla tarda estate, insieme con le aspettative di una ripresa che non si è materializzata.

Le più recenti proiezioni indicano comunque una ripresa dell'attività nel 2015, con una crescita di poco più di mezzo punto percentuale, sostenuta dalla domanda estera e da un moderato miglioramento della domanda interna. Crescita che dovrebbe poi accelerare nel 2016.

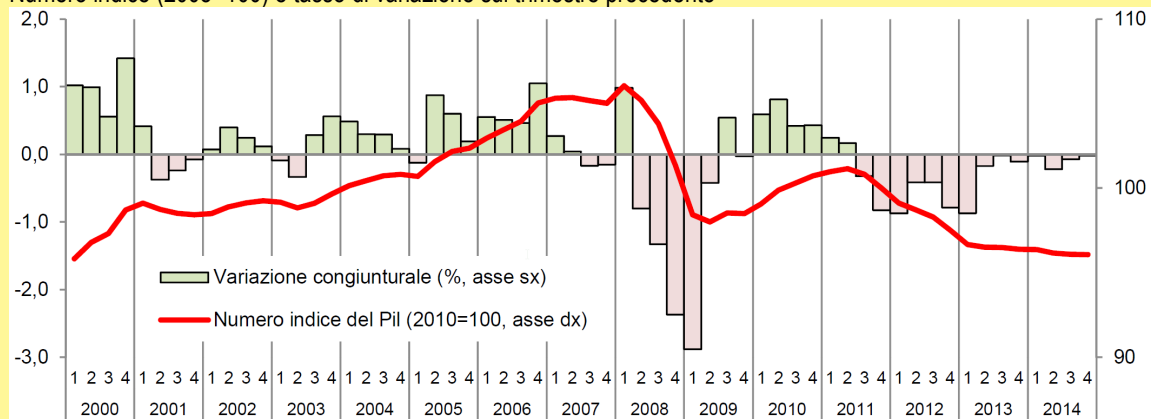
Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettiva misura dell'output gap, determinata dal protrarsi della crisi e dell'andamento negativo degli investimenti.

Tra le cause dell'ulteriore recessione occorre ricordare il rallentamento del commercio mondiale che non ha permesso una ripresa delle esportazioni tale da avviare l'atteso ciclo di investimenti in macchine e attrezzature. Inoltre l'attività del settore delle costruzioni ha subito un'ulteriore contrazione connessa al permanere di condizioni del credito restrittive e alla sostanziale assenza della domanda.

PRODOTTO INTERNO LORDO

Valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti

Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente



Fonte: Istat

Il ritorno ad una crescita moderata nel 2015, dovrebbe essere sostenuto dall'andamento delle esportazioni, che trarranno beneficio da un'accelerazione della crescita sui mercati esteri e da un indebolimento dell'euro, che permetterà un recupero di competitività. L'accelerazione della domanda sui mercati esteri dovrebbe tendere a rafforzarsi nel 2016.

Con il procedere dell'atteso recupero della domanda interna, si dovrebbe assistere anche ad una ripresa delle importazioni meno rapida di quella dell'export. Ne risulterà un ulteriore miglioramento dell'attivo dei conti correnti.

Gli investimenti fissi lordi sono scesi del 3,3% nel 2014. Gli investimenti fissi lordi privati e gli investimenti pubblici sono entrambi su livelli inferiori di oltre un quarto rispetto a quelli del 2008. L'insieme degli investimenti risulta ora più basso della stima degli ammortamenti. Ciò implica che si stia verificando una riduzione dello stock esistente di beni capitali. Si tratta di un segnale pesantemente negativo per la potenziale evoluzione futura. Tuttavia, nel caso di una ripresa, o di un'aspettativa di ripresa tale da determinare un'inversione del ciclo degli investimenti, il loro recupero potrebbe risultare notevole per intensità e rapidità.

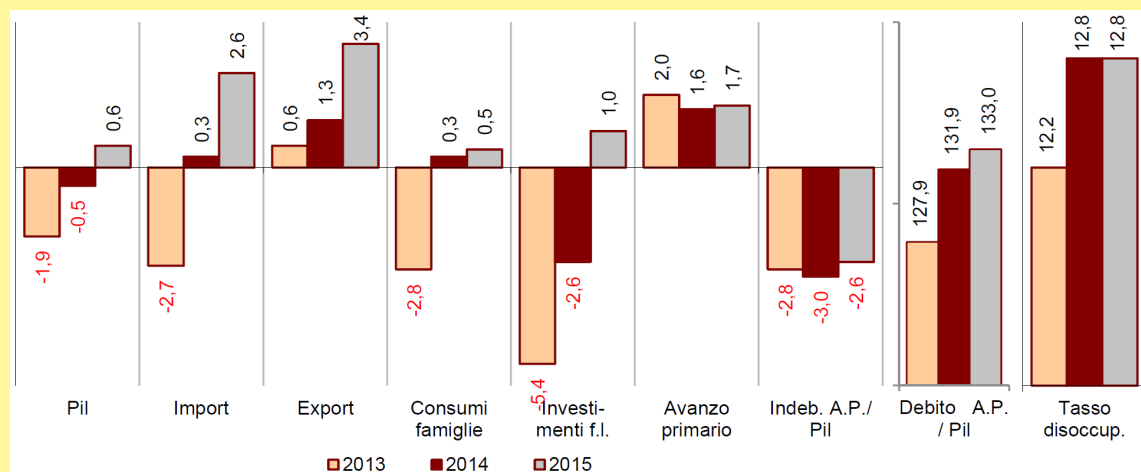
Per il 2015, le attese sono orientate verso una contenuta ripartenza degli investimenti in attrezzature che seguirà un recupero dei livelli di fiducia e sarà trainata dall'accelerazione delle esportazioni. La ripresa degli investimenti dovrebbe trovare sostegno nella riforma del mercato del lavoro, nella riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni e in un migliore trattamento fiscale degli investimenti azionari. L'andamento degli investimenti in costruzioni risulterà invece ancora debole e un loro recupero potrà accompagnare solo successivamente il consolidarsi della crescita complessiva.

La discesa dei tassi di interesse nominali, anche se più contenuta in termini reali, dovrebbe offrire un sostegno agli investimenti nel 2015, che risulterà più forte nel 2016, a ripresa avviata.

I consumi privati hanno mostrato una lenta tendenza al recupero dalla metà del 2013, in parte agevolata da un processo meno intenso di riduzione degli occupati. Nel 2014 i consumi sono lievemente aumentati, nonostante la recessione. L'anno prossimo, il loro andamento dovrebbe riprendersi leggermente grazie a un miglioramento dei salari reali e più in generale del reddito reale disponibile delle famiglie derivante dalla riduzione dei prezzi dei prodotti

PREVISIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER L'ITALIA

Tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Commissione Europea, European economic forecast, 5 febbraio 2015

energetici. I consumi non trarranno invece sostegno dalla debole condizione del mercato del lavoro, ma beneficeranno del supporto al reddito derivante dalle misure previste dai recenti provvedimenti governativi. In queste condizioni di incertezza, però, molte famiglie impiegheranno il maggior reddito disponibile per ripristinare i livelli di risparmio erosi dalla crisi.

Lavoro

Dopo una significativa caduta nel 2013, l'occupazione ha fatto segnare nella media del 2014 un lieve aumento, in termini di unità di lavoro standard. Continuano ad aumentare i disoccupati e il tasso di disoccupazione ha toccato un nuovo massimo e continuerà a rimanere elevato.

Nelle attese, infatti, la ripresa dovrebbe risultare troppo debole per avviare una vera crescita dell'occupazione. Il recupero dell'attività dovrebbe permettere di contenere solo gradualmente la disoccupazione. Infatti, negli anni recenti è stata registrata un'ampia riduzione delle ore lavorate per addetto e, con la ripresa dell'attività, un loro recupero dovrà di necessità precedere una vera ripresa dell'occupazione, peraltro attesa solo per il 2016.

Nonostante gli accordi salariali siano stati economicamente contenuti, la crescita della produttività, che risulta ormai cronicamente debole, non ha permesso di ottenere nel complesso un incremento della competitività. Ci si attende che il costo del lavoro continui a risultare contenuto per effetto delle pressioni derivanti dal permanere di un tasso di disoccupazione elevato e da aspettative di inflazione basse, ma anche grazie ai tagli dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro previsti in bilancio. Questi fattori, insieme con gli incrementi nella produttività del lavoro, permetteranno un rallentamento o la stasi della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto.

Prezzi

La tendenza negativa dell'attività economica e la caduta dei prezzi delle materie prime, in

particolare di quelle energetiche, hanno contribuito a determinare un declino della dinamica dei prezzi, che è giunta prossima allo zero dalla metà dell'anno. Il tasso di inflazione armonizzato medio annuo relativo al 2014 è risultato pari solo a +0,2%.

Ci si attende che la dinamica dei prezzi nel 2015 risulti moderatamente negativa, a seguito della rapida trasmissione della riduzione dei prezzi petroliferi sull'insieme dei prezzi dei prodotti energetici e tenuto conto della debolezza del mercato del lavoro e del basso livello della domanda interna.

Permane comunque il rischio di un ulteriore arretramento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda, anche per le incertezze connesse alla crisi del debito sovrano, un rischio che ha contribuito a spingere la Banca Centrale Europea (BCE) all'intervento di quantitative easing. Queste condizioni risultano però ideali per minimizzare gli effetti negativi sulla domanda dell'aumento dell'imposizione sui consumi previsto dalla manovra di bilancio per il 2015.

Credito

Nel 2014 il credito bancario alle imprese non finanziarie ha continuato a ridursi, anche se ad un ritmo più contenuto rispetto a quello del 2013. Le statistiche riportano un allentamento dei criteri per la concessione del credito e una diminuzione dei tassi nominali sui prestiti. Queste tendenze suggeriscono che una parte della riduzione del credito sia da attribuire a una minore domanda di prestiti da parte delle imprese, testimoniata dalla caduta degli investimenti fissi. Ma una parte della motivazione della tendenza negativa del credito e da attribuire anche ai tassi applicati, che continuano a rimanere più elevati rispetto a quelli vigenti in altri paesi dell'area dell'euro. I livelli dei tassi riflettono la percezione di una maggiore rischiosità dovuta all'aumento dei prestiti deteriorati (incagli, esposizioni ristrutturata, scadute e/o sconfinanti e sofferenze). Nonostante l'allentamento, i criteri per la concessione del credito risultano comunque ancora restrittivi e sensibilmente

ECONOMIA ITALIANA. CONSUNTIVO E PREVISIONI EFFETTUATE NEGLI ULTIMI MESI
Variazioni percentuali annue a prezzi costanti (salvo diversa indicazione)

	Consuntivo 2014 Istat	Previsioni 2015				
		Fmi ott-14	CSC dic-14	Prometeia gen-15	Ue Comm feb-15	Ocse feb-15
Prodotto interno lordo	0,4	0,9	0,5	0,7	0,6	0,4
Importazioni	1,8	2,7	3,2	4,4	2,6	2,1
Esportazioni	2,7	3,5	3,5	4,9	3,4	2,7
Domanda interna	n.d.	0,5	n.d.	0,5	0,3	0,1
Consumi delle famiglie	0,3	0,6	0,5	1,1	0,5	0,7
Consumi collettivi	n.d.	-0,3	n.d.	-0,6	-0,5	-1,0
Investimenti fissi lordi	-3,3	1,5	-0,1	-0,7	1,0	0,1
▪ macc. attrez. mezzi trasp.	n.d.	n.d.	1,2	0,4	2,6 [6]	n.d.
▪ costruzioni	-4,9	n.d.	-1,4	-1,7	-0,6	-0,5
Occupazione [a]	0,2	1,2	0,3	0,2	0,4	0,1
Disoccupazione [b]	12,7	12,0	12,9	12,8	12,8	12,3
Prezzi al consumo	0,2	0,5	0,2	-0,2	-0,3 [1]	-0,3 [1]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	n.d.	1,2	3,8 [5]	2,7 [4]	2,6	2,0
Avanzo primario [c]	1,6	2,9	1,9	1,5	1,7	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	3,0	2,3	2,7	2,9	2,6	-2,7
Debito A. Pubblica [c]	132,1	136,4	133,8	133,6	133,0	132,8
[a] Unità di lavoro standard			[b] Tasso percentuale			
[c] Percentuale sul PIL			[2] Deflatore dei consumi privati			
[1] Tasso di inflazione armonizzato Ue			[4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del PIL)			
[3] Programmata			[5] Investment in equipment			
[5] Saldo commerciale (in % del PIL)						

differenziati per dimensione delle imprese. L'analisi della qualità dei bilanci bancari e gli stress test completati dalla BCE lo scorso autunno, se prima della loro conclusione hanno spinto gli istituti di credito a un'ulteriore cautela, ora, una volta conclusi, dovrebbero contribuire a ridurre l'incertezza sui mercati finanziari e a riavviare il flusso di finanziamento al sistema economico nel 2015. Per registrare una ripresa del credito alle imprese, sia della domanda, sia dell'offerta, occorrerà comunque attendere che si consolidino le aspettative di una ripresa economica. Resta da verificare l'effetto della manovra di quantitative easing annunciata dalla BCE lo scorso gennaio.

Finanza pubblica

Dal 2009, la politica fiscale ha imposto una stretta di oltre il 4% del Pil. Ciò ha permesso di

controllare l'"umore" dei mercati e di fare progressi verso il recupero di una sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica. Ciò nonostante, il deficit pubblico è salito al 3,0% del Pil nel 2014. Per il biennio 2015-2016 è programmata un'ulteriore stretta pari a circa uno 0,5% del Pil. Grazie a ciò ci si attende che il deficit del bilancio pubblico in rapporto al Pil possa essere contenuto di alcuni decimi di punto percentuale nel 2015 e quindi ulteriormente ridotto nel 2016.

Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dovrebbe aumentare leggermente nel breve termine, ma una volta consolidata la ripresa dell'attività economica, l'aumento delle entrate fiscali potrà permettere di ridurre il deficit di bilancio e, grazie alla crescita, il rapporto tra debito pubblico e Pil potrà cominciare a ridursi dal 2016.

In dettaglio, come già anticipato, il deficit pubbli-

co è salito al 3,0% del Pil nel 2014. Infatti l'erosione del saldo primario è stata solo parzialmente compensata da una lieve riduzione del peso dei pagamenti per interessi in rapporto al Pil, derivante dalla rilevante riduzione dei rendimenti sui titoli pubblici.

La spesa complessiva è cresciuta dello 0,8% ed è giunta al 51,1% del Pil nel 2014. La spesa primaria è aumentata anche per effetto delle misure di sostegno ai percettori di bassi redditi da lavoro. Gli interessi passivi sono diminuiti del 3,8%. Le entrate totali sono aumentate dello 0,6%, giungendo al 48,1% del Pil, a seguito dell'apporto derivante dall'aumento dell'IVA e dall'aumento dell'imposizione sugli immobili, che compensano una diminuzione dell'imposizione sulle imprese. La pressione fiscale complessiva è comunque ulteriormente aumentata arrivando al 43,5% del Pil.

Tenuto conto dei provvedimenti del Governo, come già detto, per il 2015 ci si attende una riduzione del rapporto tra il deficit e il Pil di alcuni decimi di punto percentuale, anche questa volta con il rilevante apporto della riduzione della spesa per interessi. Infatti in termini nominali la spesa primaria dovrebbe aumentare ancora, anche se solo leggermente.

I risparmi di spesa programmati dovrebbero riguardare sia le spese correnti, sia quelle in conto capitale. Le prime però dovrebbero continuare a crescere, sulla spinta derivante dalla conferma delle misure di sostegno al reddito e dall'estensione della copertura in caso di disoccupazione, nonostante il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Anche a fronte di un ulteriore taglio al cuneo fiscale sui redditi da lavoro, le entrate fiscali dovrebbero crescere per effetto di una ripresa del gettito dell'imposizione sui redditi da impresa e di una più elevata trattenuta sui redditi finanziari.

Nonostante l'effetto contabile derivante dall'adozione del nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali 2010, che ha permesso di ridurre per il 2013 l'incidenza del debito sul Pil di 4,7 punti percentuali, il saldo primario atteso

risulta ancora insufficiente a contenere la crescita del debito. Quindi, il rapporto tra debito pubblico e Pil è salito al 132,1% nel 2014, a causa della recessione e della regolazione dei debiti commerciali pregressi dello stato.

Nel 2015 dovrebbe aumentare ulteriormente, nonostante una previsione di entrate derivanti dalle privatizzazioni. Solo successivamente, la crescita e le dinamiche fiscali dovrebbero permetterne il contenimento.

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario precipitassero fino a giungere a determinare un'ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti.

L'azione e le dichiarazioni della BCE hanno fornito un concreto aiuto determinando la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico, che ha notevolmente avvantaggiato anche gli istituti di credito, che hanno notevolmente aumentato la quota da loro detenuta del debito pubblico nazionale, portandola su un nuovo livello massimo. Questo ha rafforzato il legame tra valutazione in merito alla solvibilità del debito pubblico e condizione del sistema bancario nazionale. La manovra di espansione quantitativa che la Bce sta per avviare avrà un effetto positivo anche in tal senso, spostando sui bilanci della Bce e di Banca d'Italia un'ampia quota del debito pubblico detenuto dagli istituti di credito. Tuttavia, fino a quando non sia stato avviato chiaramente un percorso di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul Pil, permarranno ancora sostanziali rischi di reazioni negative da parte dei mercati finanziari nei confronti del debito pubblico italiano, a causa della sua mole. Al momento questi rischi hanno trovato riscontro solo nel recente ulteriore downgrade del rating del debito italiano da parte di Standard & Poor's.

Altro fattore di rischio dipende dall'eventualità che la domanda proveniente dai mercati esteri, in particolare da quelli dei paesi dell'area

dell'euro, possa risultare più debole di quanto ci si attende. In questo caso, verrebbe a ridursi l'essenziale stimolo alla crescita derivante dall'aumento delle esportazioni.

Tra i fattori che invece potrebbero condurre ad un'evoluzione migliore di quella prospettata, si sottolineano, a lungo termine, i benefici che potranno giungere dall'attuazione di un efficace insieme di riforme e, nel breve, l'eventualità che

l'inversione del ciclo degli investimenti possa risultare più rapida e più ampia, in particolare se l'Italia, che è riuscita a mantenere le quote di mercato estero nella recessione, riuscirà a difenderle anche durante l'attesa fase di accelerazione del commercio mondiale, riuscendo così a trarre beneficio da un maggiore effetto traino da parte delle esportazioni.

QUADRO REGIONALE

Il Prodotto interno lordo e il conto economico

Per la regione Emilia-Romagna si registra una crescita lenta, ma in accelerazione. L'incremento del prodotto interno lordo (Pil) stimato per il 2014 dovrebbe essere stato dello 0,2%, mentre la crescita attesa nel 2015 dovrebbe giungere all'1,2%. Nonostante ciò, il Pil regionale nel 2015 dovrebbe risultare superiore solo di un punto e mezzo percentuale rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta comunque migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale.

La domanda interna regionale dovrebbe essere rimasta sostanzialmente invariata nel 2014, con un andamento ancora una volta lievemente inferiore rispetto a quello riferito al Pil. Ci si attende però una ripresa nel 2015 (+0,5%), più contenuta rispetto a quella del Pil. Questo andamento riflette soprattutto la flessione degli investimenti, nonostante una dinamica positiva dei consumi delle famiglie.

Nel 2014 i consumi dovrebbero avere invertito la tendenza e segnato un primo contenuto aumento (+0,6%). Si prevede un deciso rafforzamento

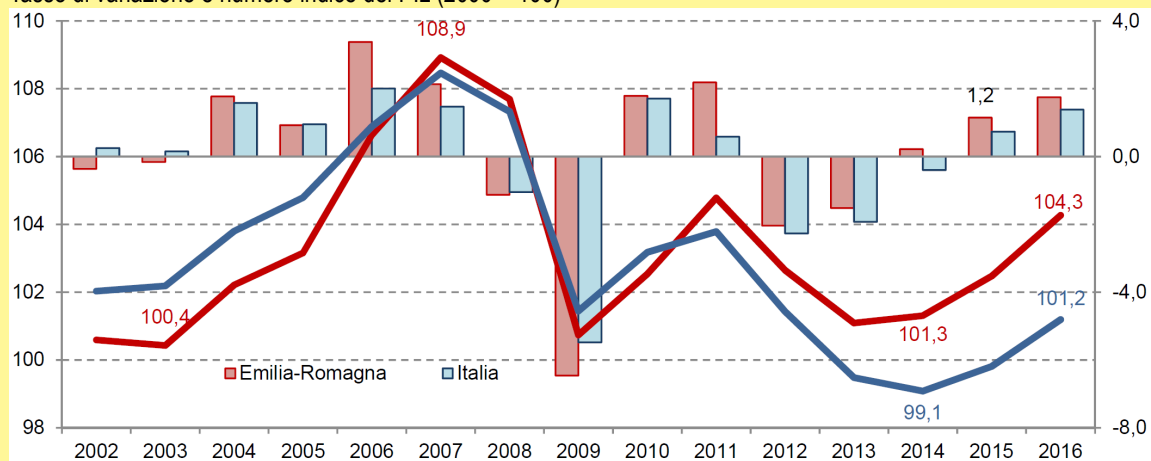
di tale tendenza nel 2015 tanto da raggiungere una crescita dell'1,8%. L'effetto cumulato della crisi risulta comunque evidente. Nonostante la ripresa, nel 2015 i consumi privati risulteranno inferiori del 2,9% rispetto al picco del 2011.

Gli investimenti fissi lordi nel 2014 dovrebbero aver subito una nuova riduzione (-1,3%). Ci si attende però, nel corso del 2015, un'inversione di tendenza e una lieve ripresa (+0,3%), che potrà trarre vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. I livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi sono comunque lontanissimi. Nel 2015 gli investimenti risulteranno inferiori del 28,0% rispetto a quelli del precedente massimo riferito al 2006.

Nel 2014 l'andamento del Pil è stato trainato dalle vendite all'estero. In termini di contabilità nazionale, le esportazioni regionali dovrebbero essere cresciute del 4,7%, ben più della tendenza rilevata a livello nazionale. Con l'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2015 accelererà la crescita delle esportazioni (+5,0%). Al termine di quest'anno il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 10,2% il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che

PREVISIONE REGIONALE E NAZIONALE

Tasso di variazione e numero indice del PIL (2000 = 100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, febbraio 2015

conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali. Grazie anche alla lieve ripresa, nel 2014, si è

registrata una forte accelerazione della dinamica delle importazioni, che non dipendono solo dai consumi, ma sono altresì un input del sistema produttivo, tanto che hanno segnato una crescita dell'8,0%. Nel 2015, la ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbe restare però contenuto al 3,6%.

QUADRO REGIONALE: TASSI DI VARIAZIONE PERCENTUALI SU VALORI CONCATENATI
Anno di riferimento 2010

	2014	2015	2016
Conto economico			
Prodotto interno lordo	0,2	1,2	1,7
Domanda interna(1)	0,1	1,1	1,5
Consumi delle famiglie	0,6	1,8	1,3
Consumi delle AAPP e ISP	-0,2	-0,4	-0,0
Investimenti fissi lordi	-1,3	0,3	3,6
Importazioni di beni dall'estero	8,0	3,6	4,0
Esportazioni di beni verso l'estero	4,7	5,0	5,2
Valore aggiunto ai prezzi base			
Agricoltura	-1,6	0,1	0,5
Industria	0,1	1,2	1,6
Costruzioni	-2,5	-0,9	2,0
Servizi	0,5	1,2	1,9
Totale	0,2	1,1	1,8
Unità di lavoro			
Agricoltura	-2,3	0,7	0,7
Industria	0,1	0,6	0,6
Costruzioni	-2,3	-0,9	0,1
Servizi	0,4	1,0	1,4
Totale	0,0	0,8	1,1
Rapporti caratteristici			
Forze di lavoro	0,1	0,5	0,4
Occupati	-0,0	0,7	1,2
Tasso di occupazione(2)(3)	47,5	47,4	47,2
Tasso di disoccupazione(2)	43,4	43,4	43,6
Tasso di attività(2)(3)	8,6	8,5	7,8
Produttività e capacità di spesa			
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,7	2,0	2,6
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,1	28,3	28,5

(1) Al netto delle scorte

(2) Rapporto percentuale

(3) Quota sulla popolazione presente totale

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, febbraio 2015

La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione della ricchezza prodotta continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore riduzione del valore aggiunto delle costruzioni, che risente pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito.

Nel 2014 il valore aggiunto prodotto da questo settore si è ridotto del 2,5%. Nel 2015, nonostante l'attesa ripresa economica e l'attività di ricostruzione e ristrutturazione, in mancanza di un netto miglioramento delle condizioni del mercato del credito, la tendenza negativa dovrebbe al più attenuarsi, con un decremento dello 0,9%. Al termine del 2015 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-25,3%).

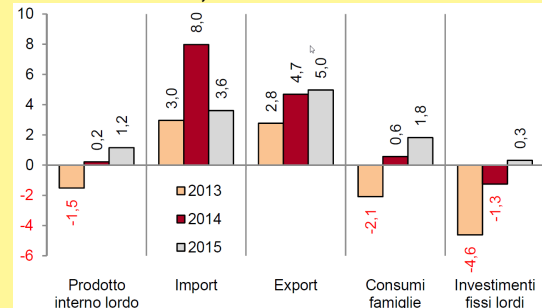
Per l'industria in senso stretto regionale il 2014 è stato l'anno di una nuova inversione di tendenza. Uscita dalla recessione, ha prodotto un lieve aumento del valore aggiunto (+0,1%). Gli effetti della ripresa si manifesteranno pienamente nel corso del 2015, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere veramente a salire (+1,2%). Alla fine del 2015, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 12,1% rispetto al precedente massimo del 2007. Diverso il quadro per l'eterogeneo settore dei servizi, per il quale nel 2014, il valore aggiunto dovrebbe avere messo a segno un incremento dello +0,5%. La ripresa dovrebbe produrre risultati sostanziali nel 2015, con una crescita dell'1,2%. Al termine dell'anno il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-1,6%) rispetto ai livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

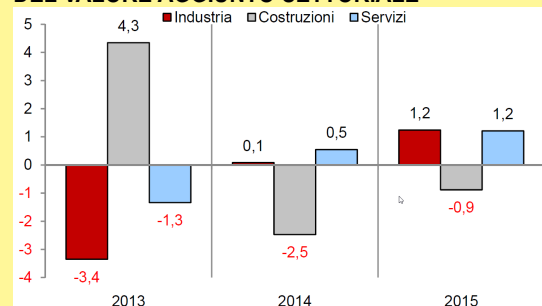
L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2014 dovrebbe essere rimasto invariato. La fase negativa dovrebbe comunque chiudersi nel 2015, con l'impiego di lavoro in leggera ripresa, +0,8%, dato positivo rispetto a una tendenza

PREVISIONE REGIONALE: TASSO DI VARIAZIONE DELLE VARIABILI DI CONTO ECONOMICO

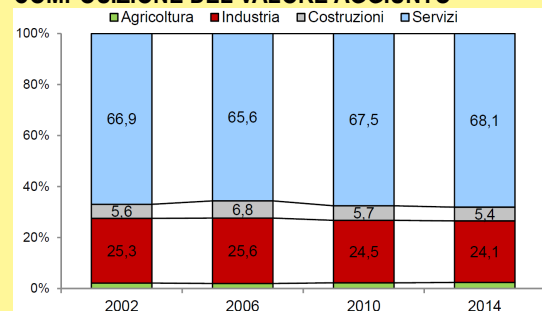
Valori concatenati, anno di rif. 2010



PREVISIONE REGIONALE: TASSO DI VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO SETTORIALE



PREVISIONE REGIONALE: EVOLUZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO



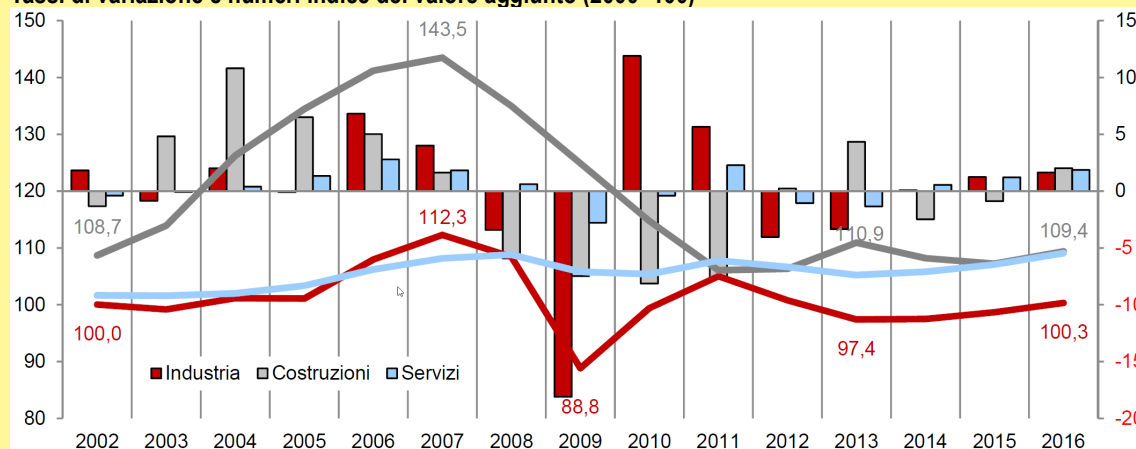
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, febbraio 2015

nazionale ancora incerta.

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi si è avuto un primo aumento già nel 2014 (+0,4%), che la ripresa dovrebbe confermare e rafforzare nel 2015, tanto da condurre a un nuovo incremento dell'1,0%. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2014 (-5,2%), ma nel 2015 si dovrebbe registrare una lieve ripresa (+0,1%). Anche nell'industria l'impiego di lavoro

PREVISIONE REGIONALE, I SETTORI

Tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, febbraio 2015

ha avuto una minima variazione positiva nel 2014 (+0,1%). Grazie all'attesa ripresa dell'attività, nel 2015 si dovrebbe registrare un aumento più ampio (+0,6%).

Secondo i più recenti dati Istat, le forze di lavoro sono aumentate leggermente nel 2014 (+0,3%). Le indicazioni della previsione sono per un più rapido aumento nel 2015 (+0,5%).

Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe però continuare a ridursi leggermente dal 47,8 del 2012 al 47,2 del 2015. Il dato regionale resta, comunque, strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Nel 2014 alla lieve ripresa del Pil regionale, sulla base dei dati Istat, si è accompagnata un'analoga tendenza relativa al numero degli occupati cresciuto anch'esso dello 0,2%. Con la ripresa dell'attività, nel corso del 2015, secondo il modello di previsione elaborato da Prometeia l'occupazione dovrebbe crescere ulteriormente (+0,7%). L'andamento sarà graduale e l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un incremento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività.

Nel 2015, il tasso di occupazione tenderà a stabilizzarsi, ponendo termine alla sua discesa, per poi risalire accompagnando la ripresa.

L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2015 il tasso di occupazione risulterà inferiore di 3,1 punti rispetto al livello del 2008.

L'indagine Istat rileva nel 2014 una riduzione all'8,3% del tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9% nel 2007. La tendenza che emerge dalla previsione di Prometeia è quella di una lieve riduzione nel 2015, che diverrà più netta nel 2016.

Conclusioni

In prospettiva, l'economia regionale trarrà sollievo da una fase di leggera crescita. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione successive all'avvio della crisi internazionale appare ormai permanente. Per consolidare la base industriale regionale, l'avvio della ripresa dovrebbe costituire un'occasione per affrontare più facilmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I recenti processi di delocalizzazione "selvaggia" attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Le riforme nazionali dovrebbero mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare con una significativa riduzione del

cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette, un ampio processo di liberalizzazione dei mercati dei servizi e un aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

In attesa degli effetti sulla crescita dell'adozione di profonde riforme, come quella del mercato del lavoro, occorre aumentare la disponibilità di finanziamento alle imprese e ridurre i costi.

N.B.: Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area euro e della fine della recessione a livello nazionale nel corso del 2015. Sono soggette a rischi di revisione al ribasso, anche tenuto conto dell'andamento dell'attività nelle economie emergenti e dei rischi geopolitici.

DEMOGRAFIA

L'analisi dei dati demografici ha assunto negli anni un ruolo strategico ai fini di un'efficace programmazione territoriale. Il delicato rapporto tra struttura demografica e sviluppo rappresenta uno dei presupposti fondamentali per il raggiungimento e il mantenimento di un elevato livello di qualità della vita.

L'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena raccoglie da anni i dati sulla demografia presso i comuni della provincia – ai quali va un particolare ringraziamento per la puntuale ed efficace collaborazione – elaborandoli poi in un articolato sistema informativo statistico denominato "Demografia On Line". Tale sistema si propone quale strumento decisionale a supporto dell'attività di programmazione e si rivolge agli attori del territorio, ai quali fornisce informazioni dettagliate sulla popolazione residente (distinta per sesso e per classi d'età), sui movimenti demografici (saldo naturale, movimento migratorio per aree geografiche ecc.) e sulla struttura (indici demografici).

Dopo queste premesse, in base ai **dati demografici (provvisori) riferiti al 31/12/2014** e resi disponibili dalle Amministrazioni Comunali¹, la popolazione della provincia di Forlì-Cesena ammonta a 396.279 abitanti. Di questi il 47,3% risiede nel comprensorio di Forlì e il restante 52,7% in quello di Cesena; la situazione a livello comunale, invece, vede Forlì con il 29,8% e Cesena con il 24,4% di abitanti sul totale provinciale. Analizzando la popolazione residente in base alle zone altimetriche si rileva che l'81,2% risiede in pianura (29,0% del territorio) e il 15,3% in collina (43,2% del territorio).

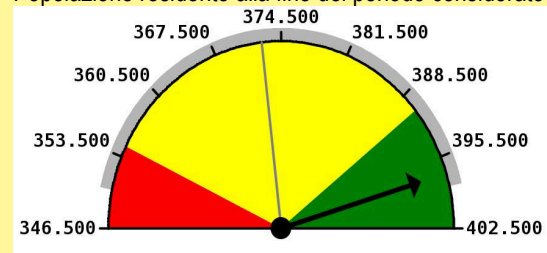
La densità demografica a fine 2014, relativa all'intera provincia è pari a 167 abitanti per kmq.

¹ Il dato della popolazione residente a inizio e fine 2014 è provvisorio in quanto alcuni Comuni devono ancora apportare variazioni censuarie.

POPOLAZIONE RESIDENTE (I-1)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2013

Popolazione residente alla fine del periodo considerato



Valore Indicatore: 397.233 persone
minimo: 350.158 - massimo: 398.235 - medio: 372.477

Fonte: Comuni della provincia (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

Il comprensorio cesenate è quello più densamente popolato: 187 abitanti per kmq, a fronte dei 149 di quello forlivese. La densità demografica è ovviamente molto diversa nelle varie zone altimetriche: in montagna è pari a 21 abitanti per kmq, in collina a 59 abitanti per kmq, in pianura a 466 abitanti per kmq.

Il saldo naturale nell'anno – differenza nati e morti – continua ad essere negativo (-904 persone) ed è aumentata la passività rispetto all'anno precedente (-701), mentre il saldo tra iscritti e cancellati è stato pari a +9 unità (comprensivo anche delle rettifiche d'ufficio). Escludendo il dato degli iscritti e cancellati "altri", derivante da aggiustamenti anagrafici o dagli allineamenti censuari, il saldo fra iscritti e cancellati (sommando quelli provenienti e diretti da/verso altri comuni e quelli da/verso l'estero) è pari a +1.118 unità.

Al 31/12/2014 le famiglie residenti in provincia sono 169.640 con un numero medio di componenti pari a 2,34.

Per un'analisi maggiormente esaustiva e dettagliata della **struttura** e della **dinamica** demografica si riportano di seguito i dati definitivi relativi all'anno 2013 illustrati nel Quaderno

POPOLAZIONE RESIDENTE

Provincia di Forlì-Cesena – Dati provvisori da gennaio a dicembre 2014 (a)

	Provincia di Forlì- Cesena	Comune di		Comprensorio di		Zone altimetriche		
		Forlì	Cesena	Forlì	Cesena	Montagna	Collina	Pianura
Inizio periodo	397.233	118.348	97.131	187.984	209.249	13.820	61.080	322.333
Nati	3.175	948	763	1.508	1.667	103	492	2.580
Morti	4.079	1.291	986	2.134	1.945	181	730	3.168
Iscritti	10.511	2.951	2.086	5.044	5.467	335	1.828	8.348
Cancellati	10.502	2.701	2.109	4.904	5.598	328	1.992	8.182
Variazioni censuarie	-59	0	0	-45	-14	0	0	-59
Fine del periodo	396.279	118.255	96.885	187.453	208.826	13.749	60.678	321.852
Var.% fine/inizio periodo	-2,4	-0,8	-2,5	-2,8	-2,0	-5,1	-6,6	-1,5
Comp. %	100,0	29,8	24,4	47,3	52,7	3,5	15,3	81,2
Numero medio componenti per famiglia	2,34	2,26	2,31	2,29	2,38	2,26	2,37	2,33
Densità ab/kmq (b)	167	518	388	149	187	21	59	466

a Il dato della popolazione residente a fine periodo è da intendersi provvisorio in quanto alcuni comuni devono ancora apportare variazioni censuarie

b Rapporto tra il dato della popolazione residente a fine periodo e la superficie territoriale (fonte ISTAT – situazione al 09/10/2011)

Fonte: Comuni della provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Popolazione curato dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio e consultabili accedendo alla banca dati Demografia On Line sul sito camerale.

Occorre ricordare che, anche nel 2013, alcune Anagrafi Comunali hanno proseguito gli allineamenti coi dati del Censimento ISTAT popolazione e abitazioni (2011), che assumono valore legale, attivando un processo di rettifica delle posizioni (iscrizioni e cancellazioni nel "movimento statistico")². Di conseguenza, mentre per ciò che concerne il movimento naturale (nati e morti) e migratorio effettivo (immigrati ed

emigrati) registrato negli anni 2012 e 2013 dai comuni della provincia di Forlì-Cesena, i dati possono considerarsi attendibili (in quanto di flusso), i valori di stock della popolazione, del numero di famiglie e convivenze alla fine dell'anno, sono da ritenersi suscettibili di aggiustamenti e pertanto non comparabili con i precedenti periodi.

Al 31/12/2013 in provincia di Forlì-Cesena la popolazione residente risulta pari a 397.233 abitanti. Il saldo totale del 2013 (dato dalla somma algebrica tra il saldo naturale, il saldo migratorio effettivo e il movimento statistico) è stato pari a +2.978 unità, in aumento rispetto all'anno precedente (+1.818).

La popolazione provinciale continua a crescere per effetto dei nuovi arrivi. L'**immigrazione** dall'estero nel 2013 rappresenta, con 1.986 unità, il 33,2% dell'immigrazione da fuori provincia, registrando una diminuzione rispetto al 2012 (-9,3%). Anche l'emigrazione verso Paesi esteri, con 675 unità, risulta in diminuzione (-3,7%) rispetto al 2012; l'incidenza sul totale dei trasferimenti fuori provincia è

² Il movimento statistico della popolazione non rappresenta degli effettivi movimenti migratori. Esso, infatti, evidenzia le iscrizioni e le cancellazioni effettuate d'ufficio relative a persone considerate "scomparse" o "ricomparse", a fini meramente anagrafici. Le rettifiche censuarie hanno influenzato notevolmente tale aggregato, rendendo il confronto dei livelli della popolazione tra il 2011 e il 2012 non pienamente significativo. Per un maggior dettaglio si rimanda alla sezione delle avvertenze generali del Quaderno di Statistica Popolazione 2012 - Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

MOVIMENTO MIGRATORIO

Provincia di Forlì-Cesena – da gennaio a dicembre 2013

	Immigrati	Emigrati	Saldo	Composizione %	
				Immigrati	Emigrati
Aree e principali Paesi					
Unione Europea-27	635	340	295	32,0	50,4
di cui: Romania	413	53	360	20,8	7,9
Bulgaria	61	10	51	3,1	1,5
Polonia	68	41	27	3,4	6,1
Altri Paesi europei	408	132	276	20,5	19,6
di cui: Albania	163	39	124	8,2	5,8
Ucraina	94	15	79	4,7	2,2
Paesi di altri Continenti	943	203	740	47,5	30,1
di cui: Cina	200	41	159	10,1	6,1
Marocco	193	23	170	9,7	3,4
Senegal	83	9	74	4,2	1,3
Tunisia	47	11	36	2,4	1,6
Bangladesh	68	11	57	3,4	1,6
Nigeria	61	0	61	3,1	0,0
Totale estero	1.986	675	1.311	100,0	100,0
Regioni e principali province dell'Emilia-Romagna					
Valle d'Aosta	1	1	0	0,0	0,0
Piemonte	86	85	1	2,2	2,4
Liguria	28	23	5	0,7	0,7
Lombardia	299	270	29	7,5	7,7
Trentino-Alto Adige	29	31	-2	0,7	0,9
Veneto	145	142	3	3,6	4,0
Friuli-Venezia Giulia	33	17	16	0,8	0,5
Emilia-Romagna	1.821	1.801	20	45,7	51,3
di cui: Bologna	264	258	6	6,6	7,4
Ravenna	726	774	-48	18,2	22,1
Rimini	642	561	81	16,1	16,0
Toscana	130	131	-1	3,3	3,7
Marche	129	112	17	3,2	3,2
Umbria	69	32	37	1,7	0,9
Lazio	148	96	52	3,7	2,7
Abruzzo	59	45	14	1,5	1,3
Molise	27	4	23	0,7	0,1
Campania	313	212	101	7,9	6,0
Puglia	293	216	77	7,4	6,2
Basilicata	36	16	20	0,9	0,5
Calabria	103	74	29	2,6	2,1
Sardegna	44	42	2	1,1	1,2
Sicilia	193	160	33	4,8	4,6
Totale Italia	3.986	3.510	476	100,0	100,0

Fonte: Quaderno della Popolazione 2013 (Ultimo dato disponibile)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

POPOLAZIONE RESIDENTE PER COMUNE E AGGREGAZIONE TERRITORIALE
Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31/12/2013

COMUNI e aggregazioni territoriali	Popolazione residente	di cui: stranieri residenti	Comp. % stranieri su popolazione residente
Bagno di Romagna	6.103	431	7,1
Bertinoro	11.239	893	7,9
Borghi	2.856	228	8,0
Castrocaro-Terra del Sole	6.507	697	10,7
Cesena	97.131	9.510	9,8
Cesenatico	25.956	2.369	9,1
Civitella di Romagna	3.778	630	16,7
Dovadola	1.663	175	10,5
Forlì	118.348	14.379	12,1
Forlimpopoli	13.275	1.332	10,0
Galeata	2.545	589	23,1
Gambettola	10.711	1.575	14,7
Gatteo	9.094	1.145	12,6
Longiano	7.100	551	7,8
Meldola	10.421	1.408	13,5
Mercato Saraceno	7.004	808	11,5
Modigliana	4.696	436	9,3
Montiano	1.690	140	8,3
Portico e San Benedetto	777	53	6,8
Predappio	6.486	697	10,7
Premilcuore	807	120	14,9
Rocca San Casciano	1.980	114	5,8
Roncofreddo	3.390	328	9,7
San Mauro Pascoli	11.611	1.475	12,7
Santa Sofia	4.197	543	12,9
Sarsina	3.560	269	7,6
Savignano sul Rubicone	17.868	2.875	16,1
Sogliano al Rubicone	3.239	320	9,9
Tredozio	1.265	63	5,0
Verghereto	1.936	129	6,7
Provincia di Forlì-Cesena	397.233	44.282	11,1
Comprensorio di Forlì	187.984	22.129	11,8
Comprensorio di Cesena	209.249	22.153	10,6
Vallate			
Valle del Tramazzo	5.961	499	8,4
Valle del Montone	10.927	1.039	9,5
Valle del Rabbi	7.293	817	11,2
Valle del Bidente	20.941	3.170	15,1
Valle del Savio	18.603	1.637	8,8
Valle Uso-Rubicone	11.175	1.016	9,1
Area del Basso Rubicone	56.384	7.621	13,5
Grandi Centri	215.479	23.889	11,1
Comuni di Cintura	50.470	4.594	9,1

Fonte: Quaderno della Popolazione 2013 (Ultimo dato disponibile)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

comunque in aumento, dal 15,4% al 16,1%.

Fra i principali Paesi di provenienza in termini di flusso, la Romania, con il 20,8% di immigrati, si conferma al primo posto della graduatoria. Seguono a distanza la Cina, da cui proviene il 10,1% di immigrati, il Marocco con il 9,7% e l'Albania con l'8,2%. Anche per quanto riguarda l'emigrazione, il principale Paese risulta la Romania con il 7,9% degli emigrati, seguito dalla Cina e dalla Polonia (entrambe con il 6,1%).

Per quanto riguarda il movimento demografico interno ai confini nazionali (ma al netto dei movimenti interni alla provincia), esso si compone di 3.986 immigrati e 3.510 emigrati, la quota di maggior rilievo si conferma come di consueto quella costituita dagli arrivi e trasferimenti da e per le altre province dell'Emilia-Romagna (1.821 immigrati, pari al 45,7% del totale; 1.801 emigrati, pari al 51,3%).

Le altre principali regioni per entità dell'immigrazione verso la nostra provincia sono: la Campania (7,9% di immigrati), la Puglia (7,4%), la Lombardia (7,5%) e la Sicilia (4,8%).

Le principali regioni per entità dell'emigrazione dalla provincia di Forlì-Cesena sono: la Lombardia (7,7% emigrati), la Puglia (6,2%) e la Campania (6,0%).

Per quanto riguarda il saldo fra immigrati ed emigrati dalle varie regioni, quello più elevato, in termini assoluti, riguarda la Campania (+101), seguita dalla Puglia (+77) e dal Lazio (+52).

Il dato della consistenza della **popolazione straniera** residente nei comuni (e relative aggregazioni territoriali) della provincia di Forlì-Cesena al 31/12/2013, risulta essere di 44.282 unità. L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione provinciale è pari all'11,1% a fine 2013. L'incidenza degli stranieri è maggiore nel comprensorio di Forlì, dove è pari all'11,8%, mentre in quello di Cesena è pari al 10,6%. Per quanto riguarda i due comuni capoluogo di provincia, a Forlì il valore tocca quota 12,1%, mentre a Cesena è del 9,8%. La presenza straniera è stabilmente concentrata in alcuni comuni della fascia collinare e montana del

comprensorio di Forlì e nell'area del basso Rubicone, ma le presenze sono significative in quasi tutti i comuni. L'incidenza maggiore si conferma a Galeata, col 23,1%. Seguono Civitella di Romagna col 16,7%, Savignano sul Rubicone col 16,1%, Premilcuore col 14,9% e Gambettola col 14,7%. Vi sono poi numerosi altri comuni con incidenze superiori a quella media provinciale: Meldola (13,5%), Santa Sofia (12,9%), San Mauro Pascoli (12,7%), Gatteo (12,6%) e Mercato Saraceno (11,5%). Tredozio è il comune della provincia con più ridotta incidenza di stranieri (5,0%).

L'osservazione dei principali **indici demografici**³ provinciali relativi al 2013 completa l'analisi demografica. Il tasso generico di natalità provinciale risulta pari all'8,7 per mille (vale a dire 8,7 nati su 1.000 abitanti). Il tasso generico di mortalità invece si attesta al 10,5 per mille. Entrambi questi indici sono allineati alla tendenza media di lungo periodo (1996-2013). Il tasso generico di fecondità (dato dal numero dei nati su 1.000 femmine fra i 15 e i 49 anni) risulta del 40,3 per mille. L'indice di vecchiaia, dato dal numero degli abitanti con più di 65 anni per ogni 100 abitanti con meno di 15 anni, si attesta sul valore di 169,9%, in lieve peggioramento rispetto al dato 2012 quando aveva raggiunto il minimo registrato nel lungo periodo.

Il rapporto tra il numero degli immigrati e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000, (tasso di immigrazione) nel 2013 risulta essere di 15,1‰ a fronte di un valore medio nel lungo periodo di 18,6‰.

Il rapporto tra il numero degli emigrati e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000, (tasso di emigrazione) nel 2013 risulta essere di 10,6‰ a fronte di un valore medio nel lungo periodo di 8,8‰.

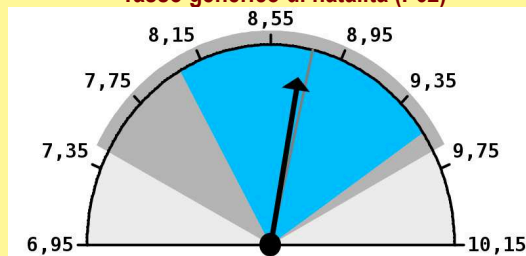
L'indice di dipendenza, o di carico sociale, è pari al 57,9%. Al suo interno, la componente di

3 Per una spiegazione più approfondita del significato degli indici e del metodo di calcolo si rimanda al Quaderno di Statistica Popolazione redatto dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

INDICATORI DEMOGRAFICI

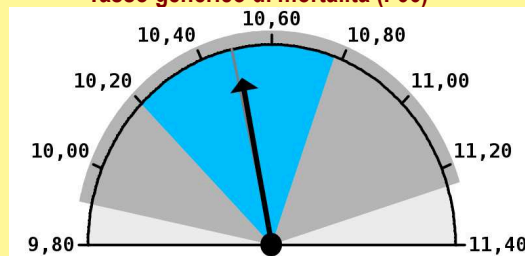
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2013

Tasso generico di natalità (I-62)



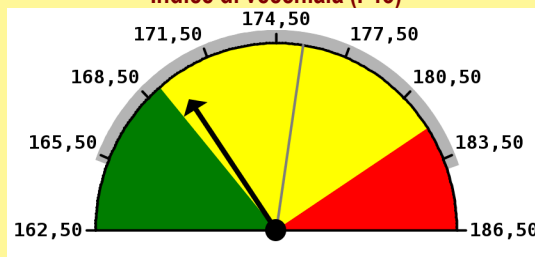
Valore Indicatore: 8,73 per mille
minimo: 7,44‰ - massimo: 9,65‰ - medio: 8,78‰

Tasso generico di mortalità (I-66)



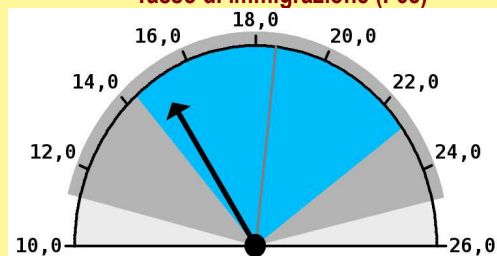
Valore Indicatore: 10,50 per mille
minimo: 9,90‰ - massimo: 11,24‰ - medio: 10,49‰

Indice di vecchiaia (I-13)



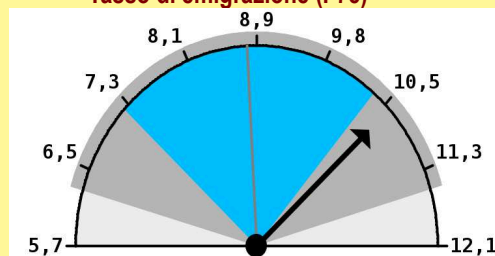
Valore Indicatore: 169,90%
minimo: 165,25% - massimo: 183,93% - medio: 175,63%

Tasso di immigrazione (I-68)



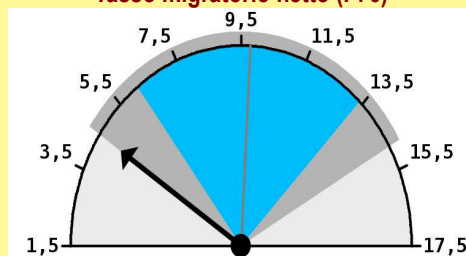
Valore Indicatore: 15,1 per mille
minimo: 11,2‰ - massimo: 24,8‰ - medio: 18,6‰

Tasso di emigrazione (I-75)



Valore Indicatore: 10,6 per mille
minimo: 6,3‰ - massimo: 11,5‰ - medio: 8,8‰

Tasso migratorio netto (I-76)



Valore Indicatore: 4,5 per mille
minimo: 4,5‰ - massimo: 14,9‰ - medio: 9,8‰

DEMOGRAFIA

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

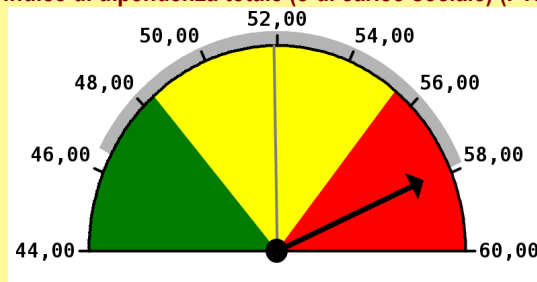
maggior rilievo è data dalla dipendenza degli anziani, pari al 36,4%, mentre l'indice di dipendenza giovanile è pari al 21,4%. Esaminando infine la situazione dei due comprensori, si conferma la maggiore dinamicità demografica del comprensorio cesenate rispetto a quello forlivese. Se risulta minima la forbice fra

i tassi di natalità nei due territori (8,7 nel comprensorio di Forlì, 8,8 in quello di Cesena), è invece più ampia quella fra i tassi di mortalità (11,1 a Forlì, 10,0 a Cesena). Si mantiene però più elevato il tasso di fecondità nel comprensorio di Forlì (41,0 contro 39,8). Resta molto più alto di quello cesenate l'indice di vecchiaia del

INDICATORI DEMOGRAFICI

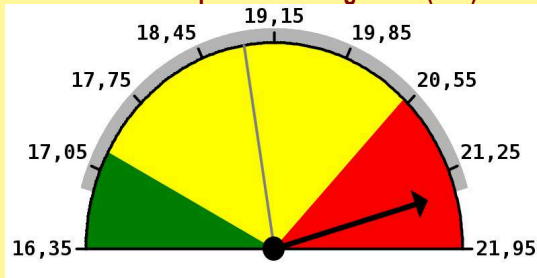
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 1995-2013

Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (I-16)



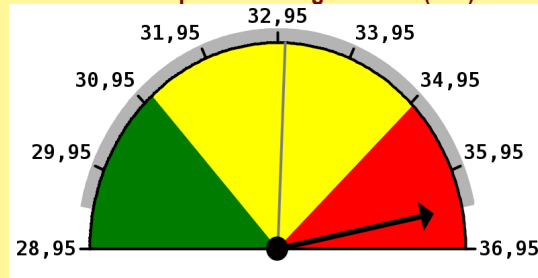
Valore Indicatore: 57,89%
minimo: 46,48% - massimo: 57,89% - medio: 51,91%

Indice di dipendenza dei giovani (I-14)



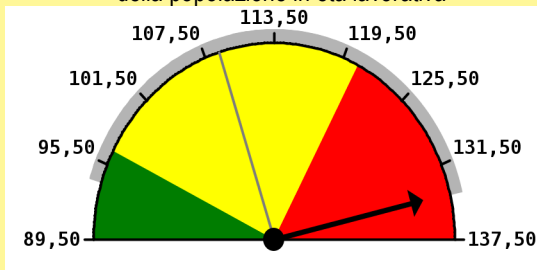
Valore Indicatore: 21,45%
minimo: 16,85% - massimo: 21,45% - medio: 18,87%

Indice di dipendenza degli anziani (I-15)



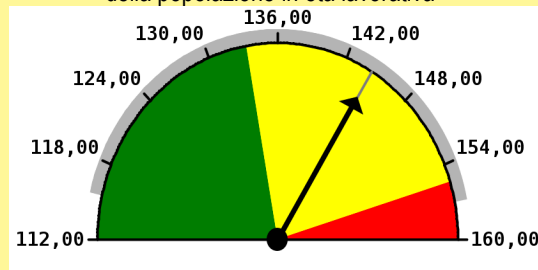
Valore Indicatore: 36,44%
minimo: 29,45% - massimo: 36,44% - medio: 33,05%

Indice di struttura (I-17)
della popolazione in età lavorativa



Valore Indicatore: 133,90%
minimo: 93,96% - massimo: 133,90% - medio: 108,76%

Indice di ricambio (I-18)
della popolazione in età lavorativa



Valore Indicatore: 144,40%
minimo: 115,42% - massimo: 156,90% - medio: 144,39%

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)
Elaborazione: SIMET

comprensorio forlivese: 183,8 contro 157,9. Conseguentemente a ciò, l'indice di dipendenza degli anziani si conferma maggiore nel comprensorio di Forlì (39,2) che in quello di Cesena (34,0), mentre l'indice di dipendenza giovanile risulta sostanzialmente il medesimo per entrambi i comprensori (21,3 per Forlì, 21,5 per Cesena). Anche gli indici relativi alla

popolazione in età lavorativa confermano il maggior sbilanciamento demografico verso la fascia anziana del comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate: l'indice di struttura è pari a 135,1 nel primo e a 132,9 nel secondo; ma soprattutto l'indice di ricambio è pari a 152,1 nel primo e a 138,0 nel secondo.

INDICATORI DEMOGRAFICI

Provincia di Forlì-Cesena e comprensori – Anno 2013

	Provincia di Forlì-Cesena	Comprensorio di Forlì	Comprensorio di Cesena
Superficie territoriale (kmq)	2.376,80	1.260,1	1.116,7
Densità demografica (abitanti/kmq)	167,00	149,0	187,0
Tasso generico di natalità (x 1.000 abitanti)	8,7	8,7	8,8
Tasso generico di mortalità (x 1.000 abitanti)	10,5	11,1	10,0
Tasso generico di fecondità (x 1.000 femmine da 15 a 49 anni)	40,3	41,0	39,8
Indice di vecchiaia (x 100)	169,9	183,8	157,9
Tasso di immigrazione (x 1.000 abitanti)	15,1	16,9	16,4
Tasso di emigrazione (x 1.000 abitanti)	10,6	12,3	12,1
Indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x 100)	57,9	60,6	55,6
Indice di dipendenza giovanile (x 100)	21,4	21,3	21,5
Indice di dipendenza degli anziani (x 100)	36,4	39,2	34,0
Indice di struttura della pop. in età lavorativa (x 100)	133,9	135,1	132,9
Indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x 100)	144,4	152,1	138,0
Rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine)	94,5	94,2	94,9

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena (Demografia On Line)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

LAVORO

IL QUADRO GENERALE

Le criticità riscontrate negli ultimi anni nelle dinamiche del mercato del lavoro, accentuate dalla grave crisi economica in atto, non hanno ancora trovato una risoluzione positiva. Il persistere e l'aggravarsi, nel corso del 2014, delle difficoltà hanno annullato le timide previsioni di ripresa rilevate negli ultimi mesi del 2013. Con riferimento al 2014, la persistente flessione dei livelli produttivi ha comportato un aumento sistematico della disoccupazione, specialmente quella giovanile e femminile (in Italia, nel 2014, i dati ISTAT di novembre riportano il livello del tasso di disoccupazione giovanile al 43,9%, in aumento, mentre il tasso di occupazione femminile, pari al 46,5%, rimane uno fra i più bassi d'Europa). Allo stesso tempo, il blocco della contrattazione salariale e l'elevato peso della fiscalità sul lavoro si sono riflessi in una costante contrazione dei salari reali, riducendo sempre di più la capacità di consumo e di risparmio delle famiglie, sebbene l'inflazione sia stata oltremodo contenuta.

Nel corso del 2014 il mercato del lavoro locale è stato contrassegnato da persistenti elementi di difficoltà (aumento degli iscritti ai Centri per l'Impiego, cassa integrazione, riduzione della base imprenditoriale). Il problema occupazionale risulta ben visibile anche con riferimento alla provincia di Forlì-Cesena. Nonostante gli indicatori, in termini comparativi, riportino fondamentali migliori di quelli di altri territori¹, il differenziale occupazionale che negli anni precedenti alla crisi ha sempre caratterizzato il sistema economico locale si è andato via via riducendo.

1 Nel 2013 la provincia di Forlì-Cesena risultava al quinto posto nella classifica nazionale del tasso di disoccupazione (su 110 province) e al secondo posto in Emilia-Romagna (dopo Reggio Emilia). Con riferimento al tasso di occupazione, la posizione nazionale era la settima (quarta in regione).

IL MERCATO DEL LAVORO A LIVELLO PROVINCIALE

Secondo le elaborazioni ISTAT sui risultati dell'indagine "Forze di Lavoro", riferiti alla media dei primi tre trimestri del 2014, i principali indicatori di sintesi del mercato del lavoro provinciale² risultano in lieve peggioramento rispetto alla media dei primi tre trimestri del 2013. Premesso che, per una corretta lettura dei dati, ai fini della rilevazione, le persone in cassa integrazione sono considerate occupate (e che è stato fatto un ricorso massivo a tale strumento), il confronto con il livello medio del **tasso di occupazione** delle persone comprese nella fascia di età 15-64 anni dei primi tre trimestri del 2014 evidenzia come i livelli occupazionali in provincia sono risultati nel complesso stabili (dal 66,7% del 2013 al 66,2% del 2014), così come per la regione (dal 66,4% al 66,3%) e per l'Italia (55,6%). I livelli di occupazione della provincia, pertanto, sembrano mantenersi stabili grazie, come sopra ricordato, al ricorso massiccio alla cassa integrazione e simili a quelli registrati nel 2008 (primo anno effettivo del ridimensionamento dei livelli occupazionali dovuti alla contrazione dell'attività economica), nonché superiori a quelli degli altri livelli territoriali in esame (regione e Paese).

Osservando i dati per genere, si rileva che il tasso di occupazione maschile provinciale è pari al 74,2% (in aumento rispetto al 2013), contro il 73,3% dell'Emilia-Romagna e il 64,7% dell'Italia. Il tasso di occupazione femminile provinciale, pari al 58,3% (in flessione rispetto al 2013), ampiamente distante dal valore rilevato per i maschi, si conferma di poco inferiore a quello

2 Trattasi del tasso di occupazione (rapporto tra le persone occupate e la corrispondente popolazione di riferimento) e del tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro).

TASSI DI OCCUPAZIONE – ETÀ 15-64 ANNI

Media primi tre trimestri – Valori percentuali

	2013	2014		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	66,7	74,2	58,3	66,2
Emilia-Romagna	66,4	73,7	59,0	66,3
Italia	55,6	64,7	46,6	55,6

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

regionale (59,0%) e decisamente superiore a quello nazionale (46,6%).

Il **tasso di disoccupazione** provinciale (15 anni e oltre), dato generale per il totale maschi e femmine, è risultato pari al 7,5%, in aumento rispetto al livello del 2013 (6,1%). Il tasso provinciale di disoccupazione risulta, tuttavia, inferiore a quello regionale (8,2%) e nazionale (12,6%). L'analisi per genere riporta un aumento della disoccupazione sia maschile sia femminile per tutti i livelli territoriali.

La disoccupazione in provincia: i dati dei Centri per l'Impiego

Per quanto riguarda la **dinamica della disoccupazione a livello provinciale**, i dati rilevati al termine del primo semestre 2014 (ultimi disponibili alla data di stesura della presente sezione) dal Sistema Informativo Lavoro dei Centri per l'Impiego dell'Amministrazione provinciale confermano il perdurare della crisi già riscontrata negli anni precedenti, con notevoli ripercussioni sull'occupazione. Al 30 giugno 2014, infatti, i disoccupati (iscritti ai centri per l'impiego della provincia) sono risultati 37.332 unità (di cui il 56,6%

donne e il 9,6% in cerca di prima occupazione). La variazione rispetto al medesimo periodo del 2013 è pari al +5,9%; i disoccupati uomini sono aumentati del 4,9%, le donne del 6,7%. In termini congiunturali, invece, si osserva una riduzione dei disoccupati del 4,1% (variazione rispetto al semestre precedente), per effetto della stagionalità estiva e della contestuale attività lavorativa concentrata nel settore turistico-ricettivo.

La situazione occupazionale si è aggravata in modo rilevante, rimanendo in un quadro recessivo e distruttivo di posti di lavoro. In particolare, risulta colpita la popolazione adulta (dai 30 a 49 anni) che rappresenta la metà dei disoccupati totali, seguita dagli ultracinquantenni (pari al 30,3% del totale dei disoccupati), con un incremento del 10,3%. Circa un quinto dei disoccupati rilevati in provincia al 30/06/2014 è maggiorenni ma ha meno di 30 anni; la consistenza di tale aggregato è aumentata significativamente (+18,1% rispetto al primo semestre del 2013, +15,8% per gli uomini e +20,2% per le donne).

A fronte dell'incremento dello stock dei disoccupati, le persone iscritte alle liste di mobilità risultano in calo nel primo semestre del

TASSI DI DISOCCUPAZIONE – ETÀ 15 ANNI E OLTRE

Media primi tre trimestri – Valori percentuali

	2013	2014		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Forlì-Cesena	6,1	6,7	8,6	7,5
Emilia-Romagna	8,2	7,4	9,2	8,2
Italia	12,0	11,8	13,6	12,6

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2014: -26,7% rispetto al medesimo periodo del 2013, per un ammontare di 2.959 unità (pari al 7,9% del totale dei disoccupati), di cui il 42,3% sono donne. Scendono, infatti, le iscrizioni a seguito di licenziamenti individuali (-52,8%), mentre aumentano gli inserimenti in lista a seguito di procedura collettiva di mobilità (+26,6%). La maggioranza delle iscrizioni risulta attribuibile a tale ultima tipologia. Sebbene la contrazione degli iscritti alle liste di mobilità, di

per sé, potrebbe sembrare un indicatore positivo, essa deve essere interpretata contestualmente all'aumento dei disoccupati nel periodo in esame (circa 2.000 unità).

I disoccupati stranieri (sia extracomunitari sia europei) pari a 10.004 unità fanno registrare una crescita (+9,7%) superiore a quella media, con incrementi superiori al 15% per la componente femminile. La disoccupazione straniera rappresenta circa un quarto (il 26,8%) del totale dei

UTENTI IN STATO DI DISOCCUPAZIONE (*)
dei Centri per l'Impiego della Provincia di Forlì-Cesena
 Dato di stock al 30 giugno

	2013	2014				Var. % 2014/2013		
		M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
Disoccupati con precedenti lavorativi	31.649	14.825	18.907	33.732	90,4	+5,3	+7,6	+6,6
Inoccupati in cerca di prima occupazione	3.605	1.377	2.223	3.600	9,6	+0,1	-0,3	-0,1
Totale Disoccupati	35.254	16.202	21.130	37.332	100,0	+4,9	+6,7	+5,9
di cui stranieri (Extra UE e UE)	9.123	4.543	5.461	10.004	26,8	+3,1	+15,8	+9,7

Specifica per fasce di età
 Dato di stock al 30 giugno

	2013	2014				Var. % 2014/2013		
		M	F	M+F	Comp. %	M	F	M+F
15/18 anni	174	116	73	189	0,5	-2,5	+32,7	+8,6
19/24 anni	2.698	1.761	1.722	3.483	9,3	+28,4	+29,9	+29,1
25/29 anni	3.323	1.576	2.068	3.644	9,8	+5,8	+12,8	+9,7
30/49 anni	18.806	7.932	10.779	18.711	50,1	-1,6	+0,3	-0,5
oltre 50 anni	10.253	4.817	6.488	11.305	30,3	+9,3	+11,0	+10,3

Specifica per iscritti in lista di mobilità L. 223/91
 Dato di stock al 30 giugno

	2013	2014					Var. % 2014/2013		
		M	F	M+F	Comp. % su Tot.		M	F	M+F
					Disoc- cupati	Iscritti in lista			
Lavoratori licenziati a seguito di procedura collettiva di mobilità	1.327	1.023	657	1.680	4,5	56,8	+21,4	+35,7	+26,6
Lavoratori iscritti L. 236/93 a seguito di licenziamento individuale	2.709	683	596	1.279	3,4	43,2	-53,3	-52,2	-52,8
Totale iscritti in lista di mobilità	4.036	1.706	1.253	2.959	7,9	100,0	-26,0	-27,6	-26,7

(*) Utenti in stato di disoccupazione a seguito della presentazione della dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa ai sensi del D. Lgs. n. 297/02

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

COMUNICAZIONI DI ASSUNZIONE (a) E DI CESSAZIONE (b)

pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali

Dato di flusso al 30 giugno 2014

	2013	2014			Var. % 2014/2013		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Totale assunzioni	53.827	23.701	29.711	53.412	-0,2	-1,2	-0,8
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	16.962	7.818	8.511	16.329	-3,2	-4,2	-3,7
Totale cessazioni	33.758	13.783	19.353	33.136	-2,0	-1,8	-1,8
di cui stranieri (extra UE e comunitari)	8.313	3.592	4.193	7.785	-4,3	-8,0	-6,4

(a) Assunzioni da parte di datori di lavoro privati e pubblici, a seguito di obbligo previsto dalla vigente normativa (L. 296/06), riferite alle assunzioni di lavoratori in Aziende ubicate nel territorio provinciale di tutte le tipologie di lavoro subordinato, a progetto, CO.CO.CO., associazioni in partecipazione, socio-lavoratore di coop., nonché di tirocini formativi

(b) Comunicazione da parte dei datori di lavoro privati e pubblici, a seguito degli obblighi previsti dalla vigente normativa (L. 296/06)

Fonte: Sistema Informativo Lavoro dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena

Elaborazione: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena - Servizi provinciali per l'impiego - Ufficio Adempimenti amministrativi collocamento ordinario

disoccupati provinciali, incidenza in costante aumento negli ultimi anni: nel dicembre 2006 era pari al 18,2% del totale.

Il saldo tra gli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro nel primo semestre 2014 è positivo per 20.276 unità, sebbene il dato risenta della stagionalità estiva e degli impieghi nel settore turistico-ricettivo. Infatti, il 91,1% dei nuovi avviamenti sono contratti a tempo determinato (+0,1% rispetto al primo semestre del 2013), concentrati prevalentemente nel settore dei servizi.

Le assunzioni risultano sostanzialmente stabili (-0,8% rispetto al primo semestre del 2013), mentre le cessazioni sono in calo (-1,8%). Le assunzioni di lavoratori stranieri, pari al 30,6% del flusso totale, risultano in calo del 3,7% (con particolare riferimento alla componente femminile, -4,2%); in flessione anche le cessazioni di lavoratori non italiani (-6,4%), determinando un saldo positivo di circa 8.500 unità.

L'occupazione nelle imprese private

Un approfondimento circa le dinamiche dell'occupazione nelle imprese private negli ultimi anni risulta possibile tramite SMAIL³,

sistema informativo delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Premesso che l'universo di SMAIL è costituito dalle aziende private iscritte al Registro delle Imprese con esclusione quindi della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni pubbliche e delle attività libero professionali non costituite in forma di impresa, sulla base delle elaborazioni effettuate risulta che, al 31 marzo 2014, gli addetti totali alle unità locali in provincia sono 138.355 (-2,2% rispetto ai 12 mesi precedenti). In flessione tutti i settori: agricoltura (-2,6%), industria (-1,6%), costruzioni (-5,2%), trasporti (-4,4%), alloggio e ristorazione (-7,6%), servizi (-12,0%). Sostanzialmente stabile il commercio (-0,4%). La flessione dell'occupazione dipendente in provincia è, invece, pari al -2,6%.

Nel corso della crisi (2008-2013) i settori che a livello provinciale hanno perso maggiormente

zione delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Il sistema informativo, accessibile on-line dai siti delle Camere di Commercio della regione e di Unioncamere Emilia-Romagna (www.uc-rer.camcom.gov.it), è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, vale a dire il Registro Imprese delle Camere di Commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS. Per verificare il campo di osservazione si veda la nota metodologica alla pagina <http://emilia-romagna.smailweb.net>.

3 SMAIL - Il Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro - fotografa la consistenza e l'evol-

posti di lavoro sono stati quello delle costruzioni (-14,3%), l'industria manifatturiera (-7,4%), i trasporti (-6,4%) e l'agricoltura (-5,3%). Positive, invece, le performance occupazionali del comparto alimentare (+13,7%), del turismo (+3,2%), dei servizi (+3,8%) e del commercio (+1,2%).

La domanda di lavoro: previsioni

In base alle risultanze dell'indagine Excelsior (Unioncamere e Ministero del lavoro) circa le **caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese** (private, non agricole e con dipendenti), con riferimento al primo trimestre del 2015, in Provincia di Forlì-Cesena le "entrate" per lavoro dipendente, collaboratori con contratto a progetto, a partita IVA e occasionali saranno 1.540 (+14% rispetto a quelli attivati nel primo trimestre del 2014).

In termini assoluti, nel primo trimestre del 2015, le assunzioni di dipendenti previste dalle imprese saranno 970 (il 63% dei contratti totali), mentre i contratti atipici saranno 570 (il 37%).

Il saldo occupazionale atteso nella Provincia rimane comunque negativo e pari a -190 unità (1.540 entrate e 1.750 uscite), in ridimensionamento rispetto alle -210 del primo trimestre del 2014.

Il 63% delle 1.540 assunzioni previste sarà di lavoratori dipendenti, per un ammontare di 970 unità. Di tale ultimo valore, il 53% riguarderà contratti a tempo determinato e il 32% assunzioni stabili (a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato).

La maggior parte delle assunzioni (il 56%) saranno effettuate da imprese che operano nel settore dei servizi. La rimanente quota riguarderà l'industria (comprensiva delle costruzioni). Tra i comparti dei servizi, prevalgono le attività commerciali con 170 assunzioni, pari al 17% del totale provinciale. Seguono i servizi alle persone, con 120 assunzioni previste (13%) e il turismo-ristorazione (80 unità, 9%). Nell'industria, il comparto che concentra una parte significativa delle assunzioni è quello delle "altre industrie" con 250 assunzioni previste (26% del totale), al

cui interno prevale nettamente l'industria alimentare.

Per quanto riguarda le caratteristiche cercate, circa un terzo delle assunzioni riguarderà giovani con meno di 30 anni. Nel 65% delle assunzioni previste sarà richiesta un'esperienza lavorativa pregressa nella professione o, per lo meno, nello stesso settore. Nel 35% dei casi è richiesto il diploma di scuola media secondaria, nel 13% la laurea e nel 17% una qualifica professionale.

Gli ammortizzatori sociali e le crisi d'impresa

L'analisi dell'**andamento degli interventi di Cassa Integrazione Guadagni (CIG)** in provincia (fonte INPS con riferimento alle ore autorizzate e non a quelle realmente effettuate), nel periodo gennaio-dicembre 2014, riporta un totale di 9.287.810 ore (-18,8% rispetto al 2013) di cui 1.011.453 di cassa integrazione ordinaria (-38,9%), 4.141.343 di straordinaria (+1,2%) e 4.135.014 in deroga (-27,4%). La composizione percentuale del monte ore CIG autorizzate in provincia evidenzia un forte ricorso agli interventi in deroga (il 44,5% del totale) e di quelli straordinari (44,6%), a testimoniare gli effetti indotti dal protrarsi di diffuse condizioni recessive. La dinamica delle ore totali di CIG autorizzate in Emilia-Romagna è in flessione (-15,8%), così come per l'Italia (-6,0%).

Rispetto al totale delle ore di CIG autorizzate in provincia nel 2014, il 59,2% (5.501.477) ha riguardato imprese del settore manifatturiero (con una flessione pari al 26,2%), il 20,0% le costruzioni (+37,3%) e il 10,4% le imprese del commercio (+30,2%). All'interno del comparto manifatturiero i settori maggiormente interessati sono stati: fabbricazione di prodotti in metallo (21,4% del totale manifattura), legno (16,5%), fabbricazione di altri mezzi di trasporto (9,8%), fabbricazione di mobili (9,4%), fabbricazione di macchinari (8,1%).

La diminuzione delle ore di CIG autorizzate non deve essere interpretata come un segnale di miglioramento ma riflette un esaurimento

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER DIVISIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PERIODO
Provincia di Forlì-Cesena (dicembre 2013, ultimo dato disponibile)

	Valori assoluti			Var. %	
	Dic. 2008	Dic. 2012	Dic. 2013	2012-13	2008-13
Agricoltura e pesca	15.756	15.332	14.923	-2,7	-5,3
Industria manifatturiera	43.518	40.796	40.289	-1,2	-7,4
Alimentare	6.735	7.466	7.660	+2,6	+13,7
Tessili, abbigliamento, cuoio-calzature	6.029	5.418	5.346	-1,3	-11,3
Legno e mobili	5.901	5.229	4.995	-4,5	-15,4
Carta, cartotecnica e stampa	1.275	1.223	1.226	+0,2	-3,8
Chimica, gomma e plastica	3.187	2.899	2.808	-3,1	-11,9
Estrattive e lavorazione minerali non metalliferi	1.434	1.287	1.144	-11,1	-20,2
Metallurgia e prodotti in metallo	7.707	7.253	7.292	+0,5	-5,4
Fabbricazione di macchinari e attrezzature	4.144	3.661	3.624	-1,0	-12,5
Elettriche ed elettroniche	3.304	2.951	2.935	-0,5	-11,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.765	1.363	1.254	-8,0	-29,0
Altre industrie manifatturiere	1.208	1.151	1.147	-0,3	-5,0
Riparazione e installazione di macchine	829	895	858	-4,1	+3,5
Costruzioni	16.169	14.906	13.864	-7,0	-14,3
Commercio	27.202	27.825	27.533	-1,0	+1,2
Trasporti	6.822	6.713	6.384	-4,9	-6,4
Turismo	9.383	10.007	9.684	-3,2	+3,2
Servizi	25.577	26.590	26.548	-0,2	+3,8
Totale	146.153	144.165	141.245	-2,0	-3,4

Fonte: SMAIL Emilia-Romagna

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

graduale che ha portato a cessazioni definitive dei rapporti di lavoro, dopo il periodo di mobilità. Su questa circostanza hanno inciso due aspetti importanti:

- molte aziende hanno usufruito di tutti i periodi di cassa integrazione consentiti nel quinquennio;
- la riduzione sistematica della durata del periodo di mobilità, introdotta dalla cosiddetta Legge Fornero.

Di conseguenza, molti dipendenti, provenendo comunque da aziende in crisi, hanno volontariamente aderito alla mobilità per poter usufruire della più ampia durata possibile, anche in considerazione del raggiungimento dei termini per l'accesso alla pensione.

In ogni modo, la situazione dei lavoratori sospesi in CIG (straordinaria e in deroga) rimane

difficoltosa, in quanto le aziende sono in buona parte impossibilitate ad anticiparne le somme e l'INPS ha tempi di liquidazione non celeri. A fronte di questo, i protocolli per gli anticipi, sottoscritti con alcuni istituti di credito, costituiscono solo un parziale rimedio, poiché prevedono condizioni che non li rendono accessibili a tutti.

Per meglio delineare le dinamiche del mercato del lavoro risultano importanti le valutazioni predisposte dall'**Ufficio prevenzione e gestione crisi aziendali dell'Amministrazione provinciale**, che ha il compito, qualora in sede sindacale non venga raggiunto un accordo, di procedere all'esame congiunto con le parti sociali, preliminare alla messa in mobilità del personale o al ricorso agli interventi di cassa

integrazione straordinaria (CIGS)⁴.

Nel 2014 sono pervenute all'Ufficio crisi aziendali della provincia 133 comunicazioni di avvio procedure di CIGS e mobilità (+12,7% rispetto al 2013), con il coinvolgimento di 3.454 (-37,9 rispetto al 2013). Di queste 133 comunicazioni di avvio procedure di Cassa Integrazione guadagni straordinaria e mobilità pervenute, 90 si sono concluse con accordo di mobilità per un totale di 1.472 lavoratori dichiarati in esubero (73 nel 2013 per 1.066 lavoratori), 41 con richiesta di intervento di cassa integrazione guadagni salariale (di cui 23 con ricorso sia alla CIGS sia alla mobilità) con 1.573 lavoratori coinvolti. Quattro, infine, i contratti di solidarietà di cui è pervenuta comunicazione e che sono stati redatti in sede istituzionale provinciale (che hanno interessato 408 lavoratori).

Le imprese coinvolte dalle procedure sopra citate sono state complessivamente 112 (erano 100 nel 2013), in considerazione del fatto che alcune aziende nel corso dell'anno hanno attuato più interventi di ricorso agli ammortizzatori sociali, per aggiornare gli accordi a situazioni nel frattempo modificate (il più delle volte a seguito di aggravamento della situazione) o per ammissione a procedura concorsuale. Tra i settori interessati rimane prevalente quello manifatturiero, rispetto all'agricoltura e ai servizi, il comparto maggiormente colpito resta il metalmeccanico con 32 aziende, segue l'edile con 25 aziende, 12 aziende nel comparto del legno-arredamento, 7 nel settore chimico, 7 nel tessile-abbigliamento-calzaturiero, 4 nel settore dell'autotrasporto e logistica, 1 in quello delle telecomunicazioni, 3 nel comparto della grafica e una nell'aeroportoale.

4 Tali procedure si applicano esclusivamente alle aziende che occupano almeno 15 dipendenti e che intendono richiedere interventi di cassa integrazione straordinaria o procedere al licenziamento di almeno cinque lavoratori nell'arco temporale definito in sede di accordo. Pertanto, le valutazioni riportate di seguito, per quanto di notevole significatività, risultano parziali, non essendo comprensive dei dati riguardanti le crisi delle aziende di piccola dimensione e del settore artigianato (che, come noto, rappresentano una parte rilevante del tessuto produttivo locale).

Per quanto riguarda il settore Commercio-Servizi (si fa qui riferimento solo alla grande distribuzione poiché sono ammesse a tali ammortizzatori solo aziende con più di cinquanta dipendenti), le aziende coinvolte nel 2014 sono state 14, più del doppio rispetto all'anno scorso, 3 procedure nel settore agricolo, 1 azienda nel settore saccarifero.

Attività ispettiva e sicurezza sul lavoro

Le informazioni e i dati della Direzione Territoriale del Lavoro (DTL) di Forlì-Cesena⁵ permettono di delineare con maggior precisione la situazione del mercato del lavoro provinciale e delle sue dinamiche interne.

Nel corso del 2014 sono state raccolte 779 denunce (+20,% rispetto al 2013) comprensive di 379 segnalazioni. Secondo le procedure previste dall'art. 11 del D.Lgs. 124/2004, relativamente alle richieste di intervento presentate dai lavoratori, sono stati istruiti 234 tentativi di conciliazione monocratica che, per 96 posizioni, hanno consentito in tempi brevi, la definizione delle irregolarità denunciate, con riconoscimento di quanto dovuto contrattualmente al lavoratore e la connessa regolarizzazione assicurativa e contributiva.

L'attività svolta dal Servizio Ispezione del Lavoro (SIL) della Direzione Territoriale del Lavoro, anche nell'anno 2014, ha interessato le attività economiche che maggiormente caratterizzano il territorio provinciale, quali pubblici esercizi, commercio, edilizia, agricoltura, trasporti-logistica e manifatturiero, con particolare attenzione alle società cooperative in genere e a quelle attività in cui l'incidenza di etnie straniere è maggiore. Sono state inoltre attivate vigilanze speciali su tutto il territorio nazionale coordinate a livello

5 Alla DTL (già Direzione Provinciale del Lavoro) sono affidate numerose competenze che vanno dall'attività ispettiva a quella conciliativa, oltre ad una serie di iniziative finalizzate ad assicurare una più efficace presenza sul territorio, a garantire la regolarità dei rapporti di lavoro, a contrastare il lavoro nero e l'utilizzo non corretto di rapporti di lavoro flessibili, nonché a tutelare la salute e la sicurezza in particolari settori ritenuti ad alto e più grave rischio infortunistico.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Provincia di Forlì-Cesena – Ore autorizzate (gennaio-dicembre 2014) per tipologia e settore

Settore	Ore autorizzate (2014)				Comp. % su CIG totale
	Ordinaria	Straordi- naria	Deroga	Totale	
Agricoltura	564	5.220	54.696	60.480	0,7
Estrazione di minerali	18.278	26.080	0	44.358	0,5
Attività manifatturiere	496.771	2.956.438	2.048.268	5.501.477	59,2
Prodotti in metallo	114.630	718.422	346.316	1.179.368	12,7
Industria del legno	47.934	215.359	641.952	905.245	9,7
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	4.649	494.412	39.804	538.865	5,8
Fabbricazione di mobili	77.240	174.957	265.877	518.074	5,6
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	27.766	348.006	73.233	449.005	4,8
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	95.782	299.579	52.772	448.133	4,8
Confezione di articoli di abbigliamento	7.133	255.913	34.943	297.989	3,2
Pelli, cuoio e calzature	47.814	96.499	143.716	288.029	3,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	15.317	114.546	64.291	194.154	2,1
Altri comparti manifatturieri	73.823	353.291	449.655	876.769	9,4
Costruzioni	487.299	861.831	504.796	1.853.926	20,0
Commercio (ingrosso e dettaglio)	1.306	158.324	805.697	965.327	10,4
Alberghi e ristoranti	0	448	73.634	74.082	0,8
Trasporti e comunicazioni	6.140	106.241	196.144	308.525	3,3
Servizi	1.095	26.761	451.779	479.635	5,2
Totale	1.011.453	4.141.343	4.135.014	9.287.810	100,0
Variazione % 2014/2013	-38,9	+1,2	-27,4	-18,8	

Fonte: INPS

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

LAVORO

centrale e regionale, per specifici fenomeni portati all'attenzione e ambiti d'intervento che nella nostra provincia hanno riguardato le agenzie di servizi e di somministrazione lavoro, le attività socio assistenziali e le aziende commerciali. Particolare impegno, anche nel 2014, si è reso necessario per le verifiche effettuate in materia di ammortizzatori sociali.

Nell'anno 2014, a fronte di circa 1.000 imprese ispezionate⁶, la metà appartiene al settore terziario, con una percentuale di irregolarità pari al 40%. In edilizia l'attività ispettiva ha riguardato

238 aziende (di cui il 44% risultate irregolari). Le aziende agricole controllate sono state 38, di cui il 42% non regolari.

In materia di autotrasporto sono state contestate circa 1.891 violazioni su 209 conducenti controllati e circa 21.200 giornate di lavoro verificate. Le irregolarità riscontrate si riferiscono prevalentemente a infrazioni in materia di orario di lavoro e alla mancata conservazione dei dati riguardanti i periodi di guida. I controlli hanno riguardato anche tutti gli autisti coinvolti in incidenti stradali su segnalazione degli organi di Polizia intervenuti.

I controlli svolti dalla Vigilanza Tecnica della DTL, in materia di salute e sicurezza, hanno

⁶ Tali dati sono da considerarsi provvisori, alla data di redazione della presente sezione (26 febbraio 2015).

coinvolto 56 cantieri edili nei quali si è riscontrata una percentuale di irregolarità pari al 90%; le violazioni prevenzionistiche contestate risultano 77.

Significativa, anche nel 2014, l'attività di informazione e consulenza svolta dalla DTL (servizio politiche del lavoro) nell'ambito dei **conflitti di lavoro** e diretta a lavoratori, aziende, parti sociali e consulenti del lavoro. Nel 2014 si è riscontrato, infatti, un consolidamento del dato riguardante le richieste di attivazione delle procedure di mobilità (ex L. 223/91) da parte di 77 aziende e di accordi per il ricorso al trattamento di CIG straordinaria per 36 imprese. Numerose le controversie collettive trattate innanzi alla DTL aventi ad oggetto questioni di mantenimento del livello occupazionale delle maestranze in occasione di cambi d'appalto, specialmente del settore pulimento. Anche in materia di controversie individuali e/o plurime di lavoro, si è riscontrato un incremento considerevole della conflittualità. Nel 2014, infatti, innanzi alle Commissioni di Conciliazione di Forlì e di Cesena risultano instaurate 747 vertenze, di cui 374 sul comprensorio di Cesena e 373 riferite a quello di Forlì. Circa il 20% di tali vertenze sono relative alle procedure conciliative introdotte dall'art. 1, comma 40 della L. 92/2012 (che ha modificato l'art. 7, comma 3 della L. 604/1966) risultano attivati 141 tentativi obbligatori di conciliazione di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, di cui 121 conciliati⁷. Sul totale delle vertenze di cui sopra, ne risultano trattate 559. Rilevante, infine, l'attività di mediazione svolta a livello sindacale, rispetto alla quale si riscontra un notevole incremento del numero dei verbali redatti e depositati presso la DTL, pari a 1.856 (+39,4% dallo scorso anno).

7 Occorre rammentare che, a seguito dell'entrata in vigore della L. 183/2010 (cd. "collegato lavoro"), il tentativo di conciliazione (ad eccezione della procedura prevista per i contratti di lavoro certificati e della recente procedura per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo) non è più obbligatorio, dal punto di vista procedurale, prima di adire l'Autorità Giudiziaria competente e, pertanto, il dato sulla vertenzialità in possesso dell'Ufficio risulta parziale.

Le informazioni relative all'**andamento degli infortuni sul lavoro** consentono di completare il quadro informativo del mercato di tale fattore produttivo. Gli ultimi dati disponibili (fonte INAIL, aggiornati al 31/12/2013) riportano 7.274 denunce di infortunio (di cui 3 mortali) rispetto alle 8.277 del 2012 (-12,7%). Il dato, pari all'8,7% del totale degli infortuni in Emilia-Romagna, appare significativamente in riduzione rispetto alla variazione regionale (-9,7%) e nazionale (-7,8%). La media provinciale è pari a 20 incidenti al giorno, in calo dai 33 del 2008 e dai 28 del 2010. Il 21,4% degli infortuni totali sono riconducibili a lavoratori stranieri; tale incidenza si mantiene stabile rispetto al 2012. La flessione del numero di infortuni è in parte dovuta anche alla minore attività economica, all'aumento dei livelli di disoccupazione e al ricorso sistematico agli ammortizzatori sociali; di conseguenza, comparazioni di medio periodo non risulterebbero significative.

Nel 2013, l'87% degli infortuni denunciati in provincia di Forlì-Cesena è avvenuto nel settore dell'industria e dei servizi (-13,7% rispetto al 2012), il 10,4% nell'agricoltura (-1,2%) e il restante per "dipendenti conto Stato". L'industria manifatturiera propriamente detta ha registrato 778 denunce di infortunio (-6,3% rispetto al precedente anno) che costituiscono il 7,0% del totale regionale. Circa un quinto (il 19,5%) delle denunce di infortunio nell'industria manifatturiera si concentra nel comparto della fabbricazione dei prodotti in metallo, il 14,7% nella fabbricazione di macchinari, il 12,9% nel settore della gomma-plastica e il 7,7% nel comparto pelle-cuoio. Nel settore delle costruzioni le denunce di infortunio si sono ridotte del 35,8% gli infortuni nelle attività edilizie della provincia di Forlì-Cesena costituiscono l'8,8% di quelli regionali.

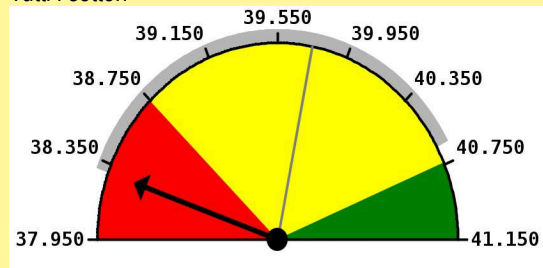
IMPRENDITORIALITÀ

La dinamica del sistema imprenditoriale della provincia di Forlì-Cesena anche nel 2014 ha continuato a risentire negativamente del protrarsi della crisi economica generale, anche se i tassi di variazione, in prevalenza negativi, sembrano registrare flessioni più contenute rispetto all'anno precedente.

Nonostante tali difficoltà, la provincia si conferma un territorio con imprenditorialità altamente diffusa: il rapporto fra abitanti e imprese attive è pari ad un'impresa ogni 10,4 abitanti, contro una ogni 10,8 in regione e una ogni 11,8 a livello nazionale.

Esaminando nel dettaglio la dinamica del sistema imprenditoriale, secondo le banche dati di Infocamere, a fine 2014 le **localizzazioni** registrate sono 51.293, di cui 46.059 attive. Complessivamente le unità locali registrate sono risultate, rispetto al 2013, in calo dello 0,3%, con un ritmo meno accentuato nel confronto con la variazione regionale (-0,7%) ma più di quella nazionale (-0,1%). Le localizzazioni attive

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Tutti i settori



Valore Indicatore: 38.303 imprese
minimo: 38.303 - massimo: 40.650 - medio: 39.746

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

seguono la stessa tendenza di quelle registrate, sono infatti risultate in calo rispetto al 2013 dello 0,7%, con una variazione negativa minore di quanto registrato a livello regionale (-1,0%) ma maggiore di quella nazionale (-0,4%).

Osservando la **dinamica delle imprese** si conferma l'andamento passivo del saldo fra le

IMPRENDITORIALITÀ

	Localizzazioni*						Abitanti** per localizzazione	
	al 31/12/2014		Var. % 2014/2013		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	51.293	46.059	-0,3%	-0,7%	129,3	116,1	7,7	8,6
Emilia-Romagna	559.717	502.918	-0,7%	-1,0%	125,9	113,1	7,9	8,8
Italia	7.221.476	6.238.056	-0,1%	-0,4%	118,8	102,6	8,4	9,7

	Imprese						Abitanti** per impresa	
	al 31/12/2014		Var. % 2014/2013		ogni 1.000 ab.**		registrate	attive
	registrate	attive	registrate	attive	registrate	attive		
Forlì-Cesena	43.280	38.303	-0,6%	-1,2%	109,1	96,6	9,2	10,4
Emilia-Romagna	463.897	412.801	-0,9%	-1,3%	104,3	92,8	9,6	10,8
Italia	6.041.187	5.148.413	-0,3%	-0,7%	99,4	84,7	10,1	11,8

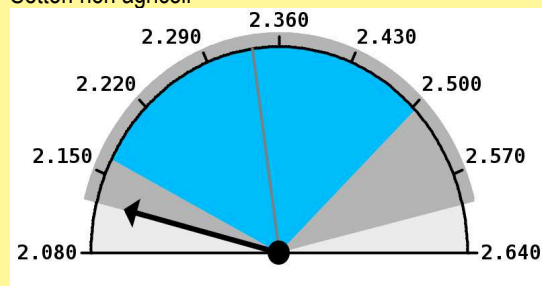
* Localizzazioni: Sedi di imprese e unità locali

** Popolazione residente al 1° gennaio 2014

Fonte: Movimprese (Infocamere) e Istat (demo.istat.it)

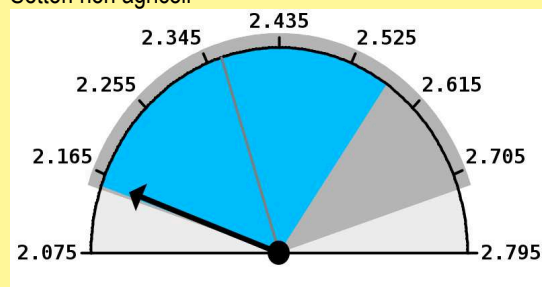
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NUMERO DI NUOVE ISCRIZIONI (I-360)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.120 imprese
minimo: 2.120 - massimo: 2.598 - medio: 2.334

NUMERO DI CESSAZIONI (I-361)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Settori non agricoli



Valore Indicatore: 2.156 imprese
minimo: 2.148 - massimo: 2.723 - medio: 2.364

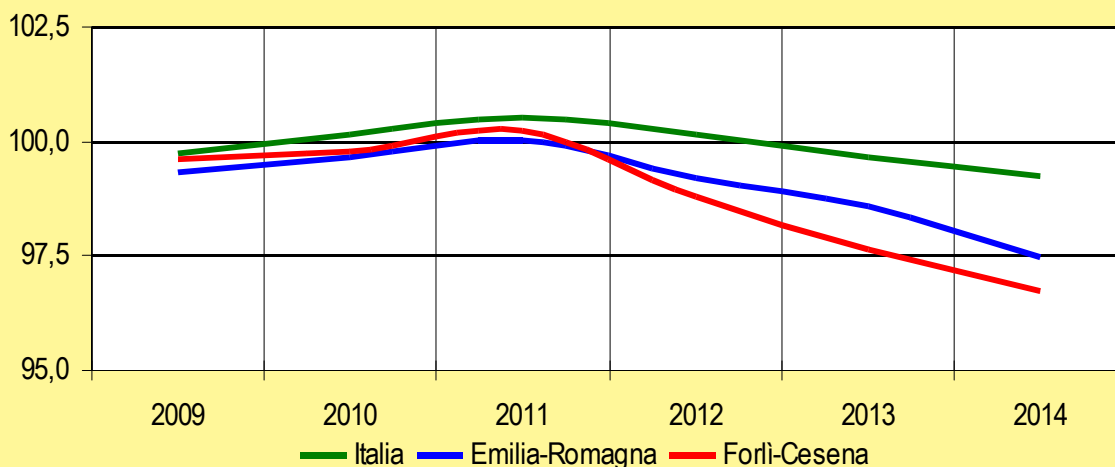
Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

aperture e le cessazioni; continua a calare la maggior parte dei settori economici più rilevanti; tornano invece a crescere, dopo la diminuzione del 2013, le società di capitale. Alla fine del 2014 le imprese "registrate" presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena sono risultate 43.280, delle quali 38.303 attive.

Nel corso dell'anno si sono iscritte 2.263 imprese e ne sono cessate 2.461 (dato al netto delle cancellazioni d'ufficio); il saldo è pertanto negativo (-198 unità), anche se evidenzia un forte miglioramento rispetto all'anno precedente (-768). Occorre però tenere presente che nel 2013 buona parte del saldo negativo (-635 unità) era da imputare alla dinamica del settore agricolo che aveva risentito anche di fattori e strategie imprenditoriali specifiche. Considerando la dinamica delle movimentazioni al netto del settore agricolo, nel 2014 si sono registrate 2.120 nuove aperture e 2.156 cessazioni, con un saldo negativo pari a -34. Rispetto al 2013 si è verificata una notevole diminuzione del saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni: l'anno precedente infatti il saldo era stato pari a -133 imprese.

I tassi di crescita delle imprese registrate relativi al 2014 (elaborati al netto dell'agricoltura e depurati dall'effetto prodotto dalle cancellazioni d'ufficio) mostrano una situazione stabile

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE (ESCLUSA AGRICOLTURA)
(anno 2008=100)



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(-0,02%) in provincia, e una crescita 0,93% in Italia.
rispettivamente dello 0,18% in regione e dello Le imprese artigiane attive al 31.12.2014 sono

IMPRESE ATTIVE E LOCALIZZAZIONI PER AGGREGAZIONE TERRITORIALE

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive e localizzazioni attive (Sedi e Unità locali) al 31/12/2014

Aggregazioni territoriali	Imprese attive			Localizzazioni attive		
	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2014/2013	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2014/2013
Provincia di Forlì-Cesena	38.303	100,0	-1,2	46.059	100,0	-0,7
Comprensorio di Forlì	17.108	44,7	-1,3	20.481	44,5	-0,7
Montagna Forlivese	508	1,3	-1,2	631	1,4	-0,2
Collina Forlivese	3.690	9,6	-2,4	4.322	9,4	-1,4
Pianura Forlivese	12.910	33,7	-1,0	15.528	33,7	-0,6
Comprensorio di Cesena	21.195	55,3	-1,1	25.578	55,5	-0,7
Montagna Cesenate	937	2,4	-1,2	1.139	2,5	-1,1
Collina Cesenate	2.202	5,7	-2,0	2.595	5,6	-1,9
Pianura Cesenate	18.056	47,1	-1,0	21.844	47,4	-0,6
Altimetria						
Montagna	1.445	3,8	-1,2	1.770	3,8	-0,8
Collina	5.892	15,4	-2,3	6.917	15,0	-1,6
Pianura	30.966	80,8	-1,0	37.372	81,1	-0,6
Vallate						
Valle del Tramazzo	520	1,4	-1,0	621	1,3	-0,5
Valle del Montone	1.064	2,8	-2,0	1.280	2,8	-0,5
Valle del Rabbi	643	1,7	-3,2	751	1,6	-2,2
Valle del Bidente	1.971	5,1	-2,4	2.301	5,0	-1,5
Valle del Savio	2.041	5,3	-1,8	2.464	5,3	-1,6
Valle Uso-Rubicone	1.098	2,9	-1,8	1.270	2,8	-1,7
Area del Basso Rubicone	5.312	13,9	-1,2	6.470	14,0	-0,3
Grandi Centri	20.375	53,2	-1,0	24.436	53,1	-0,7
Comuni di Cintura	5.279	13,8	-1,0	6.466	14,0	-0,4
Altre aggregazioni						
Comuni Marittimi	6.885	18,0	-0,7	8.519	18,5	+0,0
Comuni Termali	2.285	6,0	-2,1	2.759	6,0	-0,9
Unione Comuni						
Unione Comuni della Romagna Forlivese	17.108	44,7	-1,3	20.481	44,5	-0,7
Unione Valle del Savio	11.716	30,6	-1,1	14.012	30,4	-0,8
Unione Rubicone e Mare	9.479	24,7	-1,2	11.566	25,1	-0,6

Note:

Unione Comuni della Romagna Forlivese: Bertinoro, Castrocaro-Terra del Sole, Civitella di Romagna, Dovadola, Forlì, Forlimpopoli, Galeata, Meldola, Modigliana, Portico e San Benedetto, Predappio, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Tredozio**Unione Rubicone e Mare:** Borghi, Cesenatico, Gambettola, Gatteo, Longiano, Roncofreddo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone, Sogliano al Rubicone**Unione Valle del Savio:** Bagno di Romagna, Cesena, Mercato Saraceno, Montiano, Sarsina, Verghereto

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

12.665 (-1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nel corso dell'anno si sono registrate 766 iscrizioni e 997 cessazioni; il saldo è dunque negativo per 231 unità. Le imprese attive complessive hanno fatto rilevare una flessione dell'1,2% rispetto al 2013,

a fronte del -1,3% regionale e del -0,7% nazionale. Le variazioni calcolate al netto del settore agricolo confermano per tutti i livelli territoriali una flessione, anche se minore: -0,9% in provincia, -1,1% in regione, -0,4% in Italia.

IMPRESSE ATTIVE E LOCALIZZAZIONI PER COMUNE
Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive e localizzazioni attive (Sedi e Unità locali) al 31/12/2014

Comuni	Imprese attive			Localizzazioni attive		
	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2014/2013	Valore assoluto	Comp. %	Var. % 2014/2013
Bagno di Romagna	682	1,8	-2,2	838	1,8	-1,8
Bertinoro	950	2,5	-2,2	1.148	2,5	-0,6
Borghesi	222	0,6	-0,9	248	0,5	-0,8
Castrocaro-Terra del Sole	653	1,7	-1,8	773	1,7	-0,4
Cesena	9.503	24,8	-0,9	11.362	24,7	-0,7
Cesenatico	3.241	8,5	-1,0	4.012	8,7	-0,6
Civitella di Romagna	455	1,2	-3,0	517	1,1	-2,1
Dovadola	159	0,4	+0,0	186	0,4	-0,5
Forlì	10.872	28,4	-1,1	13.074	28,4	-0,7
Forlimpopoli	1.088	2,8	+0,4	1.306	2,8	+0,8
Galeata	208	0,5	-5,0	258	0,6	-3,4
Gambettola	933	2,4	-2,3	1.088	2,4	-2,5
Gatteo	870	2,3	-2,4	1.090	2,4	-1,5
Longiano	735	1,9	-3,2	875	1,9	-2,3
Meldola	977	2,6	-2,3	1.109	2,4	-1,9
Mercato Saraceno	696	1,8	-2,4	840	1,8	-2,3
Modigliana	410	1,1	-1,2	497	1,1	-0,8
Montiano	172	0,4	-2,3	186	0,4	-1,6
Portico e San Benedetto	86	0,2	-1,1	103	0,2	+0,0
Predappio	552	1,4	-2,8	640	1,4	-1,5
Premilcuore	91	0,2	-5,2	111	0,2	-5,9
Rocca San Casciano	166	0,4	-5,1	218	0,5	-1,4
Roncofreddo	356	0,9	-3,8	411	0,9	-3,7
San Mauro Pascoli	1.099	2,9	-0,1	1.327	2,9	+1,1
Santa Sofia	331	0,9	+0,0	417	0,9	+1,5
Sarsina	408	1,1	-2,2	485	1,1	-1,6
Savignano sul Rubicone	1.675	4,4	+0,3	2.090	4,5	+1,6
Sogliano al Rubicone	348	0,9	+0,0	425	0,9	-0,2
Tredozio	110	0,3	+0,0	124	0,3	+0,8
Verghereto	255	0,7	+1,6	301	0,7	+0,7
Provincia di Forlì-Cesena	38.303	100,0	-1,2	46.059	100,0	-0,7

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Osservando la dinamica imprenditoriale all'interno del territorio provinciale, i due comprensori di Forlì e di Cesena appaiono allineati all'andamento medio: per quanto riguarda le imprese attive, la flessione è lievemente maggiore nel comprensorio forlivese (-1,3%) rispetto a quello cesenate (-1,1%), mentre per quanto riguarda le unità locali, si

registra lo stesso dato complessivo della provincia (-0,7%).

Considerando le zone altimetriche, si osserva sia per le imprese che per le unità locali attive un dato maggiormente negativo nella collina (rispettivamente -2,3% e -1,6%).

Per quanto riguarda la dinamica nei singoli comuni, nelle imprese attive si osserva, in

IMPRESE ATTIVE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Confronti territoriali – Anno 2014

	Valore assoluto	Var. % 2014/2013			Comp. % 2014*		
	Forlì-Cesena	FC	ER	IT	FC	ER	IT
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.031	-2,4	-2,7	-2,4	18,4	14,7	14,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	18	-5,3	-2,7	-1,8	0,1	0,1	0,1
C Attività manifatturiere	3.772	-0,4	-1,8	-1,6	12,1	13,0	11,5
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	141	+14,6	+3,8	+8,1	0,5	0,2	0,2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	70	+2,9	+0,5	+2,7	0,2	0,2	0,2
F Costruzioni	6.007	-3,3	-2,3	-2,1	19,2	19,8	17,6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.500	-0,9	-1,4	-0,5	27,2	26,8	32,2
H Trasporto e magazzinaggio	1.501	-3,3	-2,8	-1,5	4,8	4,2	3,5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.753	+0,5	+0,9	+1,5	8,8	8,3	8,3
J Servizi di informazione e comunicazione	615	+0,3	+1,7	+1,5	2,0	2,4	2,6
K Attività finanziarie e assicurative	720	+0,7	-0,0	+1,3	2,3	2,4	2,6
L Attività immobiliari	2.441	-2,6	-2,4	-1,8	7,8	7,7	5,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.206	-1,7	-0,6	-0,1	3,9	4,3	4,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	797	+4,9	+3,2	+5,0	2,5	3,0	3,6
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria		+0,0	+0,0	+6,9	0,0	0,0	0,0
P Istruzione	113	+2,7	+3,4	+2,2	0,4	0,4	0,6
Q Sanità e assistenza sociale	234	+4,0	+4,6	+4,1	0,7	0,6	0,8
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	586	+2,3	+0,5	+1,5	1,9	1,6	1,4
S Altre attività di servizi	1.788	+2,3	+0,7	+0,3	5,7	5,0	5,1
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; ... **		+0,0	+300,0	+54,5	0,0	0,0	0,0
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali		+0,0	+0,0	+33,3	0,0	0,0	0,0
Nc Imprese non classificate	10	+0,0	-11,3	-9,8	0,0	0,0	0,1
Totale	38.303	-1,2	-1,3	-0,7			
Totale (escluso A - Agricoltura)	31.272	-0,9	-1,1	-0,4	100,0	100,0	100,0

* Il Settore Agricoltura sul totale delle imprese mentre gli altri Settori sul totale delle imprese escluso Agricoltura

** Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

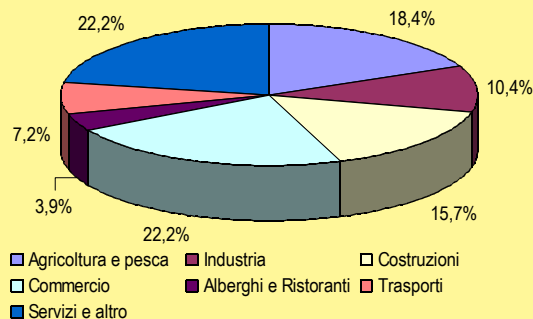
Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

controtendenza rispetto all'andamento medio, una crescita a Verghereto (+1,6%), Forlimpopoli (+0,4%) e Savignano sul Rubicone (+0,3%). Le flessioni più elevate si sono invece registrate a Premilcuore (-5,2%), Rocca San Casciano (-5,1%) e Galeata (-5,0%). Si tratta comunque di variazioni limitate in valore assoluto.

Tranne alcune eccezioni, nei settori di attività economica maggiormente significativi per numerosità delle imprese, prosegue una generale diminuzione delle imprese attive. Il commercio, che costituisce il 27,2% delle imprese attive al netto dell'agricoltura, registra una flessione dello 0,9%. Maggiormente significativa è invece la diminuzione delle imprese nelle costruzioni (-3,3%), che rappresentano il 19,2% del totale. Registra un calo più lieve il settore manifatturiero (-0,4%); la sua incidenza è del 12,1%. Seguono per incidenza i settori "alloggio e ristorazione" (8,8% sul totale), uno dei pochi in controtendenza con una moderata crescita dello 0,5%; le attività immobiliari (incidenza del 7,8%), in calo del 2,6%; "altre attività di servizi" (incidenza del 5,7%), in aumento del 2,3%; "trasporti e magazzinaggio" (incidenza del 4,8%), in diminuzione del 3,3%. Prosegue, infine, il calo delle imprese agricole

**IMPRESE ATTIVE PER SETTORE COMPRESO
SETTORE A-AGRICOLTURA**
Provincia di Forlì-Cesena – 31/12/2014



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(costituiscono il 18,4% del totale delle imprese attive), che nel 2014 registrano una diminuzione del -2,4% rispetto al 2013.

Passando all'analisi delle forme giuridiche delle imprese attive (escludendo le imprese agricole), tornano a crescere, invertendo la tendenza dei due anni precedenti, le società di capitale: +1,5% in provincia, analogamente al dato regionale, a fronte del +2,6% nazionale. Questa forma giuridica rappresenta il 18,6% delle imprese attive non agricole provinciali. Rispetto

IMPRESE ATTIVE PER NATURA GIURIDICA
Confronti territoriali – Anno 2014

	Valore assoluto Forlì-Cesena	Var. % 2014/2013			Comp. % 2014*		
		FC	ER	IT	FC	ER	IT
Escluso Settore A-Agricoltura	31.272	-0,9	-1,1	-0,4	100,0	100,0	100,0
Società di capitale	5.813	+1,5	+1,5	+2,6	18,6	22,7	22,7
Società di persone	7.643	-2,1	-2,4	-2,5	24,4	21,2	18,1
Ditte individuali	16.905	-1,2	-1,3	-0,7	54,1	53,7	56,6
Altre forme	911	-1,8	-8,9	-5,4	2,9	2,5	2,6
Solo Settore A-Agricoltura	7.031	-2,4	-2,7	-2,4	100,0	100,0	100,0
Società di capitale	174	+1,8	+2,0	+3,7	2,5	1,6	1,7
Società di persone	1.102	+1,0	-0,1	+1,3	15,7	15,8	7,9
Ditte individuali	5.685	-3,2	-3,3	-2,9	80,9	81,6	89,0
Altre forme	70	-6,7	+0,2	+0,3	1,0	1,0	1,4

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

al 2013 si registra un aumento della loro incidenza sul totale, che è salita dal 18,1% al 18,6%. L'incidenza provinciale di questa forma giuridica resta minore di quella regionale e nazionale (entrambe pari al 22,7%).

Le ditte individuali, pari al 54,1% delle imprese (53,7% in regione, 56,6% in Italia), sono diminuite dell'1,2%. Le società di persone, pari al 24,4% del totale (21,2% in regione, 18,1% in Italia), sono diminuite del 2,1%.

Le "altre forme" giuridiche hanno registrato una diminuzione dell'1,8% in provincia, dell'8,9% in regione e del 5,4% in Italia. L'incidenza provinciale è del 2,9%, leggermente maggiore di quella regionale (2,5%) e nazionale (2,6%).

In provincia nel corso del 2014 sono stati dichiarati 109 **fallimenti**: il dato è in sensibile aumento rispetto al 2013 quando ammontavano

a 83 (+31,3%) e riflette l'intensificarsi della difficoltà in cui si trova il sistema imprenditoriale a causa del perdurare della crisi. I settori maggiormente coinvolti sono quello delle costruzioni, con 31 fallimenti dichiarati, il manifatturiero con 24 e il commercio con 23. Per quanto riguarda le forme giuridiche, le più interessate dai fallimenti sono le società a responsabilità limitata con 51, seguite dalle società a responsabilità limitata con unico socio con 24.

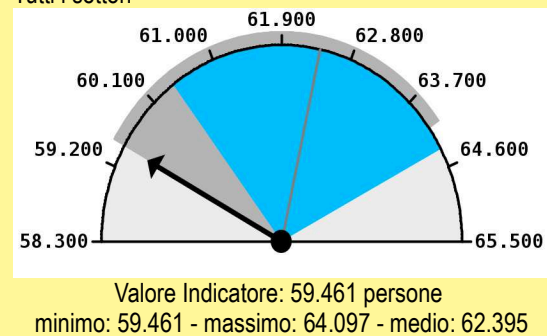
A fine 2014 le **imprese straniere**¹ in provincia sono risultate 3.159, l'8,2% delle imprese

FALLIMENTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA Provincia di Forlì-Cesena

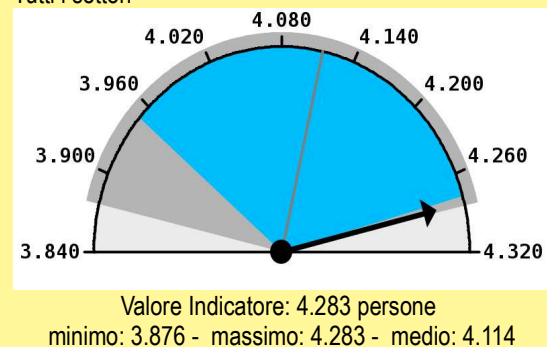
	2013	2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca		1
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	
C Attività manifatturiere	22	24
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento		1
F Costruzioni	16	31
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18	23
H Trasporto e magazzinaggio	5	5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4	7
J Servizi di informazione e comunicazione	2	1
L Attività immobiliari	6	13
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	5	1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	1
Q Sanità e assistenza sociale	1	1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1	
S Altre attività di servizi	1	
Totale	83	109

Fonte: Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NUMERO DI CARICHE SOCIALI DI ITALIANI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350) Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014 Tutti i settori



NUMERO DI CARICHE SOCIALI DI STRANIERI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350) Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014 Tutti i settori



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

1 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

PRIMI 5 SETTORI DELLE IMPRESE FEMMINILI

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive al 31/12/2014

Settori	Imprese femminili	Comp. % su imprese	
		femminili	totali del settore
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.098	27,0	24,7
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.461	18,8	20,8
Altre attività di servizi	973	12,5	54,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	880	11,3	32,0
Attività manifatturiere	670	8,6	17,8
Totale settori	7.765	100,0	20,3

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

provinciali, con un andamento (+1,7%) opposto a quello delle imprese italiane (-1,5%) rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il **numero di cariche sociali** (titolari di impresa individuale, soci di società di persone, soci di società di capitali, amministratori e altre cariche) **di stranieri**, vale a dire le persone nate al di fuori dei confini nazionali e con nazionalità non italiana, secondo i dati elaborati da Infocamere, fra 2013 e 2014 queste ultime hanno registrato una crescita moderata, da 4.248 a 4.283 (+0,8%), mentre gli italiani sono scesi da 60.582 a 59.461 (-1,9%). Fra gli stranieri, quelli nati in Paesi extracomunitari sono cresciuti dello 0,7%, mentre quelli nati in Paesi comunitari sono cresciuti dell'1,2%.

Con riferimento, invece, agli **imprenditori stranieri** (vale a dire titolari di impresa individuale, soci di società di persone e soci di società di capitali nati all'estero e con cittadinanza non italiana) essi risultano, al 31/12/2014, 3.490 (+0,3% rispetto al 31/12/2013), dei quali 2.764 titolari di impresa individuale (+1,4%), 713 soci in società di persone (-3,6%) e 13 soci in società di capitale. I Paesi di nascita più ricorrenti sono Albania con 573 persone, Romania (376) Cina (368), Marocco (349), Svizzera (282) e Tunisia (213). I settori economici nei quali la presenza di imprenditori stranieri è maggiormente rilevante sono, in ordine di importanza: costruzioni (1.291), commercio (883), attività manifatturiere (379), attività dei servizi alloggio e ristorazione (328), altre attività di servizi (135) e trasporto e magazzino (131).

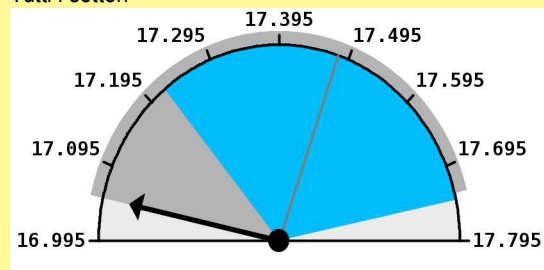
Da evidenziare anche il ruolo dell'imprenditorialità femminile nel tessuto produttivo locale, che è oggetto di uno specifico monitoraggio da parte di Infocamere sui dati del Registro Imprese delle Camere di Commercio. Al 31/12/2014 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 7.765 **imprese femminili**² su un totale di 38.303 imprese, corrispondenti al 20,3%; l'incidenza

2 Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

NUMERO DI CARICHE SOCIALI FEMMINILI NELLE IMPRESE ATTIVE (I-350)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014

Tutti i settori



Valore Indicatore: 17.051 persone

minimo: 17.051 - massimo: 17.733 - medio: 17.480

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: SIMET

PRIMI 5 SETTORI DELLE IMPRESE GIOVANILI

Provincia di Forlì-Cesena - Situazione imprese attive al 31/12/2014

Settori	Imprese giovanili	Comp. % su imprese	
		giovanili	totali del settore
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	837	28,3	9,8
Costruzioni	723	24,4	12,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	289	9,8	10,5
Attività manifatturiere	218	7,4	5,8
Altre attività di servizi	190	6,4	10,6
Totale settori	2.962	100,0	7,7

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

risulta inferiore sia a quella regionale (20,5%) sia a quella nazionale (22,3%). Rispetto al 31/12/2013 si è verificata una contrazione dell'8,7% a livello provinciale, superiore a quella della regione Emilia-Romagna (-5,3%) ma leggermente inferiore a quella nazionale (-8,8%)³, sebbene tali variazioni non siano significative per effetto delle modifiche nell'algoritmo di classificazione delle imprese femminili (si veda la nota precedente).

Per quanto riguarda la disaggregazione per settore di attività, in provincia il 27,0% delle imprese femminili appartiene al commercio ed il 18,8% all'agricoltura. Seguono, in ordine di importanza, le "altre attività dei servizi" (12,5%), le "attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (11,3%), il settore manifatturiero (8,6%) e le attività immobiliari (5,4%).

I settori significativi a più elevata presenza femminile risultano essere "Altre attività di servizi" (54,4%), comprendente attività di servizi alla persona quali lavanderie, estetiste, parrucchiere, ecc., e "Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" (32,0%).

L'analisi delle imprese femminili per natura giuridica mostra come il 69,3% siano imprese indivi-

³ A partire dal primo trimestre del 2014 è stato modificato, da parte di Infocamere, l'algoritmo di calcolo per la definizione delle imprese femminili. Di conseguenza, non essendo state ricostruite le serie precedenti, non risulta possibile effettuare confronti temporali con i dati del passato.

duali, il 17,9% società di persone e l'11,0% società di capitali. Nel territorio provinciale operano anche 106 cooperative "femminili" (1,4%). Il confronto col dato regionale e nazionale mostra nella provincia di Forlì-Cesena una minore incidenza delle società di capitali ed una maggiore delle società di persone rispetto al resto del territorio: infatti, le prime sia in regione che in Italia costituiscono il 15,0% del totale, mentre le società di persone sono rispettivamente il 16,3% e l'11,7%. La banca dati di Infocamere permette anche di analizzare i dati in base alle quote possedute da donne classificandole in imprese femminili con presenza "maggioritaria", "forte" ed "esclusiva". Sul totale delle imprese della provincia individuate come "femminili", l'82,9% è a presenza "esclusiva", il 13,9% "forte" e il 3,3% "maggioritaria". Se si escludono le imprese individuali (per le quali ovviamente esiste solo la modalità "esclusiva"), le imprese femminili possedute da donne in forma "esclusiva" sono il 50,5% per le società di persone, il 32,2% per le società di capitali ed il 46,2% per le cooperative della provincia.

Un altro elemento utile a descrivere la struttura imprenditoriale locale è costituito dall'Osservatorio Infocamere sulle **imprese giovanili**⁴. Al

⁴ Insieme delle imprese nelle quali la partecipazione di persone "under 35" risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

31/12/2014 in provincia di Forlì-Cesena risultano attive 2.962 imprese giovanili, pari al 7,7% del totale delle imprese attive. Le imprese giovanili provinciali sono diminuite rispetto all'anno precedente, quando ammontavano a 3.162, e anche la loro incidenza è scesa (dall'8,2% al 7,7%). Inoltre, la loro contrazione rispetto al 31/12/2013 (-6,3%) è stata oltre cinque volte maggiore di quella delle imprese attive complessive (-1,2%). Si tratta di dati preoccupanti, che segnalano come la crisi economica stia gravando particolarmente sulle opportunità di "fare impresa" da parte delle giovani generazioni. L'incidenza provinciale risulta minore sia di quella regionale (8,5%) sia di quella nazionale (11,0%).

Il settore di attività economica provinciale a maggior presenza di imprese giovanili è quello delle "attività finanziarie e assicurative" col 12,4%; seguono le costruzioni (12,0%), le "altre attività di servizi" (10,6%), le "attività di alloggio e ristorazione" (10,5%) e "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (10,3%).

Un ulteriore elemento significativo da osservare per valutare la dinamica e la capacità di sviluppo del sistema imprenditoriale è dato dalla figura delle "start-up innovative". Si tratta di una tipologia d'impresa definita nella legge n. 221/2012 e successive modificazioni ex L. n. 99/2013.

Secondo la definizione di tale normativa, la start-up innovativa è una "società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure una società europea, con sede fiscale in Italia, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione". Le imprese start-up innovative devono rispondere a determinati requisiti, stabiliti dalla suddetta normativa, e devono avere come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Esse nascono, quindi, al fine di favorire la crescita sostenibile,

lo sviluppo tecnologico, la nuova imprenditorialità e l'occupazione e, contestualmente, contribuire allo sviluppo di nuova cultura imprenditoriale, alla creazione di un contesto maggiormente favorevole all'innovazione, così come a promuovere maggiore mobilità sociale e ad attrarre in Italia talenti, imprese innovative e capitali dall'estero. A favore delle start-up innovative sono previste esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa. Condizione fondamentale per poter beneficiare di tali vantaggi è che le imprese vengano iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle Imprese riservata alle start-up innovative.

In base ai dati più recenti, aggiornati al 23/02/2015, a livello nazionale sono iscritte alla sezione speciale del Registro Imprese dedicata alle start-up innovative 3.348 imprese. Di queste, 382, pari all'11,4%, hanno sede in Emilia-Romagna. All'interno della regione, le start-up con sede in provincia di Forlì-Cesena sono 27, pari al 7,1% del totale regionale. Le province dell'Emilia-Romagna con più elevata presenza di start-up innovative sono Bologna con 103 (pari al 27,0% regionale) e Modena con

START-UP INNOVATIVE
Confronto territoriale – Situazione al 23/02/2015

	Numero	Comp. %
Piacenza	22	5,8
Parma	35	9,2
Reggio Emilia	43	11,3
Modena	86	22,5
Bologna	103	27,0
Ferrara	24	6,3
Ravenna	25	6,5
Forlì-Cesena	27	7,1
Rimini	17	4,5
<hr/>		
Emilia-Romagna	382	100,0
Italia	3.348	

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

START-UP INNOVATIVE

Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 23/02/2015

	Industria/ Artigianato	Servizi
Cesena	1	10
Cesenatico		1
Forlì	3	8
Savignano sul Rubicone	4	
Totale	8	19

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati Infocamere
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di
Commercio di Forlì-Cesena

86 (22,5%). La presenza più bassa si registra a Rimini con 17 start-up (4,5%).

Per quanto riguarda i settori di attività economica in cui operano le start-up di Forlì-Cesena, la maggior parte, così come a livello nazionale, è attiva nell'area dei servizi, dove sono presenti 19 imprese, pari al 70,4% del totale provinciale; le rimanenti 8 start-up (pari al 29,6%) sono attive nell'industria e artigianato. I comuni in cui si concentra la presenza di start-up innovative provinciali sono Forlì e Cesena, entrambi con 11 imprese. I due comuni capoluogo, dunque, sono sede di oltre l'80% delle start-up provinciali. Nel confronto fra i due comuni, possiamo notare una maggiore presenza dell'industria/artigianato a Forlì (3 imprese) rispetto a Cesena (una sola impresa), e di conseguenza una maggiore presenza dei servizi a Cesena (10 imprese) rispetto alle 8 di Forlì. Gli altri due comuni della provincia in cui hanno sede start-up innovative sono Cesenatico, con una sola impresa operante nei servizi, e Savignano sul Rubicone, con 4 imprese tutte operanti nell'industria/artigianato. In definitiva, dunque, queste nuove imprese sono in continuità con la specializzazione produttiva dei territori in cui operano.

Risulta interessante analizzare la partecipazione delle imprese provinciali a **contratti di rete**. Questi infatti, soprattutto in un tessuto di piccole imprese quale quello della provincia di Forlì-Cesena, rappresentano un'opportunità importan-

te per lo svolgimento delle attività più innovative, che una piccola impresa da sola non riuscirebbe ad intraprendere, o che comunque risultano più efficienti ed efficaci se portate avanti in partnership. Le imprese che partecipano a questo tipo di iniziative, quindi, sono quelle maggiormente propense alla competitività sul mercato e all'innovazione. Recentemente la normativa del settore ha creato una nuova tipologia di contratto di rete, detto "contratto soggetto", dotato di personalità giuridica propria e che come tale viene iscritto al Registro Imprese. Tale tipologia si affianca a quella preesistente per la quale i contratti di rete sono accordi di partnership fra imprese che s'impegnano a svolgere in comune una parte delle attività rientranti nel loro oggetto sociale, ma che mantengono personalità giuridiche autonome e distinte e che non danno origine a nuovi soggetti giuridici.

Al 31 dicembre 2014, ultimo dato disponibile, in Italia risultano in essere 1.969 contratti di rete, con una forte crescita (+51,7%) rispetto a fine 2013, quando erano 1.298. Fra questi, 60 sono i contratti in cui sono coinvolte imprese o altri soggetti giuridici (fondazioni, consorzi) della provincia di Forlì-Cesena (erano 57 a fine 2013); la loro incidenza sul totale nazionale è pari al 3% (in discesa dal 4,4% di fine 2013. Si tratta in prevalenza di "reti contratto", cioè le partnership che non prevedono la creazione di un nuovo soggetto giuridico: 55, a fronte delle 5 "reti soggetto", cioè quelle che comportano la creazione di un nuovo soggetto giuridico.

La maggior parte dei contratti (38, pari al 63,3%), vede la presenza di una sola impresa provinciale; a 9 contratti partecipano 2 imprese del territorio, a 11 contratti ne partecipano 3, a un contratto ne partecipano 4, infine vi è un solo contratto che vede una presenza numerosa di imprese provinciali, pari a 24 (da notare che in questo caso si tratta di una "rete soggetto"). I contratti stipulati esclusivamente fra imprese della provincia sono 9, di cui 8 "reti contratto" e una "rete soggetto". I "contratti soggetto" iscritti al Registro Imprese di Forlì-Cesena, e quindi

aventi sede legale in provincia, sono 3. Le imprese provinciali complessive coinvolte nei 60 contratti sono 108, in crescita del 28,6% rispetto a fine 2013 quando erano 84. Di queste, 76 sono le imprese coinvolte in “reti contratto”, pari al 70,4%, mentre 32 sono le imprese coinvolte in “reti soggetto”, pari al 29,6%.

Le finalità dei contratti di rete che coinvolgono imprese provinciali sono la ricerca e sviluppo, la promozione dell'innovazione, l'internazionalizzazione verso i Paesi extra-europei, la fornitura e condivisione di servizi e modalità operative per le imprese partecipanti, come ad esempio la gestione unificata dei rischi di credito da parte delle cooperative di garanzia a vantaggio delle imprese del territorio. I settori di attività economica interessati sono: la produzione alimentare, biomedica e farmaceutica, la produzione di motori elettrici e altre attività meccaniche, il settore navale e cantieristico e il monitoraggio sulla raccolta di rifiuti solidi urbani. L'adozione dello strumento dei contratti di rete rappresenta un'opportunità importante per le imprese locali nell'incrementare innovazione e internazionalizzazione, elementi necessari per una maggiore competitività.

Infine, i bilanci delle società di capitale, depositati annualmente al Registro delle Imprese, con i dati in essi contenuti rappresentano un patrimonio prezioso di informazioni per arricchire ulteriormente l'analisi del sistema imprenditoriale provinciale. L'attività di ricerca svolta e la tempestività con la quale l'intera base dati è resa disponibile consente, infatti, una riflessione sulle **dinamiche economiche, patrimoniali e finanziarie** delle imprese driver del nostro territorio in questa delicata fase economica.

L'indagine effettuata sui bilanci delle società di capitale per il triennio 2011-2013 ha evidenziato una crescita del fatturato nominale in ambito provinciale maggiore rispetto alla media dell'Emilia-Romagna. Questo miglior andamento del fatturato, non si è associato però ad un analogo trend del valore aggiunto che cresce, ma in misura inferiore alla media regionale. Un

aspetto importante nell'esame della variazione del fatturato, riguarda la sua analisi per classe dimensionale di impresa da cui risulta che l'incremento dei ricavi si è realizzato solo nelle grandi imprese (ricavi > 50 milioni di euro), mentre le piccole imprese (ricavi < 5 milioni di euro) arretrano in maniera significativa. Questo andamento, in un contesto storico in cui sono state le esportazioni a sostenere il fatturato delle imprese italiane, può essere collegato ad una maggior capacità per le aziende di dimensioni maggiori a cogliere le opportunità offerte dai mercati esteri, grazie ad una organizzazione e a risorse finanziarie adeguate che non sono sempre presenti nelle piccole imprese. Le attuali previsioni di ulteriori possibilità di crescita dell'export italiano, dovrebbero essere un elemento di riflessione per quelle imprese con scarsa vocazione verso i mercati internazionali, in particolar modo se non si verificherà una adeguata ripresa del mercato domestico.

A fronte di una crescita del fatturato in ambito provinciale superiore alle medie regionali, non corrisponde però un adeguato trend del rendimento sul capitale investito (ROI) che, complessivamente, rimane sempre al di sotto dei dati dell'Emilia-Romagna. Questo differenziale rimane però limitato alle imprese di maggiori dimensioni (ricavi > 50 milioni), in quanto le medie e le piccole imprese, mantengono adeguati livelli di rendimento sul capitale investito in rapporto alle medie regionali, compensando in tal modo il calo del fatturato. Questo andamento si è realizzato in quanto le piccole e medie imprese, a differenza delle grandi, hanno contenuto il calo della redditività sulle vendite (ROS), che rimane al di sopra delle medie dell'Emilia-Romagna. Le grandi imprese registrano invece un differenziale negativo in termini di redditività sulle vendite rispetto al dato regionale di raffronto, evidenziando quindi che l'incremento di fatturato si è reso possibile anche attraverso una riduzione dei margini operativi. La forza delle grandi imprese rimane però l'ottimale gestione della velocità del ciclo produttivo sintetizzata dalla rotazione dei ricavi

sul capitale investito (Capital Turnover), che risulta essere a fine 2013 in crescita e molto al di sopra del dato regionale. Quanto appena esposto suggerisce una riflessione sulla possibile strategia adottata dalle imprese di maggiori dimensioni, che hanno puntato ad accrescere il fatturato, anche attraverso il canale dell'export, mantenendo costante la redditività operativa, ma ottimizzando nel contempo la rotazione del capitale investito (sia circolante sia immobilizzato). Si distinguono rispetto a questo andamento le società di capitale del comparto Sistema Moda e Agricoltura che incrementano i rendimenti sul capitale investito, mantenendosi al di sopra delle medie regionali. Rimangono costanti, invece, i rendimenti del settore del Commercio all'ingrosso, mentre si riducono quelli del comparto Alimentare a causa di una flessione della redditività sulle vendite.

La gestione finanziaria costituisce un ambito su cui è necessario effettuare qualche riflessione. Infatti, il grado di leva finanziaria (Debt-Equity) delle società di capitale della provincia di Forlì-Cesena rimane superiore alle medie regionali come pure il peso degli oneri finanziari sul fatturato, elementi di rischio che sono però bilanciati da un minor peso dei debiti finanziari sul fatturato in rapporto ai valori dell'Emilia-Romagna. Questa situazione è più accentuata però al diminuire della dimensione di impresa, per cui le piccole imprese risultano avere un più elevato grado di leva finanziaria e un maggior peso degli oneri finanziari. Prendendo atto che comunque la dimensione di impresa (intesa per volumi di movimenti finanziari e per forza contrattuale) costituisce un elemento che incide sul costo dell'indebitamento finanziario, dall'analisi emerge che i maggiori costi finanziari sono collegati al superiore grado di leva finanziaria delle piccole imprese, nell'ambito delle quali l'incidenza del debito finanziario sul fatturato

risulta essere il doppio della media provinciale. Tale situazione ha come diretta conseguenza l'erosione dei margini operativi da parte degli oneri finanziari delle piccole imprese, limitando di fatto la capacità di autofinanziamento, che potrebbe contribuire ad incrementare i mezzi propri e a diminuire il grado di leva finanziaria. Sempre in questo ambito le risultanze dell'analisi evidenziano inoltre che se per le grandi e le medie imprese si è avuto un riequilibrio per quello che riguarda la durata (breve-lungo) delle fonti di finanziamento, questo non è avvenuto per le piccole imprese che non risultano in equilibrio patrimoniale, dato che gli investimenti a lungo termine sono coperti per la maggior parte del loro ammontare da fonti di finanziamento a breve termine. Tale situazione contribuisce ad aumentare il grado di rischio finanziario e di conseguenza il costo del debito.

Riguardo alla gestione finanziaria, è necessario effettuare un'ulteriore considerazione, già proposta nell'esame dei bilanci relativi al triennio 2010-2012, che consiste nella provenienza delle fonti di finanziamento, di origine prevalentemente bancaria. Nel corso del 2014 sono stati effettuati nuovi interventi normativi per rendere più agevole l'emissione di prestiti obbligazionari (c.d. "Mini-Bond") anche da parte delle imprese di minore dimensione. Nuovi operatori sono entrati su questo mercato e, a favore di questi, sono stati potenziati gli interventi del Fondo Centrale di garanzia. E' auspicabile uno sviluppo di questo strumento che potrebbe consentire una diversificazione delle fonti di finanziamento. Si tratta comunque di operazioni che sia per compliance sia per la necessaria predisposizione di piani industriali, richiedono una crescita culturale finanziaria e imprenditoriale, nonché un ampliamento degli attuali sentieri di sviluppo aziendale e di vocazione internazionale.

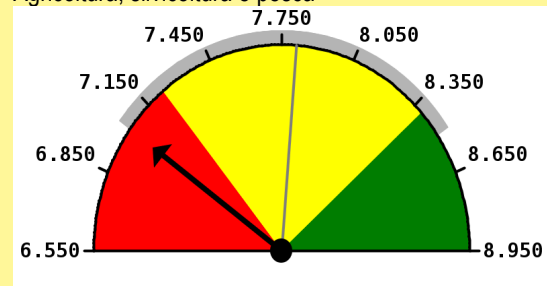
AGRICOLTURA E PESCA

IMPRENDITORIALITÀ E OCCUPAZIONE

L'agricoltura costituisce uno dei settori che caratterizzano l'economia provinciale. Esso si inserisce in differenti attività nella catena del valore agroalimentare e, a monte, del comparto alimentare. Al suo interno sono individuabili comparti d'eccellenza a livello nazionale, quali l'avicoltura e l'ortofrutta. Il valore aggiunto (a prezzi correnti) del settore agricolo provinciale è stimato in 350 milioni di euro (stime Prometeia e Unioncamere a novembre 2014), pari a circa il 3% del valore aggiunto totale.

Con riferimento al 31/12/2014, nel Registro Imprese della Camera di Commercio di Forlì-Cesena risultano iscritte e attive 7.031 imprese agricole (-2,4% rispetto allo stesso periodo del 2013), che rappresentano l'11,6% delle imprese agricole della regione e il 18,4% delle aziende attive in provincia (mentre a livello regionale e nazionale l'incidenza è pari al 14,7). In Emilia-Romagna si riscontrano valori superiori a tale

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca



Valore Indicatore: 7.031 imprese
minimo: 7.031 - massimo: 8.493 - medio: 7.809

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

ultima incidenza per le province di Ferrara (24,6%), Ravenna (20,8%) e Piacenza (19,6%). La flessione delle imprese attive a livello provinciale risulta inferiore a quella rilevata in regione (-2,7%) e in linea con quella nazionale (-2,4%); il settore agricolo è in ridimensionamento in tutta

IMPRESE AGRICOLE ATTIVE

Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Situazione al 31/12/2014

	Imprese agricole	Var. % 2014/2013	Imprese agricole ogni 100 imprese	Comp. % agricoltura su Emilia-Romagna
Piacenza	5.338	-3,6	19,6	8,8
Parma	6.223	-2,7	15,0	10,3
Reggio Emilia	6.284	-2,0	12,6	10,4
Modena	8.468	-2,4	12,7	14,0
Bologna	9.050	-3,4	10,5	14,9
Ferrara	8.106	-2,0	24,6	13,4
Ravenna	7.504	-2,1	20,8	12,4
Forlì-Cesena	7.031	-2,4	18,4	11,6
Rimini	2.655	-4,2	7,7	4,4
Emilia-Romagna	60.659	-2,7	14,7	100,0
Italia	757.758	-2,4	14,7	-

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

la regione. Tale fenomeno, in atto da anni su tutti i territori di riferimento – e particolarmente rilevante a livello provinciale nel 2012 e nel 2013 – sembra essersi assestato, sebbene siano ancora rilevabili operazioni di concentrazione aziendale. Questa ultima considerazione trova riscontro nell'aumento tendenziale della dimensione media dell'impresa agricola (addetti alle imprese attive) che, per la provincia di Forlì-Cesena è pari a 2,2, valore superiore a quello regionale (1,7) e nazionale (1,5), ma comunque minore del dato generale della provincia (3,9). La **ridotta dimensione dell'impresa agricola** rimane, tra le altre, una delle cause delle diffuse difficoltà del settore, con riferimento alle minori dotazioni di capitale, alle ridotte potenzialità di crescita, alle difficoltà di ottenere economie di scala e a gestire positivamente il ricambio generazionale.

La distinzione delle aziende agricole attive per natura giuridica evidenzia che in provincia di Forlì-Cesena l'80,9% è costituito da ditte individuali, a testimoniare l'elevata diffusione di imprese diretto-coltivatrici a carattere familiare (e unipersonale); tale incidenza appare inferiore, tuttavia, al dato regionale (81,6%) e nazionale (89,0%) e, in generale, in diminuzione su tutti i territori. Le altre forme societarie sono rappresentate per il 2,5% da società di capitali (incidenza in crescita rispetto allo scorso anno), per il 15,7% da società di persone (anche tale incidenza in aumento) e per il restante 1,0% da altre forme particolari. Va segnalato che l'incidenza delle società di capitali agricole in provincia risulta superiore sia al dato regionale (1,6%) sia a quello nazionale (1,7%). L'aumento dell'incidenza della forma societaria di persone e di capitali, a fronte della riduzione delle ditte individuali, evidenzia un processo di riorganizzazione del settore e di concentrazione delle imprese, avviatosi negli scorsi periodi e consolidatosi nel 2014, anche come diretta conseguenza di una redditività aziendale non soddisfacente.

Gli **addetti alle imprese** agricole (attive) della provincia di Forlì-Cesena sono il 15,5% di quelli regionali e pesano per il 10,5% del totale

provinciale (il 6,1% in Emilia-Romagna e a livello nazionale).

Le **unità locali agricole** in provincia, al 31/12/2014, sono 7.405 (-2,1% rispetto alla medesima data del 2013) e corrispondono al 16,1% del totale provinciale.

La **ridotta marginalità dell'impresa agricola** è diretta conseguenza dell'elevato rischio di prezzo (cereali e frutta) collegato alle caratteristiche dimensionali dei produttori, al potere contrattuale dei distributori e alla programmazione produttiva (coordinamento dell'offerta), ai rischi specifici indotti dalla deperibilità del prodotto (ad esempio per il comparto frutticolo), alle barriere fitosanitarie imposte da alcuni Paesi che limitano le esportazioni, alla variabile meteorologica (o sanitaria per gli allevamenti) e alla struttura di costo delle imprese agricole prevalentemente caratterizzata da oneri variabili. Per quest'ultimo aspetto, infatti, l'analisi del conto economico aggregato del settore agricoltura (fonte: Indagine sui bilanci delle società di capitale della provincia) mostra come i costi per materie prime incidano mediamente, nel triennio 2013-2011, per il 73% del fatturato; tale caratteristica, se da una parte comporta un ridotto rischio operativo, dall'altra espone maggiormente la performance delle imprese agricole alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime (sementi, mangimi, carburanti, ecc.).

L'attuale ridotta marginalità del settore e la sua **elevata intensità di capitale e lavoro**, unite all'incertezza delle prospettive future, non hanno modificato il consolidato disinteresse da parte delle nuove generazioni imprenditoriali nei confronti delle attività agricole. In merito a tale ultimo punto, i dati del Registro Imprese mostrano, infatti, come gli **imprenditori agricoli** (titolari di impresa individuale e soci di società), pari a 8.142, siano diminuiti del 2,4%. Quelli con età inferiore ai 30 anni in provincia sono l'1,8% del totale, a fronte del 2,0% in regione e del 3,5% a livello nazionale. Gli imprenditori agricoli di 70 anni in poi, invece, sono il 27,7% in provincia, valore inferiore a quello regionale (32,3%) ma

IMPRENDITORI PER CLASSE DI ETÀ
Confronto territoriale – Situazione al 31/12/2014
 Valori percentuali

	Agricoltura	Totale altre attività (senza agricoltura)
Forlì-Cesena		
<30 anni	1,8	5,1
30-49 anni	22,8	47,4
50-69 anni	47,7	40,1
70 anni e oltre	27,7	7,4
Totale	100,0	100,0
Emilia-Romagna		
<30 anni	2,0	5,6
30-49 anni	21,5	46,7
50-69 anni	44,2	40,4
70 anni e oltre	32,3	7,3
Totale	100,0	100,0
Italia		
<30 anni	3,5	7,0
30-49 anni	29,0	49,2
50-69 anni	43,6	37,5
70 anni e oltre	23,9	6,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)
 Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

superiore al dato nazionale (23,9%). Se si considerano poi tutte le altre attività economiche (al netto del settore agricolo), il differenziale di imprenditorialità anziana (70 anni in poi) è oltremodo evidente per tutti i livelli territoriali.

Infine, sul fronte dell'**occupazione nel settore agricolo** le risultanze della banca dati SMAIL (Unioncamere Emilia-Romagna) nel periodo dicembre 2008 - dicembre 2013 indicano una flessione degli addetti totali (comprensivi dei lavoratori dipendenti ma anche degli autonomi) alle unità locali agricole pari al 5,3% per la provincia di Forlì-Cesena e al -4,7% in regione. La flessione dell'occupazione in tale settore, al 31 dicembre 2013 sul medesimo periodo del 2012, si attesta, invece, al 2,7% (-1,2% in regione).

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEL 2014: STIME PRELIMINARI

Le stime preliminari della produzione lorda vendibile (PLV) del 2014, effettuate dall'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, riportano un valore assoluto di tale aggregato pari a circa 550 milioni di euro correnti¹. La variazione percentuale che ne deriva è una flessione del 10,1% rispetto alla PLV (definitiva) del 2013². Tale variazione (riferita all'intera PLV) è sostanzialmente riconducibile alla generalizzata riduzione dei prezzi medi del comparto (-10,1%). Si registra anche una riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU) pari al 3,9%. La PLV media per ettaro (in produzione) è pari a € 9.339, in flessione del 6,5% rispetto al dato consuntivo del 2013.

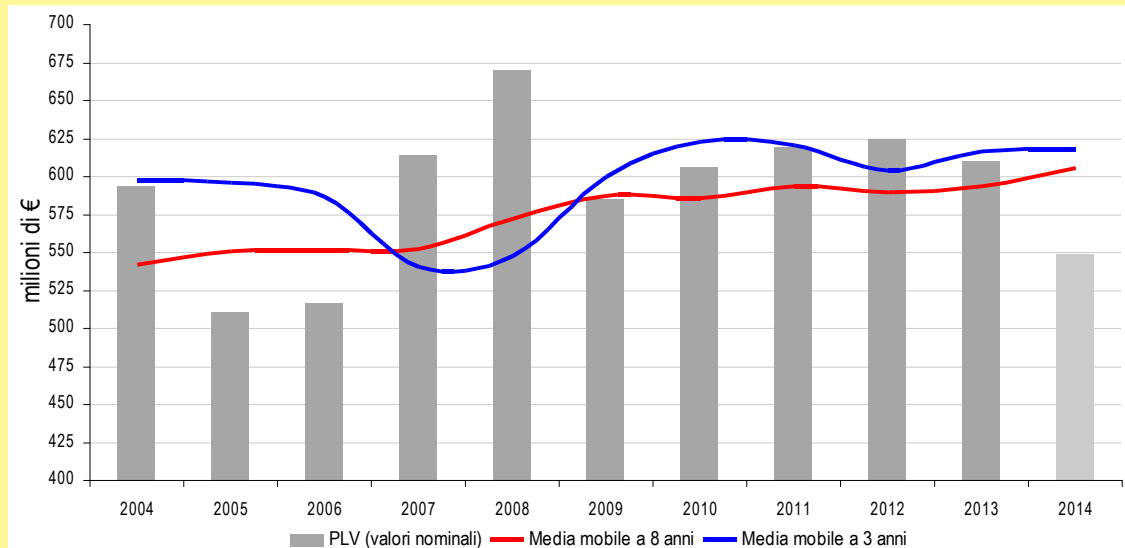
Il 67,1% della PLV provinciale stimata per il 2014 deriva dal comparto della zootecnia (comprensivo delle produzioni di uova), il 14,1% dalle coltivazioni arboree (frutticoltura) e il rimanente 18,3% dalle coltivazioni erbacee (cereali, orticole, industriali e foraggi). Il confronto con i valori consuntivi del 2013 evidenzia un aumento dell'incidenza percentuale della zootecnia, una minore incidenza delle coltivazioni arboree e una sostanziale stabilità dell'incidenza delle erbacee.

Sebbene le stime in esame siano prudenziali, la rilevante contrazione della PLV provinciale che emerge è verosimile e conseguenza anche delle motivazioni che seguono:

1. le anomalie climatiche del 2014 hanno

- Tale aggregato economico deriva dall'attività delle aziende agricole provinciali ed è stato stimato in base ai dati forniti dall'Assessorato provinciale all'Agricoltura, dal listino prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, nonché per mezzo di alcune valutazioni specifiche da parte degli operatori agricoli e sanitari della provincia (A.S.L., Consorzio agrario, Commissione prezzi ortofrutticoli della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, ecc.).
- La PLV definitiva del 2013 risulta pertanto pari a 611 milioni di euro, con uno scostamento del -1,1% dalla stima del febbraio 2014 (pari a 618 milioni di euro). Le stime della PLV del 2014, di cui al presente paragrafo, si riferiscono alle elaborazioni del 27 febbraio 2015.

AMMONTARE DELLA PLV PROVINCIALE E TREND
Provincia di Forlì-Cesena – Valori nominali



Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

influenzato le produzioni, la pezzatura e i tempi di maturazione di cereali e frutta. L'**andamento climatico** del 2014 è stato, infatti, totalmente anomalo con eccessi di pioggia, fenomeni diffusi di grandine, vento, squilibri termici importanti e pochissime giornate estive soleggiate. Tali condizioni hanno favorito la diffusione di fisiopatie che, associate a terreni con eccesso di acqua, hanno comportato rilevanti difficoltà alle coltivazioni (produzione, raccolta e stoccaggio), nonché aumenti di spesa per le difese sanitarie. Sul fronte dei cereali si è avuta una scarsa maturazione delle cariossidi e una minore resa per ettaro. Su quello della frutta si è registrato un rilevante scarto di produzione, diminuendo in modo significativo le quantità effettivamente raccolte e commercializzate.

- La domanda stagionale di prodotti frutticoli si è ridotta a causa del clima non prettamente estivo, con particolare riferimento ai mesi di giugno, luglio e agosto, e questo ha comportato una rilevante contrazione dei prezzi medi di tali produzioni, già di per sé non remunerativi.

- Il blocco da parte della Russia delle importazioni di prodotti agroalimentari locali ha notevolmente influenzato in negativo la performance del comparto.
- Infine, il ridimensionamento del settore agricolo locale in termini di numerosità di imprese, avvenuto tra il 2013 e il 2014, ha diminuito il livello di output.

L'analisi della **serie storica della PLV provinciale** (dal 2004 al 2013) mostra una contrazione di tale aggregato (a valori nominali) pari al 7,6%, ma con notevoli differenziazioni fra il comparto delle coltivazioni erbacee (-47,4%), le coltivazioni arboree (-42,2%) e la zootecnia (+39,9%). Tuttavia, se si considera il valore reale della PLV agricola (vale a dire depurato dall'effetto dell'inflazione, pari a +19,5% dal 2004 al 2014), tale aggregato economico mostra una flessione del 22,7%, così differenziato: coltivazioni erbacee -56,0%; coltivazioni arboree -51,7%; produzioni zootecniche +17,1%. Dall'analisi del trend di medio-lungo periodo emergono importanti e significative differenze che sono proprie della struttura del settore agricolo provinciale e

che sostanzialmente si possono riassumere in un aumento del peso del comparto avicolo (uova incluse) e una riduzione dell'incidenza delle coltivazioni arboree ed erbacee.

Coltivazioni erbacee

Con riferimento al 2014, le coltivazioni erbacee registrano una flessione della PLV (a valori correnti) pari al 9,2%, principalmente dovuta all'effetto prezzi negativo (-9,5%) associato ad una riduzione della superficie in produzione (-5,1%). In aumento la resa complessiva per ettaro, in flessione la PLV per ettaro (pari a € 2.351).

Scendendo nello specifico delle componenti, le performance dei **cereali** per il 2014 sono state notevolmente negative, con una resa media per ettaro in calo. La PLV dei cereali si è contratta del 37,1% per effetto della riduzione delle quantità raccolte (-25,5%), conseguente agli effetti delle abbondanti piogge primaverili e di inizio estate che hanno ostacolato la fioritura, l'accumulo e la maturazione delle cariossidi, fornendo modesti risultati produttivi, qualità scarsa, basso peso specifico e insufficiente contenuto proteico. Associata alla flessione delle quantità si è riscontrata una riduzione dei prezzi medi (-15,6%), conseguente alla minore qualità del prodotto immesso sul mercato. La SAU dedicata ai cereali si è ridotta, inoltre, dell'11,2%. Negativo l'andamento del frumento tenero (PLV -50,8%), dell'orzo (-42,4%) e del frumento duro (-3,2%). Gli operatori del settore riportano, invece, buoni risultati per sorgo, mais e girasole, per lo meno in termini di produzione.

In calo la PLV delle **orticole** in pieno campo (-7,6%), mentre le orticole in serra registrano complessivamente un aumento della PLV (+11,9%), con un aumento della SAU dedicata per le colture in serra. Positive le performance di lattuga, asparago, radicchio e zucchine; in flessione la PLV di patate, cavolfiori, spinaci, cipolle, fagiolini e fragole (ad eccezione di quelle in serra). Nelle coltivazioni orticole in serra si segnala il buon andamento della PLV di meloni e zucchine (di per sé marginali nella composizione della PLV totale).

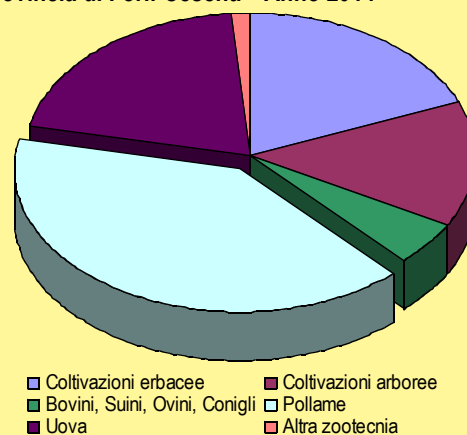
Tra le **colture industriali**, si segnalano circa 200 ettari di barbabietola da zucchero con risultati soddisfacenti in termini di PLV (+35,3), ma con prezzi in flessione (-8,2%). Tra le altre erbacee (orticole portaseme, floricoltura, funghi e prato avvicendato) si riporta la positiva performance dell'erba medica destinata alla vendita (PLV +3,3%), sebbene le condizioni climatiche non ne abbiano favorito la produzione.

Coltivazioni arboree

Le coltivazioni arboree sono state caratterizzate da una rilevante flessione della PLV (-23,2%) e dei prezzi (-24,8%), a fronte di una sostanziale stabilità delle produzioni (+2,2%) e delle superfici (-0,1%)³. In tale comparto si osserva una rilevante caduta del corso dei prezzi medi nel 2014 che per le principali produzioni (pesche e nettarine) scendono abbondantemente al di sotto dei costi di produzione. La resa per ettaro è in flessione, così come la PLV per ettaro (pari a € 5.202).

La PLV di **pesche e nettarine** risulta in contrazione (rispettivamente -42,5% e -47,1%); tale decremento è sostanzialmente dovuto all'effetto prezzo che si associa ad una riduzione delle quantità raccolte. La flessione dei prezzi ha comportato una generalizzata riduzione dei

COMPOSIZIONE DELLA PLV PROVINCIALE
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2014



Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) – PROSPETTO RIASSUNTIVO

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2014 (a)	2013 (b)	Incidenza % su totale		Variazioni %			
			2014	2013	PLV	Prezzi	Quantità	SAU
Coltivazioni erbacee	103.195	113.615	18,8	18,6	-9,2	-9,5	+0,4	-5,1
di cui: Orticole in pieno campo	39.966	43.265	7,3	7,1	-7,6	-8,7	+1,1	-2,8
Erba medica	22.532	21.820	4,1	3,6	+3,3	-14,8	+21,2	0,0
Cereali	14.081	22.388	2,6	3,7	-37,1	-15,6	-25,5	-11,2
Orticole in serra	3.628	3.242	0,7	0,5	+11,9	-12,1	+27,3	+25,5
Industriali	1.317	1.143	0,2	0,2	+15,2	-4,8	+21,1	-0,8
Coltivazioni arboree	77.674	101.122	14,1	16,5	-23,2	-24,8	+2,2	-0,1
di cui: Pesche e nettarine	23.153	41.783	4,2	6,8	-44,6	-41,8	-4,9	-2,7
Albicocche	10.150	8.104	1,8	1,3	+25,2	-34,4	+90,8	+8,4
Actinidia (kiwi)	9.898	5.915	1,8	1,0	+67,3	+23,5	+35,5	0,0
Susine	3.441	4.326	0,6	0,7	-20,5	-30,0	+13,6	-4,2
Pere	3.552	5.249	0,6	0,9	-32,3	-29,1	-4,6	+2,0
Mele	2.702	4.456	0,5	0,7	-39,4	-48,1	+16,8	+5,6
Ciliegie	1.699	2.381	0,3	0,4	-28,6	+2,2	-30,2	+2,8
Noce	1.600	1.498	0,3	0,2	+6,8	+2,5	+4,2	+4,6
Olivo	652	1.170	0,1	0,2	-44,2	+11,8	-50,1	-0,2
Zootecnia	368.456	396.479	67,1	64,9	-7,1	-6,5	-0,6	
di cui: Carni	248.950	271.229	45,3	44,4	-8,2	-7,0	-1,4	
Uova	111.774	117.287	20,3	19,2	-4,7	-6,1	+1,5	
Totale PLV	549.325	611.216	100,0	100,0	-10,1	-10,1	0,0	-3,9

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

marginari di tali produzioni, margini già di per sé assai ridotti o negativi; il livello medio dei prezzi, infatti, non ha garantito la copertura dei costi di produzione, aggravando ulteriormente la crisi della frutticoltura locale.

Negativa anche la PLV delle mele (-39,4%), pere (-32,4%), ciliegie (-28,6%), cachi (-27,0%) e susine (-20,5%); positiva quella di kiwi (+67,3%), albicocche (+25,0%) e noci (+6,8%).

In flessione la raccolta di **uva** (-20,1%) e la relativa resa per ettaro, con una qualità ritenuta inferiore dagli operatori del settore e un grado alcolico ridotto; di conseguenza i prezzi medi di liquidazione sono attesi in riduzione rispetto a quelli della vendemmia 2013. La PLV stimata per tale

produzione risulta in flessione di circa il 20% rispetto al dato consuntivo del 2013. Negativa la performance dell'**olivo**, benché le valutazioni siano ancora provvisorie, quale conseguenza delle minori quantità raccolte (-50,1%, a causa di notevoli problemi fitosanitari) e della riduzione della resa per ettaro; il prezzo medio ha invece manifestato un trend positivo (+11,8%).

Zootecnia

La stima della PLV per la zootecnia (che comprende la produzione di carni, la produzione di uova e altre produzioni zootecniche) risulta in flessione del 7,1% per effetto dei corsi calanti dei prezzi (-6,5%), mentre le quantità prodotte si

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO DELLA ZOOTECNIA

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2014 (a)	2013 (b)	Incidenza % su totale zootecnia		Variazioni %		
			2014	2013	PLV	Prezzi	Quantità
Carni	248.950	271.229	67,6	68,4	-8,2	-7,0	-1,4
di cui: Avicoli	220.777	240.707	59,9	60,7	-8,3	-7,4	-0,9
Suini	13.433	14.781	3,6	3,7	-9,1	-2,7	-6,6
Conigli	7.045	7.718	1,9	1,9	-8,7	-5,9	-3,0
Bovini	6.037	6.187	1,6	1,6	-2,4	-0,3	-2,1
Ovicaprini	1.446	1.590	0,4	0,4	-9,1	-7,1	-2,2
Uova	111.774	117.287	30,3	29,6	-4,7	-6,1	+1,5
Latte	3.132	3.186	0,9	0,8	-1,7	+5,7	-6,9
Altri prodotti zootecnici	4.601	4.778	1,2	1,2	-3,7	+4,1	-7,5
Totale zootecnia	368.456	396.479	100,0	100,0	-7,1	-6,5	-0,6
Totale PLV	549.325	611.216			-10,1	-10,1	0,0

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

Fonte: Servizio Agricoltura Spazio Rurale della provincia di Forlì-Cesena, A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

mantengono sostanzialmente stabili (-0,6%).

Per il 2014 la PLV del **comparto delle carni** (allevamenti di bovini, suini, ovini, conigli e avicoli) è stimata pari a circa 250 milioni di euro e in contrazione dell'8,2% rispetto al dato consuntivo del 2013. Determinanti, nell'andamento della PLV delle carni, sono stati i consumi anche nel 2014, l'effetto sostituzione con le uova (sebbene notevolmente ridimensionato rispetto agli scorsi anni) e la chiusura del mercato russo alle importazioni di tali produzioni.

Nello specifico, il **comparto bovino** nel 2014 ha visto una contrazione della consistenza dei capi pari al 3,1% rispetto al 2013. Il prezzo medio ponderato (comprensivo delle differenti razze e tipologie) è sostanzialmente stabile (-0,3%), mentre le produzioni sono in flessione (-2,1%); la PLV del comparto è conseguentemente diminuita del 2,4%. L'allevamento dei bovini da carne costituisce l'aspetto di maggior rilievo nella provincia di Forlì-Cesena, sia in termini quantitativi sia qualitativi, essendo imperniato sostanzialmente su due razze specializzate: la Romagnola

(in grande prevalenza) e la Limousine.

L'andamento del **comparto suinicolo** nel 2014 ha conservato un decorso negativo, con forte riduzione dei capi e prezzi sistematicamente non remunerativi. La PLV del comparto è diminuita del 9,1%, il prezzo medio è sceso del 2,7%, mentre la produzione si è ridotta del 6,6%. In flessione anche la PLV dei **conigli** (-8,7%) e degli **ovicaprini** (-9,1%), con prezzi medi in flessione per entrambe le produzioni.

La PLV del **latte** (vaccino e ovicaprino) è in flessione dell'1,7%, sebbene il positivo corso dei prezzi medi (+5,7%), specialmente per quanto riguarda il latte degli ovini.

Come noto, la provincia di Forlì-Cesena è una delle **aree avicole** maggiormente importanti a livello nazionale e regionale, basti pensare che il 70% della PLV avicola dell'Emilia-Romagna deriva dalle imprese operanti sul territorio provinciale (fonte Assessorato agricoltura regione Emilia-Romagna, PLV del 2013), mentre la PLV avicola provinciale (uova escluse) stimata per il 2014 è circa il 40% di quella totale agricola (e il 60% di

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – DETTAGLIO DEL COMPARTO AVICOLO (UOVA ESCLUSE)

Provincia di Forlì-Cesena

Dati in migliaia di euro (valori nominali)

Descrizione	2014 (a)	2013 (b)	Incidenza % su totale avicolo		Variazioni %		
			2014	2013	PLV	Prezzi	Quantità
Pollo da carne	155.798	168.950	70,6	70,2	-7,8	-9,0	+1,3
Tacchini	28.695	33.393	13,0	13,9	-14,1	-2,5	+1,5
Pollastre	27.870	29.997	12,6	12,5	-7,1	+1,7	-8,7
Altre produzioni avicole	5.436	5.241	2,4	2,1	+3,7	+1,7	+2,0
Galline ovaiole da consumo	1.661	1.713	0,8	0,7	-3,0	-4,4	+1,5
Galline ovaiole da riproduzione	1.317	1.414	0,6	0,6	-6,9	-6,0	-0,9
Totale avicolo	220.777	240.708	100,0	100,0	-8,3	-7,4	-0,9
Totale zootecnia	368.456	396.479			-7,1	-6,5	-0,6

(a) Valori stimati

(b) Valori a consuntivo

Fonte: A.S.L. di Forlì e di Cesena e Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

quella zootecnica). Le principali produzioni (in termini di peso vivo) sono **pollo da carne** (79% del totale avicolo), **tacchini** (11%), pollastre (5,0%), galline ovaiole (3,0%) e altre produzioni minori (piccioni, faraone, anatre, ecc.). Collegate alle precedenti vi è la produzione delle uova, comparto che negli ultimi anni ha registrato importanti performance, per l'effetto sostituzione di tale prodotto alla carne. Secondo le stime dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Com-

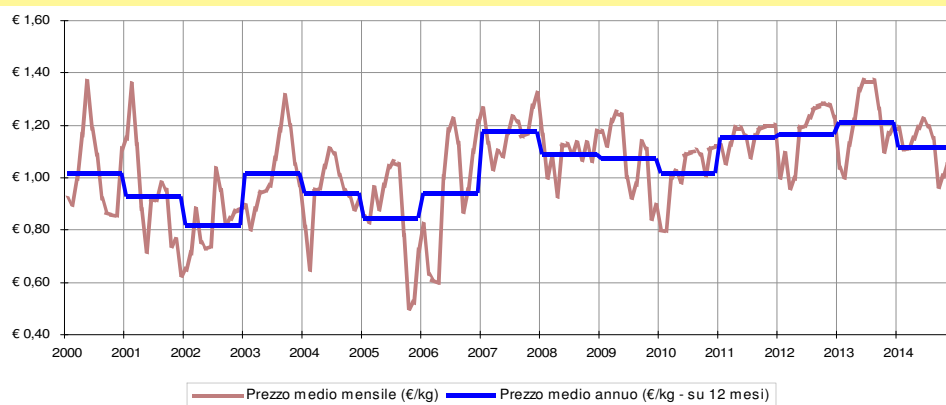
mercio di Forlì-Cesena, coadiuvato dal Servizio Veterinario della ASL Romagna, le consistenze avicole (media dei capi a inizio e a fine 2014) rilevano poco meno di 12,5 milioni di polli da carne, circa 800 mila tacchini, 3 milioni di pollastre, circa 3 milioni di galline ovaiole da consumo e oltre 1,3 milioni di ovaiole da cova.

L'intera produzione avicola, comprensiva anche delle produzioni secondarie di carni (ma escluse le uova), nel 2014 è stimata pari a circa 177.000

POLLO DA CARNE (POLLO BIANCO PESANTE) – QUOTAZIONI PREZZI ALL'INGROSSO

Piazza di Forlì – dal 2000 al 2014

Prezzi medi mensili e media annua su 12 mesi



Fonte: Ufficio Prezzi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

tonnellate (peso vivo), in leggera flessione rispetto al 2013 (-0,9%). Nello specifico, con riferimento al **comparto avicolo (uova escluse)**, la PLV stimata per il 2014 è pari a 221 milioni di euro, con una flessione dell'8,3% rispetto al 2013. Tale riduzione è riconducibile ad una flessione effettiva del prezzo medio ponderato avicolo (uova escluse) pari al -7,4% che si somma alla contrazione delle produzioni stimate.

In particolare, nel comparto avicolo, la PLV collegata al **pollo da carne** è in flessione del 7,8%, per effetto della rilevante contrazione che ha riguardato il suo prezzo nel corso del 2014 (media delle 52 settimane di quotazione), pari al -9,0% (da 1,22 €/kg a 1,11 €/kg), mentre le produzioni stimate appaiono in leggero aumento (+1,3%). La flessione del prezzo del pollo da carne è dovuta alla riduzione dei consumi alimentari e alla contrazione della domanda interna (specialmente per prodotti elaborati), mentre, per le economie di scala, l'offerta è sostanzialmente rimasta costante.

Le stime elaborate dall'ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Forlì-Cesena individuano PLV in flessione anche per i tacchini (-14,1%), pollastre (-7,1%), ovaiole da riproduzione (-6,9%) e ovaiole da consumo (-3,0%). La flessione della PLV delle galline ovaiole è ancora in parte conseguenza degli adeguamenti sanitari sugli allevamenti di tale specie (che hanno aumentato gli spazi a disposizione degli animali, riducendo transitoriamente la capacità produttiva delle imprese), sebbene per l'anno in esame sia stato rilevante l'effetto prezzo (in contrazione).

La produzione di **uova** (in termini di pezzi) è stimata in aumento dell'1,5% e la variazione del loro prezzo medio è pari a -6,1%; di conseguenza, la PLV per tale prodotto (stimabile in circa 112 milioni di euro) è in flessione del 4,7%.

Con riferimento all'intero **comparto avicolo (uova incluse)** è stimata una contrazione della PLV pari al 7,1% rispetto al consuntivo 2013, per un ammontare di circa 333 milioni di euro (pari al 60% della PLV totale e al 90% di quella zootecnica).

IL COMPARTO PESCA

Il comparto della pesca continua a scontare gli effetti negativi delle condizioni meteo-marine avverse degli ultimi sei anni, con una conseguente flessione produttiva. Dal punto di vista dell'imprenditorialità, il settore è in diminuzione (97 imprese attive al 31/12/2014, -2,0% rispetto allo scorso anno, comprensive di quelle praticanti acquacoltura).

L'anno 2014 è stato caratterizzato da un inizio negativo:

- gennaio con numerose giornate di tempo cattivo;
- febbraio positivo;
- marzo stabile;
- aprile positivo con buona produzione di seppie e pannocchie;
- nella norma maggio e giugno;
- luglio leggermente negativo;
- agosto stabile;
- settembre negativo a causa della ripartenza in ritardo di una settimana, rispetto all'anno 2013, dopo il fermo pesca;
- ottobre positivo con forte aumento di triglie e sogliole;
- novembre positivo e
- dicembre molto negativo (a causa di forte maltempo sul finire del mese), con una notevole influenza sulla performance dell'intero anno, considerando che per le feste natalizie la domanda ha un aumento stagionale importante.

Nel complesso, sebbene la domanda sia rimasta pressoché stabile, il giudizio degli operatori è negativo e in peggioramento rispetto al 2013.

Nel **mercato ittico di Cesenatico**, nell'anno 2014, sono stati commercializzati 14.670 quintali di prodotto (-11,6% rispetto all'anno precedente) per un valore di 5.635.587 euro (-4,1%). Il prezzo medio (pari a € 3,84 al kg) è stato superiore a quello del 2013. In un'ottica di medio periodo (dal 2007), la flessione del fatturato è stata pari al 21,0% (a prezzi correnti).

Il pescato, in termini di quantità, si compone per il 20% di sarde, per il 17% di pannocchie, per il 14% di alici e per il 13% di triglie. Quantità e

fatturato in aumento per tali due ultime produzioni ittiche (si veda la specifica tavola con il dettaglio del 2014).

PRODOTTI DELLA PESCA NEL MERCATO ITTICO DI CESENATICO

Serie storica e dettaglio per l'anno 2014

Sono esclusi i quantitativi provenienti da altri mercati

	Quantità (q.li)	Prezzo medio (al q.le)	Valore in euro (correnti)	Variazione % su periodo precedente		
				Quantità	Prezzo	Valore
Serie storica						
Anno 2004	22.019	295,56	6.507.940	+45,3	-18,8	+18,0
Anno 2005	30.539	284,67	8.693.424	+38,7	-3,7	+33,6
Anno 2006	25.653	286,78	7.356.681	-16,0	+0,7	-15,4
Anno 2007	23.339	305,55	7.131.270	-9,0	+6,5	-3,1
Anno 2008	23.136	305,86	7.076.309	-0,9	+0,1	-0,8
Anno 2009	21.815	322,34	7.031.829	-5,7	+5,4	-0,6
Anno 2010	21.988	288,41	6.341.519	+0,8	-10,5	-9,8
Anno 2011	19.416	295,87	5.744.532	-11,7	+2,6	-9,4
Anno 2012	21.228	296,82	6.300.992	+9,3	+0,3	+9,7
Anno 2013	16.594	353,95	5.873.504	-21,8	+19,2	-6,8
Anno 2014	14.670	384,16	5.635.587	-11,6	+8,5	-4,1
Dettaglio 2014						
Sarde	2.863	71,00	203.286	-31,6	+2,9	-29,6
Pannocchie	2.552	596,00	1.520.807	-0,6	+0,0	-0,6
Alici	2.019	107,00	215.999	+14,8	+1,9	+17,0
Triglie	1.915	272,00	520.994	+41,6	-8,7	+29,2
Seppie	912	713,00	650.434	-0,3	+4,7	+4,4
Murici	655	217,00	142.113	-22,7	+15,4	-10,7
Cefali	562	119,00	66.867	-59,2	+43,4	-41,5
Sogliole	493	906,00	447.093	+15,7	-20,5	-8,0
Caponi	249	183,00	45.527	+11,3	+0,5	+11,9
Merluzzi	212	740,00	157.154	-21,6	+6,5	-16,5
Mazzancolle	200	1.408,00	282.079	-4,1	-10,1	-13,9
Lumache	143	353,00	50.592	-39,0	-13,9	-47,5
Altro pescato	1.894	704,00	1.332.642	n.s.	n.s.	n.s.
Totale mercato	14.670	384,16	5.635.587	-11,6	+8,5	-4,1

n.s. = non significativo

Fonte: Mercato Ittico di Cesenatico

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

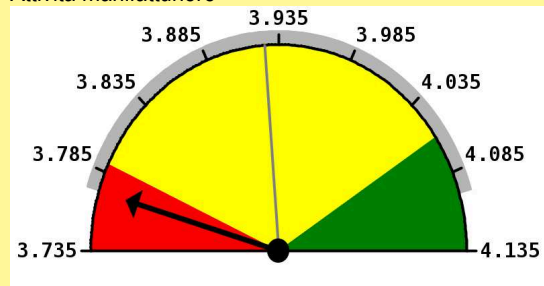
Nel 2014 l'**economia internazionale** ha segnato una crescita simile allo scorso anno; si tratta di un dato positivo ma inferiore alle attese. I migliori risultati si sono riscontrati nei paesi emergenti e in via di sviluppo mentre le economie avanzate nel loro complesso hanno ottenuto una variazione del PIL inferiore a questi ultimi ma in recupero. Con una crescita analoga allo scorso anno gli Stati Uniti hanno sostenuto le economie avanzate al contrario del Giappone e dei Paesi del vecchio continente.

Nel 2014 per la zona dell'Euro il prodotto interno lordo è stimato in crescita di meno di un punto percentuale; fra questi Paesi "tiene" la Germania.

L'**Italia** non riesce ancora a ripartire. La situazione politica si è un po' stabilizzata ma il processo di realizzazione delle riforme strutturali di cui il Paese necessita è lungo e tortuoso e stenta a dare i suoi frutti sull'economia.

La pressione fiscale è rimasta elevata e la propensione all'acquisto di beni e servizi da parte delle famiglie è bassa; tuttavia la fiducia

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Attività manifatturiere



Valore Indicatore: 3.772 imprese
minimo: 3.772 - massimo: 4.099 - medio: 3.926

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

dei consumatori è stata mediamente più elevata rispetto al 2013: in netta crescita fino alla primavera e in riduzione fino alla fine dell'anno.

La scarsità di risorse disponibili e la difficoltà di ottenere credito hanno contenuto gli investimenti ma anche l'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere, pur con un andamento

MANIFATTURIERO

Forlì-Cesena – 31/12/2014

Produzione, fatturato, ordinativi e occupazione (variazioni medie negli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti)

Esportazioni (percentuale sul fatturato – medie degli ultimi 12 mesi)

Settore di attività	Produzione a volume fisico	Fatturato a valori correnti	Export % sul fatturato	Ordini dal mercato interno	Ordini dal mercato estero	Addetti totali
Alimentare	+10,2	+14,6	2,6	+0,1	-0,8	+6,3
Confezioni	+7,9	+2,0	12,7	+5,4	+2,0	+1,4
Calzature	+0,3	-1,7	25,8	+5,9	+4,6	+6,0
Legno	-1,1	-6,3	4,8	+4,2	+4,1	-10,4
Chimica e plastica	+1,6	+3,3	35,9	+0,1	+7,6	+1,7
Prodotti in metallo	+5,6	+1,9	24,3	+2,1	+5,8	+2,3
Macchinari	+7,1	+8,4	60,6	+9,8	+9,8	-2,0
Mobili	+4,4	+4,2	35,4	+2,8	-0,6	+2,4
Altre industrie	+3,0	+4,1	6,6	-0,3	+1,4	-1,1
Manifatturiero	+5,8	+6,0	27,0	+3,5	+4,4	+2,0

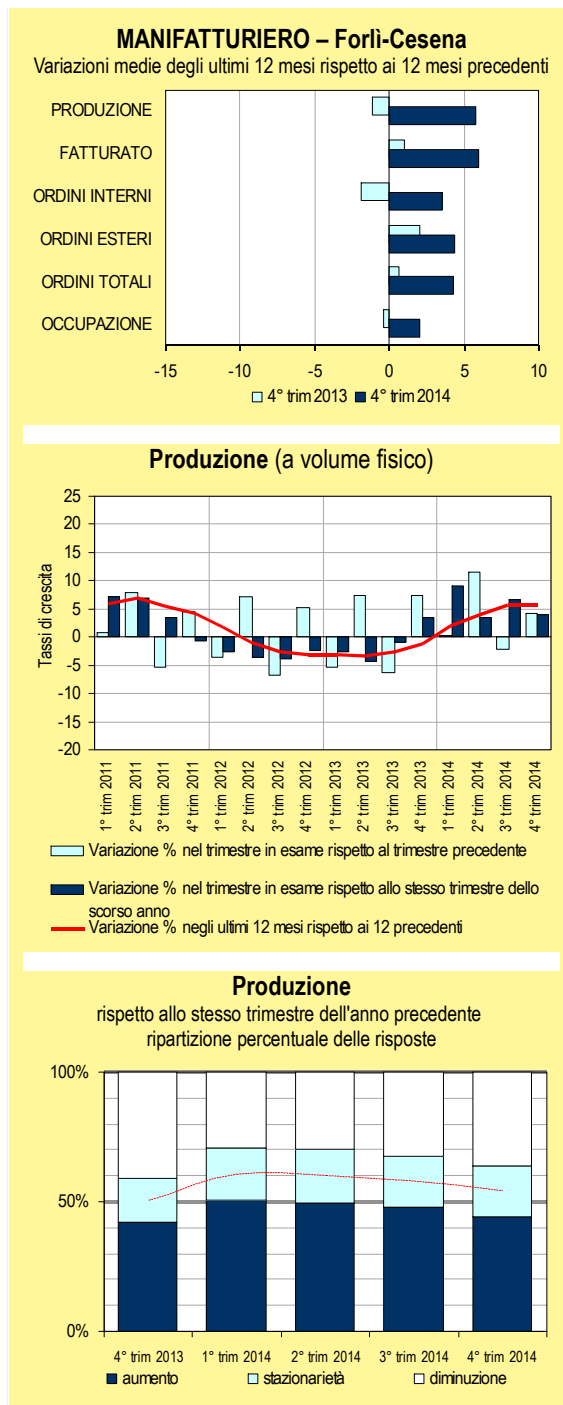
Fonte: Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

altalenante, è apparso più elevato rispetto allo scorso anno.

Secondo la rilevazione effettuata dall'Istat, nel 2014 la produzione industriale è risultata ancora in caduta anche se con tassi maggiormente contenuti; rispetto all'anno scorso la produzione complessiva si è ridotta dello 0,8% mentre quella riferita alle sole attività manifatturiere è calata dello 0,2%. La perdita si è verificata in particolare per la produzione di prodotti energetici (-5,2%), mentre sono rimasti prossimi allo zero gli altri raggruppamenti: beni di consumo (-0,2%), beni intermedi (-0,2%), e beni strumentali (+0,2%).

Fra i settori manifatturieri analizzati hanno registrato valori negativi quelli della fabbricazione di apparecchiature elettriche (-10,4%), della produzione di prodotti petroliferi (-5,6%), della produzione di prodotti farmaceutici (-1,2%), dell'industria del legno, della carta e della stampa (-1,1%), della fabbricazione di macchinari (-0,8%). I risultati migliori si sono invece verificati nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+4,4%), nella fabbricazione di computer e prodotti dell'elettronica (+2,9%), nella fabbricazione di articoli in gomma e plastica (+1,4%), nella fabbricazione di prodotti chimici (+0,8%); nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+0,6%) e nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (+0,5%). La produzione delle industrie tessili, dell'abbigliamento, delle pelli ed accessori è invece risultata stazionaria.

Gli ordinativi dell'industria, rilevati anch'essi dall'Istat, hanno segnato nel periodo da gennaio a dicembre un aumento (+1,1% il dato grezzo complessivo), con un calo della domanda interna dello 0,8%, ma con un recupero di quella estera del 3,9% sostenuta anche da un cambio divenuto più favorevole. L'aumento delle commesse non si è tuttavia riversato sul fatturato che al contrario si è leggermente ridotto (-0,3%). La rilevazione sugli occupati stima che nel settembre gli occupati fossero poco più di 4,5 milioni di persone (circa il 20% degli occupati complessivi) cioè il 2,3% in più rispetto a

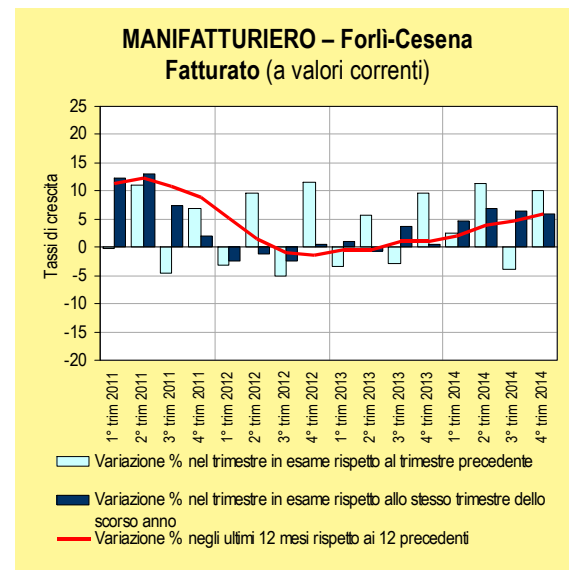


settembre 2013 (+3,2% i dipendenti e -4,1% gli indipendenti). Nelle grandi imprese industriali la media delle ore lavorate per dipendente da gennaio a novembre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ha registrato una lieve diminuzione (-0,3%); le ore di cassa integrazione in rapporto alle ore lavorate hanno segnato una

netta contrazione (-11,3%), mentre le ore di sciopero sono cresciute dello 0,4%. Sempre fra queste imprese il costo del lavoro continua ad aumentare.

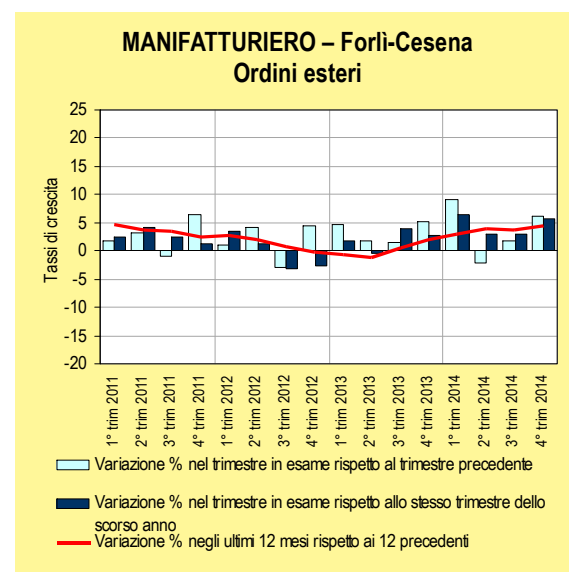
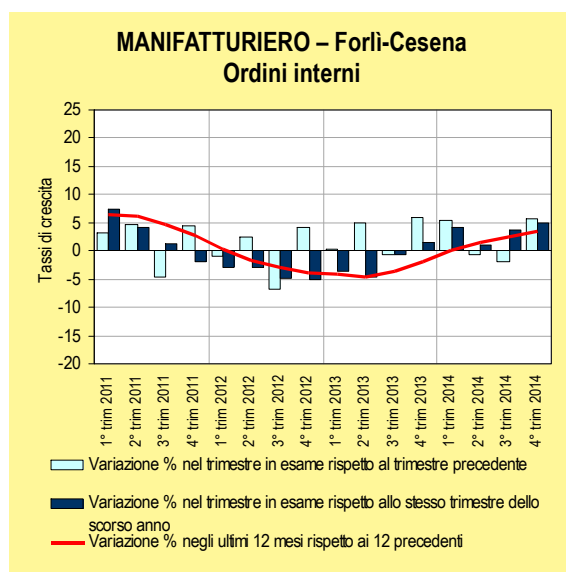
Secondo l'indagine congiunturale predisposta da Unioncamere l'industria dell'**Emilia-Romagna** ha realizzato nel 2014 un calo medio dello 0,6% sia nella produzione che nel fatturato e una contrazione dello 0,8% della domanda. Gli scenari previsionali di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia diffusi a febbraio 2015 per il manifatturiero regionale stimano per il 2014 una stazionarietà del valore aggiunto (+0,2%) e prevedono per il 2015 un ritorno alla crescita (+1,1% del valore aggiunto) accompagnata da una ripresa occupazionale (+0,8%).

Secondo la banca dati StockView di Infocamere (con aggiornamento al 31.12.2014), nella provincia di **Forlì-Cesena** il settore manifatturiero (sezione C della codifica Istat Ateco 2007 delle attività economiche) conta 3.772 imprese attive che occupano 37.981 addetti (il sistema Smail ne stima oltre 40.000). Sul totale delle attività provinciali (compresa l'agricoltura) il settore manifatturiero rappresenta il 9,8% delle imprese e il 25,4% degli addetti. La dimensione media è di 10,1 addetti per impresa; le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,3% ed impiegano il



63,3% degli addetti del settore. Le ditte individuali sono il 43,3%, mentre le società di capitali sono 992 e rappresentano il 26,3% del totale delle imprese manifatturiere contro il 15,6% rilevato nel totale delle attività. Il 92,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 5,0% è di origine extracomunitaria.

Rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale e regionale, per le imprese del territorio il 2014 ha portato a risultati complessivamente migliori; la crescita della domanda, riscontrata in tutti e quattro i trimestri, ha consentito di elevare i livelli produttivi ed anche fatturato ed occupazione ne



hanno risentito positivamente. Si tratta di rialzi ancora insufficienti a compensare le pesanti perdite degli anni scorsi ma comunque tali da sostenere le speranze di ripresa delle imprese, duramente provate dal lungo periodo di difficoltà di mercato e finanziaria.

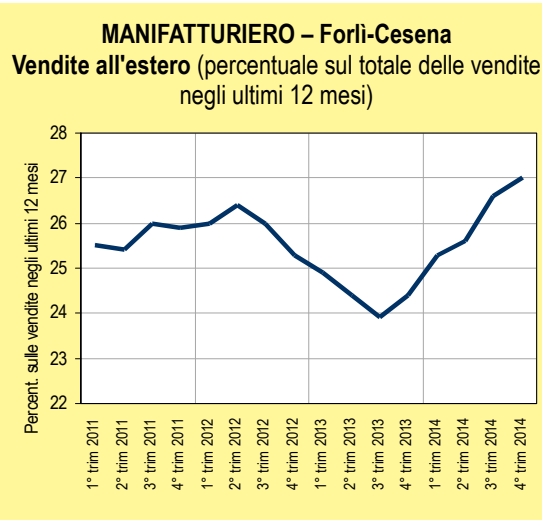
I fattori strutturali che pesano negativamente sul sistema produttivo locale restano quelli legati soprattutto alla piccola dimensione che rende arduo implementare attività di ricerca e sviluppo, attuare innovazioni, esplorare nuovi mercati. Risulta difficile, ad esempio, aumentare le esportazioni anche se sono ora favorite da un tasso di cambio divenuto nel corso dell'anno maggiormente favorevole, poiché è richiesta una difesa dei propri prodotti sui mercati stranieri sempre più dura con una presenza stabile, ben strutturata e con strategie chiare.

Resta molto diffusa l'insufficiente capitalizzazione e la difficoltà di accesso al credito determinata dalla situazione delle imprese che spesso non raggiungono "rating" che consentano tassi vantaggiosi (o per lo meno sostenibili).

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera provinciale è monitorato dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione trimestrale rivolta ad un campione di aziende con almeno 10 addetti; i questionari raccolti nelle quattro rilevazioni sono stati in media 182; le imprese rispondenti occupano complessivamente circa 16.000 addetti. La rilevazione segue criteri campionari che garantiscono un'elevata significatività rispetto all'universo.

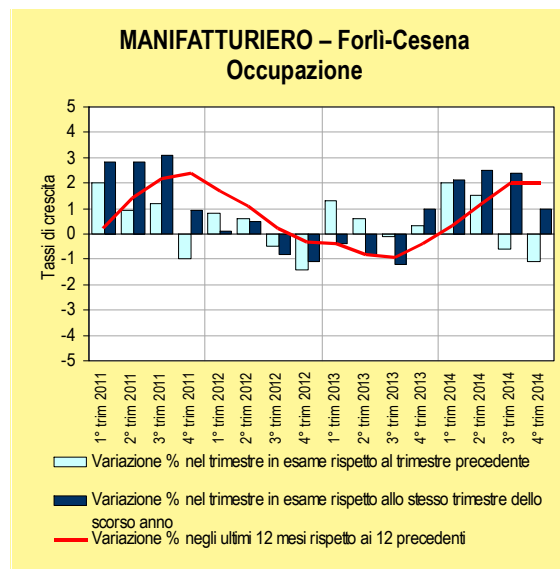
Da questa indagine, i cui risultati sono disponibili sul sito istituzionale al quale si rimanda per un'analisi più dettagliata, sono tratti numerosi indicatori fra i quali si sono scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da gennaio a dicembre 2014 rispetto ai 12 mesi precedenti, poiché riferiti ad un periodo tale da eliminare le distorsioni dovute a fenomeni stagionali e ad altri fattori occasionali.

Da questa rilevazione emerge che l'industria manifatturiera provinciale nel 2014 ha



attraversato una congiuntura complessivamente più favorevole; tutti i trimestri hanno segnato variazioni positive rispetto all'anno precedente.

Nel 2014 il volume fisico della produzione su base annuale è tornato a crescere rispetto allo scorso anno (+5,8%) ad un tasso che, se confermato nei prossimi mesi, potrebbe segnare finalmente il superamento della crisi nella sua fase più dura. Ad eccezione del comparto del "legno", sono apparsi in campo positivo i risultati di tutti i settori analizzati con valori incoraggianti per l'"alimentare", le "confezioni" ed i "macchinari". La produzione è stata superiore rispetto al 2014 in tutte le classi dimensionali osservate, ad



eccezione di quella composta dalle imprese che occupano da 100 a 250 addetti. Il numero di imprese in crescita è leggermente aumentato: tolte le indicazioni di stazionarietà (19,8%) le rimanenti hanno indicato per il 36,0% una diminuzione della produzione nel quarto trimestre 2014 rispetto al quarto 2013 (erano il 41,0% lo scorso anno) e per il 44,2% un aumento (42,2% del 2013). Il grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 76,1%, è risultato superiore a quello calcolato un anno fa di oltre tre punti percentuali. Il **fatturato**, misurato a valori correnti, è cresciuto del 6,0%. Le vendite sono state realizzate per il 27,0% all'estero riducendo il differenziale negativo nei confronti della media regionale. Pur restando ancora debole, la **domanda** è risultata in crescita: la componente interna è aumentata del 3,5% e quella estera (il 25,1% degli ordinativi) è stata superiore a quella del 2013 del 4,4%; il periodo di produzione assicurata dagli ordini già acquisiti al 31 dicembre era di circa 94 giornate lavorative, valore quasi raddoppiato rispetto a quello indicato per il 2013. E' cresciuta anche l'**occupazione**: il numero degli addetti è aumentato complessivamente del 2,0%: per i soli operai l'aumento è stato dell'1,2%. Fra i settori che hanno segnato la maggiore crescita di addetti troviamo l'"alimentare", le "calzature", i "mobili" e quello dei "prodotti in metallo"; fra quelli che, invece, ne hanno ridotto il numero troviamo il "legno", i "macchinari" e le "altre industrie". Si tratta comunque di una situazione ancora incerta, in cui la prospettiva di aumento dei posti di lavoro non è ancora paragonabile all'elevato numeri di posti a rischio.

Confrontando la media di ore effettivamente lavorate per operaio si riscontra un aumento (+4,1%) rispetto al 2013; fra le imprese intervistate il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi si è complessivamente dimezzato grazie soprattutto alla riduzione della componente straordinaria. Il settore in cui gli interventi di sostegno sono stati più elevati è quello del "legno".

Le **prospettive** per il primo trimestre 2015

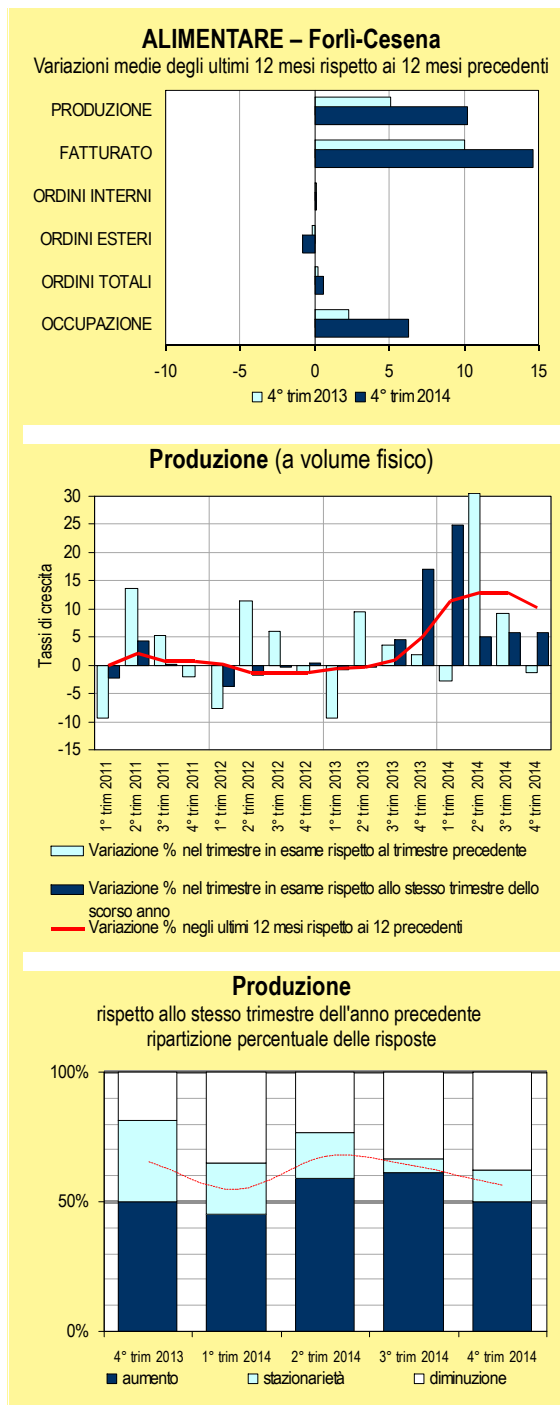
evidenziate dagli operatori intervistati, prevedono una stazionarietà della produzione con un aumento del fatturato dell'1,1%; positive anche le attese sugli ordini, sia dall'interno (+6,6%) sia dall'estero (+4,4%); in lieve recupero l'occupazione; le aspettative, comunque, sono migliori rispetto a quelle raccolte un anno fa tranne che per gli ordini dall'Italia.

Si passano ora in rassegna i settori più rilevanti per la manifattura provinciale riportati nell'ordine proposto dalla classificazione delle attività economiche.

ALIMENTARE

Il settore "alimentare" (divisioni 10 e 11 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie alimentari e delle bevande e dall'industria del tabacco che in provincia non è rappresentata. Dal punto di vista numerico prevalgono i produttori di prodotti da forno e di paste alimentari, ma dal punto di vista degli addetti occupati emergono anche le attività di lavorazione e conservazione delle carni e i mangimifici. Attualmente, tale comparto comprende 402 imprese attive con 9.228 addetti; la dimensione media raggiunge quindi i 23 addetti per impresa. Le imprese con oltre 19 addetti sono l'8,7% ma impiegano l'83,5% degli addetti del settore. Per il 35,8% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 17,9% con alcune imprese di dimensione rilevante, in particolare quelle operanti nella macellazione degli avicoli. Il 93,9% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 3,4% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore "alimentare" rappresenta il 10,7% delle imprese e il 24,3% degli addetti.

Per le industrie alimentari locali il 2014 ha segnato un consolidamento rispetto ai già buoni risultati dell'anno precedente. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dello scorso anno sono state il 50,0% mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state il 37,5%; a dicembre la produzione è risultata in crescita (+10,2%) con un utilizzo degli impianti pari all'80,2%. Il fatturato, realizzato per appena il 2,6% all'estero, è cresciuto del 14,6% a valori correnti. Complessivamente la domanda è parsa stabile: la domanda interna è aumentata di un modesto +0,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 3,0% degli ordinativi, è stata inferiore dello 0,8%. Il numero degli addetti è aumentato del 6,3% sia nel complesso che nella componente operaia. Le imprese intervistate non hanno dichiarato alcun ricorso ad interventi di Cassa



Integrazione Guadagni negli ultimi 12 mesi. Per il primo trimestre 2015 rispetto al precedente ci si aspetta una contrazione della produzione e del fatturato ma una tenuta della domanda interna; in lieve aumento l'occupazione.

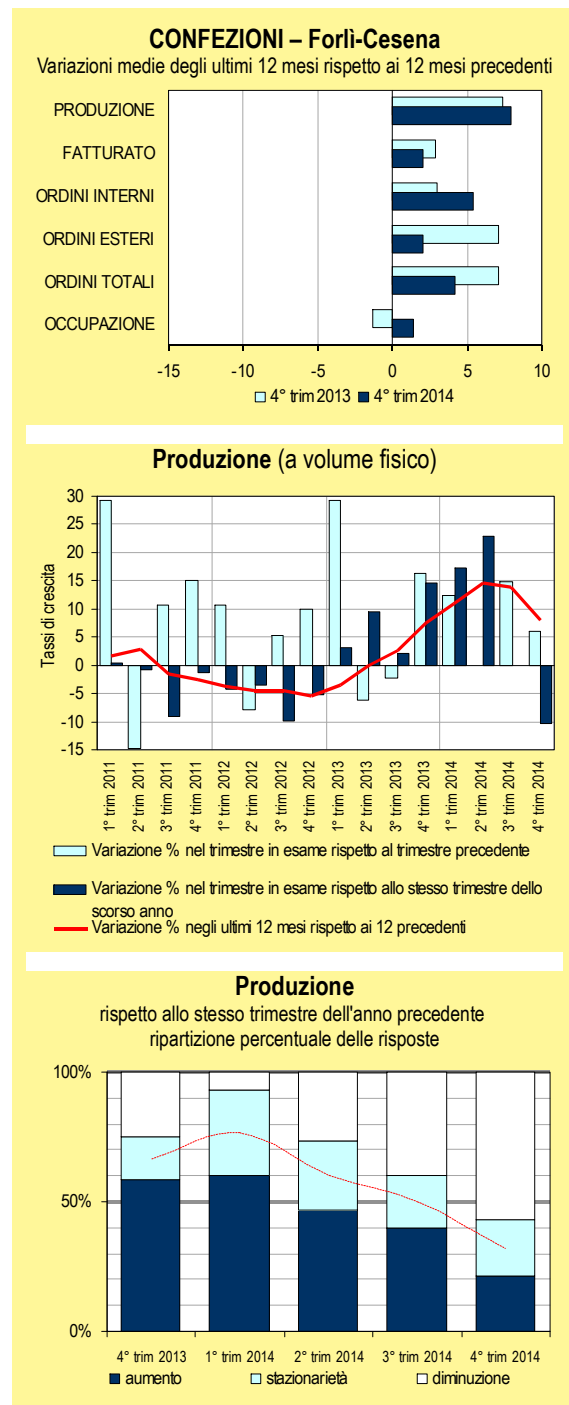
CONFEZIONI

Il settore delle “confezioni” (divisioni 13 e 14 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è composto prevalentemente dalle industrie di confezionamento di articoli di vestiario ma anche da quelle tessili e dalle maglierie. La sua struttura, comprendente 322 imprese attive che occupano 1.607 addetti, notevolmente ridotta negli ultimi anni, nel 2014 è apparsa stabile. La dimensione media è di 5,0 addetti per impresa; le aziende con oltre 19 addetti sono il 4,3% ed impiegano il 31,8% degli addetti del settore. Per il 64,3% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 15,5%. L'85,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'11,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta l'8,5% delle imprese e il 4,2% degli addetti.

Le performance del settore sono state buone. Le imprese che hanno dichiarato un andamento della produzione positivo nel quarto trimestre 2014 sono state il 21,4% contro il 58,3% di anno scorso mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione sono cresciute dal 25,0% del 2013 al 57,1%. La produzione è aumentata del 7,9% con un utilizzo degli impianti pari al 66,1%. Il fatturato, realizzato per il 12,7% all'estero, è cresciuto del 2,0% a valori correnti.

Complessivamente la richiesta è risultata in crescita: la domanda interna è aumentata del 5,4% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 10,9% degli ordinativi, è stata superiore del 2,0%. Fra le imprese rispondenti all'indagine il numero degli addetti complessivo è aumentato dell'1,4% ma gli operai sono stati il 3,0% in più. Il ricorso ad ammortizzatori sociali quali la Casa Integrazione Guadagni è un po' aumentato rispetto allo scorso anno ma è rimasto al di sotto della media del manifatturiero.

Le previsioni a breve per le imprese tessili e dell'abbigliamento sono positive e riflettono il ciclo stagionale, tuttavia i tassi di crescita sono inferiori a quelli di un anno fa: assumono valori positivi produzione, fatturato e domanda interna



ed estera e l'occupazione.

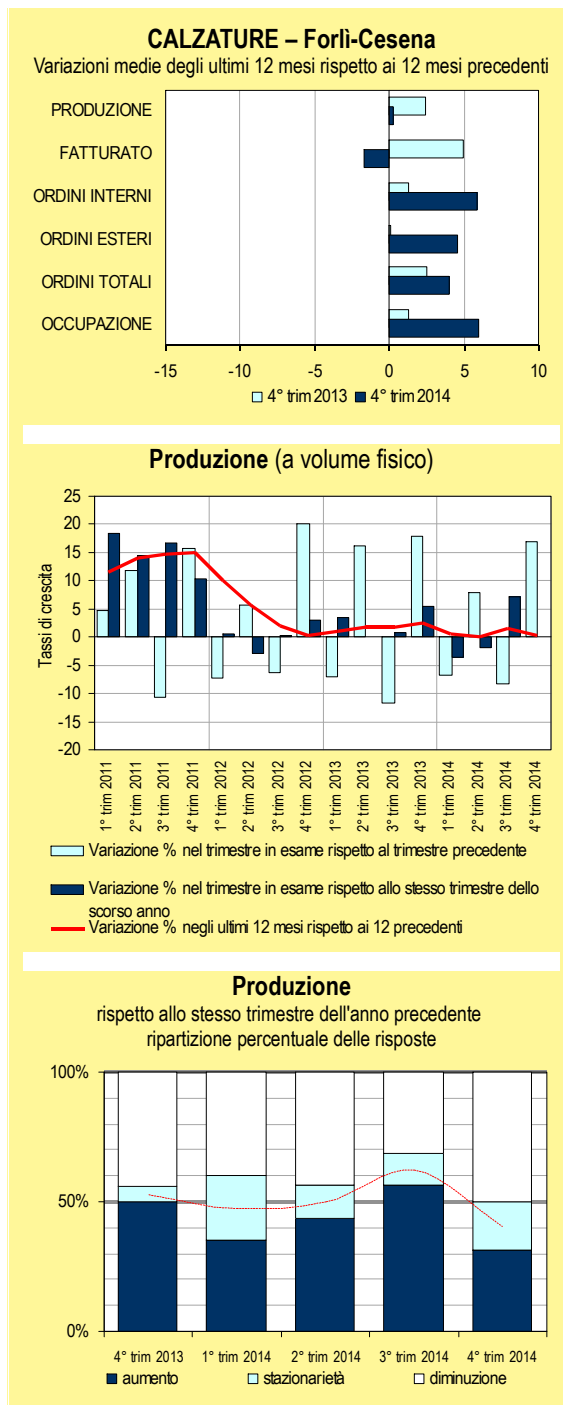
CALZATURE

Il settore delle “calzature” (divisione 15 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende, in realtà, tutte le attività di lavorazione delle pelli e del cuoio in genere; per la nostra provincia, tuttavia, esso è fortemente caratterizzato dalla produzione di scarpe e loro parti (tomaie, tacchi, soles, sottopiede ecc.) e pertanto si è ritenuto di definirlo con l'appellativo di “calzature”. La sua struttura appare stabile: è costituito da 270 imprese attive che occupano 4.043 addetti. La dimensione media è di 15,0 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 14,8% ed impiegano il 71,5% degli addetti del settore. Per il 58,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 21,9%. L'80,1% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 17,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 7,2% delle imprese e il 10,6% degli addetti.

E' perdurata anche quest'anno la scarsa vivacità evidenziata dal 2012. Infatti, le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dell'anno precedente, sono passate dal 50,0% del 2013 al 31,2%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono cresciute al 50,0%. Negli ultimi dodici mesi la produzione è aumentata di appena lo 0,3% rispetto al 2013 con un utilizzo degli impianti pari al 79,7% ma il fatturato, realizzato per il 25,8% all'estero, è diminuito dell'1,7% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: quella interna è aumentata del 5,9% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 25,4% degli ordinativi, è stata superiore del 4,6% nonostante le difficoltà incontrate su alcuni mercati, in particolare quello russo.

Il numero degli addetti è aumentato del 6,0% nel complesso con una crescita degli operai del 5,6%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni è stato su livelli contenuti e concentrato più negli interventi ordinari.

Le prospettive espresse per i prossimi mesi



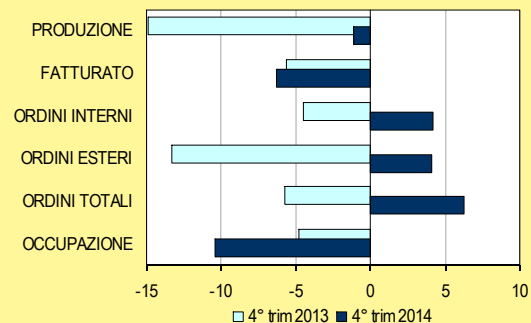
indicano fiducia nella domanda che dovrebbe sostenere il fatturato; appaiono invece negative le aspettative per la produzione e l'occupazione.

LEGNO

Il settore del "legno" (divisione 16 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è costituito da tutte le industrie della lavorazione del legno ed in particolare della costruzione di prodotti in legno come porte, finestre, cornici, imballaggi, fogli e pannelli. Le imprese attive sono 225 ed occupano 1.884 addetti. La dimensione media è di 8,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 3,1% ed impiegano il 59,8% degli addetti del settore. Per il 49,8% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono l'11,6%. Il 95,2% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,8% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 6,0% delle imprese e il 5,0% degli addetti.

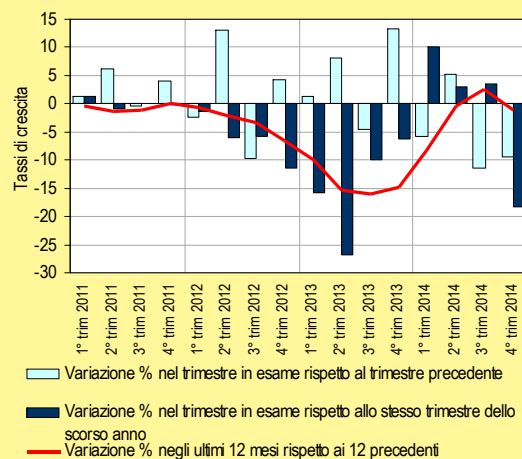
Le imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dello scorso anno si sono ridotte dal 63,6% del 2013 all'11,1%, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono passate dal 18,2% dello scorso anno al 77,8%. Per le imprese locali del legno la congiuntura è apparsa negativa ma meno che nel 2013: la produzione è diminuita dell'1,1% con un utilizzo degli impianti pari al 54,6%. Il fatturato, realizzato per il 4,8% all'estero, è diminuito del 6,3% a valori correnti. Complessivamente, però, si rileva un aumento degli ordini: la domanda interna è cresciuta del 4,2% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 5,6% degli ordinativi è stata superiore del 4,1%. Il numero degli addetti è complessivamente diminuito del 10,4% (-13,0% per gli operai). L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato consistente anche nel 2014; particolarmente alti gli interventi di tipo straordinario. Secondo l'opinione degli imprenditori contattati i prossimi mesi saranno caratterizzati da fiducia nella domanda interna ed estera che avrà riflessi positivi sulla produzione ed in misura più ridotta anche sull'occupazione; il fatturato è invece atteso ancora in calo.

LEGNO – Forlì-Cesena



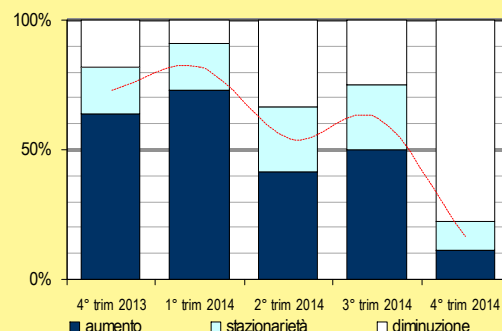
Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



CHIMICA E PLASTICA

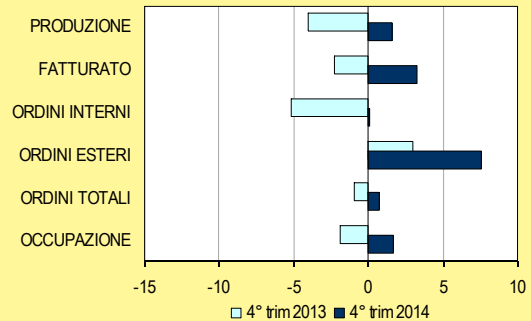
Il settore “chimica e plastica” (divisioni 19, 20, 21 e 22 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) è caratterizzato da una prevalenza di imprese che lavorano prodotti in materiali plastici ma anche colori, profumi, cosmetici, detergenti, fertilizzanti e materie plastiche in forma primaria; la struttura, sostanzialmente stabile, comprende 159 imprese attive che occupano 2.760 addetti. La dimensione media è di 17,4 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 18,2% ed impiegano il 75,4% degli addetti del settore. Solo per il 15,7% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 59,1%. Il 95,6% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,1% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 4,2% delle imprese ed il 7,3% degli addetti.

Il 2014 ha riportato gli indicatori in campo positivo ma con valori prossimi alla stazionarietà. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dello scorso anno sono sostanzialmente stabili (57,1%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese dal 37,5% del 2013 al 28,6% di quest'anno. La produzione annuale è complessivamente aumentata dell'1,6% con un utilizzo degli impianti pari al 73,7%. Il fatturato, realizzato per il 35,9% all'estero, è anch'esso cresciuto (+3,3% a valori correnti). Complessivamente la domanda è risultata in modesta crescita; quella interna è aumentata dello 0,1% mentre quella estera, che ha rappresentato il 32,4% degli ordinativi, è stata superiore del 7,6%.

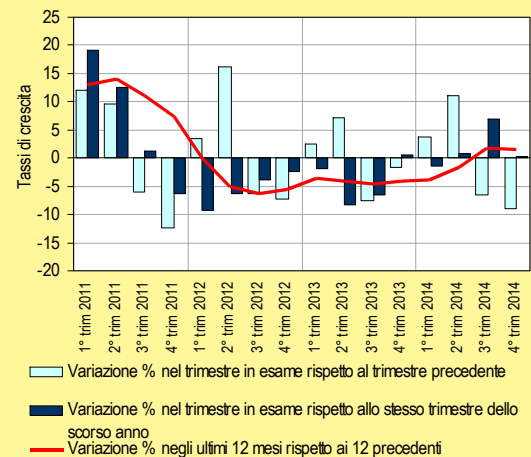
Il numero degli addetti è aumentato dell'1,7% (-0,4% per gli operai). Fra le imprese intervistate si è riscontrato un ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sui livelli dello scorso anno ed in linea con la media del manifatturiero. Le prospettive evidenziano crescita contenuta per produzione, fatturato ed ordini esteri e fiducia nell'andamento della domanda interna e dell'occupazione.

CHIMICA E PLASTICA – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

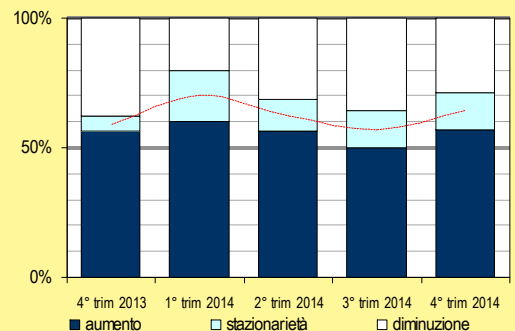


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



PRODOTTI IN METALLO

Il settore dei “prodotti in metallo” (divisioni 24 e 25 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è caratterizzato da costruttori di strutture metalliche, oggetti in metallo ed esecutori di lavori di meccanica generale. Nella provincia conta 752 imprese attive che occupano 6.189 addetti. La dimensione media è di 8,2 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 9,6% ed impiegano il 52,2% degli addetti del settore. Per il 39,6% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 29,4%. Il 95,3% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,2% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali rappresenta il 19,9% delle imprese e il 16,3% degli addetti.

Nel 2014 la situazione congiunturale è tornata finalmente in positivo. Le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre rispetto allo stesso dello scorso anno sono passate dal 37,1% del 2013 al 43,9% di quest'anno, mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione (26,8%) sono state di meno rispetto allo scorso anno (48,6%). Il volume fisico della produzione industriale è cresciuto del 5,6% con un utilizzo degli impianti del 73,0%. Il fatturato, realizzato per il 24,3% all'estero, è aumentato dell'1,9% a valori correnti. Anche la domanda, complessivamente, è risultata in aumento: quella interna è cresciuta del 2,1% ed anche quella estera, che ha rappresentato il 23,6% degli ordinativi, è stata superiore del 5,8%.

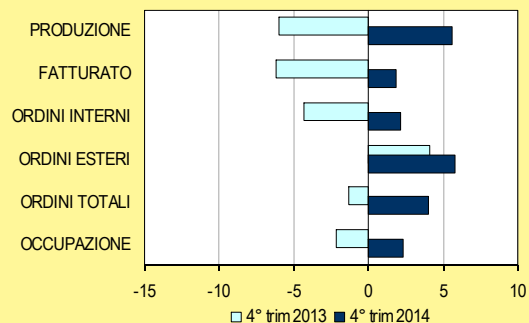
Il numero degli addetti complessivi è aumentato del 2,3% mentre gli operai sono stati il 3,4% in più.

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione è stato più contenuto rispetto allo scorso anno.

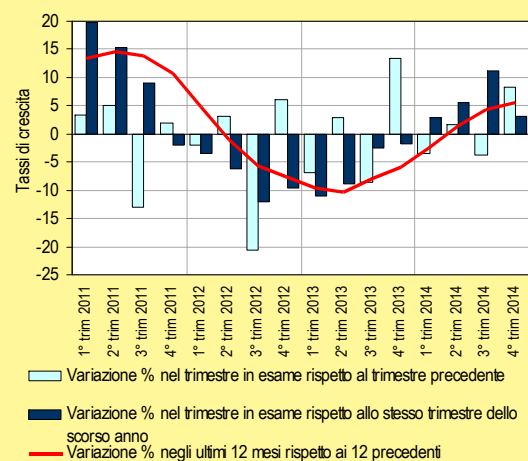
Le prospettive per il primo trimestre indicano fiducia sulla ripresa della domanda ma con scarsi effetti su produzione, fatturato e occupazione.

PRODOTTI IN METALLO – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

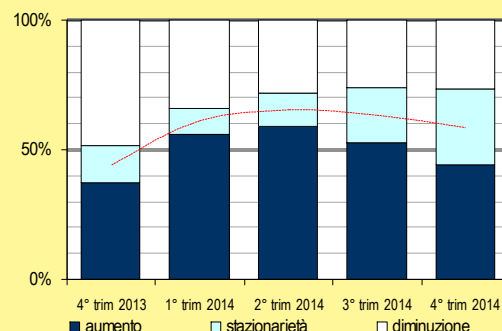


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte

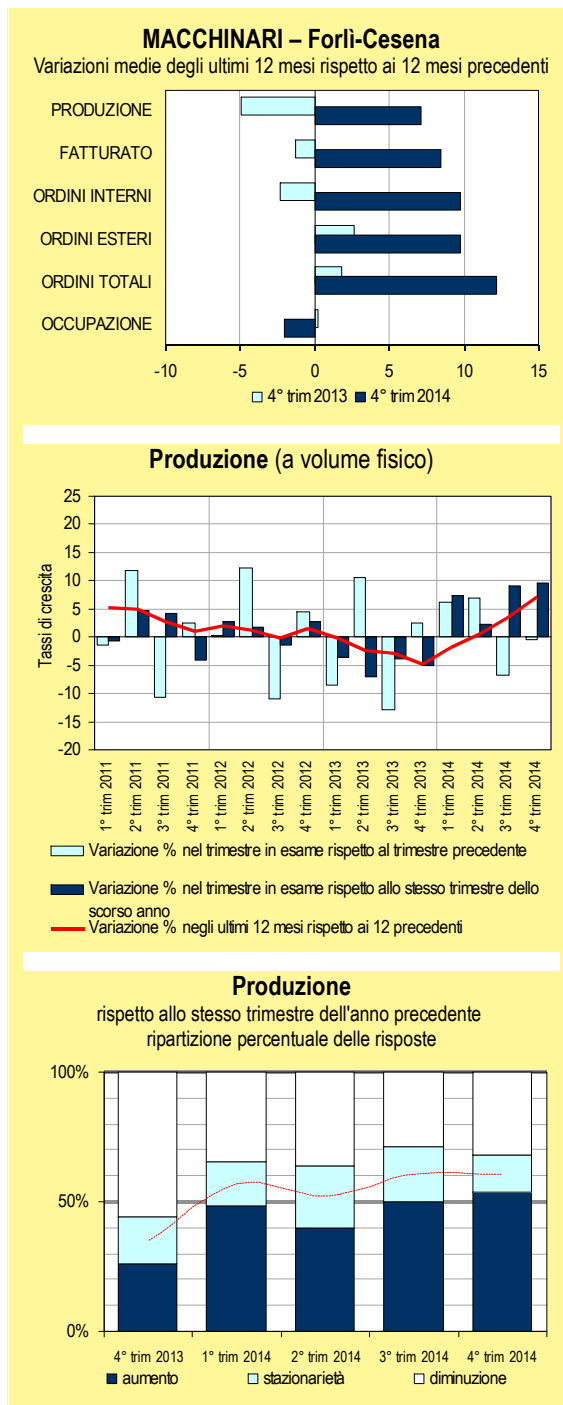


MACCHINARI

Il settore dei "macchinari" (divisioni 26, 27, 28, 29 e 30 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) in provincia è maggiormente rappresentato da attività di costruzione di macchine per l'agricoltura e da cantiere, di costruzione di imbarcazioni, di fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di macchine per l'industria alimentare oltre a numerose tipologie di macchine per impieghi generali e speciali. Sono presenti imprese che hanno raggiunto un buon livello di automazione ed una elevata qualità dei prodotti. Sul territorio si contano 507 imprese attive che occupano 5.159 addetti. La dimensione media è di 10,2 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono l'11,0% ed impiegano il 63,0% degli addetti del settore. Per il 29,4% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 41,6%. Il 95,0% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,9% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore rappresenta il 13,4% delle imprese e il 13,6% degli addetti.

La situazione stagnante segnalata negli ultimi anni sembra essere terminata: le imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014, rispetto allo stesso dello scorso anno, sono state il 53,6% (erano il 25,9% nel 2013) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono scese al 32,1%. Il volume fisico della produzione industriale quest'anno è cresciuto del 7,1% con un utilizzo degli impianti del 78,1%. Il fatturato, realizzato per il 60,6% all'estero, è cresciuto dell'8,4% a valori correnti. La domanda, è complessivamente risultata in crescita: +9,8% sia dall'interno che dall'estero (il 56,5% degli ordinativi). Il numero degli addetti nel complesso è, invece, diminuito del 2,0% (-4,2% per soli operai). Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni rilevato fra le imprese del campione nel 2014 è stato inferiore allo scorso anno.

Le prospettive per il primo trimestre evidenziano fiducia negli andamenti di produzione, fatturato,



domanda estera e occupazione; in contrazione la domanda interna.

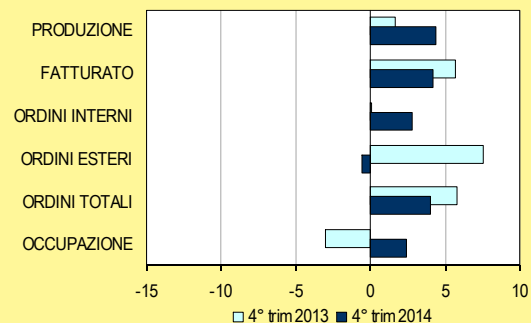
MOBILI

Il settore dei “mobili” (divisione 31 della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) comprende 352 imprese attive che occupano 2.504 addetti. In provincia spiccano le attività di produzione di poltrone e divani che da sole rappresentano quasi la metà delle imprese e degli occupati seguite dalle produzioni di altri mobili e di materassi. È costituito da una struttura di piccoli laboratori che, secondo il modello della produzione in conto terzi, ruotano attorno ad alcune imprese, le quali, per le maggiori dimensioni e la migliore organizzazione commerciale, svolgono una funzione trainante. La dimensione media è di 7,1 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 6,0% ed impiegano il 38,3% degli addetti del settore. Per il 42,9% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 26,4%. L'87,6% delle persone con cariche è nato in Italia mentre l'11,6% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali il settore “mobili” rappresenta il 9,3% delle imprese e il 6,6% degli addetti.

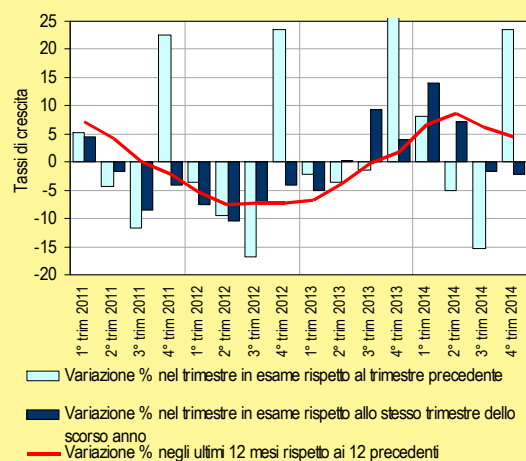
Il 2014 è stato un anno migliore del precedente tuttavia la quota di imprese provinciali che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dello scorso anno si è abbassata al 33,3%; quelle che invece hanno riscontrato un rallentamento della produzione hanno raggiunto il 46,7%. La produzione è aumentata del 4,4% con un utilizzo degli impianti pari al 75,4%. Il fatturato, realizzato per il 35,4% all'estero, è aumentato del 4,2% a valori correnti. Complessivamente si rileva anche una crescita degli ordini acquisiti: la contrazione della domanda estera (-0,6%), che ha rappresentato il 33,4% degli ordinativi, è stata compensata dall'aumento di quella interna (+2,8%). Il numero degli addetti è cresciuto del 2,4%. L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese intervistate è stato leggermente superiore rispetto ai livelli già abbastanza alti dello scorso anno. Le prospettive espresse dagli operatori per il primo

MOBILI – Forlì-Cesena

Variazioni medie degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti

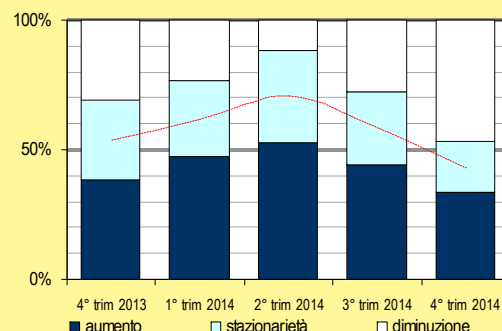


Produzione (a volume fisico)



Produzione

rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
ripartizione percentuale delle risposte



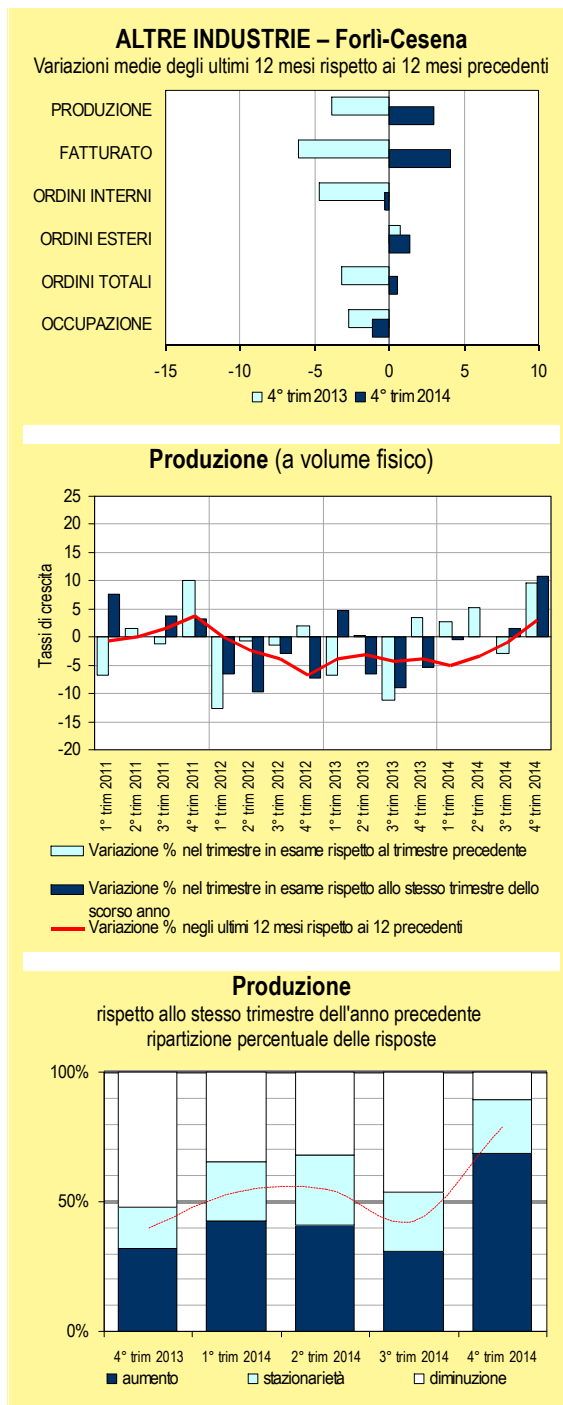
trimestre evidenziano scarsi segnali di recupero: sono previsti aumenti minimi nella produzione e nel fatturato ed aumenti un po' più accentuati nella domanda sia interna che estera, mentre l'occupazione appare ancora in contrazione.

ALTRE INDUSTRIE

Il settore qui definito "altre industrie" raggruppa tutte le divisioni non comprese nei settori precedentemente descritti: si parla di attività per le quali, a causa della minore concentrazione sul territorio provinciale e della bassa significatività del campione, non si è ritenuto di poterne dettagliare gli andamenti separatamente. Le attività aggregate sono quelle della fabbricazione e lavorazione della carta, della stampa e della lavorazione di minerali non metalliferi; a queste si aggiungono le produzioni di gioielleria, di strumenti medici e dentistici e la riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Complessivamente si tratta di 783 imprese attive che occupano 4.607 addetti. La dimensione media è di 5,9 addetti per impresa e le aziende con oltre 19 addetti sono il 4,9% ed impiegano il 49,4% degli addetti del settore. Per il 49,6% si tratta di ditte individuali mentre le società di capitale sono il 21,2%. Il 95,5% delle persone con cariche è nato in Italia mentre il 2,8% è di origine extracomunitaria. Sul totale delle attività manifatturiere provinciali questo settore rappresenta il 20,8% delle imprese e il 12,1% degli addetti.

Grazie ad un buon risultato ottenuto nel quarto trimestre il 2014 è stato un anno finalmente positivo. La percentuale di imprese che hanno dichiarato un andamento positivo nel quarto trimestre 2014 rispetto allo stesso dello scorso anno si è alzata significativamente (dal 32,0% al 68,4%) mentre quelle che hanno riscontrato una diminuzione della produzione sono state solo il 10,5%. La produzione è cresciuta del 3,0% con un utilizzo degli impianti pari al 72,5%. Il fatturato, realizzato per il 6,6% all'estero, è aumentato del 4,1% a valori correnti. Complessivamente la domanda è risultata in crescita: la contrazione della domanda interna (-0,3%) è stata compensata dall'espansione di quella estera (+1,4%) che ha rappresentato il 5,4% degli ordinativi.

Il numero degli addetti è diminuito dell'1,1%. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è diminuito rispetto al 2013, sia per minori inter-



venti ordinari che straordinari.

Le prospettive espresse dagli operatori per il primo trimestre fanno intendere un trend di modesta crescita: buona intonazione della domanda interna, contenuto aumento della produzione e degli ordini esteri, stabilità del fatturato e dell'occupazione.

EDILIZIA

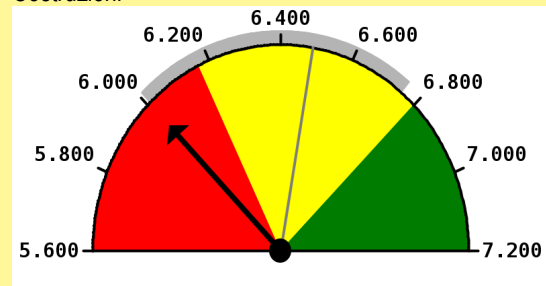
In **Italia** la grave crisi rilevata per il settore delle costruzioni negli ultimi anni è perdurata anche nel 2014 determinando un'altra forte battuta di arresto imputabile prevalentemente alle ristrettezze economiche in cui versano famiglie, imprese ed enti pubblici, accompagnate anche da una bassa propensione all'investimento causata dalla stagnazione economica.

Secondo l'Istat la variazione dell'indice grezzo della **produzione** nelle costruzioni ha segnato una contrazione del 7,4%; rispetto all'equivalente periodo del 2013 ha segnato quest'anno una diminuzione del 6,8% nel primo trimestre, dell'8,3% nel secondo, del 9,1% nel terzo e del 5,6% nell'ultimo. Anche l'indice corretto per i giorni lavorativi, per il medesimo arco temporale, ha confermato queste entità del calo (-6,9%).

I **costi di costruzione** sono complessivamente stazionari: relativamente ai fabbricati residenziali l'indice calcolato dall'Istat evidenzia a dicembre un aumento di appena lo 0,2%, rispetto allo stesso mese del 2013. A causa della scarsità della domanda, dunque, questo indicatore, che misura la variazione dei costi diretti di realizzazione di un fabbricato residenziale prendendo in considerazione le principali voci di spesa, si è mantenuto sui livelli dell'anno scorso. Quest'anno il rincaro si è riscontrato sulla mano d'opera (+0,6%), mentre sono apparsi stazionari i noli ed i trasporti. Si registra, invece, un calo complessivo dei prezzi dei materiali (-0,4%) ed in particolare di quelli dei leganti, dei laterizi, dei metalli oltre ad altre voci quali gli infissi e gli impianti di riscaldamento. Fra i materiali che invece hanno segnato rincari vanno citati quelli per le impermeabilizzazioni e gli isolamenti termici, i legnami e le pietre naturali. Per quanto riguarda la costruzione di tronchi stradali si è addirittura verificata una contrazione dei costi (-0,6% per strada con tratto in galleria e -0,8% per strada senza tratto in galleria).

Secondo quanto rilevato a settembre 2014 tra-

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Costruzioni



Valore Indicatore: 6.007 imprese
minimo: 6.007 - massimo: 6.752 - medio: 6.487

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

mite l'indagine Istat sugli **occupati** e disoccupati (dati trimestrali), il settore delle costruzioni in Italia offre lavoro a circa il 6,8% degli occupati. Nel terzo trimestre ha registrato una contrazione del 3,7% degli addetti rispetto al terzo 2013. Si contano 645.000 occupati autonomi (+0,4%) e 898.000 occupati alle dipendenze (-6,5%). Il monte ore lavorate nelle imprese con almeno 10 dipendenti nei primi nove mesi del 2014 è diminuito dell'8,9% rispetto al 2013.

Il **clima di fiducia** delle imprese di costruzioni, secondo la rilevazione dell'Istat, ha segnato un indice mediamente inferiore a quello dello scorso anno attestandosi a dicembre a 72,3 (dieci punti in meno rispetto alla fine del 2013). I giudizi sono stati particolarmente negativi per il comparto della costruzione di edifici mentre sono apparsi meno pessimistici per le opere di ingegneria civile e per i lavori di costruzione specializzati.

Il settore delle costruzioni (ramo F della codifica delle attività economiche Istat Ateco 2007) nel territorio di **Forlì-Cesena** è senza dubbio importante nel tessuto economico anche per lo stretto legame esistente con altri comparti significativi. Sul totale delle attività provinciali

**CARICHE SOCIALI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - al 31/12/2014**

	Stranieri	Italiani	Comp. % stranieri sul totale
fino a 29 anni	147	235	38,5
da 30 a 49 anni	1.036	3.687	21,9
da 50 a 69 anni	222	2.945	7,0
>= 70 anni	5	497	1,0
Totale	1.410	7.364	16,1

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

rappresenta il 15,7% delle imprese ed il 9,4% degli addetti. A fine anno il settore è rappresentato da 6.007 **imprese** attive che impiegano 14.110 addetti. Rispetto a dicembre 2013 lo stock si è ulteriormente ridotto (-3,3%) con un tasso più elevato rispetto al complesso di tutte le attività economiche (-1,2%); rilevante anche il numero dei fallimenti riscontrati nel corso dell'anno (31).

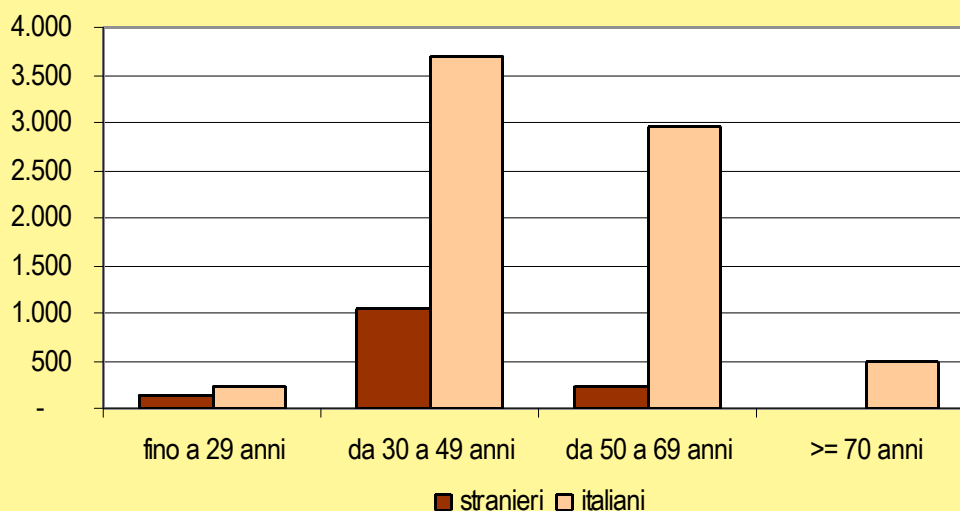
Si tratta di una struttura imprenditoriale molto frammentata: la dimensione media è, infatti, di appena 2,3 addetti per impresa e le imprese con

oltre 19 addetti (67 in tutto) sono solo l'1,1% anche se impiegano il 24,2% degli addetti del settore. Il 68,5% è costituito da ditte individuali, mentre le società di capitale sono il 14,1%.

Aumenta ancora la concentrazione di imprenditori stranieri. Analizzando i dati sulle cariche sociali, per il settore edile provinciale, risulta che ogni 100 cariche in imprese attive 16,1 sono coperte da individui nati fuori dall'Italia di cui 12,0 da persone nate in Paesi extracomunitari (in maggioranza albanesi seguiti da tunisini, svizzeri, macedoni e marocchini) e 4,1 da nati in Paesi dell'Unione Europea (in maggioranza rumeni). L'84,9% degli stranieri ha meno di 50 anni contro il 53,3% degli imprenditori italiani.

I dati disponibili per la provincia evidenziano una **congiuntura** ancora difficile con valori maggiormente negativi rispetto al quadro regionale. Le indicazioni derivanti dalla rilevazione sulla congiuntura condotta da Unioncamere aggiornata a dicembre 2014, confermano un'ulteriore contrazione media del volume d'affari; nella media degli ultimi quattro trimestri in Emilia-Romagna la riduzione è del 3,9% e a Forlì-Cesena è del 5,5% con un andamento altalenante nei vari trimestri ma

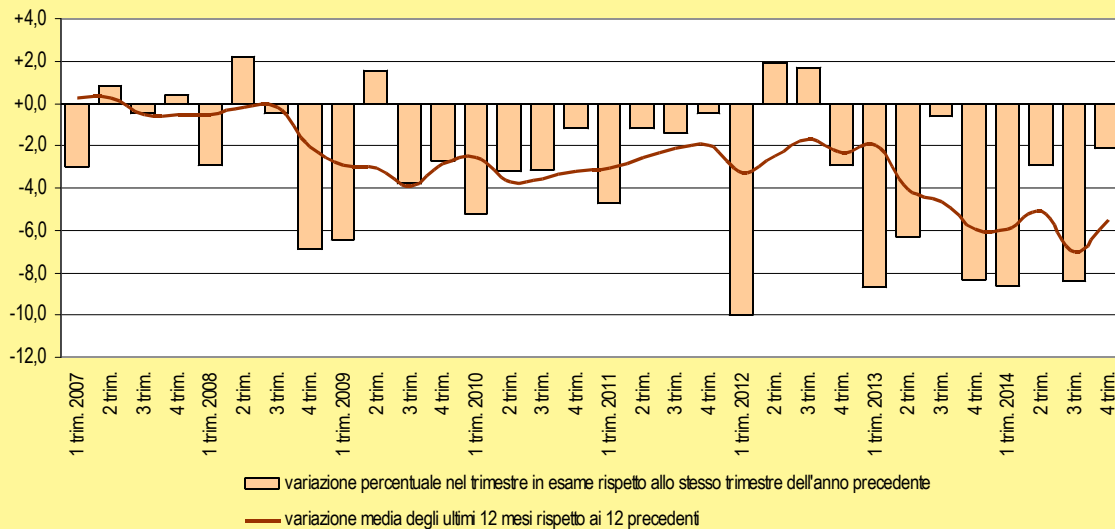
**CARICHE SOCIALI PER CLASSE DI ETÀ E NAZIONALITÀ (Settore F - Costruzioni)
Forlì-Cesena - al 31/12/2014**



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COSTRUZIONI - FATTURATO - FORLÌ-CESENA

Variatione del volume di affari (fatturato) sullo stesso trimestre dell'anno precedente e variazione degli ultimi 12 mesi rispetto ai 12 mesi precedenti



Fonte: Evoluzione congiunturale del settore delle Costruzioni - Unioncamere Emilia-Romagna
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sempre negativo rispetto al 2013: -8,6% nel primo trimestre, -2,9% nel secondo, -8,4% nel terzo e -2,1% nel quarto. La quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione del fatturato nel quarto trimestre 2014 rispetto all'anno precedente è stata del 25%, valore abbastanza inferiore a quello del 2013 che fu del 42%, mentre quelle che hanno registrato un aumento sono state il 10% contro il 12% dello scorso anno. Per quanto riguarda la produzione, la quota di imprese che hanno dichiarato una diminuzione nel quarto trimestre rispetto al 2013 è stata del 46% contro il 58% dello scorso anno; solo il 5% ha dichiarato invece di aver aumentato i livelli produttivi.

I più recenti dati disponibili sui **bilanci** delle società di capitale della provincia, riferiti all'esercizio 2013, evidenziano una ulteriore e netta caduta del fatturato (-14,8%) e del valore aggiunto (-15,4%) rispetto al 2012 a cui si associa una redditività netta complessiva negativa (-6,3%).

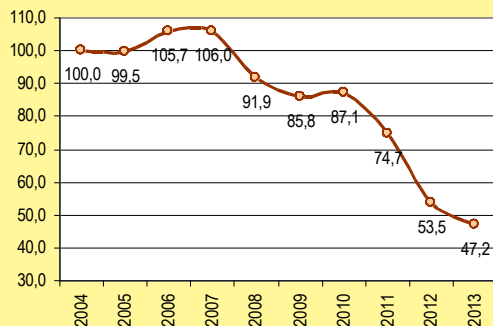
La disponibilità di commesse è stata davvero esigua. L'edilizia **residenziale**, in presenza di

una consistente quota di invenduto è rimasta sostanzialmente ferma; hanno fatto eccezione solo i lavori di ristrutturazione e di riqualificazione energetica ammessi ai benefici fiscali, riconfermati anche per il 2015.

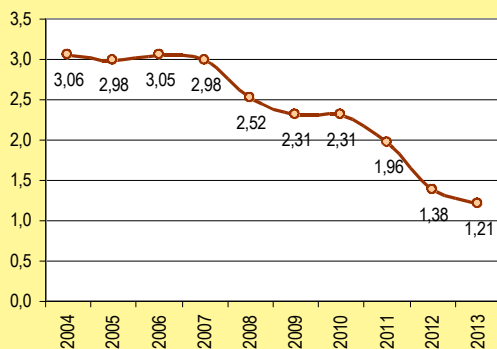
La bassa propensione agli investimenti da parte delle imprese, determinata dalle difficoltà di mercato e dall'incertezza di un rilancio produttivo, ha depresso anche l'edilizia **non residenziale**. Sul fronte dell'edilizia pubblica, delle opere infrastrutturali e della manutenzione delle strade e del territorio, nonostante l'evidenza della necessità di intervento, non si intravedono segnali di ripresa, a causa della scarsa disponibilità di risorse pubbliche sia statali sia locali.

Secondo l'ultimo numero disponibile dell'Osservatorio del **mercato immobiliare** dell'Agenzia delle Entrate riferito a fine 2013, nella nostra provincia le compravendite di unità residenziali hanno registrato un'ulteriore caduta (-11,8% rispetto all'anno precedente); alla debolezza del mercato ha sicuramente contribuito l'aumentata pressione fiscale sulle proprietà. A causa della perdurante difficoltà di vendita i prezzi degli immobili tendono ancora alla diminuzione.

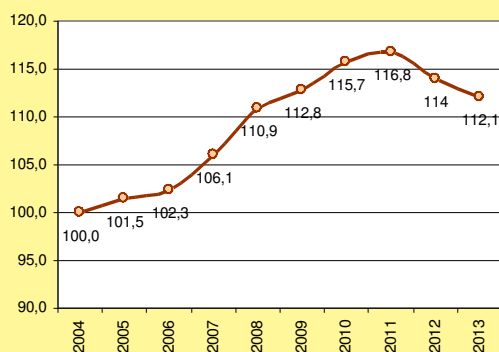
**INDICE DEL NUMERO DELLE TRANSAZIONI
NORMALIZZATE (NTN)**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



**RAPPORTO DI INTENSITÀ DEL MERCATO
IMMOBILIARE (IMI) TRANSAZIONI / STOCK**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



**INDICE DELLE QUOTAZIONI NELLE
COMPRAVENDITE**
Provincia di Forlì-Cesena – Settore residenziale



Fonte: Agenzia delle Entrate (Osservatorio del Mercato Immobiliare)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CASSE EDILI
Forlì-Cesena – Anni edili 2012/13 e 2013/14

	2012/13	2013/14	Var. %
Numero imprese	1.059	940	-11,2%
Dipendenti	5.959	5.366	-10,0%
Ore lavorate	6.973.734	6.079.601	-12,8%

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

L'**occupazione** ha mostrato anche per quest'anno forti segnali di cedimento. Il numero dei dipendenti per i quali sono stati fatti versamenti presso le **Casse Edili** operanti nella provincia è apparso ancora in netta diminuzione (-10,0% nell'annata edile che va da ottobre 2013 a settembre 2014 rispetto alla precedente); la contrazione è riscontrabile fra i dipendenti di tutte le fasce di età, ma è più significativa in quelle estreme cioè quella dei giovani con meno di 20 anni e quella degli anziani con oltre 60 anni. L'età media delle maestranze continua comunque ad aumentare. Le ore lavorate, denunciate dalle 940 imprese iscritte presso le Casse Edili, sono scese quasi a sei milioni con una diminuzione del 12,8% rispetto all'anno precedente; dal 2007 la contrazione è stata complessivamente del 44,9%.

Anche se in questa fase alcune imprese tentano di conservare la propria forza lavoro impiegandola anche nella realizzazione di opere di finitura degli edifici, la tendenza è comunque quella di perseguire un modello d'impresa progressivamente più leggero che conserva al suo interno funzioni amministrative, tecniche ed organizzative, ma che esternalizza sempre più la funzione esecutiva, quella cioè a più alto contenuto di manodopera. Si rafforza quindi un sistema di relazioni nel quale imprese, artigiani e cooperative più che essere in concorrenza fra loro costituiscono una rete produttiva diffusa.

Nel 2014 l'utilizzo della **Cassa Integrazione Guadagni** è dovuto in prevalenza alla mancanza di commesse. Gli interventi "ordinari" sono diminuiti (-7,4% rispetto al 2013) come

pure quelli "in deroga" (-13,2%); al contrario quelli "straordinari" hanno segnato un consistente incremento (+261,4%) e sono stati la forma di sostegno prevalente nel settore rappresentando il 44% delle ore. Complessivamente il settore delle costruzioni, con oltre 1,8 milioni di ore concesse in provincia, ha registrato un aumento del 37,7%.

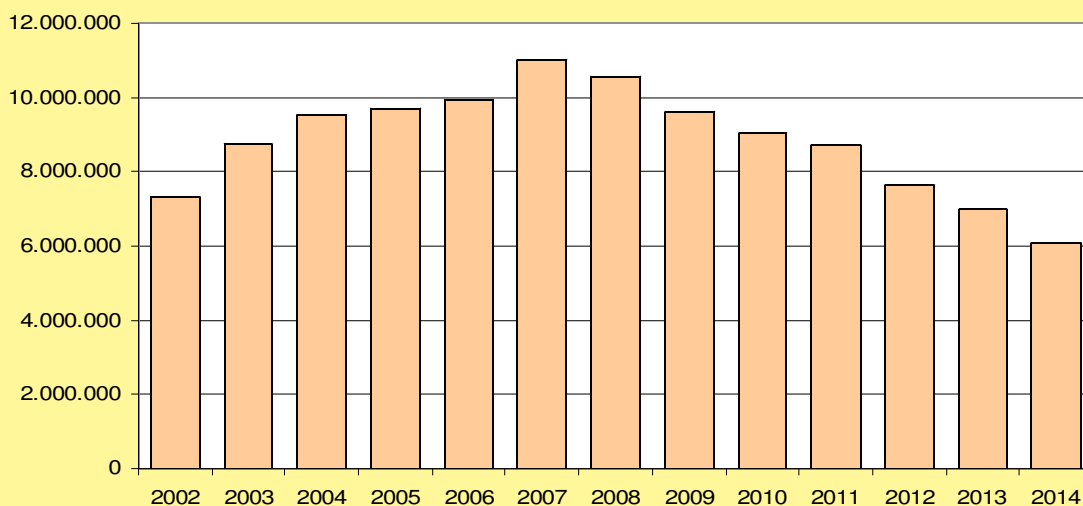
A causa della fragilità della struttura aziendale il processo di internazionalizzazione per le imprese di questo settore procede con grande difficoltà, mentre sono sempre evidenti i consueti problemi e ostacoli strutturali come l'elevato impatto della burocrazia, la

concorrenza sleale e la difficoltà di riscossione dei crediti.

In conclusione, anche se non mancano attività che, operando in particolari nicchie, riescono a operare con una certa tranquillità, appare evidente che il settore delle costruzioni è ormai giunto ad una fase talmente critica che solo una politica "industriale" forte, fatta di interventi normativi e finanziari, può indurne il rilancio; in quest'ambito avrà ruolo centrale la domanda pubblica con investimenti destinati alle infrastrutture, anche di non grandi dimensioni, alla riqualificazione urbana, alla manutenzione delle reti viarie e alla messa in sicurezza del territorio.

CASSE EDILI – ORE LAVORATE

Forlì-Cesena - Serie storica annate edili da 2002 a 2014



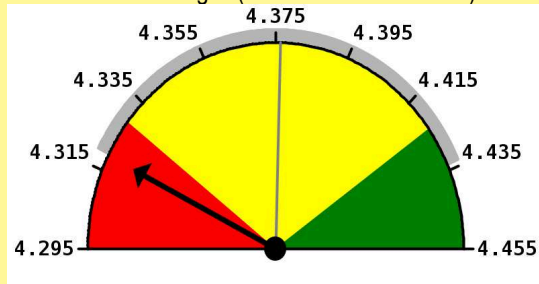
Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COMMERCIO INTERNO

Anche il 2014 è stato un anno difficile per il commercio interno. I **consumi** sono rimasti stagnanti, a causa della bassa fiducia dei consumatori, che secondo le Associazioni di Categoria non è mai stato così basso. Le aspettative pessimistiche circa una possibile ripresa economica hanno indotto le famiglie ad aumentare la parte del reddito disponibile destinata al risparmio. A questo si aggiungono il basso potere di acquisto degli stipendi e l'alto tasso di disoccupazione, che hanno bloccato ogni possibile ripresa dei consumi e in particolare degli acquisti nel commercio al dettaglio. Inoltre, le Associazioni di Categoria osservano che le famiglie devono far fronte a spese fisse (canoni delle utenze, energia, ecc.) che nel 2014 non hanno registrato diminuzioni. Ne è derivata, quindi, una ristrutturazione delle spese familiari per priorità nella quale i consumi sono stati orientati decisamente alla ricerca della convenienza e ai prezzi contenuti. Significativi segnali di questo sono stati la diminuzione degli acquisti alimentari e anche delle spese farmaceutiche, che hanno portato alcune farmacie del territorio forlivese a chiedere gli ammortizzatori sociali o, addirittura, alla chiusura. In generale, le Associazioni di Categoria osservano che gli acquisti dei consumatori si sono concentrati sull'utilità: nel settore alimentare si sono ridotte le grandi spese a favore di acquisti più frequenti nel tempo e più mirati ai prodotti che servono al momento. Anche nel settore non alimentare l'utilità sembra essere un criterio guida prioritario nella spesa. Questo scenario ha portato le imprese commerciali a lavorare in situazione di bassissima marginalità, a livelli finora senza precedenti. Le stesse hanno tentato di reagire con l'uso sistematico delle promozioni, realizzando in tal modo un livello di vendite almeno sufficiente per la sopravvivenza dell'impresa, ma che contribuiscono in modo rilevante alla suddetta situazione di bassa marginalità dei ricavi.

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Commercio al dettaglio (Codice Ateco2007 G47)



Valore Indicatore: 4.319 imprese
minimo: 4.319 - massimo: 4.434 - medio: 4.376

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

Il ricorso a vendite promozionali è ormai costante nel settore alimentare, dove si effettuano offerte regolari su determinati marchi e dove hanno ottenuto molto più successo che in passato le offerte dei prodotti vicini alla scadenza.

Le vendite del periodo natalizio e soprattutto del periodo dei saldi hanno fatto registrare qualche segnale positivo. Anche negli acquisti per regali, comunque, si nota la concentrazione della spesa su prodotti di utilità. L'attrattiva dei saldi sta diminuendo a causa del ricorso alle vendite promozionali, in particolare per la clientela fidelizzata all'impresa, realizzate periodicamente durante tutto l'anno. Questo fenomeno secondo alcuni operatori ha permesso una certa ripresa di vendite nel settore abbigliamento, il più colpito dalla crisi, ma ha determinato una marginalità estremamente limitata: si osservano tagli dei prezzi dal 30 al 60 per cento.

Un settore che sembra conservare il segno positivo è quello dell'elettronica, anche qui, però, con marginalità molto basse, ma nel quale si può lavorare sui grandi numeri. I nuovi prodotti tecnologici arrivano sul mercato a ritmi veloci e a livello sociale hanno assunto un valore di status e di brand che prima era detenuto dall'abbigliamento firmato e dalle auto di fascia alta.

Alcune Associazioni del territorio cesenate rilevano che tutti i fattori sopracitati hanno fatto sì che anche nel settore del commercio e del turismo si sia esteso il ricorso agli ammortizzatori sociali, prima appannaggio dell'industria. Sottolineano, inoltre, un fenomeno preoccupante: molti commercianti resistono nella situazione di bassissima marginalità unicamente perché non hanno alternative. Infatti, dopo decenni di attività nel commercio tali imprenditori non riescono a ricollocarsi in altri settori e non hanno prospettive di essere assunti da altre imprese commerciali, per le quali è più conveniente l'assunzione di figure giovani o apprendisti con un minor costo del lavoro. Questi commercianti proseguono l'attività imprenditoriale solamente con lo scopo di pagare le contribuzioni previdenziali, sperando di resistere fino al pensionamento.

Le Associazioni di Categoria, lamentando che le imprese sono soffocate dal peso eccessivo della fiscalità e degli adempimenti burocratici – in aggiunta alla situazione molto difficile di cui si è detto –, segnalano un preoccupante turnover di attività commerciali e di pubblici esercizi. Nel cesenate, in particolare, hanno rilevato che, nel periodo dal 2011 al 2014, il numero di negozi sfitti (quindi di attività cessate) del centro storico è rimasto pressoché costante, mentre il 40% delle attività in essere ha cambiato insegna, indice di un alto livello di turnover e motivo di dissipazione degli investimenti delle nuove imprese commerciali. Al fine di arginare tale fenomeno, il Comune di Cesena offre a chi apre una nuova impresa commerciale un finanziamento a tantum a fondo perduto e l'esenzione, per i primi tre anni di attività, dalle imposte comunali.

Sul fronte creditizio la situazione rimane particolarmente critica. Le piccole imprese hanno gravi problemi di liquidità e l'erogazione di **credito bancario** in questo momento è molto ridotta, nonostante la disponibilità di liquidità delle banche al momento sia buona. Così come è alta la sfiducia dei consumatori riguardo alle prospettive di ripresa economica, allo stesso modo è alta la sfiducia dei commercianti rispetto

alla possibilità di ottenere credito, per cui alcuni rinunciano anche a farne richiesta.

In questo contesto le Associazioni di Categoria sottolineano il ruolo importante dei Confidi, che esercitano una funzione di mediazione fra imprese commerciali e imprese bancarie, nonché il ruolo svolto dalla Camera di Commercio a sostegno dei Confidi stessi. Alcune Associazioni esprimono una posizione critica sull'utilizzo dei Confidi nel rapporto con le banche: il ricorso a tale strumento ha spostato l'onere del rischio su tale istituto determinandone l'attuale difficoltà a supportare, nonostante attualmente il costo del denaro sia basso, le imprese per migliorare il loro merito di credito.

Altri operatori, invece, affermano anche che è necessario semplificare le regole di accesso al credito bancario per le PMI e semplificare le regole di accesso ai Fondi comunitari, per i quali dovranno essere stabilite uguali condizioni di partenza per tutte le imprese.

Le politiche a sostegno delle imprese commerciali nella visione degli operatori devono essere innanzitutto politiche di sostegno al credito, per superare l'attuale situazione di blocco. Sono giudicate positivamente le azioni d'incentivo alle nuove aperture, messe in atto sia dalle Amministrazioni che dalle Associazioni di Categoria, rivolte in particolare alle start-up di giovani imprenditori e donne; ma è necessario anche fare in modo che si possa arrivare fuori dalla crisi portandosi dietro il maggior numero possibile di imprese esistenti.

Tutte le Associazioni di Categoria individuano in una gestione corretta del **centro storico** e in decise politiche pubbliche per la sua riqualificazione e per favorirne l'attrattività i principali strumenti che le Amministrazioni locali hanno a disposizione per mantenere in vita il più possibile le imprese commerciali. Alcune Associazioni forlivesi lamentano il declino della qualità dell'offerta del centro e propongono di definire un'isola pedonale reale con limiti ben chiari. Alcune Associazioni del territorio cesenate, pur ritenendo che il commercio beneficerebbe di una maggior accessibilità del

centro storico, ritengono che anche una soluzione di parcheggi e navette possa essere positiva, purché il servizio delle navette sia attrattivo e incentivante (prezzi bassi e corse frequenti). Tutti gli operatori concordano sul fatto che il ruolo dei centri storici è strategico per garantire possibilità di sopravvivenza e di sviluppo del tessuto produttivo; alcuni però lamentano che le soluzioni adottate dalle Amministrazioni non sempre vanno in questa direzione.

Alcune Associazioni del territorio forlivese sottolineano che la città sta vivendo una grave crisi imprenditoriale, come testimonia la chiusura di molte attività della zona industriale, rispetto alla quale è importante intervenire. Senza la produzione non ci possono essere neanche i consumi e, quindi, il commercio subisce a ruota le ripercussioni della crisi del manifatturiero.

Le politiche a sostegno delle imprese esistenti devono riguardare in particolare la facilitazione dell'accesso ai centri storici: riqualificazione, miglioramento della loro vivibilità, attenzione alle politiche tariffarie della sosta.

Altri operatori rilevano la necessità di garantire una reale pari dignità per i diversi settori economici e le diverse forme di impresa, che consenta a tutte le attività economiche, a partire dalle micro-imprese, che rappresentano una componente rilevante, di operare in un contesto di concorrenza leale, all'interno di un ambiente normativo stabile e semplificato.

Nel territorio cesenate alcune Associazioni hanno riscontrato nel 2014 elementi di turbolenza nel sistema distributivo che hanno creato difficoltà alle imprese locali: ovvero l'attrazione esercitata dalla grande distribuzione che ha consolidato il suo posizionamento sia a Forlì che a Savignano sul Rubicone. Le imprese del territorio cesenate si sono così trovate esposte a questa doppia attrazione; parallelamente la qualità dell'offerta del centro città è risultata in calo a causa della chiusura delle attività storiche, con la loro specificità, e del diffondersi di quelle in franchising, che seguono un modello standardizzato. Secondo talune

Associazioni di Categoria, il Foro Annonario di Cesena, aperto il 22 marzo 2014 con l'obiettivo di costituire un polo di attrazione per le attività economiche del centro storico, non ha finora confermato le aspettative.

Il settore dell'**e-commerce** sta registrando performance notevoli e le imprese locali si stanno attrezzando per affiancare la vendita online a quella tradizionale. La concorrenza coi grandi nomi del commercio elettronico è, tuttavia, difficile perché questi possono offrire prezzi molto vantaggiosi e la praticità della consegna a domicilio. Si sta diffondendo nei consumatori anche l'abitudine di utilizzare il negozio per visionare e provare i prodotti (soprattutto nell'abbigliamento e nell'elettronica) per poi acquistarli online su una delle grandi catene di e-commerce a prezzi più bassi.

Il **mercato dell'auto** è in forte crisi, soprattutto nella fascia alta, con tagli dei prezzi intorno al 25%. Le nuove normative che intensificano i controlli finanziari sui proprietari di tali beni hanno creato un disincentivo psicologico; inoltre la crisi ha cambiato le abitudini di acquisto e si è molto allungato il ciclo di vita delle auto.

È da evidenziare anche il valore del Terziario per una specializzazione intelligente del territorio nella direzione dell'innovazione nel prodotto, nel servizio, nel processo produttivo e nell'organizzazione, fattori determinanti per la competitività delle imprese. Secondo questa visione, se si vuole sostenere il processo di crescita delle imprese di minori dimensioni, occorre andare oltre la meccanica riproposizione del binomio ricerca scientifica-innovazione: anche le piccole imprese infatti innovano spesso mixando saperi ed esperienze connesse al saper fare.

In definitiva, tutti gli operatori chiedono di rendere più agevole quel percorso che serve oggi per salvare un'azienda. Bisogna permettere a chi è sul mercato di sopravvivere, perché l'obiettivo di tutti dev'essere quello di uscire dalla crisi portandosi dietro il maggior numero di imprese possibile, perché sul campo ne sono già state lasciate troppe.

Dal punto di vista della dinamica dei prezzi, nel corso del 2014 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) è passato da una crescita moderata nella prima parte dell'anno a una situazione di stagnazione nella seconda metà, con episodi deflativi verificatisi in alcuni mesi. A gennaio si è registrato il valore più alto (+0,6%), mentre le variazioni negative si sono avute in agosto, settembre e dicembre (tutte dello -0,1%). L'indice del Comune capoluogo di Forlì ha registrato un andamento più improntato alla crescita, anche se con una dinamica più prossima alla stagnazione nella parte centrale dell'anno. Anche per Forlì la crescita più elevata si è verificata a gennaio (+1%), ma anche gli ultimi mesi dell'anno sono stati all'insegna della crescita, seppur moderata, registrando rispettivamente nell'ultimo trimestre i valori di +0,7%, +0,6% e +0,4%.

La crescita media annuale dell'indice dei prezzi si è attestata sullo 0,2% a livello nazionale e sullo 0,6% a Forlì.

Le indagini congiunturali del Sistema Camerale rilevano, fra i diversi settori, anche l'andamento delle vendite nel commercio al dettaglio nelle imprese con dipendenti.

L'andamento si conferma anche nel 2014 di segno negativo, rispecchiando la situazione di permanente difficoltà del settore dovuta al perdurante stato di crisi economica, anche se va rilevato che negli ultimi due anni le variazioni negative risultano progressivamente in rallentamento. In provincia di Forlì-Cesena le vendite hanno registrato una diminuzione media annua del 2,5% rispetto al 2013; la flessione dell'anno precedente era stata del 5,8%. La flessione provinciale è stata minore di quella regionale (-3,2%) e nazionale (-4,2%). In tutti gli ambiti territoriali le vendite hanno registrato un segno negativo in tutti e quattro i trimestri.

A livello provinciale si è registrato un calo delle vendite dell'1,1% nel primo trimestre, del 3,3% nel secondo, del 2,6% nel terzo e del 3% nel quarto. A livello regionale le flessioni sono state rispettivamente pari al 2,8%, 3,3%, 3,8% e 3%;

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) AL NETTO DELLA SPESA PER TABACCHI

Anno 2014

Var. % rispetto lo stesso mese dell'anno precedente

	Forlì	Italia
Gennaio	+1,0	+0,6
Febbraio	+0,8	+0,5
Marzo	+0,6	+0,3
Aprile	+0,8	+0,5
Maggio	+0,7	+0,4
Giugno	+0,7	+0,3
Luglio	+0,3	+0,1
Agosto	+0,1	-0,1
Settembre	+0,2	-0,1
Ottobre	+0,7	+0,1
Novembre	+0,6	+0,2
Dicembre	+0,4	-0,1
Media annuale(*)	+0,6	+0,2

Nota: I dati di Forlì non sono confrontabili con i dati Italia

(*) Intesa come media aritmetica delle variazioni

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

a livello nazionale sono state rispettivamente del 3,7%, 3,9%, 5,3% e 3,8%.

In provincia, così come negli altri livelli territoriali, l'andamento maggiormente negativo nell'anno è stato registrato dal settore alimentare con una diminuzione del 5,4%, a fronte del -5,2% a livello regionale e nazionale. Il settore non alimentare, che aveva già fatto registrare negli anni precedenti i cali più sostenuti, in provincia ha invece registrato una flessione del 2,2% (-3,2% a livello regionale; -4,3% a livello nazionale). Presenta il segno meno anche l'andamento del settore degli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-0,2% in provincia; -1,1% in regione; -1,9% in Italia).

Esaminando le vendite provinciali secondo la dimensione d'impresa, l'andamento maggiormente negativo si riscontra nella piccola distribuzione (-4,2%), seguita dalla media distribuzione (-3%), mentre la grande distribuzione registra una piccola crescita (+0,4%).

La banca dati StockView di Infocamere, basata sul Registro delle Imprese, fornisce i dati sulla **struttura imprenditoriale** del settore commerciale. Al 31/12/2014 le imprese attive del commercio nella provincia di Forlì-Cesena sono risultate 8.500; rispetto al 31/12/2013 si è verificata una flessione (-0,9%; -1,4% in regione,

-0,5% in Italia).

L'incidenza del commercio sul totale delle imprese attive provinciali, compresa l'agricoltura, risulta del 22,2% ed è minore sia di quella regionale (22,8%) sia, soprattutto, di quella nazionale (27,4%).

Le imprese di vendita e riparazione di auto e

VENDITE DELLE IMPRESE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA E CON DIPENDENTI

Confronto territoriale – Anno 2014

Variazione percentuale delle vendite nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Forlì-Cesena	-1,1	-3,3	-2,6	-3,0	-2,5
per tipologia					
Alimentare	-4,3	-4,6	-6,1	-6,6	-5,4
Non alimentare	-0,5	-3,8	-1,8	-2,8	-2,2
Iper, supermercati e grandi magazzini	+0,1	+1,7	-2,9	+0,6	-0,2
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	-2,8	-4,9	-3,4	-5,9	-4,2
Media distribuzione	-2,1	-3,6	-4,1	-2,3	-3,0
Grande distribuzione	+2,0	-0,7	-0,8	+1,1	+0,4
Emilia-Romagna					
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Emilia-Romagna	-2,8	-3,3	-3,8	-3,0	-3,2
per tipologia					
Alimentare	-3,3	-5,5	-6,9	-5,2	-5,2
Non alimentare	-3,2	-3,4	-3,0	-3,0	-3,2
Iper, supermercati e grandi magazzini	-0,2	-0,4	-3,0	-0,6	-1,1
per classe dimensionale					
Piccola distribuzione	-4,1	-5,2	-5,4	-4,7	-4,8
Media distribuzione	-2,4	-2,8	-3,5	-3,0	-2,9
Grande distribuzione	-1,0	-0,7	-1,5	-0,6	-1,0
Italia					
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	Media
Italia	-3,7	-3,9	-5,3	-3,8	-4,2
per tipologia					
Alimentare	-3,4	-5,8	-6,4	-5,0	-5,2
Non alimentare	-4,2	-3,8	-5,4	-3,7	-4,3
Iper, supermercati e grandi magazzini	-1,6	-0,5	-3,1	-2,2	-1,9
per classe dimensionale					
Imprese fra 1 e 19 dipendenti (*)	-4,5	-4,7	-6,8	-4,6	-5,2
Imprese con 20 dipendenti e oltre (*)	-1,6	-1,6	-1,4	-1,7	-1,6

(*) I dati Italia per classi di dipendenti non sono confrontabili con quelli di Forlì-Cesena ed Emilia-Romagna per dimensione d'impresa.

Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere italiana e Unioncamere Emilia-Romagna

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

motoveicoli (G45) con 935 unità costituiscono l'11,0% del totale del commercio in provincia, a fronte dell'11,1% regionale e del 10,6% nazionale. Rispetto all'anno precedente si è avuta una diminuzione dell'1%, mentre a livello regionale e nazionale si è registrata una variazione di segno positivo (rispettivamente +0,9% e +0,2%).

Il commercio all'ingrosso e intermediari (G46) (3.246 imprese attive) rappresenta il 38,2% del commercio provinciale, dato lievemente inferiore a quello regionale (38,7%) ma decisamente superiore a quello nazionale (32%). In provincia si è registrata una diminuzione dell'1,7%, minore di quella regionale (-2,5%) ma maggiore di quella nazionale (-1%).

Infine, con 4.319 imprese attive, il commercio al

dettaglio e riparazione di beni personali e per la casa (G47) rappresenta la componente maggioritaria del settore commerciale provinciale: 50,8%. Questa incidenza è leggermente superiore a quella regionale (50,1%), ma inferiore a quella nazionale (57,4%). Il comparto registra una flessione dello 0,3% in provincia e a livello nazionale e dell'1% a livello regionale.

Esaminando la **movimentazione delle imprese commerciali** in provincia, si rileva che nel corso del 2014, rispetto all'anno precedente, sono diminuite sia le aperture di nuove attività, sia le cessazioni di attività esistenti, ma con una flessione nettamente superiore delle prime rispetto alle seconde. Complessivamente, si

IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO

Confronto territoriale – Situazione al 31 dicembre

- G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
G45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
G46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)
G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)

	Valori assoluti		Var. % 2014/2013	Comp. % 2014(*)
	2013	2014		
Forlì-Cesena				
G45	944	935	-1,0	11,0
G46	3.302	3.246	-1,7	38,2
G47	4.330	4.319	-0,3	50,8
G	8.576	8.500	-0,9	100,0
Totale imprese	38.773	38.303	-1,2	22,2
Emilia-Romagna				
G45	10.409	10.502	+0,9	11,1
G46	37.441	36.506	-2,5	38,7
G47	47.752	47.283	-1,0	50,1
G	95.602	94.291	-1,4	100,0
Totale imprese	418.386	412.801	-1,3	22,8
Italia				
G45	149.221	149.470	+0,2	10,6
G46	457.096	452.436	-1,0	32,0
G47	813.037	810.443	-0,3	57,4
G	1.419.354	1.412.349	-0,5	100,0
Totale imprese	5.186.124	5.148.413	-0,7	27,4

(*) incidenza % all'interno della sezione G e G su totale (ATECO 2007)

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ISCRIZIONI E CESSAZIONI NEL COMMERCIO (SEZIONE G)
Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

Divisioni Ateco2007	2013			2014			Var.% 2014/2013	
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Iscrizioni	Cessazioni
G45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	42	47	-5	39	54	-15	-7,1	+14,9
G46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	225	248	-23	181	247	-66	-19,6	-0,4
G47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	222	355	-133	198	333	-135	-10,8	-6,2
Totale	489	650	-161	418	634	-216	-14,5	-2,5

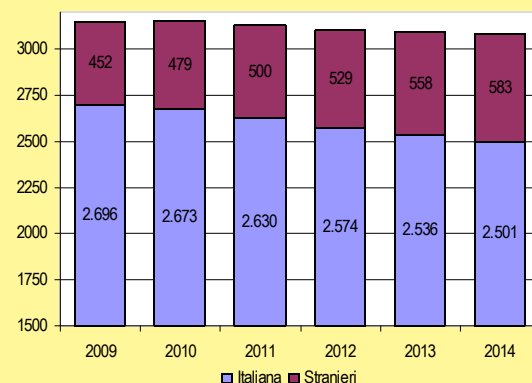
Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

sono registrate 418 nuove aperture a fronte di 634 cessazioni di esercizi, per un saldo negativo di -216 unità. Rispetto al 2013, le aperture sono diminuite del 14,5% e le cessazioni del 2,5%. Nel commercio al dettaglio si sono registrate 198 aperture a fronte di 333 cessazioni, per un saldo negativo di -135 unità; le aperture sono diminuite del 10,8% e le cessazioni del 6,2%.

(24,1%). Confrontando i dati sopracitati del 2014 con quelli del 2013 si rileva che l'andamento leggermente negativo degli imprenditori individuali italiani (-1,4%) viene controbilanciato dall'aumento dei titolari extracomunitari (+5,9%).

Analizzando i dati di StockView sulle **persone con cariche** nelle imprese attive del commercio al dettaglio e limitando l'esame alle imprese individuali, in cui la carica di titolare coincide con la persona fisica dell'imprenditore, in provincia di Forlì-Cesena risultano, al 31/12/2014, 536 titolari di imprese individuali extracomunitari¹, pari al 17,4% del totale. Il fenomeno è dunque rilevante, anche se l'incidenza rimane minore di quella registrata a livello regionale (19,4%) e nazionale (21,1%). Molto più modesta è la presenza di imprenditori provenienti da altri Paesi della UE: 47 persone, pari all'1,5% (1,6% in regione, 1,5% in Italia). Superiore alle medie regionali e nazionali, invece, l'incidenza delle femmine sul totale dei titolari extracomunitari

TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO
Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre



Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

¹ Si precisa che quanto rilevato dalla banca dati StockView e definito "nazionalità" è il Paese di nascita della persona, desunto dal codice fiscale presente nella visura dell'impresa. Va inoltre tenuto presente che all'interno dei Paesi extracomunitari è compresa la Svizzera, Paese in cui risultano nati anche alcuni imprenditori di nazionalità italiana.

COMMERCIO ESTERO

Nel 2014, coerentemente con l'andamento dell'economia mondiale che è cresciuta con un ritmo contenuto e inferiore agli anni precedenti la crisi, anche la crescita del **commercio mondiale** si è confermata inferiore alla tendenza di lungo periodo.

Le previsioni dei principali istituti di ricerca sono concordi però nel delineare per il 2015 una moderata accelerazione di questa tendenza.

La crescita mondiale procede, quindi, ma ad un ritmo più lento di quanto previsto qualche mese fa. Secondo il Centro Studi Confindustria, la robusta espansione dell'economia USA da sola non è, infatti, sufficiente a compensare le difficoltà di altre aree. Nell'insieme rallentano gli emergenti, Brasile e Russia in particolare, ma anche la Cina (l'India invece accelera); ancora annaspa l'Eurozona, per la perdurante debolezza della domanda interna e la frenata di quella estera; tarda a risollevarsi il Giappone.

Secondo ISTAT, rispetto al 2013, i **risultati complessivi a livello nazionale** dell'anno 2014

mostrano una crescita delle esportazioni (+2,0%), più ampia al netto dei prodotti energetici (+2,7%), e una flessione delle importazioni (-1,6%).

La positiva dinamica dell'export è stata trainata dai Paesi UE (+3,7%), a fronte del calo dei Paesi Extra UE (-0,1%).

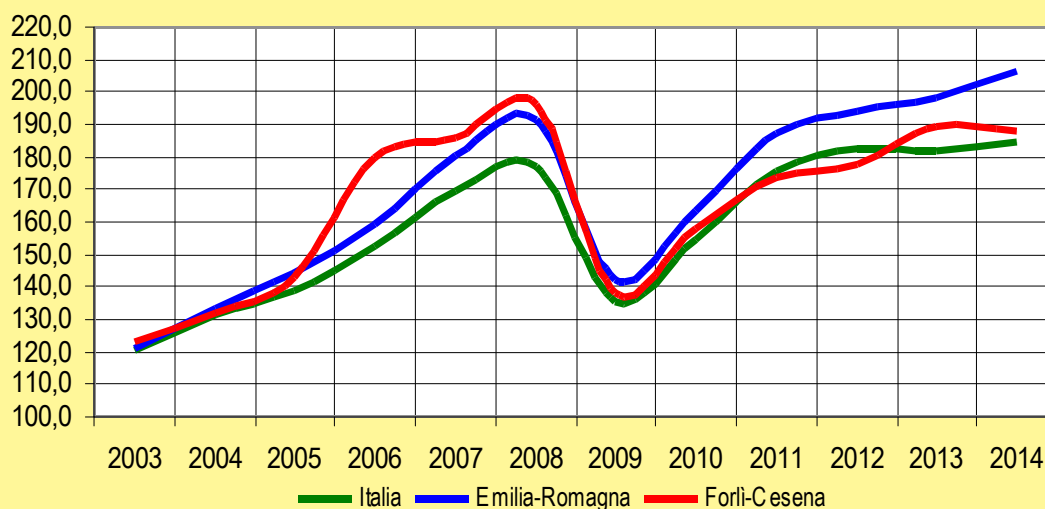
La flessione dell'import è stata determinata dalla forte contrazione dei prodotti energetici (19,5%).

A dicembre 2014, il saldo commerciale è risultato pari a +5,8 miliardi, in ampliamento rispetto a dicembre 2013 (+3,4 miliardi). Al netto dell'energia, l'attivo è stato di 8,7 miliardi.

Nel 2014 l'avanzo commerciale raggiunge 42,9 miliardi, ed è più che doppio al netto dell'energia (+86 miliardi). Sempre nell'anno appena trascorso, i mercati più dinamici per l'export sono risultati il Belgio (+15,7%), gli Stati Uniti (+10,2%), la Polonia (+9,9%) e i Paesi EDA (+9,6%).

Tra i prodotti esportati, da evidenziare la forte crescita di autoveicoli (+10,0%), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici

ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI
Periodo Gennaio-Settembre (anno 1999=100)



Dati definitivi fino al 2013

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT (banca dati Coeweb)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(+5,6%) e di mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+5,5%).

Dal lato delle importazioni, nel 2014, rispetto al 2013, gli acquisti di gas naturale (-25,9%), prodotti petroliferi raffinati (-17,1%), petrolio greggio (-17,0%) e articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-5,1%) sono risultati in forte calo.

Nel corso dell'anno 2014, rispetto all'anno precedente, la crescita delle esportazioni (+2,0%) è stata trainata dalle vendite verso i Paesi dell'area UE (+3,7%). Nello stesso periodo, le importazioni registrano una diminuzione (-1,6%), da attribuire esclusivamente all'area extra UE (-5,4%).

Nel 2014, rispetto al 2013, le esportazioni sono in aumento (+2,0%). Particolarmente accentuato l'export verso il Belgio (+15,7%), gli Stati Uniti (+10,2%), la Polonia (+9,9%), Paesi EDA (+9,6%) e Repubblica ceca (+9,3%).

Le importazioni sono in diminuzione (-1,6%). Gli acquisti da Paesi OPEC (-29,4%), Russia (-20,0%), Paesi Bassi (-5,1%), Austria (-4,4%) e Svizzera (-1,0%) sono in forte calo.

Le esportazioni a livello nazionale (a valori nominali) dal 1999 presentano una dinamica positiva pressoché costante negli anni, dove fa eccezione la rilevante contrazione delle esportazioni tra il 2008 e il 2009 in concomitanza con la prima grande crisi internazionale che ha provocato una più generale brusca riduzione del commercio mondiale. Tuttavia, dopo questa frenata, l'export di prodotti italiani si è ripreso in maniera rapida e decisa negli ultimi quattro anni, tanto da superare i livelli pre-crisi del 2008.

Secondo il Centro Studi Confindustria, il Sistema Paese ha saputo, quindi, orientare le vendite verso i Paesi più dinamici, ha aumentato la qualità dei prodotti, ha contenuto l'aumento dei listini e ha sempre più presidiato le posizioni a monte lungo le catene globali del valore.

Nel corso dei primi nove mesi del 2014 le esportazioni italiane hanno mostrato una tendenza all'aumento, in termini di valore, pari all'1,4% a fronte di una lieve flessione dello

0,3% registrato nello stesso periodo dell'anno passato.

Inoltre, una serie di elementi offre prospettive positive: svalutazione dell'euro e crollo delle quotazioni del petrolio, che aumentano la competitività italiana di prezzo e di costo e migliorano i margini delle imprese; e tassi reali a lungo termine ai minimi, che riducono i costi di finanziamento. Maggiori margini e minore costo del denaro si spera possano alimentare nuovi investimenti e, quindi, futuri guadagni di produttività.

A livello regionale, l'export dei primi nove mesi del 2014 registra un aumento del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. L'Emilia-Romagna si colloca quindi decisamente al di sopra della media nazionale.

Dal punto di vista merceologico, limitando l'analisi ai prodotti con una incidenza significativa sull'export regionale (vale a dire un peso uguale o superiore all'1%), solo il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca, che pesa sul totale delle esportazioni per l'1,6%, registra una flessione (-3,3%). Tutti i settori manifatturieri rilevanti registrano delle variazioni positive (in particolare quelle che superano i 100 milioni di euro riguardano: "Mezzi di trasporto" +9,3%, "Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori" +5,3%, "Macchinari ed apparecchi n.c.a." +2%, "Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" +5,5%, "Apparecchi elettrici" +11,9% e "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" +3,5%)

Il valore delle **esportazioni della provincia di Forlì-Cesena** nel periodo gennaio – settembre 2014 è stato pari a 2.218,4 milioni di euro correnti, con una leggera flessione, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari allo 0,5%. Tale andamento risulta in controtendenza rispetto quanto registrato negli altri territori provinciali emiliano-romagnoli nei quali si osserva un andamento positivo. Anche il peso di Forlì-Cesena sulle esportazioni regionali registra

ESPORTAZIONI**Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Periodo Gennaio-Settembre**

Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2013	2014 (*)	2014/2013	2013	2014 (*)
	su Emilia-Romagna				
Piacenza	2.540.903	2.728.806	+7,4	6,7	6,9
Parma	4.210.735	4.313.219	+2,4	11,1	10,9
Reggio Emilia	6.489.521	6.764.959	+4,2	17,1	17,1
Modena	8.026.505	8.514.116	+6,1	21,2	21,5
Bologna	8.495.180	8.860.016	+4,3	22,4	22,4
Ferrara	1.677.563	1.828.228	+9,0	4,4	4,6
Ravenna	2.818.021	2.837.544	+0,7	7,4	7,2
Forlì-Cesena	2.230.400	2.218.367	-0,5	5,9	5,6
Rimini	1.420.272	1.447.217	+1,9	3,7	3,7
	su Italia				
Emilia-Romagna	37.909.101	39.512.471	+4,2	13,1	13,4
Italia	290.005.522	294.145.697	+1,4		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

una leggera flessione: si attesta sul 5,6% rispetto il 5,9% del precedente periodo.

Esaminando le **esportazioni per settore** si nota come queste sono determinate principalmente dai “Prodotti delle attività manifatturiere” (91,3%) e in misura minore dai “Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca” (8,5%). Tale ultimo settore ha, quindi, un ruolo ben più rilevante a livello locale di quanto riveste a livello regionale (1,6%) e nazionale (1,4%), influenzando maggiormente sulla prestazione negativa della provincia (circa 12 milioni di euro) nei primi nove mesi del 2014: essa è determinata, infatti, dai 7,7 milioni di euro del settore principale (pari ad una variazione del -0,4% rispetto il medesimo periodo 2013) e per 4 milioni di euro del secondo (pari ad una variazione del -2,1% rispetto il medesimo periodo 2013).

I “Prodotti alimentari, bevande e tabacco”, che assieme al settore dell'agricoltura (di cui si è appena detto) costituiscono il comparto alimentare, hanno registrato una flessione importante (-23,9%) e un'incidenza del 6,9% sul

totale dei settori inferiore sia rispetto al peso che avevano nei precedenti periodi sul totale dell'export sia rispetto al peso che ricoprono a livello regionale (8,7%) e nazionale (7,0%). Tuttavia, dopo l'exploit del 2013, il valore di queste esportazioni provinciali è tornato, in termini assoluti, ai livelli precedenti.

Il comparto della meccanica nel suo insieme rileva una flessione del 1,3%. Questo comparto, con un peso del 40,5%, è sicuramente il più rilevante per le esportazioni provinciali ma non riveste lo stesso ruolo preminente che ricopre in altre realtà della regione, come risulta immediato considerando che il peso medio regionale del settore è del 55,6%. Tornando al livello provinciale non tutti i settori appartenenti al comparto della meccanica hanno manifestato performance similari. In particolare le flessioni più importanti si rilevano nei settori di maggior rilevanza: “Macchinari ed apparecchi n.c.a.” registra un -3,3% e “Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti” un -5,2%. Anche il settore “Computer, apparecchi elettronici e ottici” registra un -15,3%.

ESPORTAZIONI PER SETTORE

Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Comp. % 2014		
	2013	2014 (*)	Var % 2014/2013	FC	ER	IT
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (A)	192.817	188.860	-2,1	8,5	1,6	1,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (B)	116	69	-40,4	0,0	0,0	0,3
Prodotti delle attività manifatturiere (C)	2.034.142	2.026.470	-0,4	91,3	97,6	96,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)					0,0	0,0
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (E)	1.921	1.478	-23,1	0,1	0,2	0,3
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (J)	890	1.039	+16,8	0,0	0,6	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (M)	143	6	-95,7	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R)	67	147	+119,2	0,0	0,0	0,1
Prodotti delle altre attività di servizi (S)						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (V)	305	298	-2,1	0,0	0,1	1,4
Totale	2.230.400	2.218.367	-0,5	100,0	100,0	100,0
Dettaglio del settore manifatturiero						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco (CA)	199.886	152.206	-23,9	6,9	8,7	7,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (CB)	356.919	375.000	+5,1	16,9	11,8	12,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa (CC)	40.435	40.772	+0,8	1,8	1,0	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati (CD)	7	32	n.s.	0,0	0,1	3,6
Sostanze e prodotti chimici (CE)	93.159	101.755	+9,2	4,6	5,6	6,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (CF)	8.745	9.714	+11,1	0,4	1,9	5,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (CG)	159.320	149.950	-5,9	6,8	10,0	6,1
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (CH)	286.499	271.467	-5,2	12,2	7,8	11,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici (CI)	40.095	33.967	-15,3	1,5	2,0	2,9
Apparecchi elettrici (CJ)	128.883	143.744	+11,5	6,5	4,8	5,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a. (CK)	394.547	381.360	-3,3	17,2	29,2	18,5
Mezzi di trasporto (CL)	60.563	68.056	+12,4	3,1	11,7	10,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere (CM)	265.082	298.447	+12,6	13,5	3,0	5,6
Comparti rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Alimentare (A, CA)	392.704	341.066	-13,1	15,4	10,2	8,5
Meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	910.587	898.594	-1,3	40,5	55,6	47,9
Moda						
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (CB14)	67.093	60.573	-9,7	2,7	7,9	4,8
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (CB15)	272.574	300.770	+10,3	13,6	2,9	4,8
Altri						
Mobili (CM31)	115.736	127.310	+10,0	5,7	1,2	2,1
Articoli sportivi (CM323)	134.172	154.330	+15,0	7,0	0,5	0,2

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Decisamente positive sono le variazioni degli altri settori del comparto: “Apparecchi elettrici” (+11,5%) e “Mezzi di trasporto” (+12,4%).

Per quanto riguarda il settore della moda si registrano andamenti discordanti: il settore “Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili” (con un peso del 13,3% a livello provinciale contro una media regionale del 2,9%) registra una variazione positiva del 10,3% mentre il settore “Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)” registra una variazione negativa del 9,7%.

Altri due settori di specializzazione locale possono essere considerati quello dei “Mobili”, che registra un peso in provincia del 5,7%, contro una media regionale dell’1,2%, e quello degli “Articoli sportivi” che ha un peso sulle esportazioni totali del 7,0%, contro una media regionale dello 0,5%. Passando a un’analisi dinamica, i settori del “Mobile” e degli “Articoli sportivi” registrano variazioni positive significative (rispettivamente +10,0% e +15,0%).

Per completare il quadro si rileva la variazione

positiva del settore “Sostanze e prodotti chimici” (+9,2%) e quella negativa del settore “Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” (-5,9%).

Dall’analisi delle **esportazioni per mercato di destinazione** è possibile notare che nei primi nove mesi del 2014, analogamente a quanto registrato nelle analisi degli anni precedenti, il maggior mercato di sbocco per le imprese della provincia è costituito dall’Unione Europea, verso la quale sono indirizzate il 59,0% delle esportazioni, percentuale in aumento rispetto allo stesso periodo dell’anno passato. L’orientamento verso l’Unione Europea dell’economia della provincia risulta superiore a quello regionale (55,3%) anche per l’effetto del peso sull’export locale dell’agricoltura. Una parte dei prodotti agricoli, infatti, ha deperibilità veloce e può essere esportato solo verso Paesi limitrofi. Alle spalle dell’Unione Europea, l’area che maggiormente assorbe le esportazioni di Forlì-Cesena è costituita dall’Europa Extra-UE, con

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2013	2014 (*)	2014/2013	2013	2014 (*)
Unione Europea	1.221.074	1.309.308	+7,2	54,7	59,0
Europa extra UE (**)	266.400	238.039	-10,6	11,9	10,7
Africa settentrionale	93.398	55.377	-40,7	4,2	2,5
Altri Paesi africani	49.213	45.127	-8,3	2,2	2,0
America settentrionale	137.214	148.380	+8,1	6,2	6,7
America centro-meridionale	65.853	51.075	-22,4	3,0	2,3
Medio Oriente	164.891	102.395	-37,9	7,4	4,6
Asia centrale	28.654	36.466	+27,3	1,3	1,6
Asia orientale	179.568	208.122	+15,9	8,1	9,4
Oceania e altri territori	24.136	24.079	-0,2	1,1	1,1
Totale	2.230.400	2.218.367	-0,5	100,0	100,0

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - Banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRIMI 20 PAESI DI DESTINAZIONE DELL'EXPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2014	Diff. pos. rispetto al 2013	Paesi	2014 (*)	Var. % 2014/2013	Composizione % sul totale export
1	0 =	Germania	330.933	+7,1	14,9
2	0 =	Francia	239.134	+8,4	10,8
3	+1 ▲	Stati Uniti	133.436	+5,4	6,0
4	-1 ▼	Regno Unito	130.993	-0,4	5,9
5	0 =	Russia	111.162	-10,1	5,0
6	+1 ▲	Spagna	93.349	+12,9	4,2
7	-1 ▼	Polonia	87.324	+5,0	3,9
8	0 =	Paesi Bassi	67.863	+6,6	3,1
9	+2 ▲	Cina	56.738	+25,4	2,6
10	-1 ▼	Svizzera	50.624	-6,9	2,3
11	+4 ▲	Hong Kong	44.451	+20,4	2,0
12	+2 ▲	Belgio	44.307	+13,0	2,0
13	0 =	Austria	41.230	-4,6	1,9
14	+3 ▲	Giappone	35.896	+3,0	1,6
15	+1 ▲	Romania	35.302	-2,7	1,6
16	+3 ▲	Repubblica ceca	34.735	+10,4	1,6
17	+1 ▲	Turchia	34.159	+7,2	1,5
18	+7 ▲	Emirati Arabi Uniti	30.803	+46,9	1,4
19	+2 ▲	Danimarca	29.438	+15,1	1,3
20	0 =	Grecia	28.089	-9,7	1,3

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

COMMERIO ESTERO

un peso del 10,7%, in flessione rispetto all'anno precedente. Situazione ed andamento analogo a livello regionale dove si rileva un peso del 9,6%. L'Europa nel suo complesso risulta quindi essere destinataria di ben il 69,8% delle esportazioni della provincia e del 64,9% di quelle emiliano-romagnole. Scendendo lungo questa classifica, le successive posizioni sono occupate dall'Asia Orientale (9,4%) e dall'America Settentrionale (6,7%). Il Medio Oriente (4,6%) registra un peso decisamente inferiore rispetto allo stesso periodo del 2013 (7,4%).

Passando da un'ottica statica a una dinamica, è possibile concentrarsi sulle variazioni subite dalle esportazioni verso le diverse aree geoeconomiche. Le aree con una dinamica positiva sono: l'Unione Europea (+7,2% pari ad una

variazione assoluta di circa 88 milioni di euro), l'Asia Orientale (+15,9% pari ad una variazione assoluta di circa 28 milioni di euro) e, in misura minore, l'America settentrionale e l'Asia Centrale. Forti cali nelle esportazioni provinciali, invece, si registrano nelle altre aree.

I dati a disposizione consentono di affinare l'analisi dei mercati di sbocco con l'identificazione dei **Paesi** maggiormente attrattivi. Il leader di questa graduatoria è la Germania col 14,9% seguita dalla Francia con il 10,8%, entrambe presentano un leggero aumento rispetto lo stesso periodo del 2013 (rispettivamente 13,8% e 9,9%). Anche le successive 6 posizioni nella graduatoria risultano essere occupate, senza notevoli cambiamenti, dagli stessi Paesi del

ESPORTAZIONI VERSO BRICST
Gennaio-Settembre 2014(*)

Paese	Composizione %		
	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Brasile	0,6	1,3	1,2
Russia	5,0	3,6	2,5
India	1,0	0,8	0,7
Cina	2,6	2,9	2,6
Sud Africa	0,5	0,6	0,4
Turchia	1,5	1,9	2,4

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

periodo precedente che registrano un lieve aumento del relativo indice di composizione.

Da notare che sia la Cina che Hong Kong, spesso porta alternativa di ingresso delle merci nel primo Paese, hanno registrato sulle esportazioni della provincia un'incidenza leggermente maggiore (rispettivamente 2,6% e 2,0%) rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente.

Fra i partner commerciali della provincia di Forlì-Cesena che hanno registrato un aumento delle importazioni superiori ai 10 milioni di euro troviamo la Germania, la Francia, la Cina e la Spagna. Tra i Paesi che hanno fatto registrare un andamento negativo importante vi sono l'Arabia Saudita (in diminuzione di oltre 22 milioni di euro) che nel precedente periodo aveva registrato una buona performance e la Russia (in diminuzione di oltre 12 milioni di euro).

Restringendo il campo di osservazione alle nazioni facenti parte del BRICST (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia) è interessante notare come, per Forlì-Cesena, la Russia (quinto partner commerciale) rivesta, nonostante la flessione sopracitata, un ruolo molto più importante rispetto a quanto succede a livello regionale (3,6% delle esportazioni). Si può notare inoltre che, per le imprese del territorio provinciale, la Cina (2,6%) e la Turchia (1,5%) rivestono una minore importanza rispetto

ai dati emiliano romagnoli (rispettivamente 2,9% e 1,9%). Tra le altre destinazioni che a livello provinciale registrano attrattività delle esportazioni inferiori all'1%, è da notare come il solo Brasile supera tale soglia a livello regionale, con incidenza pari all'1,3%.

Per valutare il **grado di innovatività delle esportazioni** della provincia di Forlì-Cesena, i prodotti sono stati riclassificati in base al contenuto tecnologico intrinseco al prodotto stesso e alla tecnologia utilizzata nel processo produttivo, andando così a creare una nuova classificazione dei prodotti in tre macro classi corrispondenti a diversi livelli di contenuto tecnologico incorporato.

Gli ultimi dati provinciali disponibili, relativi all'anno 2013 e confrontati con quelli del 2012, mettono in luce una lieve flessione del peso delle esportazioni di prodotti specializzati e high tech per Forlì-Cesena (rappresentano nel 2013 il 34,4% del totale delle esportazioni provinciali), mentre a livello regionale e nazionale, dove hanno un'incidenza maggiore, il dato risulta in leggero aumento.

Le esportazioni dei prodotti tradizionali e standard sono il 56,9% del valore provinciale (in leggero aumento rispetto all'anno precedente), su livelli sostanzialmente analoghi a quelli dell'Italia (56,2%) e abbastanza distanti dai valori regionali (49,4%).

Il peso in provincia delle esportazioni dei prodotti dell'agricoltura e materie prime (8,8% del totale delle esportazioni provinciali) è in leggera flessione ma rimane a livelli decisamente superiori rispetto ai benchmark osservati in questo contesto (a livello regionale risulta 1,7% e a livello nazionale 1,8%) a conferma della marcata vocazione agricola della provincia. Va notato, come lo scorso anno, che le esportazioni di prodotti dell'agricoltura sono, giustamente, considerate in maniera a sé stante nella classificazione adottata dall'Istituto Tagliacarne e qui riproposta. Il semplice fatto che un prodotto sia di origine agricola, infatti, non è significativo del livello tecnologico del processo produttivo che ne ha

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'EXPORT

Anno 2013

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	264.393.086	8,8	1.716.730.325	56,9	1.037.633.505	34,4
Emilia-Romagna	879.763.801	1,7	25.076.199.497	49,4	24.831.714.834	48,9
Nord-Est	2.593.256.733	2,1	68.197.695.651	55,9	51.137.908.157	41,9
Italia	7.168.002.675	1,8	219.037.137.558	56,2	163.649.027.784	42,0

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

consentito l'ottenimento. Un prodotto agricolo può, infatti, essere il frutto di un processo produttivo residuale ed anacronistico oppure uno dei maggiori ritrovati della tecnologia contemporanea, basti pensare ai processi biotecnologici che spesso sostengono l'agricoltura e allo sforzo tecnologico e organizzativo implicito nella commercializzazione del prodotto (selezione e cernita, packaging, catena del freddo, delivery nel minor tempo possibile, ecc.). L'esportazione di prodotti agricoli da parte della provincia di Forlì-Cesena deve, quindi, essere considerata un segnale della forte specializzazione territoriale in questo comparto, che ha visto la nascita di molte imprese cresciute con successo nel settore e che contribuiscono in maniera positiva e notevole all'accrescimento del livello tecnologico complessivo dell'area. Tale considerazione è in grado di porre sotto nuova luce il differenziale esistente con la media regionale in termini di esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico. Infatti, una cospicua parte dell'export provinciale di prodotti dell'agricoltura potrebbe essere annoverata tra le esportazioni di livello tecnologico medio-alto o alto, contribuendo a ridimensionare il gap esistente con la media regionale.

Il valore delle **importazioni** provinciali per i primi nove mesi del 2014 è stato pari a 1.248 milioni di euro, con un aumento del 5,6% rispetto al valore dello stesso periodo del 2013. Le importazioni, a differenza delle esportazioni,

hanno registrato un andamento leggermente inferiore alla media regionale (+6,1%) e decisamente superiore a quella nazionale dove, addirittura, si osserva una variazione negativa (-1,9%). Il dato non è uniforme a livello regionale: le importazioni sono trainate da Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Rimini (variazioni superiori all'8,9%) mentre sono rallentate dalla performance negativa di Ravenna (-6,9%) e dalla stabilità di Ferrara (+0,7%).

Analizzando i **settori** le importazioni relative ai primi nove mesi del 2014, come le esportazioni, gravitano quasi esclusivamente sui "Prodotti delle attività manifatturiere" (91,6% del totale) che hanno registrato una variazione positiva del 6,3% rispetto lo stesso periodo 2013 e in minima parte sui "Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca" (7,8% del totale) che rilevano una flessione del 4,0%.

Prendendo in considerazione i settori con un peso superiore all'1% per garantire la significatività dell'analisi, variazioni positive, superiori in valori assoluti vicini ai 15 milioni di euro sono state registrate dal settore "Sostanze e prodotti chimici" (+11,5%) e da "Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi" (+20,4%). I settori "Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)" (+21,5%) e "Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti" (+33,8%) registrano variazioni assolute superiori ai 23 milioni di euro.

IMPORTAZIONI**Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Periodo Gennaio-Settembre**

Valori assoluti in migliaia di euro

	Valori assoluti		var. %	Composizione %	
	2013	2014 (*)	2014/2013	2013	2014 (*)
	su Emilia-Romagna				
Piacenza	2.119.928	2.402.698	+13,3	9,9	10,6
Parma	3.143.141	3.484.310	+10,9	14,7	15,3
Reggio Emilia	2.459.788	2.719.912	+10,6	11,5	11,9
Modena	3.595.577	3.915.054	+8,9	16,8	17,2
Bologna	4.450.514	4.672.463	+5,0	20,7	20,5
Ferrara	665.534	670.017	+0,7	3,1	2,9
Ravenna	3.321.760	3.093.394	-6,9	15,5	13,6
Forlì-Cesena	1.182.575	1.248.316	+5,6	5,5	5,5
Rimini	509.783	555.286	+8,9	2,4	2,4
	su Italia				
Emilia-Romagna	21.448.601	22.761.451	+6,1	7,9	8,6
Italia	271.043.445	265.940.042	-1,9		

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Le importazioni nel settore dei “Prodotti alimentari, bevande e tabacco” hanno rilevato una leggera flessione (-1,9%) rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, mentre la variazione negativa maggiormente consistente riguarda i “Computer, apparecchi elettronici e ottici” (-39,7%).

Stabili infine le importazioni del settore “Macchinari ed apparecchi n.c.a.” (+0,8%).

L'esame delle **importazioni per provenienza geografica** indica un forte orientamento all'Unione Europea anche negli acquisti dall'estero: da quest'area la provincia acquista il 53,5% delle proprie importazioni. Seguono, per importanza, l'Asia Orientale col 16,6%, l'Asia Centrale con l'11,0% e l'America Centro-Meridionale con il 5,8%. Rispetto lo stesso periodo dell'anno passato il peso dell'Unione Europea è lievemente diminuito mentre è leggermente aumentato sia quello dell'Asia Orientale sia dell'Asia Centrale.

Passando a considerare le importazioni per Paesi di provenienza, è possibile notare come il

principale partner commerciale della provincia sia la Germania (11,4%), seguito dalla Cina (11,0%). Entrambi presentano un leggero aumento di incidenza rispetto lo stesso periodo del 2013.

Seguono i Paesi Bassi, Spagna e Francia, anche loro in leggero aumento di importanza rispetto l'analogo periodo precedente. È bene rammentare che la notevole variabilità delle importazioni provenienti dai Paesi Bassi risente certamente del cosiddetto “effetto Rotterdam” dovuto al fatto che molte merci indirizzate a destinazioni europee raggiungono il continente via nave tramite il porto di Rotterdam e, di conseguenza, possono effettuare in Olanda le operazioni doganali per essere poi riesportate verso altri Paesi dell'UE, tra cui l'Italia. A seguito di questa situazione si ha che le merci provenienti da un medesimo Paese terzo possono essere annoverate, un determinato anno, come provenienti da esso se raggiungono l'Italia tramite un porto nazionale (in cui “fanno dogana”, N.d.R.) e, l'anno successivo, essere, invece, considerate come provenienti dai Paesi

IMPORTAZIONI PER SETTORE

Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro

Classificazione	Forlì-Cesena			Composizione % 2014		
	2013	2014 (*)	Var % 2014/2013	FC	ER	IT
Settori Ateco2007						
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (A)	100.906	96.878	-4,0	7,8	5,3	3,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere (B)	654	571	-12,6	0,0	0,8	13,9
Prodotti delle attività manifatturiere (C)	1.076.248	1.144.028	+6,3	91,6	93,0	79,3
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)					0,0	0,5
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (E)	3.320	5.623	+69,4	0,5	0,5	1,3
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (J)	1.051	906	-13,9	0,1	0,3	0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche (M)		0		0,0	0,0	0,0
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (R)	56	36	-35,3	0,0	0,0	0,0
Prodotti delle altre attività di servizi (S)						0,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie (V)	337	275	-18,5	0,0	0,0	1,1
Totale	1.182.571	1.248.316	+5,6	100,0	100,0	100,0
Dettaglio del settore manifatturiero						
Prodotti alimentari, bevande e tabacco (CA)	282.154	276.697	-1,9	22,2	16,5	8,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori (CB)	165.105	198.496	+20,2	15,9	10,3	8,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa (CC)	63.423	60.031	-5,3	4,8	3,3	2,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati (CD)	3.534	2.402	-32,1	0,2	0,4	3,0
Sostanze e prodotti chimici (CE)	131.789	146.922	+11,5	11,8	10,0	9,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (CF)	15.064	15.173	+0,7	1,2	1,3	5,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (CG)	74.583	89.781	+20,4	7,2	4,5	3,5
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (CH)	68.907	92.194	+33,8	7,4	11,7	10,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici (CI)	73.819	44.515	-39,7	3,6	4,3	5,9
Apparecchi elettrici (CJ)	40.592	48.504	+19,5	3,9	4,7	3,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a. (CK)	92.323	93.043	+0,8	7,5	11,1	6,6
Mezzi di trasporto (CL)	18.776	22.088	+17,6	1,8	11,5	8,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere (CM)	46.179	54.182	+17,3	4,3	3,6	3,1
Comparti rilevanti per la provincia di Forlì-Cesena						
Alimentare (A, CA)	383.060	373.574	-2,5	29,9	21,8	11,6
Meccanica (CH, CI, CJ, CK, CL)	294.417	300.344	+2,0	24,1	43,2	35,3
Settore moda						
Prodotti tessili (CB13)	16.452	15.789	-4,0	1,3	1,6	1,9
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) (CB14)	115.269	140.007	+21,5	11,2	6,7	3,6
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili (CB15)	33.384	42.701	+27,9	3,4	2,0	2,8
Altri						
Mobili (CM31)	6.274	7.005	+11,7	0,6	1,5	0,5
Articoli sportivi (CM323)	22.262	25.778	+15,8	2,1	0,3	0,2

(*) - Dati rettificati; il totale può non coincidere con lo stesso dato di altre tabelle causa arrotondamento

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Area	Valori assoluti		Var. %	Composizione %	
	2013	2014 (*)	2014/2013	2013	2014 (*)
Unione Europea	644.082	668.092	+3,7	54,5	53,5
Europa extra UE (**)	36.898	40.678	+10,2	3,1	3,3
Africa settentrionale	24.914	26.231	+5,3	2,1	2,1
Altri Paesi africani	96.270	62.465	-35,1	8,1	5,0
America settentrionale	16.556	19.300	+16,6	1,4	1,5
America centro-meridionale	61.950	72.120	+16,4	5,2	5,8
Medio Oriente	19.593	9.793	-50,0	1,7	0,8
Asia centrale	99.014	137.614	+39,0	8,4	11,0
Asia orientale	180.517	206.599	+14,4	15,3	16,6
Oceania e altri territori	2.779	5.425	+95,2	0,2	0,4
Totale	1.182.575	1.248.316	+5,6	100,0	100,0

PRIMI 20 PAESI DI PROVENIENZA DELL'IMPORT

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio-Settembre

Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni rispetto stesso periodo precedente e indici di composizione

Pos. 2014	Diff. pos. rispetto al 2013		Paesi	2014 (*)	Var. % 2014/2013	Composizione % sul totale import
1	0 =		Germania	141.934	+9,4	11,4
2	0 =		Cina	137.092	+16,6	11,0
3	0 =		Paesi Bassi	99.141	+9,9	7,9
4	0 =		Spagna	85.186	+10,8	6,8
5	0 =		Francia	83.066	+14,4	6,7
6	+1 ▲		Bangladesh	66.893	+30,3	5,4
7	+1 ▲		India	56.988	+39,5	4,6
8	-2 ▼		Belgio	47.923	-14,3	3,8
9	0 =		Regno Unito	29.092	-4,6	2,3
10	+2 ▲		Austria	24.996	+1,8	2,0
11	+11 ▲		Romania	21.529	+55,1	1,7
12	+8 ▲		Argentina	19.175	+21,7	1,5
13	+5 ▲		Stati Uniti	18.165	+14,3	1,5
14	-1 ▼		Polonia	18.013	-8,5	1,4
15	+2 ▲		Turchia	16.970	+1,5	1,4
16	+7 ▲		Slovacchia	16.171	+16,7	1,3
17	+7 ▲		Thailandia	14.984	+13,2	1,2
18	+11 ▲		Marocco	14.404	+42,9	1,2
19	+2 ▲		Taiwan	14.299	+1,6	1,1
20	-6 ▼		Grecia	13.786	-28,9	1,1

(*) - Dati rettificati

(**) - Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Isole Faer Øer, Andorra, Gibilterra, Stato della Città del Vaticano, San Marino, Turchia, Albania, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Russia, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Serbia, Montenegro, Ex Rep. Iugoslava di Macedonia

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CONTENUTO TECNOLOGICO DELL'IMPORT

Anno 2013

Valori assoluti in euro e indici di composizione % per territorio

	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech	
Forlì-Cesena	133.387.230	8,5	1.043.373.857	66,6	388.789.503	24,8
Emilia-Romagna	1.817.187.865	6,3	17.569.056.590	61,3	9.252.379.061	32,3
Nord-Est	6.063.443.261	7,8	49.126.635.417	62,9	22.869.512.100	29,3
Italia	71.991.175.699	20,0	177.130.420.682	49,3	110.332.861.343	30,7

Fonte: Istituto Tagliacarne – elaborazione su dati ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Bassi, se raggiungono l'Italia direttamente dal porto di Rotterdam (nel caso in cui espletino le formalità di importazione in quello scalo). Questa situazione di fatto spiega una parte della notevole variabilità della quota dell'import olandese.

Dall'analisi dei dati relativi ai primi nove mesi del 2014 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, si nota, inoltre, un significativo aumento delle importazioni da Cina, India e Bangladesh.

Anche per le **importazioni** è possibile svolgere l'analisi relativa al **contenuto tecnologico** del prodotto importato o del processo produttivo che ne ha consentito l'ottenimento. Rispetto alla media regionale, nel 2013 (ultimo dato disponibile) l'import di prodotti dell'agricoltura (e materie prime) risulta avere un peso superiore in provincia (8,5%) rispetto al dato regionale (6,3%). La medesima situazione si riscontra anche per i prodotti tradizionali e standard (66,6% in provincia contro il 61,3% in regione). Di contro, il peso delle importazioni di prodotti specializzati e high-tech in provincia è pari al 24,8% mentre in regione raggiunge il 32,3%. Rispetto al 2013, è possibile registrare un leggero aumento della quota dei prodotti agricoli e materie prime e dei prodotti tradizionali e standard, mentre si rileva una leggera diminuzione della quota dei prodotti specializzati e ad alta tecnologia.

I dati finora utilizzati per l'analisi dell'export e dell'import della provincia di Forlì-Cesena

rendono possibile l'analisi dei saldi commerciali. Prima di procedere con quest'analisi è doveroso riproporre l'avvertenza già presentata negli anni passati in merito ai dati in oggetto. I saldi commerciali tra importazioni ed esportazioni, passando dal livello nazionale a quello provinciale, perdono significatività poiché i prodotti commercializzati vengono attribuiti ad un determinato territorio sulla base della documentazione necessaria ai fini doganali. Mentre per muoversi da uno stato all'altro dell'UE o per attraversare il confine doganale comune è necessario che la merce sia accompagnata dalla prevista documentazione (Intrastat nel primo caso, DAU nel secondo), per muoversi all'interno del territorio italiano la merce non deve essere accompagnata da nessuna documentazione rilevante ai fini statistici per il commercio estero (né tanto meno ai fini doganali, ovviamente). Di conseguenza, una merce proveniente, ad esempio, da un Paese extra UE che sia stata acquistata da un importatore emiliano-romagnolo che ne curi le pratiche doganali può, in un secondo momento, essere ceduta ad un cliente di un'altra regione che la utilizza per il proprio processo produttivo, senza che la cosa venga in alcun modo registrata dalle statistiche sul commercio estero. Questo fa sì che la merce in questione risulti definitivamente registrata come importazione dell'Emilia-Romagna non essendo possibile annotarne l'uscita verso la regione terza in questione.

Fatta questa doverosa precisazione, considerato che le esportazioni si collocano storicamente su

SALDO COMMERCIALE PER AREA GEOGRAFICA
Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2014(*)
Valori assoluti in migliaia euro

Area Geografica	Import	Export	Saldo
Unione europea 28	668.092	1.309.308	+641.216
Paesi europei non UE	40.678	238.039	+197.362
Africa settentrionale	26.231	55.377	+29.146
Altri Paesi africani	62.465	45.127	-17.338
America settentrionale	19.300	148.380	+129.080
America centro-meridionale	72.120	51.075	-21.045
Medio Oriente	9.793	102.395	+92.602
Asia centrale	137.614	36.466	-101.148
Asia orientale	206.599	208.122	+1.523
Oceania e altri territori	5.425	24.079	+18.653
Totale	1.248.316	2.218.367	+970.051

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

valori più elevati di quelli delle importazioni, è possibile notare che il **saldo commerciale** della provincia per i primi nove mesi del 2014 è in attivo per 970 milioni di euro, in flessione rispetto allo stesso periodo del 2013 (quando era pari a 1.047,8 milioni di euro). Il saldo commerciale di Forlì-Cesena non è però positivo nei confronti di tutte le aree geo-economiche. Nei confronti del-

l'Asia Centrale, in particolare, il saldo commerciale è negativo per oltre 101 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai quasi 70 milioni di euro dell'anno passato. Altre aree con saldi commerciali negativi sono l'America centro-meridionale e gli Altri Paesi africani (rispettivamente 17 e 21 milioni di euro).

A livello di **singoli Paesi**, fra i saldi commerciali

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE POSITIVO
Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2014(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale decrescente

Pos. 2014	Diff. pos. rispetto al 2013	Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	0 =	Germania	141.934	330.933	+188.999
2	0 =	Francia	83.066	239.134	+156.068
3	-1 ▼	Stati Uniti	18.165	133.436	+115.271
4	+1 ▲	Russia	4.056	111.162	+107.107
5	0 =	Regno Unito	29.092	130.993	+101.901
6	0 =	Polonia	18.013	87.324	+69.312
7	-3 ▼	Hong Kong	704	44.451	+43.747
8	+1 ▲	Svizzera	9.295	50.624	+41.328
9	-2 ▼	Giappone	4.649	35.896	+31.247
10	-12 ▼	Emirati Arabi Uniti	649	30.803	+30.154

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRIMI 10 PAESI CON SALDO COMMERCIALE NEGATIVO

Provincia di Forlì-Cesena – Gennaio Settembre 2014(*)

Valori assoluti in migliaia euro, graduatoria del saldo commerciale crescente

Pos. 2014	Diff. pos. rispetto al 2013	Paesi	Import	Export	Saldo commerciale
1	0 =	Cina	137.092	56.738	-80.354
2	0 =	Bangladesh	66.893	1.719	-65.174
3	+3 ▲	India	56.988	21.948	-35.040
4	+1 ▲	Paesi Bassi	99.141	67.863	-31.278
5	+4 ▲	Argentina	19.175	2.331	-16.844
6	-3 ▼	Swaziland	13.684		-13.684
7	+50 ▲	Belize	13.432		-13.432
8	+4 ▲	Ecuador	12.791	633	-12.158
9	+8 ▲	Mauritania	10.791	95	-10.696
10	+14 ▲	Malawi	10.154		-10.154

(*) - Dati rettificati

Fonte: ISTAT - banca dati Coeweb

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

positivi spiccano per il loro ammontare quelli nei confronti delle maggiori economie del continente: Germania (189 milioni di euro), Francia (156 milioni di euro), Russia (107 milioni di euro) e Regno Unito (101,9 milioni di euro). A questi Paesi si aggiungono gli Stati Uniti che registrano un saldo positivo superiore alla Russia (115 milioni di euro). Fra i saldi commerciali negativi spicca invece quello verso la Cina pari ad oltre 80 milioni di euro. Negativi, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, anche i saldi commerciali con Bangladesh (65 milioni di euro), India (35 milioni di euro), Paesi Bassi (31 milioni di euro) e Argentina (16,8 milioni di euro).

Sia i saldi positivi sia quelli negativi, dei quali si è appena dato conto, evidenziano un ruolo ben

preciso per la provincia di Forlì-Cesena: importatrice dalle economie asiatiche (soprattutto Cina) ed esportatrice verso le maggiori economie europee (Germania, Francia, Russia e Regno Unito).

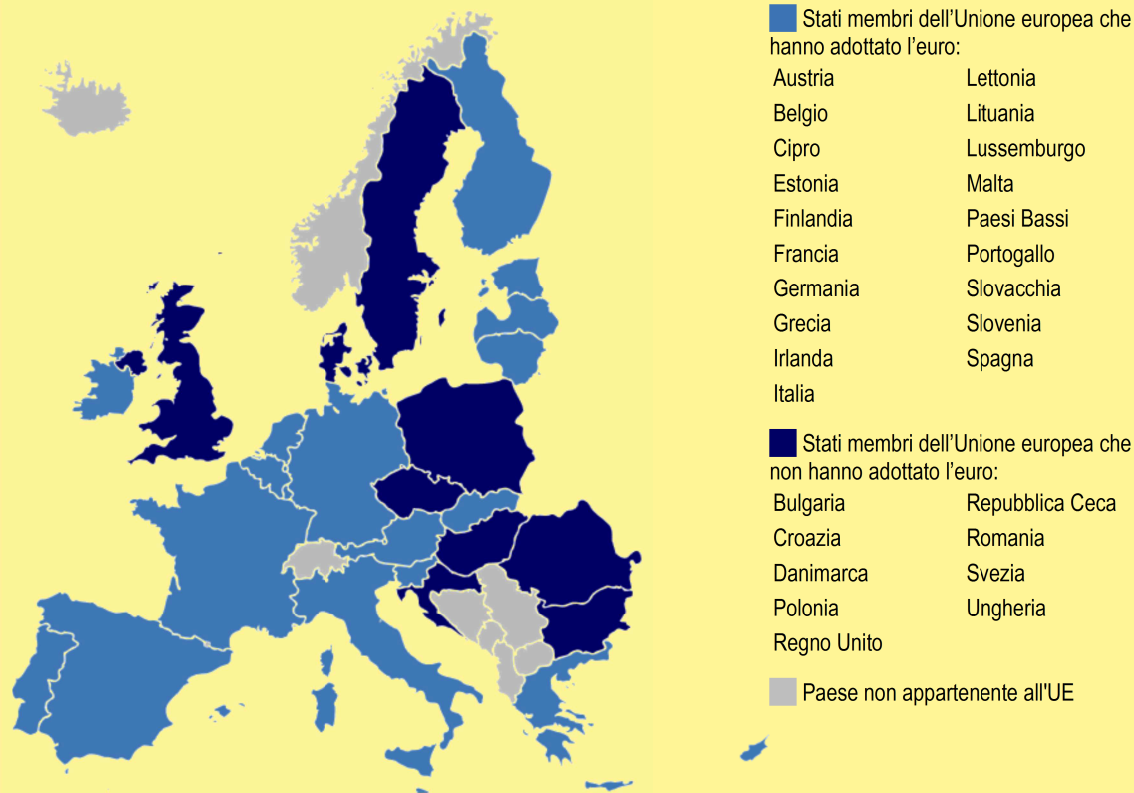
A partire dal 2014 Infocamere e Agenzia delle Dogane hanno reso disponibili, con aggiornamenti trimestrali, dati che permettono un approfondimento statistico sulle attività di import/export delle imprese italiane. Tale nuova chiave di lettura del tessuto imprenditoriale evidenzia che a livello provinciale, nell'ultimo trimestre disponibile, 832 imprese hanno effettuato scambi commerciali in esportazione al di fuori del mercato comunitario, di queste 268 hanno effettuato anche importazioni.

**IMPRESE DEL R.I. CHE RISULTANO AVER EFFETTUATO ALMENO UNO SCAMBIO COMMERCIALE
(AL DI FUORI DEL MERCATO COMUNITARIO) NEL TRIMESTRE CONSIDERATO**
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2014

Settore ATECO 2007	in Importazione			in Esportazione			in Importazione e in Esportazione		
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.	1° trim.	2° trim.	3° trim.
A Agricoltura, silvicoltura pesca	9	7	5	37	33	31	9	7	7
B Estrazione di minerali da cave e miniere				1	1				
C Attività manifatturiere	56	64	59	211	215	235	173	173	161
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione di rifiuti e risanamento				4	4	4			
F Costruzioni	10	14	13	28	32	20	5	5	6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	116	118	110	195	204	219	76	91	80
H Trasporto e magazzinaggio	1	2	3	11	13	12			1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	3	9	5	1	2	3			
J Servizi di informazione e comunicazione	10	10	10	7	5	5	1	2	1
K Attività finanziarie e assicurative	3		1		1				1
L Attività immobiliari	1		2	1	7	6	2	1	1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	8	9	9	14	15	11	9	9	6
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3	3	3	4	7	7	2		
P Istruzione		2	1			1	1		
Q Sanità e assistenza sociale	1			1	2		1	1	1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento			1	3	1	3			1
S Altre attività di servizi	9	14	11	3	5	2	1	2	2
X Imprese non classificate	3	1	1	6	7	5	1	1	
Totale complessivo	233	253	234	527	554	564	281	292	268

Fonte: Infocamere e Agenzia delle Dogane (banca dati Statistiche Import/Export)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

AREA DELL'EURO 1999-2014



Fonte: BCE

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

TURISMO

Il turismo, come risorsa e opportunità per il territorio, fattore determinante in Paese in cui storia, arte e cultura sono altrettanti elementi attrattivi da valorizzare all'interno di un percorso che unisce patrimonio artistico ed eccellenze enogastronomiche, bellezze naturali e qualità della vita.

Diventa quindi strategico creare occasioni per far conoscere e promuovere i tanti, variegati aspetti di cui si compone la nostra terra: mare e costa, collina e montagna, terme e città d'arte, ognuno con le sue caratteristiche e le sue tradizioni, tessere di un mosaico composito che armonizza antico e moderno, offrendo ai visitatori una sintesi tra svago e cultura, relax e buona cucina.

Il territorio di Forlì-Cesena, inserito nel più ampio contesto della Romagna, vede esaltate potenzialità e risorse attraverso l'azione di istituzioni e imprenditori volte a sostenere progetti di sviluppo ed eventi di promo-commercializzazione. Rientrano in quest'ottica l'attività legate al brand "Terre di Romagna", che mediante il coinvolgimento delle Camere di Commercio di Forlì-Cesena e Ravenna, della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Apt Servizi, Casa Artusi e Romagna Full Time, promuove il nostro patrimonio culturale e produttivo creando occasioni di incontro e pubblicizzandolo sui mercati esteri. A tale scopo sono stati di recente realizzati un restyling del portale, www.terredioromagna.org, e la cartoguida bilingue (italiano/inglese) con itinerari, suddivisioni tematiche e foto.

I dati relativi alla consistenza della **struttura ricettiva**, rilevati dall'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena nel 2014, sono riferiti al mese di "Agosto", periodo dell'anno in cui massima è la disponibilità ricettiva.

Il numero degli esercizi nel 2014 appare sostanzialmente stabile, infatti, nel complesso, le strutture alberghiere, complementari e private della

provincia di Forlì-Cesena raggiungono il numero di 2.832 (+2,9% rispetto al 2013), con un leggero decremento del numero delle camere, 25.517 (-1,1%), dei posti letto, 66.514 (-1,2%); costante il numero dei bagni, 23.248 (+0,3%).

In calo gli esercizi alberghieri che, comprese le 20 residenze turistico alberghiere, si attestano sui 537 esercizi (-0,6% rispetto al 2013). Un solo hotel a cinque stelle in provincia, con 40 stanze e 80 posti letto. I più numerosi sono gli alberghi a tre stelle, pari a 343 (1 in più rispetto al 2013); gli hotel a quattro stelle sono 41 (1 in più rispetto al 2013); diminuiscono ancora gli esercizi a due stelle, 101 (contro i 104 del 2013); sempre numericamente bassi gli alberghi a una stella, 31 (3 in meno rispetto all'anno passato). Il numero totale dei letti, nell'alberghiero, ammonta a 38.088 (-0,1% rispetto al 2013) e quello dei bagni a 19.993 (-0,3%), con il rapporto di 1 bagno ogni 1,9 letti.

In sintesi, gli alberghi a qualificazione medio-alta (tre e quattro stelle), rappresentano il 71,5% degli esercizi alberghieri, e l'83,7% dei posti letto; mentre gli alberghi di categoria "basic" (uno e due stelle), costituiscono il 24,6%, con il 12,7% dei posti letto.

Sono compresi negli "esercizi complementari" i campeggi, i villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli agriturismi, gli ostelli, le case per ferie, i rifugi di montagna, per un totale di 449 esercizi (+0,2% rispetto al 2013), con numero totale di letti pari a 21.066 (-5,3% rispetto al 2013).

Sono 130 gli agriturismi (123 nel 2013) con 1.600 letti. I campeggi sono 17; gli ostelli 14, i rifugi 5, le case per ferie 36.

I Bed & Breakfast e gli alloggi privati in provincia sono 1.846 (+4,6% rispetto al 2013), per un totale di 7.360 posti letto (+6,3% rispetto al 2013); in particolare i Bed & Breakfast sono 129, 2 in più rispetto al 2013, con il relativo aumento di letti che diventano 498 (481 nel 2013).

Per quanto riguarda la ricettività turistica, oltre ai problemi già da tempo segnalati dalle Associazioni di categoria (elevata fiscalità, tasso di soggiorno, calo dei consumi, difficoltà nell'accesso al credito e di conseguenza ristrutturazioni e ammodernamento, sia edilizio che tecnologico, meno frequenti), si aggiungono quelli della svalutazione del patrimonio immobiliare stesso e del diverso modello di gestione delle strutture.

I dati desunti dal Registro Imprese relativi al settore turismo (ramo I della codifica ATECO 2007) al 31/12/2014 riportano 2.753 **imprese attive**, con un aumento dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2013. Di queste 2.753 imprese, sono 2.261 quelle dedite ad "attività dei servizi di

ristorazione", pari all'82,1%, mentre sono 492, pari al 17,9%, quelle del comparto "alloggio".

Riguardo alla forma giuridica le società di capitale sono aumentate del 7,3% e le ditte individuali del 3,2%, mentre le società di persone appaiono in flessione del 2,9% e le "altre forme" del -5,1%. Passando alla forma giuridica assunta dalle varie entità, il 45,8% delle imprese provinciali operanti in tale settore sono società di persone, mentre il 42,7% sono ditte individuali.

Per quel che riguarda la composizione delle imprese in Emilia-Romagna, alla medesima data sono presenti 29.224 imprese attive, lo 0,9% in più rispetto al 2013 (+1,5% a livello nazionale). Sotto il profilo della forma giuridica, crescono le società di capitale (+8,6%) e le ditte individuali

SITUAZIONE RICETTIVITÀ
Provincia di Forlì-Cesena – Agosto 2014

Classificazione e tipologia	Numero esercizi	Camere	Bagni	Posti letto
Esercizi alberghieri	537	19.296	19.993	38.088
5 stelle	1	40	40	80
4 stelle	41	2.654	2.730	5.423
3 stelle	343	13.375	13.904	26.453
2 stelle	101	2.212	2.298	3.978
1 stelle	31	494	481	878
Residenze turistico alberghiere	20	521	540	1.276
Esercizi complementari	449	5.968	3.043	21.066
Campeggi e aree attrezzate per camper e roulotte(*)	17	3.296	515	12.309
Villaggi turistici(*)	0	0	0	0
Campeggi e Villaggi turistici in forma mista(*)	3	148	0	418
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	244	509	515	1.352
Alloggi agrituristici	130	676	638	1.600
Ostelli per la gioventù	14	301	313	1.149
Case per ferie	36	1.002	1.039	4.098
Rifugi di montagna	5	36	23	140
Altri esercizi ricettivi collettivi n.a.c.	0	0	0	0
Totale es. alberghieri e es. complementari	986	25.264	23.036	59.154
Alloggi privati in affitto	1.846	253	212	7.360
Bed & Breakfast	129	253	212	498
Altri alloggi privati	1.717	0	0	6.862
Totale generale	2.832	25.517	23.248	66.514

(*) Camere = Piazzole; Bagni = WC

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

IMPRESE ATTIVE DEL SETTORE "ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE" PER FORMA GIURIDICA

Provincia di Forlì-Cesena – Situazione al 31 dicembre

	2013	2014					Totale	Comp.%	Var. % 2014/ 2013
		Società di		Imprese individuali	Altre forme				
		capitale	persone						
Alloggio	499	69	277	136	10	492	17,9	-1,4	
di cui: Alberghi e strutture simili	432	56	251	118	2	427	15,5	-1,2	
Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni	54	7	22	17	6	52	1,9	-3,7	
Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte	13	6	4	1	2	13	0,5	+0,0	
Attività dei servizi di ristorazione	2.239	212	983	1.039	27	2.261	82,1	+1,0	
di cui: Ristoranti e attività di ristorazione mobile	1.173	145	466	574	11	1.196	43,4	+2,0	
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.047	61	510	461	15	1.047	38,0	+0,0	
Totale	2.738	281	1.260	1.175	37	2.753	100,0	+0,5	

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(+2,2%), mentre calano le società di persone (-2,5%) e le altre forme (+1,2%). Imprese individuali e società di persone costituiscono la forma giuridica prevalente (rispettivamente il 43,2% e il 42,3%).

Esaminando ancora i dati del Registro Imprese, il numero delle persone che ricoprono **cariche in imprese attive nel settore turismo** (titolari di ditte individuali, soci e amministratori di società) in provincia di Forlì-Cesena, al 31/12/2014, è pari a 4.662, di cui l'8,8% costituito da stranieri (408). In Emilia-Romagna l'incidenza degli stranieri è pari al 13,4% sul totale delle cariche del comparto, per complessive 48.429 cariche (di cui 6.499 stranieri). Infine a livello nazionale l'incidenza delle persone straniere sul totale delle cariche attive è pari al 10,6% (46.219 cariche su un totale di 551.971).

L'andamento dell'**annata turistica 2014** in termini di arrivi e presenze, rappresenta l'elemento caratterizzante dell'analisi relative al settore. Partendo dunque dall'esame dei dati riguardanti la regione **Emilia-Romagna**, si rileva che "la stagione turistica ha avuto un esito moderatamente negativo. Questa situazione

trae origine dal calo della capacità di spesa delle famiglie italiane e dallo sfavorevole andamento climatico dei mesi estivi, in particolare di luglio". Questo evidenzia il "Rapporto 2014 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, stilato in gran parte sulla base dei dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali, con il contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna e dell'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Secondo i dati provvisori di sei, su nove, province emiliano-romagnole, fra le quali Forlì-Cesena, nel periodo gennaio-settembre 2014, si conferma una buona disposizione degli arrivi (+2,8%), ma calo dei pernottamenti (-2,1%) con conseguente riduzione del periodo medio di soggiorno (-4,7%). Per quanto riguarda la nazionalità, la clientela italiana ha ridotto le presenze del 2,8%, mentre quella straniera è apparsa sostanzialmente stabile (+0,2%).

Restringendo l'analisi dei flussi al quadrimestre giugno-settembre, "cuore" della stagione turistica, nelle sei province, emerge un andamento meno negativo rispetto alla tendenza registrata

tra gennaio e settembre: arrivi sostanzialmente stabili (+0,1%) e presenze in calo dell'1,9%. Il periodo medio di soggiorno si attesta sui 5,59 giorni, in calo del 2% rispetto ad un anno prima.

Considerando la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno mostrato, in termini di pernottamenti, un andamento meno negativo (-1,1%) rispetto alle altre strutture ricettive

**MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E NAZIONALITÀ
nel complesso degli esercizi ricettivi
Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2014**

	arrivi		presenze		Presenza media
	2014	Var.%	2014	Var.%	
Italiani					
Località marine	536.775	+4,9	3.151.876	-15,0	5,9
Località termali	113.195	+12,7	336.740	-0,5	3,0
Località montane	13.007	-4,7	37.948	-5,4	2,9
Località in parchi montani	18.179	-20,9	47.340	-29,5	2,6
Città di interesse storico artistico	149.612	+5,2	270.062	+8,8	1,8
Altre località	11.218	+1,2	24.477	+9,2	2,2
Provincia	841.986	+5,0	3.868.443	-12,6	4,6
Stranieri					
Località marine	147.715	+2,3	1.003.015	+10,1	6,8
Località termali	9.458	+6,3	27.793	-9,0	2,9
Località montane	1.643	+11,2	8.234	+10,3	5,0
Località in parchi montani	2.154	-9,2	11.221	+21,3	5,2
Città di interesse storico artistico	29.808	+5,9	60.238	+6,7	2,0
Altre località	1.732	+15,7	5.104	+43,5	2,9
Provincia	192.510	+3,1	1.115.605	+9,5	5,8
Totale movimento clienti					
Località marine	684.490	+4,3	4.154.891	-10,1	6,1
Località termali	122.653	+12,1	364.533	-1,2	3,0
Località montane	14.650	-3,1	46.182	-2,9	3,2
Località in parchi montani	20.333	-19,8	58.561	-23,3	2,9
Città di interesse storico artistico	179.420	+5,3	330.300	+8,4	1,8
Altre località	12.950	+2,9	29.581	+13,9	2,3
Provincia	1.034.496	+4,6	4.984.048	-8,4	4,8

Presenze = numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

Arrivi = numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

Presenza media = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e numero di clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi)

Raggruppamento dei comuni per località:

- Località marine: Cesenatico, Gatteo, San Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone
- Località termali: Bagno di Romagna, Bertinoro, Castrocaro Terme e Terra del Sole
- Località montane: Borghi, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Mercato Saraceno, Modigliana, Predappio, Rocca San Casciano, Roncofreddo, Sarsina, Sogliano al Rubicone, Verghereto
- Località in parchi montani: Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia, Tredozio
- Città di interesse storico artistico: Cesena, Forlì
- Altre località: Località di interesse storico artistico (Forlimpopoli, Longiano, Montiano) e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica (Gambettola)

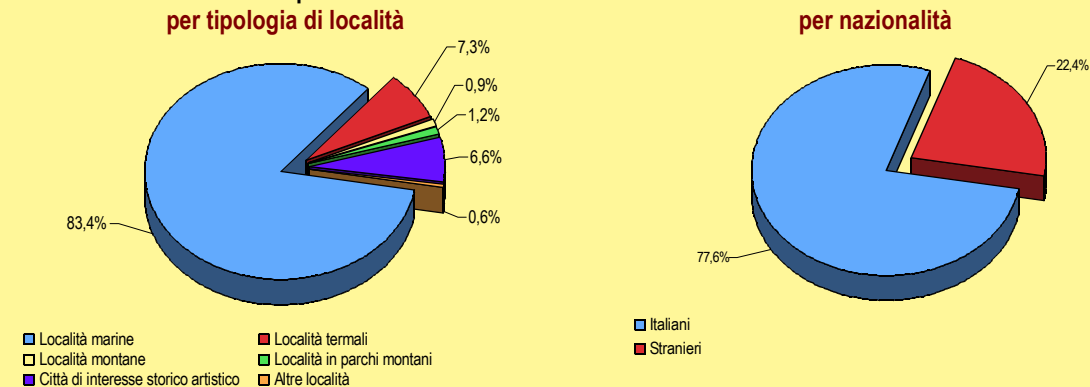
Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

PRESENZE TURISTICHE

nel complesso degli esercizi ricettivi

Provincia di Forlì-Cesena – periodo Gennaio-dicembre 2014



Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(-3,9%).

Anche nella stagione estiva i turisti stranieri hanno mostrato una migliore tenuta rispetto agli italiani, facendo registrare una crescita delle presenze alberghiere (+3,2%). Se approfondiamo l'andamento dei pernottamenti della clientela straniera per nazionalità nel complesso degli esercizi, si nota una ripresa delle provenienze dalla Germania; altri aumenti degni di nota, per la consistenza delle presenze, hanno riguardato i turisti polacchi, inglesi e spagnoli. Da sottolineare i forti incrementi di estoni e lettoni. In calo olandesi e russi, seconda clientela in Emilia-Romagna dopo quella tedesca.

Riguardo alla redditività delle imprese, si nota come il fatturato, tra giugno e agosto 2014, abbia registrato una flessione del 6,1% rispetto ad analogo periodo 2013. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori di "Terme e Benessere" (-11,7%) e "Appennino e Verde" (-9,8%).

Mediamente, nei primi nove mesi del 2014, ogni viaggiatore straniero giunto in Emilia-Romagna per vacanze ha speso circa 520 euro, con calo del 4,2% rispetto alla spesa dell'anno prima.

Dal confronto con il 2013, nel complesso, la **stagione turistica 2014 nella provincia di Forlì-Cesena** si è rivelata non priva di ombre, con alti e bassi nei diversi comparti: in totale, da

gennaio a dicembre 2014 si sono registrati 1.034.496 arrivi (+4,6% rispetto al 2013), e 4.984.048 presenze (-8,4%).

Concorre a determinare tale andamento certamente anche il fattore climatico, in grado di condizionare i risultati di una stagione, ma non solo; secondo le Associazioni di Categoria, infatti una serie di problematiche influisce sulla tenuta del comparto, a cominciare dall'evoluzione del modello turistico che comporta soggiorni più brevi, ma con richiesta di prestazioni e servizi di sempre maggiore qualità, tutto associato al calo dei consumi interni e all'esigenza di mantenere prezzi competitivi. Enogastronomia, cultura, benessere sono gli elementi sui quali si possono costruire nuove politiche turistiche di successo, con risultati evidenti e riscontrabili, uniti anche alla valorizzazione dei contesti visitati dal turista, sia dal punto architettonico/urbanistico sia ambientale, paesaggistico, infrastrutturale e tecnologico.

Per quanto riguarda i turisti italiani la percentuale di variazione, negli "arrivi", è pari, rispetto all'analogo periodo 2013, a +5,0%, nelle "presenze" a -12,6%; positiva la valutazione del movimento degli stranieri che presenta arrivi pari a +3,1% e presenze +9,5%. Se consideriamo le componenti delle presenze turistiche nel complesso, calcolate in percentuali, notiamo che

il 77,6% sul totale generale, proviene dall'Italia e il 22,4% dai paesi esteri.

L'alberghiero, che raccoglie l'82,5% degli arrivi totali e il 74,9% delle presenze, registra incrementi negli arrivi (+5,3) e nelle presenze (+2,2%). Gli esercizi complementari, che

ospitano il 15,7% degli arrivi e il 20% delle presenze, mostrano un aumento dell'1,1% negli arrivi e una flessione del 34,9% nelle presenze; gli alloggi privati in affitto comprendono l'1,8% degli arrivi e il 5,1% delle presenze e rilevano percentuali di variazione pari a +6,7% negli arrivi

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER LOCALITÀ E TIPOLOGIA DI STRUTTURA RICETTIVA
Provincia di Forlì-Cesena – Periodo Gennaio-dicembre 2014

	arrivi		presenze		Presenza media	Notti per posti letto*
	2014	Var. %	2014	Var. %		
Esercizi alberghieri						
Località marine	559.903	+3,8	3.096.684	+2,3	5,5	98,6
Località termali	106.999	+15,0	303.990	+0,0	2,8	90,0
Località montane	6.172	-7,6	19.869	-8,7	3,2	29,3
Località in parchi montani	3.541	-11,6	8.439	-33,5	2,4	40,4
Città di interesse storico artistico	168.436	+5,9	284.899	+5,5	1,7	131,1
Altre Località**	8.251	-4,2	18.686	+6,1	2,3	80,5
Provincia	853.302	+5,3	3.732.567	+2,2	4,4	98,0
Esercizi complementari						
Località marine	112.873	+7,5	832.364	-38,8	7,4	52,9
Località termali	14.964	-3,7	52.347	-7,3	3,5	42,9
Località montane	6.902	+0,1	20.253	-2,2	2,9	13,8
Località in parchi montani	16.184	-23,5	47.751	-22,5	3,0	23,0
Città di interesse storico artistico	7.109	-12,3	35.605	+34,9	5,0	83,0
Altre Località**	3.983	+11,1	9.343	+24,4	2,3	63,1
Provincia	162.015	+1,1	997.663	-34,9	6,2	47,4
Alloggi privati in affitto						
Località marine	11.714	-0,9	225.843	-2,9	19,3	36,1
Località termali	690	-15,1	8.196	-5,8	11,9	17,8
Località montane	1.576	+1,9	6.060	+18,9	3,8	21,0
Località in parchi montani	608	+235,9	2.371	+13,7	3,9	26,1
Città di interesse storico artistico	3.875	+19,7	9.796	+21,5	2,5	41,0
Altre Località**	716	+86,5	1.552	+81,1	2,2	51,7
Provincia	19.179	+6,7	253.818	-1,4	13,2	34,5
Totale movimento clienti						
Località marine	684.490	+4,3	4.154.891	-10,1	6,1	77,8
Località termali	122.653	+12,1	364.533	-1,2	3,0	72,1
Località montane	14.650	-3,1	46.182	-2,9	3,2	19,0
Località in parchi montani	20.333	-19,8	58.561	-23,3	2,9	24,6
Città di interesse storico artistico	179.420	+5,3	330.300	+8,4	1,8	116,3
Altre Località**	12.950	+2,9	29.581	+13,9	2,3	72,1
Provincia	1.034.496	+4,6	4.984.048	-8,4	4,8	74,9

* Notti per posti letto = rapporto tra numero di notti trascorse (presenze) e il numero di posti letto per tipologia di struttura ricettiva attiva nel mese di agosto

** Altre località: Località di interesse storico artistico e Località limitrofe a grandi centri di attrazione turistica

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e -1,4% nelle presenze rispetto al 2013.

Mettendo a confronto le aree si ricava che gli italiani frequentano in maggior numero le località marine, con l'81,5% delle presenze totali nazionali, seguite dalle località termali con l'8,7% delle presenze, e dalle città d'arte con il 7% delle presenze. Gli stranieri invece scelgono, nell'ordine, le località marine (89,9% delle presenze straniere), seguite dalle città d'arte (5,4% delle presenze straniere) e dalle terme (2,5% delle presenze straniere).

Dai dati relativi ai turisti italiani divisi per regione, si nota come le presenze più numerose siano dalla Lombardia, con 1.303.651 unità (in calo dello 0,5% rispetto al 2013), che costituiscono il 33,7% sul totale delle presenze italiane, seguono gli emiliani-romagnoli che sono il 23,8% degli italiani (-38% rispetto al 2013) e i piemontesi che invece sono l'8,2% (-1,9% rispetto al 2013).

Si accorcia sempre di più la durata media del soggiorno da parte di italiani e stranieri, con un valore medio che da 6,9 giorni nel 2004, scende a 4,8 nel 2014. Il valore cambia a seconda delle località di soggiorno: la durata media in località marine è pari a 6,1 giorni, in luoghi termali a 3 giorni, in quelle montane (inclusi i parchi), nel complesso, è di 3 giorni, mentre nelle città d'arte è pari a 1,8 giorni.

Con l'83,4% di tutte le presenze turistiche della provincia, il **comparto marittimo** è sempre stato, all'interno del settore, quello maggiormente dinamico con il più elevato numero di arrivi e presenze concentrati nei quattro comuni costieri (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro e Savignano). I dati che nel complesso emergono, nel periodo gennaio-dicembre 2014, rapportato al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostrano un andamento in flessione, per ciò che riguarda le presenze: -10,1%, nonostante crescano gli arrivi (+4,3%). Il flusso degli stranieri appare in crescita e registra un +2,3% negli arrivi e +10,1% nelle presenze. Per i turisti italiani, segno "più" negli arrivi, con +4,9%, e -15,0% nelle presenze.

Fra le località costiere – e non solo costiere – Cesenatico è il comune che registra il più alto movimento con 493.017 arrivi complessivi (+5,6% rispetto al 2013) e 2.948.771 presenze (-13,6%); il dato disaggregato mostra per gli italiani una crescita negli arrivi (+5,1%) e forte calo nelle presenze (-19,1%), mentre evidenzia aumenti per gli stranieri (arrivi +8,2%, presenze +14,5%) rispetto al 2013.

Qualche ombra nell'andamento turistico complessivo a Gatteo, con 124.985 arrivi, pari a -0,4%, rispetto al 2013, e 735.668 presenze, pari a -0,5%. Crescono le presenze straniere, con percentuale pari a +3,8%.

L'andamento turistico a San Mauro Pascoli, rispetto all'anno passato, fa registrare valori contraddistinti dal segno "più" negli arrivi (42.667, pari a +4,8%), e nelle presenze (281.236, -2,2%). A Savignano il flusso turistico presenta valori positivi, pari a +2,9% negli arrivi, ma -0,7% nelle presenze.

Il calo dei consumi e il poco favorevole andamento climatico della stagione estiva 2014, hanno penalizzato il comparto che ha cercato di promuoversi anche sul mercato internazionale attraverso azioni di marketing e progetti di valorizzazione del territorio considerato nella sua interezza, con proposte che investono gli ambiti culturali, sportivi, enogastronomici ed eventi diversificati in grado di destagionalizzare i soggiorni, in sinergia tra operatori privati ed enti pubblici.

Altri fattori condizionanti sono la variabile fiscale, l'elevata competitività indotta anche dall'offerta via web (spesso sottocosto), le difficoltà nell'accesso al credito da parte degli operatori turistici, la carenza di infrastrutture e la questione aperta delle concessioni demaniali.

Nel complesso stabile la stagione 2014 nel **comparto termale**: gli arrivi complessivi, infatti, relativi al periodo gennaio-dicembre 2014, sono in aumento, mentre calano le presenze. Rispetto allo scorso anno, nel 2014 gli arrivi nel totale crescono del 12,1%, le presenze scendono dell'1,2%; in particolare sono positivi gli arrivi dei

turisti italiani, con percentuali pari a +12,7%, negativo il dato delle presenze con -0,5%. Medesimo andamento per gli stranieri, in cui gli arrivi sono in crescita, con percentuale uguale a +6,3%, le presenze invece in forte calo, -9,0%.

Buono, nel complesso, l'andamento della stagione a Bagno di Romagna, dove gli arrivi (75.735) hanno registrato un forte aumento (+13,1%), rispetto a gennaio-dicembre 2013, come pure le presenze (217.446) in crescita del 4,4%.

Per quanto riguarda il turismo nel comune di Bertinoro, in cui è compreso lo stabilimento termale di Fratta Terme, il 2014 si è chiuso con un bilancio nel complesso positivo: infatti gli arrivi sono in aumento (+12,1%), stabili le presenze (-0,1%) rispetto al 2013; "tengono" le presenze italiane rispetto a quelle straniere: variazione del -6,4% nelle presenze nazionali e del -22,8% in quelle estere.

Ombre anche sulla stagione turistica a Castrocaro Terme, dove si è registrato, nel complesso, una crescita negli arrivi pari al 9,2%, rispetto allo scorso anno, e flessione nelle presenze, pari a -14,0%.

Esiti positivi si sono riscontrati nelle località in cui si è incrementato il segmento "benessere" e dove si propongono pacchetti che integrano l'offerta puramente "termale" con iniziative che prevedono lo shopping, le manifestazioni culturali, gli assaggi della cucina tipica, per offrire nuove dimensioni allo svago e al relax.

Difficoltà per le località turistiche dell'**Appennino** forlivese e cesenate (località montane) che hanno evidenziato valori con segno negativo. Infatti risulta in flessione l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare, da gennaio a dicembre 2014, rispetto al corrispondente periodo 2013. I dati relativi alle località montane registrano arrivi e presenze in calo, con percentuali pari a -3,1% e a -2,9%; anche le località (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) inserite all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi-Monte Falterona e Campigna mostrano dati negativi nel complesso: arrivi -19,8%, presenze -23,3%.

Sia nelle località montane sia in quelle dei parchi, cresce il flusso degli stranieri (presenze, rispettivamente, +10,3% e +21,3%).

Fra le località montane con più spiccata vocazione turistica, Verghereto è il comune con maggiore movimentazione, ma che presenta cali sia negli arrivi (-12,3%) che nelle presenze (-11,4%); aumenti invece a Modigliana (+2,5% e +5,8%), Predappio (+58% e +30%), Roncofreddo (+8,2% e +3,1%), Sarsina (+6,3% e +64,1%), Rocca San Casciano (+38,9% e +22,6%); a Galeata arrivi +50,3% e presenze -7,2%. Tutte queste percentuali, tuttavia, sono riferite a valori numerici bassi.

Relativamente ai centri del parco, Santa Sofia, che mostra, fra queste località, maggiore flusso turistico, evidenzia percentuali in calo negli arrivi (-6,3%), ma in crescita nelle presenze (+4,5%). A Portico e San Benedetto si segnalano arrivi e presenze in flessione, -26,5% e -26,4%.

A Premilcuore annata negativa, con -20,3% negli arrivi e -64,4% nelle presenze. Anche Tredozio è in linea con questo andamento, con arrivi a -43% e presenze a -46%.

L'Appennino, con il suo patrimonio ambientale, architettonico – chiese, monasteri e castelli sono segnalati anche negli itinerari europei lungo le antiche vie di collegamento – e con i suoi prodotti, può diventare la meta privilegiata per gli amanti della natura, del trekking, dello sport, per chi è alla ricerca di mete culturali o religiose, per chi cerca riposo e relax in un ambiente naturale tutelato e protetto. Occorre tuttavia una adeguata programmazione relativamente a strutture ricettive e percorsi escursionistici, per entrare in un circuito competitivo riguardo all'offerta di prodotti e servizi.

Flussi di nuovo in aumento per ciò che riguarda il turismo nelle **città d'arte**: Forlì e Cesena, dopo le due ultime annate con esiti negativi, hanno presentato, nel 2014, dati decisamente positivi: arrivi complessivi +5,3% e presenze +8,4%.

Buono l'andamento dei flussi sia di italiani che di stranieri, in particolare con +5,2% negli arrivi e

+8,8% nelle presenze nazionali, e con +5,9% negli arrivi e +6,7% nelle presenze straniere.

Più numerosi, in termini assoluti, gli arrivi (109.702) e le presenze (204.057) nel comune di Forlì, rispetto a quelli di Cesena (arrivi 69.718 e presenze 126.243). Come percentuali di variazione, rispetto al 2013, dati positivi per Forlì (arrivi +9,4%, presenze +11,8%), per Cesena arrivi -0,7%, presenze +3,4%.

Indubbiamente le grandi mostre nei Musei San Domenico a Forlì, organizzate a partire dal 2006, hanno costituito un'opportunità di sviluppo per il territorio, i numeri dei visitatori lo dimostrano: 54.000 mostra di Palmezzano, 92.000 mostra di Lega, 62.000 mostra di Cagnacci, 152.000 mostra di Canova, 86.000 mostra dei fiori, 92.000 mostra di Melozzo, 61.000 mostra di Wildt, 80.000 mostra sul Novecento, e da ultimo, 125.000 mostra sul Liberty (dati forniti dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, organizzatrice degli eventi).

Tuttavia, le difficoltà che si riscontrano per entrambi i comuni in esame (Forlì e Cesena), legate alla crisi dei centri storici e al ridimensionamento delle manifestazioni fieristiche locali, portano alla necessità di aggiornare le politiche turistiche per lo sviluppo delle potenzialità del territorio e la diffusione della sua conoscenza.

Il collegamento, inoltre, con realtà locali particolarmente orientate ad una dimensione nazionale ed internazionale, come Casa Artusi a Forlimpopoli e la Strada dei Vini e dei Sapori, con le proposte enogastronomiche di qualità, contribuisce a far conoscere percorsi e prodotti enogastronomici inseriti in un efficace contesto territoriale.

Se si considera la composizione del **movimento turistico straniero**, si nota come il 78,5% sia

rappresentato dalle presenze dei turisti provenienti dalla Comunità Europea; in particolare continua il trend positivo dei turisti tedeschi che quest'anno costituiscono, in quanto a presenze, il 36,4% della clientela estera, con una durata media del soggiorno di 7,6 giorni. Per loro arrivi +12,7%, e presenze +23,9%, in aumento, se confrontati con il precedente anno.

I turisti polacchi sono al secondo posto, per numero di presenze, nella graduatoria del movimento dei clienti nelle strutture ricettive distinti per nazionalità, con un incremento di arrivi (+10,9%) e di presenze (+0,3%).

Seguono per numerosità i francesi, con arrivi e presenze in crescita del 7,5% e del 9,6%, rispetto al 2013.

Quarti sono gli olandesi, i cui arrivi e presenze mostrano tuttavia percentuali negative, pari a -2,1% e a -1%.

In ripresa il flusso degli olandesi, la quinta consistente componente straniera, con arrivi al +5,0% e presenze al +2,9%.

In calo i turisti austriaci, con arrivi pari a -2,8% e con presenze a -4%. Calano pure i belgi, con arrivi al -9,7% e presenze al -14,9%.

Il numero dei turisti svizzeri aumenta in quanto ad arrivi (+0,3%) ma scende nelle presenze (-3,7%).

In flessione pure il turismo russo: -37,6% negli arrivi e -19,8% nelle presenze.

Complessivamente gli stranieri rappresentano il 22,4% delle presenze 2014 nel comparto turistico, incidenza in aumento rispetto allo scorso anno. Ed è proprio su questa componente della domanda, anche attraverso politiche mirate a mercati specifici, che è necessario puntare, al fine di migliorare le performance del turismo provinciale, regionale e nazionale.

MOVIMENTO DEI CLIENTI PER NAZIONALITÀ E STRUTTURA RICETTIVA
Provincia di Forlì-Cesena – Periodo gennaio-dicembre 2014

	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Totale*		Var. 2014/2013		Pres. media (gg)
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arr.	pres.	
Unione Europea 28	108.268	623.962	28.787	244.544	137.967	875.725	+ 9,2	+ 13,9	6,3
di cui: Germania	42.960	323.627	10.325	81.396	53.438	406.068	+ 12,7	+ 23,9	7,6
Polonia	18.340	69.078	2.217	19.408	20.592	88.732	+ 10,9	+ 0,3	4,3
Francia	11.395	64.925	1.913	13.787	13.421	79.390	+ 7,5	+ 9,6	5,9
Paesi Bassi	2.515	10.405	4.560	49.101	7.210	59.948	- 2,1	- 1,0	8,3
Austria	8.885	52.788	775	4.254	9.705	57.308	- 2,8	- 4,0	5,9
Belgio	5.600	36.868	1.072	8.989	6.728	46.391	- 9,7	- 14,9	6,9
Repubblica Ceca	1.875	8.005	2.563	28.261	4.475	36.489	+ 43,1	+ 135,4	8,2
Romania	3.068	15.588	455	4.101	3.635	22.077	+ 5,3	+ 10,4	6,1
Regno Unito	2.878	8.744	798	4.338	3.745	13.489	+ 20,1	+ 16,1	3,6
Danimarca	565	2.335	984	10.396	1.564	12.817	- 7,9	- 3,0	8,2
Altri paesi Europei	39.287	174.617	3.249	22.779	42.791	200.209	- 22,1	- 13,1	4,7
di cui: Svizzera e Liechtenstein	21.468	132.958	1.893	12.605	23.447	146.276	+ 0,3	- 3,7	6,2
Russia	11.412	21.821	278	1.912	11.753	24.486	- 37,6	- 19,8	2,1
Africa settentrionale	879	3.461	52	951	932	4.418	- 11,3	- 32,1	4,7
Altri paesi africani	509	1.585	31	137	552	1.798	- 12,4	+ 6,3	3,3
America settentrionale	2.069	6.802	328	1.181	2.446	8.260	+ 6,7	+ 10,0	3,4
America centro-meridionale	1.663	5.703	175	1.358	1.897	7.329	+ 9,2	+ 20,2	3,9
Medio Oriente	931	2.199	138	751	1.073	2.961	+ 22,6	- 37,8	2,8
Asia Centrale	199	860	27	106	227	986	- 3,4	+ 20,4	4,3
Asia Orientale	3.332	6.516	418	3.839	3.771	10.457	+ 39,7	+ 69,2	2,8
Oceania	503	1.480	88	591	611	2.214	+ 0,3	+ 41,5	3,6
Non specificato	173	913	70	335	243	1.248	- 58,1	- 64,7	5,1
Totale estero	157.813	828.098	33.363	276.572	192.510	1.115.605	+ 3,1	+ 9,5	5,8
Lombardia	197.719	1.021.751	31.906	210.895	234.326	1.303.651	+ 6,3	- 0,5	5,6
Emilia-Romagna	148.000	545.109	49.292	249.062	204.039	921.202	- 1,2	- 38,0	4,5
Piemonte	47.021	258.362	7.245	50.117	55.088	317.622	+ 3,9	- 1,9	5,8
Veneto	51.549	230.457	8.171	36.304	60.962	277.220	+ 9,0	+ 0,7	4,5
Toscana	52.318	179.144	5.850	25.336	59.055	213.342	+ 7,7	- 1,8	3,6
Lazio	46.491	140.740	4.739	20.230	51.798	163.091	+ 9,5	+ 2,4	3,1
Trento	10.868	62.599	4.253	33.312	15.250	96.484	- 19,5	- 23,3	6,3
Bolzano-Bozen	9.228	58.098	4.246	37.600	13.518	95.954	+ 61,6	+ 45,2	7,1
Puglia	20.648	67.668	1.317	7.226	22.483	77.256	+ 2,2	- 1,4	3,4
Campania	20.673	63.662	1.895	9.152	22.991	75.048	+ 5,2	+ 4,0	3,3
Marche	24.903	60.457	2.501	7.532	27.756	69.128	+ 21,9	+ 23,8	2,5
Umbria	13.772	44.102	1.661	7.617	15.703	54.055	+ 5,7	- 5,6	3,4
Abruzzo	12.225	37.251	794	3.002	13.218	40.984	+ 2,7	- 7,2	3,1
Friuli-Venezia Giulia	8.359	28.443	1.057	4.308	9.605	33.189	+ 10,9	+ 7,6	3,5
Sicilia	7.934	25.016	974	5.746	9.178	32.526	+ 3,0	+ 0,3	3,5
Liguria	8.618	25.018	1.082	4.941	9.813	30.395	+ 15,0	+ 4,0	3,1
Calabria	4.813	14.805	472	2.080	5.400	17.701	+ 4,3	+ 9,4	3,3
Valle d'Aosta	1.869	12.364	457	2.582	2.368	15.285	+ 5,6	+ 15,9	6,5
Basilicata	3.077	11.160	281	1.446	3.396	12.844	- 2,2	+ 0,4	3,8
Sardegna	3.168	10.439	305	1.623	3.565	12.414	+ 10,0	+ 9,7	3,5
Molise	2.236	7.824	154	980	2.474	9.052	+ 14,3	+ 15,8	3,7
Totale Italia	695.489	2.904.469	128.652	721.091	841.986	3.868.443	+ 5,0	- 12,6	4,6
Totale generale	853.302	3.732.567	162.015	997.663	1.034.496	4.984.048	+ 4,6	- 8,4	4,8

* il Totale è comprensivo anche del movimento dei clienti nelle strutture ricettive "Alloggi privati in affitto"

Fonte: Ufficio Statistica Provinciale del Turismo - Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

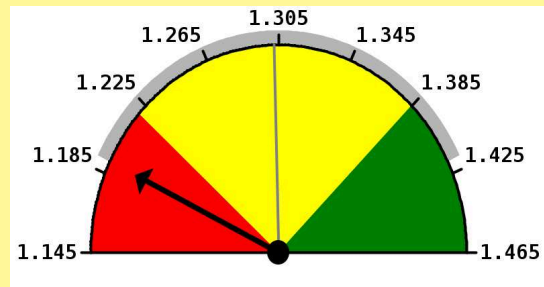
TRASPORTI

L'eterogeneo settore dei trasporti rappresenta un comparto strategico per il **Sistema Paese** in grado di generare un valore aggiunto significativo e importanti ricadute occupazionali. L'impatto generato dalla crisi economica generale sulle performance del settore è stato notevole, sia in termini economico-occupazionali sia in termini di volumi di traffico di passeggeri e merci. A risentire della crisi sono stati anche gli stili e i comportamenti di mobilità degli italiani. In un quadro complesso nel quale le diverse componenti del sistema dei trasporti hanno fatto rilevare dinamiche diffusamente negative, assume un'importanza particolare la dimensione infrastrutturale.

L'Italia sconta in questo senso un "gap" notevole rispetto ai principali paesi competitor, soprattutto in termini di estensione e densità della rete autostradale e di quella ferroviaria; gap che rappresenta un ulteriore ostacolo all'indispensabile recupero di competitività.

Il tema dell'accessibilità e del collegamento è infatti strettamente collegato alla creazione o

NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE (I-286)
Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014
Settore trasporto di merci su strada



Valore Indicatore: 1.191 imprese
minimo: 1.191 - massimo: 1.419 - medio: 1.302

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

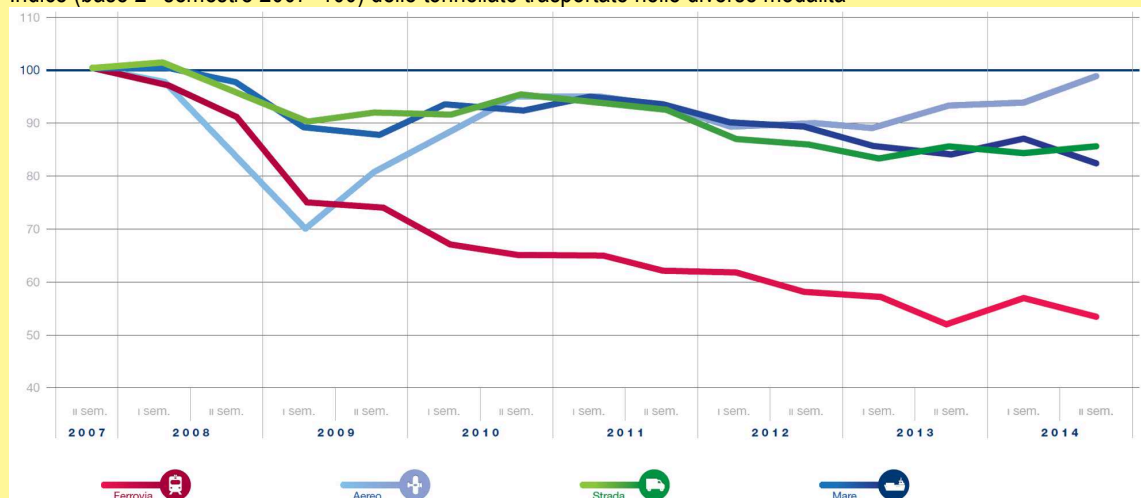
alla perdita di ricchezza del paese.

La particolare conformazione geografica rende l'Italia un paese complesso in termini di mobilità. Ripetuti errori di gestione, inadeguatezze infrastrutturali, criticità diffuse vecchie e nuove o la mancata integrazione delle diverse modalità di trasporto, mantengono elevato il livello di con-

ANDAMENTO A LIVELLO NAZIONALE DELLE VARIE MODALITÀ DEL TRASPORTO MERCI

Periodo 2° semestre 2007 – 2° semestre 2014

Indice (base 2° semestre 2007=100) delle tonnellate trasportate nelle diverse modalità



Fonte: Nota congiunturale sul trasporto merci 1-2015 di Confetra (Elaborazione e stime Centro Studi Confetra su dati AISCAT, ASSOFERR, UIC, ASSAEROPORTI, AUTORITÀ PORTUALI E CNIT)

gestione delle reti che, riducendo l'accessibilità dei territori, pesa strutturalmente sull'economia nazionale.

Dal punto di vista congiunturale più fonti autorevoli, aggiornate a dicembre 2014, evidenziano che l'andamento positivo del traffico italiano delle merci rilevato nel primo semestre 2014 si è rafforzato nel secondo semestre facendo segnare anno su anno dati positivi sia in termini di traffico che di fatturato in quasi tutti i settori e modalità, con l'eccellenza del traffico aereo (+6,7% in peso, +4,1% in numero di spedizioni e +4,7% in fatturato) che ha ormai recuperato i valori pre-crisi, e con le uniche eccezioni negative nel traffico marittimo del transhipment (-4,1%) e delle rinfuse liquide (-6,4%) e solide (-1,1%).

Significativa è la ripresa del traffico nazionale (con il +2,1% dei vettori stradali a carico completo ed il +1,3% del trasporto a collettame) che sembra preludere finalmente ad una ripresa dei consumi interni delle famiglie e degli investimenti delle imprese.

Da sottolineare anche la ripresa del cargo ferroviario (+600.000 treni/km, pari ad un +1,4%) grazie ad una significativa crescita dei vettori ferroviari diversi da Trenitalia che continuano a erodere quote di mercato.

Degna di nota è anche la continua crescita dei courier (+3,8% in quantità e +3,5% in fatturato), sicuramente trainata dall'eCommerce che mantiene percentuali di incremento a due cifre, arrivando a raddoppiare il proprio valore in soli quattro anni.

L'andamento positivo del traffico merci trova conferma sia dal rapporto traffico/fatturato, ora sostanzialmente in equilibrio, sia dal calo dei tempi di incasso (79 giorni contro gli 87 del 2013) e dal calo delle insolvenze (1,2% contro il 2,4% del 2013) sia, infine, dal miglioramento delle aspettative degli operatori tra i quali solo il 7% prevede un mercato ancora in flessione contro un 41% che prevede una crescita.

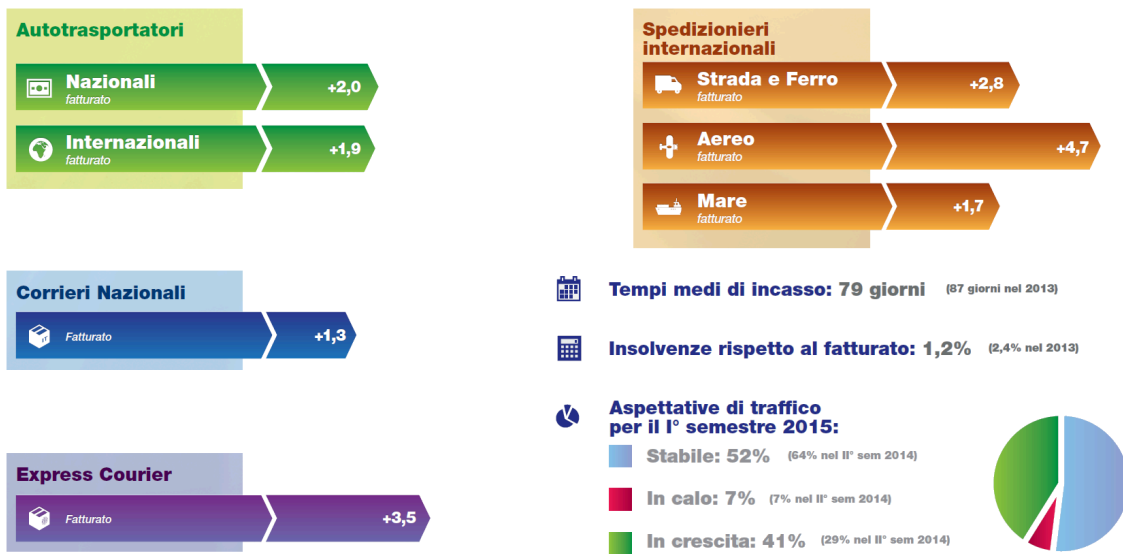
Nel comparto delle spedizioni internazionali oltre al traffico aereo crescono anche la strada (+2,5% in quantità e +2,8% in fatturato) ed il traffico marittimo (+1,9% in quantità e +1,7% in fatturato).

Anche il traffico autostradale è finalmente tornato in territorio positivo, dopo un triennio in flessione.

Da rilevare, inoltre, gli effetti generali sul settore prodotti dal forte riduzione del costo del petrolio e dell'energia in generale.

ANDAMENTO DEL FATTURATO MERCI 2014 RISPETTO AL 2013

Variazioni %



Fonte: Nota congiunturale sul trasporto merci 1-2015 di Confetra

A **livello provinciale**, le Associazioni di Categoria confermano il perdurare delle difficoltà del settore. Ad una situazione nazionale che registra un andamento moderatamente positivo rispetto al 2013, si contrappone una situazione territoriale dove gli imprenditori “più strutturati” hanno avuto forti difficoltà a rimanere sul mercato.

La competizione sui prezzi al ribasso, generata da una domanda sempre limitata e dalla dinamica del cabotaggio di imprese (estere o italiane che hanno delocalizzato all'estero la loro attività) con sede in altro Stato dell'UE, hanno messo a dura prova la capacità di tenuta di quelle con mano d'opera italiana. Imprese, queste, che scontano livelli di costo sulle principali voci di conto economico (retributive e contributive, fiscali, approvvigionamento gasolio, assicurative) decisamente più alti rispetto a quelli sostenuti dalle imprese di autotrasporto che hanno sede e mano d'opera all'estero.

Sette anni di crisi hanno messo a dura prova il comparto manifatturiero italiano, che a sua volta ha reso ancor più debole e vulnerabile il settore dell'autotrasporto merci, notoriamente uno degli anelli più deboli della filiera produttiva. Infatti, oltre a fenomeni di chiusura di imprese, di forti riduzioni degli addetti in significative imprese del territorio e/o di accordi sindacali siglati per fronteggiare emergenze aziendali, si sono visti amplificati i problemi di accesso al credito, di aumento dell'indebitamento e difficoltà d'incasso dei crediti nei termini previsti.

Le Associazioni di Categoria segnalano, inoltre, che il Governo con la nuova legge di stabilità 2015 ha modificato le regole del settore alla luce della sentenza della Corte di Giustizia Europea che era intervenuta sui costi minimi di sicurezza. Tali costi sono stati abrogati ed è stata ribadita la libera contrattazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto tra le parti. Inoltre è stata ridotta la prescrizione ad un solo anno, rispetto ai cinque precedentemente previsti, per il recupero di eventuali diritti contrattuali violati, sopprimendo però la possibilità per le imprese di autotrasporto di effettuare rivalse tariffarie tramite decreto ingiuntivo. Questa nuova prospettiva regolamen-

tare preoccupa non poco alcune Associazioni, in quanto essendo stata varata dal Governo in un contesto di mancanza di accordo tra le parti interessate (Associazioni della Committenza ed Associazioni dei Vettori), rischia di determinare un mercato “selvaggio”, rispetto ad una liberalizzazione regolata perseguita da anni, in cui trascinare le remunerazioni dei vettori ancor più sottocosto, a discapito della sicurezza delle stesse imprese, degli autisti e degli utenti della strada. La concorrenza verrebbe, infatti, alimentata esclusivamente dalla variabile del costo della prestazione e non anche dalla garanzia del rispetto delle regole di circolazione stradale, a cui un vettore deve fare particolare riferimento per garantire legalità.

Alcune Associazioni evidenziano come il tema del trasporto internazionale e del cabotaggio abusivo stia diventando un fenomeno europeo: la Germania ha introdotto una normativa sul salario minimo della mano d'opera in territorio tedesco (minimo 8,50 €/ora), per scoraggiare i fenomeni di dumping sociale.

Qualche segnale di speranza a fine 2014 è comunque emerso per il settore, in quanto il calo del greggio sta creando le condizioni per la diminuzione dei costi aziendali, ma soprattutto sta producendo ossigeno per l'economia reale e per i consumi.

Secondo i dati del Registro delle Imprese al 31/12/2014, a livello provinciale il settore **Trasporti e magazzinaggio** nel complesso conta 1.501 **imprese attive**: di queste il 79,3% si occupa di trasporti di merci su strada (incidenza sul totale delle imprese del settore leggermente in flessione), l'8,6% di trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) e l'8,3% di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti. Confrontando tali dati a livello regionale e nazionale la situazione è ben diversa: gli autotrasportatori di merci sono rispettivamente il 68,4% e il 57,8%, le imprese di trasporto di passeggeri il 16,5% e il 21,3% e il settore di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti detiene il 13,1% e il 16,0% di imprese attive.

IMPRESE ATTIVE SETTORE “TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO”
Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre

	Forlì-Cesena		Comp.% 2014			Var % 2014/2013 (*)		
	2013	2014	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.375	1.326	88,3	85,4	80,0	-3,6	-3,7	-2,2
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	126	129	8,6	16,5	21,3	+2,4	+0,4	+0,8
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.243	1.191	79,3	68,4	57,8	-4,2	-4,6	-3,3
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	11	11	0,7	0,3	1,3			+0,3
51. Trasporto aereo	2	1	0,1	0,1	0,1			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	129	124	8,3	13,1	16,0	-3,9	+2,6	+1,1
53. Servizi postali e attività di corriere	36	39	2,6	1,1	2,6	+8,3	+6,3	+3,8
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.553	1.501	100,0	100,0	100,0	-3,3	-2,8	-1,5

(*) Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

TRASPORTI

Nel complesso, il settore Trasporti e magazzinaggio registra in provincia una flessione (-3,3%) delle imprese attive, al 31/12/2014 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, superiore sia alla media regionale (-2,8%) sia al dato Italia (-1,5%). Scendendo nel dettaglio, il settore magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti registra una variazione delle imprese attive (-3,9%) maggiore e di segno opposto di quella rilevata a livello regionale e nazionale. Va comunque precisato che nel medio periodo (dal 2009 al 2014) in provincia tale dato risulta in leggero aumento (passando da 122 a 124 imprese con una variazione del +1,6%) ma a livelli inferiori rispetto la regione (+3,2%) e l'Italia (+3,8%). Il settore del trasporto terrestre di passeggeri (escluso quello ferroviario) al 31/12/2014 risulta in aumento (+2,4%), rispetto al 31/12/2013, in linea con quanto succede in regione e in Italia dove si registrano variazioni più modeste (rispettivamente +0,4% e +0,8%).

La consistenza del settore del **trasporto di merci su strada**, costituito prevalentemente da piccole e piccolissime imprese che operano singolarmente o associate in cooperative, a fine 2014, è risultata pari a 1.191 imprese attive. I dati continuano a segnalare un forte ridimensionamento del settore: la flessione annua (-4,2%) risulta superiore a quella subita dal settore nel 2010 (-4,1%) mentre sul medio periodo (2014 su

2009) si registra una diminuzione del 16,1%. La situazione risulta essere leggermente migliore di quanto si rileva a livello regionale (-4,6% e -17,7% sul medio periodo) ma maggiormente negativa di quanto accade in Italia (-3,3% e -15,6% sul medio periodo).

Anche i dati sulle localizzazioni (Unità locali attive) riferiti al 4° trimestre 2014 confermano il peggioramento dell'andamento del settore trasporto di merci su strada (-4,0% rispetto lo stesso periodo 2013) facendo emergere tuttavia che a soffrire maggiormente sono le imprese con sede a Forlì-Cesena (-51 localizzazioni) rispetto quelle con sede fuori provincia (che passano da 69 a 66 localizzazioni).

Per delineare il **quadro dimensionale** delle imprese viene utilizzato il dato degli addetti totali di StockView in rapporto al numero delle imprese attive. I dati riferiti al settore trasporto merci su strada confermano quanto precedentemente asserito: le imprese di Forlì-Cesena sono prevalentemente di piccole e piccolissime dimensioni. Infatti, al 31 dicembre 2014 nella provincia si rilevano mediamente 2,9 addetti per impresa attiva nell'autotrasporto merci su strada contro i 3,6 dell'Emilia-Romagna e i 4,5 dell'Italia.

Anche l'incidenza sul totale del settore del Trasporto di merci su strada delle imprese artigiane – cosiddetti “padroncini” – conferma la prevalenza di imprese di piccole dimensioni: a

fine 2014 è pari all'87,8% a fronte della media emiliano-romagnola dell'86,2% e nazionale del 67,4%. Tale incidenza risulta essere in diminuzione rispetto quella registrata a fine 2013 per tutti i livelli territoriali. Nel settore, la variazione percentuale delle imprese artigiane del 2014 rispetto al 2013 rilevata in provincia (-4,9%) risulta inferiore a quella regionale (-5,2%) e leggermente superiore a quella nazionale (-4,7%). L'analisi congiunturale del settore "Trasporti e magazzinaggio" evidenzia nel 4° trimestre 2014, rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, una flessione del volume d'affari dell'1,6% (nel trimestre precedente era 0,2%); tale diminuzione è determinata dall'andamento negativo delle imprese più strutturate (-2,0%) non bilanciato da quelle di piccole dimensioni (+0,3%). Per quanto riguarda le prospettive relative al volume d'affari per 1° trimestre 2015, rispetto lo stesso periodo del 2014, la quota di imprese che ha dichiarato di aspettarsi stabilità è stata il 53%, mentre quelle che si aspettano un aumento sono il 25%. Solo il 22% delle imprese propende per una diminuzione. È da notare che quasi la totalità delle imprese di piccole dimensioni prevede stabilità (78%) – la restante quota del 22% prevede una diminuzione – mentre le imprese maggiormente strutturate risultano più ottimiste (il 30% prevede un

**IMPRESE ATTIVE E ADDETTI TOTALI
del Settore Trasporto di merci su strada
Confronto territoriale – Situazione al 31/12/2014**

	Forli- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Imprese attive	1.191	10.052	89.007
Addetti totali	3.497	36.126	403.412
Addetti per impresa	2,9	3,6	4,5
Imprese nei trasporti ogni 100 imprese totali	3,1	2,4	1,7
Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali	2,1	2,0	1,9
Imprese artigiane	1.046	8.666	59.970
Incidenza % delle imprese artigiane	87,8	86,2	67,4

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di
Commercio di Forlì-Cesena

aumento, il 48% stabilità e solo il 22% una diminuzione).

In merito agli indicatori di movimentazione, è significativo integrare le valutazioni sul trasporto su strada con il **monitoraggio del traffico autostradale** relativo ai quattro caselli della provincia: Forlì, Cesena, Cesena Nord e Valle del Rubicone (entrato in esercizio il 26/10/2012). Con tale premessa, nel 2014 nei caselli auto-

**LOCALIZZAZIONI* ATTIVE SETTORE "TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO"
Provincia di Forlì-Cesena e confronto territoriale – Dati al 4° trimestre**

	Forli-Cesena		Comp.% 2014			Var % 2014/2013**		
	2013	2014	FC	ER	IT	FC	ER	IT
49. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.559	1.509	80,7	74,8	69,8	-3,2	-2,7	-1,3
di cui: 49.3 Altri trasporti terrestri di passeggeri	182	186	10,0	15,1	19,1	+2,2	+1,1	+1,9
di cui: 49.41 Trasporto di merci su strada	1.365	1.311	70,1	58,4	49,1	-4,0	-3,9	-2,5
50. Trasporto marittimo e per vie d'acqua	11	11	0,6	0,3	1,2			+0,4
51. Trasporto aereo	4	3	0,2	0,1	0,3			
52. Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	213	214	11,4	18,9	20,3	+0,5	+2,0	+1,8
53. Servizi postali e attività di corriere	129	132	7,1	5,9	8,4	+2,3	+2,0	+1,0
Totale Sezione H Trasporto e magazzinaggio	1.916	1.869	100,0	100,0	100,0	-2,5	-1,6	-0,4

* Localizzazioni: Unità locali attive

** Variazioni calcolate nei settori con incidenza sul totale superiore all'1%

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

stradali della provincia sono transitati il 77,1% di veicoli leggeri e il 22,9% di veicoli pesanti, tale rapporto, rispetto al 2013, è lievemente migliorato a favore dei veicoli leggeri (rispettivamente erano 76,4% e 23,6%) in aumento del 4,8%.

Facendo riferimento ai dati 2014 dei transiti giornalieri medi (TGM) di veicoli pesanti nel casello di Forlì è transitato il 33,5% di tali mezzi (nello stesso periodo 2013 era il 34,4%), su

quello di Cesena Nord il 34,7% (nello stesso periodo 2013 era il 35,0%), in quello di Cesena il 19,6% (nello stesso periodo 2013 era il 19,7%) e su quello di Valle del Rubicone il 12,2% (nello stesso periodo 2013 era l'11,0%). Ovviamente gran parte del traffico di veicoli pesanti nel casello di Cesena Nord è determinato dal collegamento con la superstrada E45 e dai raccordi con la città di Ravenna (in particolare

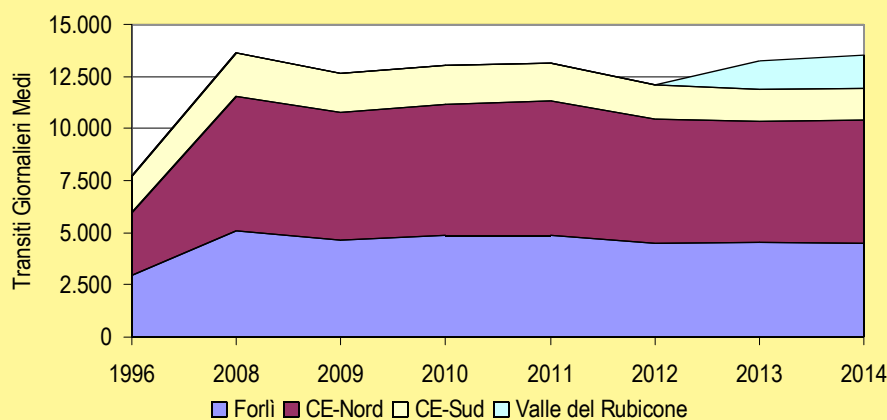
MOVIMENTO DI VEICOLI NEI CASELLI AUTOSTRADALI
Provincia di Forlì-Cesena – Transiti giornalieri medi (TGM)

Anni interi	Veicoli entrati e usciti			Var % su periodo precedente		
	Leggeri*	Pesanti**	Totale	Leggeri*	Pesanti**	Totale
1996	24.600	7.730	32.330			
2003	34.958	12.100	47.058			
2004	36.488	12.818	49.306	+4,4	+5,9	+4,8
2005	36.540	12.989	49.529	+0,1	+1,3	+0,5
2006	38.145	13.335	51.480	+4,4	+2,7	+3,9
2007	39.491	13.959	53.450	+3,5	+4,7	+3,8
2008	39.173	13.609	52.782	-0,8	-2,5	-1,2
2009	40.112	12.623	52.735	+2,4	-7,2	-0,1
2010	41.002	13.013	54.015	+2,2	+3,1	+2,4
2011	41.276	13.152	54.428	+0,7	+1,1	+0,8
2012	38.313	12.072	50.385	-7,2	-8,2	-7,4
2013	42.979	13.251	50.230	+12,2	+9,8	+11,6
2014	45.402	13.517	58.919	+5,6	+2,0	+4,8

* Traffico delle autovetture o dei piccoli vettori.

** Traffico merci o quello di grossi vettori quali i pullman

Transiti giornalieri medi di veicoli pesanti: serie storica



Nota: il 26/10/2012 è entrato in esercizio il casello "Valle del Rubicone": il dato di tale stazione per il 2012 non è significativo.

Fonte: Società Autostrade S.p.A.

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

con la sua struttura portuale), con la statale Romea e con il centro dell'autotrasporto di Pievesestina situato nelle vicinanze.

Il traffico di veicoli pesanti nell'anno 2014, nel suo complesso, ha registrato un aumento (+2,0%). Osservando i dati dei singoli caselli, flessioni di traffico "pesante" hanno interessato in maniera più accentuata la stazione di Cesena (-1,2%) – una possibile causa potrebbe essere ricercata nell'apertura della stazione di Valle del Rubicone – e in maniera minore Forlì (-0,5%). Il casello di Cesena Nord registra invece una variazione positiva dell'1,9% e quello della Valle del Rubicone un aumento del 14,3%.

Considerando un periodo più lungo e confrontando anni interi (dal 1996 al 2014) si conferma la vivacità del casello di Cesena Nord (+98,3%) per il transito di veicoli pesanti. Nello stesso arco di tempo la variazione per Forlì è stata del +52,1%.

Analizzando i dati dall'inizio della crisi e confrontando anni interi (dal 2008 al 2014) si registra una flessione del TGM di veicoli pesanti nel casello di Cesena Nord (-8,6%) inferiore a quella rilevata nel casello di Forlì (-11,5%).

Il dato per Cesena, e quindi quello provinciale, è falsato dall'apertura nel 2012 del nuovo casello, in entrambi i periodi considerati.

Esaminando invece i dati dei TGM di veicoli leggeri, non riconducibili espressamente al settore dei Trasporti ma che possono comunque essere interessanti in termini di movimento di persone e attrattività del territorio provinciale, nel 2014 nel casello di Forlì è transitato il 33,6% di tali mezzi, in quello di Cesena il 22,1%, su quello di Cesena Nord il 32,0% e in quello della Valle del Rubicone il 12,4%.

Osservando i dati dei singoli caselli non si registrano variazioni negative: anche nel casello di Cesena si rileva un aumento (+5,3%), nonostante il +17,7% della stazione di Valle del Rubicone.

In relazione all'**Aeroporto** Ridolfi di Forlì, a seguito del bando emanato dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC) per la privatizzazione dello scalo, una cordata internazionale di operatori economici, la società AIR Romagna, si è aggiudicata la gestione di questa infrastruttura.

ENAC ha provveduto al rilascio dell'attestazione aeroportuale, cui è seguita la concessione totale trentennale. È quindi prossimo il ritorno della funzionalità di questa importante infrastruttura che costituisce un asset strategico per la crescita, la competitività e l'attrattività del nostro territorio.

CREDITO

IL CONTESTO GENERALE E STRUTTURALE

La debole domanda interna di beni di consumo, la ridotta propensione agli investimenti e il contesto di generale difficoltà economica nazionale hanno influenzato l'andamento del sistema creditizio locale. Nel 2014, infatti, è continuata la contrazione dei prestiti a imprese e famiglie, da una parte riconducibile alla minore richiesta di credito degli agenti economici e dall'altra al peggioramento del rating della clientela che ha indotto le banche ad una selezione ancor più stringente delle erogazioni. Si riscontra pertanto una situazione creditizia "bloccata" in quanto l'aumento delle sofferenze è conseguenza della difficile fase congiunturale ma anche causa della contrazione dei prestiti.

La raccolta bancaria, in aumento anche nel 2014, non è stata riversata nel circuito economico dei prestiti a imprese e famiglie, limitando, di conseguenza, il moltiplicatore del credito.

In provincia di Forlì-Cesena, al 30 settembre 2014, si contano 9 **imprese bancarie** di cui 6 sono costituite come credito cooperativo. Gli sportelli operativi sono 324 (-2,4% rispetto ai 12 mesi precedenti), di cui 192 sono riconducibili a istituti bancari costituiti come S.p.A.. Nel territorio non sono presenti filiali di banche estere.

Il sistema bancario forlivese è prevalentemente rivolto al territorio, con istituti di credito di ridotta dimensione, per lo più credito cooperativo, eredi delle Casse rurali e artigiane. Infatti, in base alle statistiche di Banca d'Italia aggiornate a settembre 2014, le banche "piccole" (con fondi medi intermediati tra 1,3 e 9 miliardi di euro) e quelle "minori" (i cui fondi intermediati sono inferiori a 1,3 miliardi di euro) hanno coperto complessivamente il 58,9% della consistenza delle somme impiegate in provincia, a fronte della media regionale del 31,0% e nazionale del 26,4%. In provincia di Forlì-Cesena un quarto dei prestiti è erogato da banche minori che a loro volta

LE PRINCIPALI DIMENSIONI DEL SETTORE CREDITIZIO

Situazione a ottobre 2014*

	Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	Italia
Sportelli operativi (settembre 2014)	324	3.252	31.172
Sportelli ogni 100.000 abitanti (a)	82	73	51
Comuni serviti da almeno uno sportello bancario	100,0%	95,3%	71,4%
Depositi medi per sportello (in euro)	27.704.552	33.324.936	42.269.061
Depositi per abitante (in euro) (b)	22.631	24.373	21.677
Impieghi per abitante (in euro)	35.918	35.804	29.724
Impieghi vivi per abitante (in euro) (c)	31.790	31.941	26.773
Var. % depositi	+5,0%	+2,8%	+5,5%
Var. % impieghi totali	-1,0%	-7,7%	-2,0%
Var. % impieghi vivi (d)	-4,8%	-10,5%	-4,1%
Incidenza % delle sofferenze sugli impieghi totali (settembre 2014)	10,35%	9,80%	9,29%

* ove non diversamente indicato

(a), (b) e (c) Per tali rapporti è stato utilizzato il valore della popolazione al 1° gennaio 2014

(d) Impieghi totali al netto delle sofferenze

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

intrattengono rapporti prevalentemente con una clientela *retail* o *small business*.

A ottobre 2014, il rapporto tra i depositi e la popolazione residente¹ in provincia si attesta a 22.631 euro, minore del corrispondente valore regionale (24.373) e superiore al dato nazionale (21.677). Gli impieghi totali per abitante (comprensivi pertanto delle sofferenze) sono, invece, 35.918 euro (35.804 a livello regionale e 29.724 per l'Italia), in diminuzione per tutti i livelli territoriali. Il rapporto di leva (impieghi totali / depositi totali) è quindi pari a 1,59 per il territorio provinciale, 1,47 per l'Emilia-Romagna e 1,37 per l'Italia. Gli impieghi vivi per abitante della provincia (al netto delle sofferenze), invece, sono inferiori al dato regionale ma superiori a quello nazionale.

Con riferimento al 30 settembre 2014, in provincia di Forlì-Cesena si contano 324 **sportelli bancari operativi** (-2,4% rispetto allo stesso mese del 2013); nel dicembre del 2008 erano 361. La riduzione progressiva e significativa degli sportelli operativi in provincia è la diretta conseguenza della politica di razionalizzazione avviata dalle banche, finalizzata al risparmio dei costi operativi e alla salvaguardia dei margini di bilancio, margini già erosi dal crescente deterioramento della qualità del credito. La diffusione di sportelli bancari sulla popolazione provinciale² è di 82 ogni 100.000 abitanti, ancora notevolmente superiore rispetto alla media regionale (73) e nazionale (51). Tutti i livelli territoriali risultano in flessione. La totalità dei trenta comuni della provincia di Forlì-Cesena è servita da sportelli bancari. In Emilia-Romagna la percentuale scende al 95,3%, in Italia al 71,4%.

L'occupazione dipendente nel comparto bancario (classificazione ATECO2007 K64) al 31/12/2013 appare sostanzialmente stabile (+0,5% rispetto ai 12 mesi precedenti); dal dicembre 2008 si riscontra, invece, una

flessione pari all'1,5%. La dinamica risulta peggiore per la regione Emilia-Romagna (-1,1% la flessione annuale, -4,7% quella di medio periodo). A marzo 2014 (ultimo dato infrannuale disponibile) il comparto bancario provinciale conta 3.114 dipendenti.

IL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA

Impieghi vivi

L'analisi che segue si basa sulla nuova serie statistica predisposta dalla Banca d'Italia a partire da giugno 2011, con l'entrata nel sistema bancario della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e l'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), nelle quali era compresa la stessa CDP. Si è trattato in sostanza di un nuovo cambiamento, dopo quello avvenuto nel 2010, quando vi era stata l'iscrizione di poste contabili precedentemente stralciate, secondo le disposizioni dei principi contabili internazionali (IAS)³.

Gli impieghi vivi in provincia, che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela residente al netto delle sofferenze e delle IFM, a ottobre si attestano a 12,6 miliardi di euro e sono diminuiti tendenzialmente del 4,8%, consolidando la fase negativa in atto da giugno 2012 (trend medio dal secondo trimestre del 2012: -3,7%). In regione la flessione è stata più sostenuta (-10,5%), mentre a livello nazionale la riduzione è apparsa minore (-4,1%). Le province dell'Emilia-Romagna hanno registrato una diminuzione degli impieghi vivi in un arco compreso tra il -7,8% di Rimini e il -0,4% di Reggio Emilia.

Il ridimensionamento degli impieghi vivi in provincia, avvenuto tra ottobre 2013 e ottobre 2014, ha riguardato in modo particolare il comparto delle costruzioni (-19,6%) e dei servizi

3 Da giugno 2010 sono stati inclusi tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività a esse associate, con conseguente incremento delle serie storiche di impieghi e depositi.

1 L'indicatore è stato costruito utilizzando il dato della popolazione residente al primo gennaio 2014.

2 La consistenza degli sportelli si riferisce al terzo trimestre del 2014 (ultimo dato disponibile); la popolazione residente, come sopra, è quella al primo gennaio 2014.

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI – DETTAGLIO SETTORIALE

Situazione a ottobre 2014

		Forli- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente (escluso le IFM)	(a)	-4,8%	-10,5%	-4,1%
di cui: Imprese e famiglie produttrici		-5,6%	-4,9%	-4,5%
Industria		+1,0%	-1,8%	-2,3%
Costruzioni		-19,6%	-13,5%	-10,6%
Servizi		-3,5%	-4,2%	-4,1%
di cui: Famiglie consumatrici		-2,2%	-1,8%	-1,3%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

(-3,5%), mentre l'industria ha presentato impieghi in moderata crescita (+1,0%). Sebbene le variazioni siano negative, la situazione provinciale risulta meno peggiore di quella della regione. Infatti, a livello regionale, gli impieghi vivi all'industria sono scesi dell'1,8%, -4,2% per i servizi e -13,5% per le costruzioni. In Italia le variazioni sono state: -2,3% industria, -4,1% servizi e -10,6% costruzioni.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, la flessione dei prestiti a livello provinciale si riscontra sia nelle organizzazioni piccole sia in quelle medio-grandi, sebbene in queste ultime la contrazione dei prestiti, nel periodo in esame, risulti più contenuta. Infatti, per le piccole imprese provinciali (con meno di 20 addetti) i prestiti sono scesi del 9,3% (-6,7% in Emilia-Romagna e -5,6% in Italia), in quelle di maggiori dimensioni (con almeno 20 addetti) la flessione è stata pari al 4,4% (-4,5% in Emilia-Romagna e

-4,3% in Italia). Complessivamente, imprese e famiglie produttrici perdono il 5,6% dei prestiti rispetto ai 12 mesi precedenti (-4,9% in regione e -4,5% in Italia). In flessione anche i finanziamenti alle famiglie consumatrici (-2,2%), con risultati meno negativi in regione (-1,8%) e in Italia (-1,3%).

Con riferimento, invece, al totale degli impieghi (quindi al lordo delle sofferenze), la flessione per la provincia è stata pari all'1,1% (-7,0% in regione e -2,0% in Italia). L'erogazione dei prestiti totali alle imprese private provinciali è stabile (+0,5%); -0,7% per le famiglie consumatrici, -0,5% al comparto societario.

La generalizzata flessione degli investimenti fissi lordi ha influenzato il credito oltre il breve termine. Nei primi 9 mesi del 2014, la consistenza di tali finanziamenti è diminuita del 2,3%, un risultato migliore del livello regionale (-7,8%) ma peggiore di quello nazionale (-1,9%).

DINAMICA DEGLI IMPIEGHI VIVI AL SETTORE PRODUTTIVO - DETTAGLIO DIMENSIONALE

Situazione a ottobre 2014

		Forli- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Imprese e famiglie produttrici		-5,6%	-4,9%	-4,5%
Piccole imprese	(a)	-9,3%	-6,7%	-5,6%
Medio-grandi imprese	(b)	-4,4%	-4,5%	-4,3%

(a) Imprese con meno di 20 addetti

(b) Imprese con almeno 20 addetti

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

I finanziamenti per cassa

I finanziamenti per cassa rappresentano un ulteriore aspetto di quanto le banche concedano all'economia. Essi corrispondono all'ammontare dei crediti per cassa, al netto delle sofferenze, censiti dalla Centrale dei rischi, accordati o erogati dagli intermediari segnalanti⁴. L'utilizzato delle somme accordate dalle banche ai propri clienti si differenzia dagli impieghi per l'assenza delle sofferenze e per la presenza dei pronti contro termine. I finanziamenti per cassa rappresentano, nella sostanza, una variabile sovrapponibile agli impieghi vivi commentati precedentemente, ma al lordo dei pronti contro termine. Rispetto agli impieghi vivi che derivano dalle segnalazioni di vigilanza, i dati dei finanziamenti per cassa hanno il vantaggio di non risentire degli effetti dovuti agli IAS, in quanto segnalati dalla Centrale dei rischi, consentendo pertanto confronti temporali di più ampio respiro.

I dati provinciali aggiornati a settembre 2014 hanno evidenziato una flessione dell'accordato operativo⁵ pari al 4,8%, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal secondo trimestre del 2010. L'andamento della provincia di Forlì-Cesena risulta, in ogni modo, migliore di quello regionale (-12,0%) e nazionale (-6,5%).

La contrazione dell'**accordato operativo** in provincia ha riguardato anche il credito a breve termine (fino a 12 mesi), che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese per finanziare le attività correnti. La diminuzione è stata pari al 4,9% (-9,0% in regione e -7,5% in Italia) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con un miglioramento del trend già emerso nei 12 mesi precedenti (-6,5%).

In flessione (-6,4%) anche l'utilizzo delle somme accordate che corrisponde all'ammontare del **credito effettivamente erogato** al cliente (-13,0% in regione e -6,4% in Italia) e che in provincia è pari al 78,8% dell'accordato operativo.

4 L'aggregato comprende le operazioni autoliquidanti, a revoca e a scadenza, oltre ai finanziamenti a procedura concorsuale.

5 Ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto derivante da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

Un analogo andamento ha caratterizzato le somme utilizzate a breve termine, la cui consistenza è diminuita del 9,6% (-11,6% in regione, -7,1% in Italia). La percentuale di utilizzato sull'accordato totale in provincia scende al 78,8%, contro l'80,3% di un anno prima; il dato regionale è pari al 77,0% (in riduzione dallo scorso anno), quello nazionale è il 79,9% (sostanzialmente stabile). La dinamica è inversa per il credito a breve termine: da 54,9% a 55,8%. Questa situazione si è associata alla stabilità dei margini disponibili, che rappresentano la differenza positiva tra il fido accordato e quello utilizzato⁶. Nel mese di settembre 2014 la variazione di tale aggregato è stata pari al -0,5%, attenuando la flessione rispetto ai trimestri precedenti e con un andamento migliore di quello regionale (-8,5%) e nazionale (-5,9%).

Per quanto concerne lo **sconfinamento delle somme accordate**, che potrebbe preludere a problemi di solvibilità, la situazione emersa a settembre 2014 è stata caratterizzata da una marcata contrazione di tale dimensione (-15,5%), in controtendenza con la media degli ultimi 12 mesi (+8,8%) e rispetto agli altri territori di riferimento (Emilia-Romagna -9,4%, Italia +2,6%). La percentuale di sconfinamento sull'utilizzato della provincia di Forlì-Cesena è pari al 3,2% (al 30 settembre 2013 era pari al 3,5%), valore superiore al dato regionale (2,7%), in linea con quello nazionale (3,3%) e con il trend degli ultimi 12 mesi.

LA QUALITÀ DEL CREDITO ED IL RAPPORTO BANCA-IMPRESA

Qualità del credito

Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2014, le **sofferenze bancarie** in provincia (in termini di utilizzato

6 Il margine disponibile è calcolato per ogni operazione segnalata da ciascun intermediario alla Centrale dei rischi senza alcuna compensazione né fra le operazioni che presentano sconfinamenti né fra gli intermediari che segnalano lo stesso affidato.

netto) sono aumentate del 44,3% rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente (+21,3% in regione e +21,5% in Italia), in netto peggioramento rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+18,1%).

Le nuove sofferenze in percentuale ai prestiti in essere⁷ (al 30 settembre 2014) sono pari al 5,7%, valore sostanzialmente doppio di quello di un anno prima. La principale causa di tale rilevante incremento è riconducibile al comparto produttivo e in particolare al settore delle costruzioni, ove l'indice in esame risulta pari a 21,5%. Infatti, le sofferenze nel comparto produttivo crescono del 52,9%: +38,1% per l'industria, +34,3% per i servizi e +111,0% per le costruzioni. In crescita del 22,8% anche le sofferenze collegate alle famiglie consumatrici⁸ e quelle delle famiglie produttrici (+19,2%).

A settembre 2014 l'incidenza delle **sofferenze sugli impieghi bancari** in provincia di Forlì-Cesena si è attestata al valore record del 10,35%, livello superiore al dato regionale (9,80%) e nazionale (9,29%). In ambito regionale, la provincia di Forlì-Cesena si è collocata nella fascia relativamente più colpita dal fenomeno, al quarto posto nella classifica decrescente dopo Ferrara (15,54%), Rimini (14,62%) e Piacenza (11,32%), immediatamente seguita da Modena (10,31%).

Le considerazioni in merito al **tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa**⁹ completa l'analisi circa la qualità del credito. Nel terzo trimestre 2014 il tasso di decadimento relativo alla

clientela residente a Forlì-Cesena, escluso le IFM, si è attestato al 2,56% (Emilia-Romagna 0,75%, Italia 0,62%), in forte aumento rispetto al valore di settembre 2013 e al trend riscontrato nei quattro trimestri precedenti (media dei valori dei quattro trimestri precedenti 0,89%). La media mobile di tale indicatore a livello provinciale per 12 mesi è pari a 1,41%, 1,13% per quella a 18 mesi e 1,04% per quella a due anni. Tra i vari comparti della clientela, la situazione delle sofferenze rettificata sugli impieghi ha assunto una maggiore rilevanza nelle imprese (3,14%, trend 1,05%); 0,76% è invece il valore per le famiglie consumatrici (trend 0,40%). Il tasso di decadimento delle sofferenze per le imprese provinciali (3,14%) risulta il più elevato rispetto a quello della regione (1,02%) e dell'Italia (0,98%). Il medesimo posizionamento si osserva con riferimento al tasso di decadimento delle sofferenze per le famiglie consumatrici, ove il valore dello 0,76% è peggiore del dato regionale (0,34%) e nazionale (0,29%).

Il rapporto banca-impresa

In base ai risultati dell'indagine campionaria sul credito¹⁰ – predisposta dall'Istituto Tagliacarne, con la collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna – più di un terzo dei rispondenti (il 34,8%) dichiara di relazionarsi con tre o più istituti di credito nella gestione dei finanziamenti (il 29,6% in Emilia-Romagna).

Nel corso del 2014 (ultime elaborazioni disponibili alla data di stesura della presente sezione) i rispondenti provinciali indicano la principale criticità emergente nel rapporto con la banca nel generalizzato aumento delle commissioni passive (per il 35,2% dei casi) e nella riduzione del credito concesso (13,9%). Le criticità percepite nel rapporto banca-impresa sono le medesime anche in Emilia-Romagna,

10 L'indagine è campionaria, rivolta alle imprese e realizzata mediante la somministrazione di un questionario. Per la provincia di Forlì-Cesena le imprese coinvolte sono 156; per la regione Emilia-Romagna vi sono 1.500 aziende. I settori rientranti nel campo di osservazione sono: attività manifatturiere, costruzioni, commercio e servizi.

7 Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

8 In tale aggregato sono comprese anche le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

9 Il tasso di decadimento (importi) è dato dal rapporto tra l'ammontare del credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e dall'ammontare di credito utilizzato dai soggetti che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

TASSO DI DECADIMENTO DEI FINANZIAMENTI PER CASSA (IMPORTI)
Distribuzione per localizzazione della clientela (dicembre 2010 – settembre 2014)
Valori percentuali

Periodo	Clientela ordinaria residente escluso le IFM			Imprese e famiglie produttrici			Famiglie consumatrici		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
31/12/2010	2,244	0,679	0,555	2,790	0,963	0,731	0,367	0,342	0,334
31/03/2011	0,306	0,396	0,433	0,346	0,518	0,595	0,187	0,385	0,322
30/06/2011	0,444	0,417	0,426	0,505	0,527	0,576	0,269	0,434	0,337
30/09/2011	0,382	0,511	0,428	0,402	0,692	0,574	0,354	0,384	0,359
31/12/2011	0,504	0,528	0,574	0,561	0,729	0,796	0,345	0,350	0,444
31/03/2012	0,582	0,546	0,468	0,708	0,767	0,679	0,173	0,329	0,291
30/06/2012	0,452	0,601	0,526	0,509	0,851	0,782	0,283	0,323	0,303
30/09/2012	0,460	0,526	0,534	0,533	0,760	0,774	0,232	0,257	0,343
31/12/2012	1,110	0,783	0,725	1,337	1,167	1,129	0,426	0,302	0,347
31/03/2013	0,654	0,619	0,681	0,762	0,879	1,033	0,342	0,350	0,333
30/06/2013	0,490	0,927	0,778	0,516	1,210	1,197	0,347	0,381	0,396
30/09/2013	0,643	0,744	0,712	0,742	1,125	1,147	0,368	0,286	0,326
31/12/2013	0,954	0,785	0,791	1,168	1,100	1,269	0,306	0,282	0,327
30/06/2014	1,472	0,704	0,649	1,766	0,919	1,017	0,587	0,383	0,362
30/09/2014	2,559	0,751	0,620	3,142	1,024	0,983	0,762	0,345	0,292

Fonte: Banca d'Italia (segnalazioni di banche, finanziarie ed enti particolari segnalanti)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

CREDITO

sebbene in entrambi i territori in esame circa un terzo dei rispondenti non identifica nessuna criticità nel rapporto con la propria banca.

Il 47,1% delle imprese della provincia giudica adeguato il livello quantitativo di credito (il 47,2% in regione), così come il 41,9% dei rispondenti provinciali lo giudica non adeguato (il 41,9% anche in regione). La maggioranza dei rispondenti in provincia (il 47,7%) ritiene gli strumenti di credito offerti adeguati (il 49,9% in regione); il 43,9% giudica i tempi di istruttoria troppo lunghi (il 43,5% in regione) e il 49,7% ritiene che il costo del finanziamento (in termini di tasso di interesse) sia effettivamente troppo oneroso (il 54,1% in Emilia-Romagna): la percezione del 54,6% dei rispondenti provinciali, in tal caso, è quella di stabilità del tasso di interesse applicato rispetto al 2013 (il 52,4% in Emilia-Romagna). Anche sul fronte delle garanzie richieste, il 50,3% dei rispondenti provinciali le ritiene eccessive (il 53,4% in regione) – seppur la loro

domanda sia percepita come stabile – mentre il 54,2% delle imprese della provincia giudica, complessivamente, il costo del finanziamento troppo elevato (il 54,1% in regione) e percepito in aumento rispetto al 2013 da circa la metà dei rispondenti (il 48,1% in provincia, il 42,3% in regione).

Nel 2014 il ricorso ai Confidi appare ridimensionato a livello provinciale e regionale: circa un quinto dei rispondenti locali (il 19,4%) dichiara di avere utilizzato tale istituzione di garanzia; il 60,2% non si è rivolto ad un Confidi principalmente perché l'operazione finanziaria non ne necessitava il supporto.

Nell'ambito di tale complessiva situazione, il 75% degli intervistati provinciali riporta una sostanziale stabilità delle proprie richieste di credito (il 73,9% in regione), in aumento nel 15,7% dei casi (16,5% in regione) e in calo per il 7,4% (8% in Emilia-Romagna).

Il 25,9% delle imprese della provincia con una li-

nea di credito aperta, nel corso del 2014, ha sconfinato a fronte del 23,6% del 2013 e del 48,2% del 2012; in regione la percentuale è pari al 27,4%. In particolare, nel 15,7% dei casi totali, lo sconfinamento ha comportato una richiesta di rientro da parte dell'istituto di credito (il 16,3% in regione), mentre nel 10,2% dei casi l'impresa, pur non avendo rispettato i tempi di pagamento, non ha ricevuto alcuna richiesta di rientro (l'11,1% in regione); tali modeste differenze possono essere riconducibili ai tempi e all'entità dell'importo sconfinato. La quota di imprese provinciali che invece è riuscita a rispettare i tempi di pagamento risulta pari al 69,4%, dato leggermente migliore di quello regionale (67,5%). La principale motivazione dei problemi finanziari delle aziende rispondenti è riconducibile alla difficoltà nella riscossione dei crediti (nella metà dei casi in provincia, il 47,1% in regione) e da altre difficoltà non prevedibili (per il 25%).

I risultati delle interviste riportano come il principale strumento di reperimento delle risorse finanziarie, utilizzato dalle imprese della provincia per sostenere la gestione corrente, risulti lo smobilizzo crediti – anticipo fatture e salvo buon fine – (47,4% dei casi in provincia e il 45,2% in regione). Altre modalità di finanziamento, meno diffuse, sono il mutuo (29,9% in provincia, 25,4% in regione) e l'apertura di credito in conto corrente (15,6% contro 19,0%).

Nella maggior parte dei casi le risorse finanziarie reperite per mezzo dei finanziamenti bancari sono state destinate al sostenimento delle spese correnti (61,9%), in particolare per l'acquisto di materie prime e semilavorati (44,5%), il pagamento di debiti verso fornitori (38,1%) o per la copertura dei costi del personale (31,6%).

Se, pertanto, le risorse raccolte a titolo di credito sono impiegate per la maggior parte nella copertura del fabbisogno finanziario corrente, risultano penalizzate le strategie di crescita delle imprese volte ad aumentare la competitività tramite investimenti materiali e immateriali. Le aziende che hanno dichiarato di utilizzare le risorse raccolte a titolo di credito per la copertura di tali investimenti sono state, infatti, il

12,9% dei rispondenti a livello provinciale (contro la media regionale dell'8,7%).

In merito alle previsioni dei rispondenti circa l'ampliamento delle proprie linee di credito, il 71% degli intervistati provinciali non manifesta alcuna intenzione di chiedere nuovo credito per il 2015 (il 76,9% in regione). La quota dei rispondenti intenzionata a chiedere nuovi finanziamenti (il 29,0%) è motivata dalla realizzazione di nuovi investimenti (il 51,1%) e dalla copertura del fabbisogno finanziario corrente (per il 40,0%).

I DEPOSITI BANCARI E LA RACCOLTA INDIRETTA

I depositi costituiscono uno dei principali canali della raccolta bancaria¹¹. Al 31 ottobre 2014 le somme depositate nella totalità delle banche dai clienti residenti in provincia di Forlì-Cesena ammontano a 8,9 miliardi di euro (pari al 79,0% del valore aggiunto stimato per il 2014 a prezzi correnti¹²), con una crescita del 5% rispetto alla situazione di un anno prima e in linea con il trend riscontrato nei 12 mesi precedenti (+5,3%). Si tratta di un incremento significativo, superiore a quello rilevato in Emilia-Romagna (+2,8%), ma in linea con quello nazionale (+5,5%).

Il gruppo delle famiglie "consumatrici" e assimilabili, che costituisce il 72,6% dei depositi provinciali totali, ha registrato un incremento del 5,6% (+1,3% in regione e +1,9% in Italia) rispetto alla situazione di un anno prima. Un andamento di questo tipo, seppur meno intenso di un anno fa, conferma la crescita della raccolta bancaria e l'aumento dei risparmi da parte delle famiglie, insieme ad una riconfigurazione degli

11 Sono compresi depositi (con durata prestabilita, a vista, *overnight* e rimborsabili con preavviso), buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti. A partire da dicembre 2008 l'aggregato è calcolato al valore nominale anziché contabile e include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni.

12 Stime Prometeia e Unioncamere (novembre 2014).

DINAMICA DEI DEPOSITI – DETTAGLIO SETTORIALE
Situazione a ottobre 2014

		Forlì- Cesena	Emilia- Romagna	Italia
Totale clientela ordinaria residente (escluso le IFM)	(a)	+5,0%	+2,8%	+5,5%
di cui: Famiglie consumatrici		+5,6%	+1,3%	+1,9%
di cui: Imprese e famiglie produttrici		+9,8%	+4,8%	+4,4%
Imprese private		+13,5%	+5,9%	+4,9%
Famiglie produttrici		+1,6%	+0,7%	+2,7%

(a) Istituzioni finanziarie e monetarie

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

strumenti della raccolta stessa, con la diffusione di prodotti maggiormente appetibili in termini di rendimento per il risparmiatore ma con scadenze vincolate (buoni fruttiferi, certificati di deposito, depositi con durata prestabilita), nonché influenzata in parte da componenti legislative (obbligo di aprire un conto corrente, per consentire l'accredito delle pensioni di importo inferiore ai 1.000 euro¹³).

I depositi delle imprese private, pari al 15,4% del totale provinciale, sono aumentati del 13,5% (+5,9% in Emilia-Romagna, +4,9% in Italia), mentre la raccolta da parte delle famiglie "produttrici" (pari al 6,1% del totale dei depositi) si è incrementata dell'1,6% (+0,7% in Emilia-Romagna, +2,7% in Italia). Aumentano, pertanto, i depositi del comparto produttivo, con una dinamica maggiore a livello della provincia di Forlì-Cesena (+9,8%, Emilia-Romagna +4,8%, Italia +4,4%).

Sebbene il numero degli sportelli si sia ridotto negli ultimi 48 mesi (-7,2%), in provincia di Forlì-Cesena la raccolta appare minore se confrontata con quella della regione e del Paese: uno sportello medio in provincia, infatti, raccoglie circa 27,7 milioni di euro, livello minore di quello regionale (33) e nazionale (42). Le ragioni di tale differenza possono risiedere, oltre che nelle con-

dizioni operative e strutturali degli istituti di credito, anche nella conformazione del territorio provinciale e nelle effettive disponibilità depositate.

Un altro aspetto della raccolta bancaria è quella indiretta¹⁴ che rappresenta un ulteriore indicatore della ricchezza di un territorio. I dati provinciali sono disponibili in forma omogenea solo dal primo trimestre 2014, dopo l'inserimento della CDP e non vi è, pertanto, la possibilità di eseguire confronti di medio periodo. Al di là di questo limite, le statistiche della Banca d'Italia, aggiornate al 30 settembre 2014, riportano un ammontare di raccolta indiretta pari a circa 6,3 miliardi (+1,1% da inizio anno), a fronte, invece, di una stabilità per gli altri aggregati territoriali.

I TASSI D'INTERESSE

Il contesto generale

Nel 2014, l'andamento dei tassi di riferimento è stato decrescente. Lo scorso novembre (2014) la Banca Centrale Europea ha confermato la riduzione del tasso sulle operazioni di rifinanzia-

13 L'ultimo termine per aprire il conto corrente è stato fissato al 30 settembre 2012, dopo una fase transitoria di tre mesi. Dal primo ottobre 2012, in assenza di un conto corrente intestato al pensionato, l'INPS tratterà le somme dovute.

14 Si tratta di un aggregato che comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione), connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestione di portafogli. La valorizzazione è al fair value (valore di mercato calcolato secondo le regole previste dai principi contabili non internazionali). Con riferimento ai soli titoli non quotati in custodia o in amministrazione, ove il fair value non sia agevolmente determinabile, la valutazione è al valore contabile.

mento principali che si attesta ora allo 0,05%. A decorrere dal 13 novembre il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali è sceso allo 0,30%, mentre il tasso per depositi *overnight* presso l'Eurosistema è negativo (-0,20%).

Il tasso EURIBOR, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha ricalcato la tendenza al calo del tasso di riferimento, con trend al ribasso nel corso del 2014. Nella media dei primi tre trimestri del 2014 l'EURIBOR a tre mesi si è attestato allo 0,16% rispetto allo 0,22% dello stesso periodo del 2013. Medesimo andamento per quello a 6 mesi, sceso dallo 0,34% allo 0,27%, e per quello a 12 mesi passato da 0,54% a 0,44%.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al MOT (mercato telematico delle obbligazioni) si è verificato un ulteriore alleggerimento dei rendimenti: i BOT annuali hanno reso mediamente lo 0,48% (-49 punti base rispetto alla media del 2013); i BTP decennali il 2,975% (-134 punti base rispetto alla media del 2013). Il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, è stato pari al 2,13% (-123 punti base rispetto alla media 2013).

Il contesto provinciale

I tassi praticati in provincia di Forlì-Cesena dal sistema bancario alla clientela residente (al netto delle IFM) sono apparsi in leggera ripresa per quanto concerne le operazioni a scadenza¹⁵, mentre relativamente alle operazioni autoliquidanti¹⁶ e a revoca¹⁷ si è osservata una

sostanziale stabilità¹⁸.

Il tasso attivo applicato alle operazioni relative ai **rischi autoliquidanti** (anticipazione di fatture o salvo buon fine) della totalità della clientela residente (escluso le IFM) a settembre 2014 si è attestato al 4,39%, risultando in diminuzione rispetto al terzo trimestre del 2013 e nei confronti del trend a 12 mesi. Nel confronto territoriale, il livello del tasso di interesse per l'intera clientela appare più vantaggioso di quello rilevato in regione, ma superiore al dato medio nazionale. Le condizioni proposte alle imprese per le operazioni autoliquidanti (4,53% media del 2014) sono sostanzialmente le medesime del 2013 e le migliori sui tre livelli territoriali presi in esame. Con riferimento, invece, alle famiglie consumatrici e alle istituzioni sociali private, i tassi medi attivi applicati alle operazioni autoliquidanti sono apparsi in diminuzione di 76 punti base rispetto alla media del 2013, con un livello inferiore al dato regionale (5,61%) e in linea con quello nazionale (4,89%).

Per quanto concerne i tassi attivi applicati alle operazioni sui **rischi a scadenza** (mutui), il livello medio è pari al 3,41%, in aumento di 19 punti base dal 2013 e perfettamente in linea con il trend dei 12 mesi precedenti. Il tasso praticato su tali categorie di finanziamento, considerate per la loro natura relativamente meno rischiose rispetto ad altre, appare maggiore di quello medio regionale (+41 punti base, in aumento) e di quello nazionale (+59 punti base, in aumento). Nell'ambito delle società non finanziarie e famiglie produttrici, il tasso per tale categoria di finanziamento si è attestato al 3,58% (+22 punti base rispetto al 2013). Il differenziale con il corrispondente tasso regionale risulta sfavorevole di 37 punti base (in aumento), mentre quello con il tasso nazionale è pari a +35 punti base (stabile). Con riferimento alle famiglie consumatrici, tali operazioni di finanziamento in provincia hanno presentato un tasso pari al 2,95% (sostanzialmente stabile rispetto al 2013). I differenziali sono invece superiori nei confronti

15 Categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata, quali ad esempio mutui e anticipazioni attive non regolate in conto corrente.

16 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che il cliente vanta verso terzi. Si tratta, nella sostanza, di operazioni che configurano uno smobilizzo di crediti, quali ad esempio le anticipazioni di fatture e lo sconto di effetti.

17 Categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente

18 Se non diversamente specificato, nel commento ci si riferisce alla media annuale dei tassi trimestrali.

della regione (+12 punti base) ma inferiori per il contesto nazionale (-13 punti base).

Per quanto riguarda i tassi relativi ai **rischi a revoca**, operazioni di norma maggiormente rischiose, il trend degli ultimi 12 mesi in provincia è quello della stabilità (7,32%). Il tasso medio provinciale del 2014 risulta più elevato di quello regionale (+33 punti base) e nazionale (+58 punti base). Tale tipologia di interesse per le imprese è mediamente stabile rispetto al 2013, coincidente con il dato regionale e

inferiore al livello nazionale (-44 punti base). Lo *spread* favorevole con il livello nazionale è sempre osservabile nella serie storica, manifestando una certa competitività del sistema creditizio locale anche in condizioni operative difficoltose. Per le famiglie consumatrici, infine, il tasso medio del 2014 (5,64%) è inferiore al valore del 2013 e del 2012, sebbene maggiormente oneroso rispetto al dato regionale (+14 punti base) e nazionale (+45 punti base).

MEDIA DEI TASSI ATTIVI SUI FINANZIAMENTI PER CASSA

Periodo 2012 – settembre 2014

Valori percentuali

Periodo	Rischi a scadenza			Rischi a revoca			Rischi autoliquidanti		
	FC	ER	IT	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Clientela ordinaria residente escluso le IFM									
Media 2012	3,28	3,25	2,96	7,50	7,05	6,79	4,66	4,77	5,23
Media 2013	3,22	2,95	2,66	7,35	7,09	6,85	4,56	4,78	5,18
31/03/2014	3,37	3,04	2,85	7,38	7,13	6,93	4,61	4,84	3,37
30/06/2014	3,51	3,04	2,84	7,30	6,99	6,76	4,58	4,83	3,51
30/09/2014	3,36	2,93	2,76	7,29	6,84	6,53	4,39	4,62	3,36
Media 2014	3,41	3,00	2,82	7,32	6,99	6,74	4,53	4,76	3,41
Imprese e famiglie produttrici									
Media 2012	3,39	3,22	3,23	7,59	7,55	7,96	4,66	4,83	5,28
Media 2013	3,36	3,03	3,03	7,47	7,57	8,00	4,55	4,86	5,23
31/03/2014	3,52	3,20	3,24	7,53	7,64	8,12	4,61	4,93	5,19
30/06/2014	3,69	3,28	3,28	7,45	7,43	7,93	4,58	4,91	5,14
30/09/2014	3,53	3,15	3,18	7,47	7,30	7,72	4,39	4,70	4,94
Media 2014	3,58	3,21	3,23	7,48	7,46	7,92	4,53	4,85	5,09
Famiglie consumatrici									
Media 2012	3,01	2,92	3,22	6,25	5,79	5,56	5,87	5,68	5,13
Media 2013	2,90	2,76	2,99	5,85	5,61	5,34	5,60	5,60	4,99
31/03/2014	2,99	2,85	3,10	5,85	5,56	5,32	4,90	5,57	4,95
30/06/2014	2,99	2,87	3,11	5,64	5,52	5,22	4,81	5,62	4,90
30/09/2014	2,88	2,78	3,03	5,42	5,42	5,04	4,81	5,65	4,83
Media 2014	2,95	2,83	3,08	5,64	5,50	5,19	4,84	5,61	4,89

Fonte: Banca d'Italia

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ARTIGIANATO

L'artigianato costituisce, per il territorio di Forlì-Cesena, una componente essenziale del suo tessuto economico, da sempre elemento di equilibrio tra tradizione e innovazione, e nello stesso tempo risorsa per un futuro improntato alla crescita e allo sviluppo dell'intero sistema imprenditoriale locale. Con il proprio patrimonio di competenze e abilità produttive è in grado di supportare l'economia locale pur in un contesto di crisi perdurante.

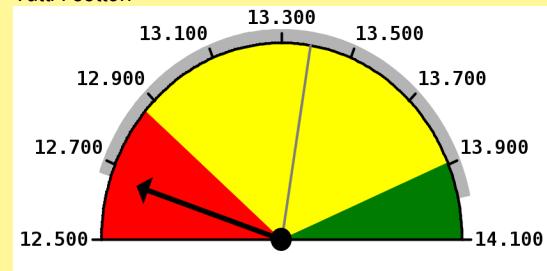
I numeri sono indicativi e rivelano come ci sia stata, e ci sia tuttora, una battuta d'arresto nella crescita del settore, cominciando dal numero delle imprese che continua a calare: sono 12.665 le imprese artigiane attive al 31 dicembre 2014, 234 in meno, pari al -1,8%, rispetto allo stesso periodo 2013, dato sostanzialmente in linea con quello regionale (-1,7%) e nazionale (-1,8%).

Su un totale provinciale pari a 38.303 imprese attive (comprese quelle del settore agricoltura), l'artigianato rappresenta, al 31/12/2014, il 33,1% (dato superiore alla media regionale, 32,5%, e nazionale, 26,6%), con attività concentrate nel settore delle costruzioni (38,8%), nel comparto manifatturiero (22,3%), in altre attività di servizi (12,4%) e nei trasporti (9,4%). La forma

NUMERO DELLE IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE (I-366)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014

Tutti i settori



Valore Indicatore: 12.665 imprese

minimo: 12.665 - massimo: 13.991 - medio: 13.381

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: SIMET

predominante è la ditta individuale (71,9% del totale), seguita dalle società di persone (22,9%). Gli imprenditori artigiani (titolari di azienda individuale e soci di società) al 31/12/2014 sono 15.337 di cui il 21,9% donne.

I dati riferiti alla regione Emilia-Romagna rilevano, al 31/12/2014, una consistenza di 134.339 imprese artigiane (-1,7% rispetto al 2013) su un totale di 412.801 imprese attive, equivalente al 32,5% del totale. Per l'Italia si

DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE

Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Var. % 2014/2013			Composizione % 2014		
	2013	2014	FC	ER	IT	FC	ER	IT
Società di capitale	594	621	+4,3	+4,8	+5,0	4,9	5,4	4,7
Società di persone	2.987	2.897	-3,1	-3,4	-2,9	22,9	19,5	17,1
Imprese individuali	9.282	9.110	-1,9	-1,7	-1,9	71,9	74,8	77,9
Cooperative	26	26	+0,0	+0,0	-0,5	0,2	0,2	0,2
Consorzi	9	10	+10,0	+0,6	-3,0	0,1	0,1	0,1
Altre forme	1	1	+0,0	-8,3	-10,5	0,0	0,0	0,0
Totale imprese artigiane	12.899	12.665	-1,8	-1,7	-1,8	100,0	100,0	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

evidenziano valori pari a 1.371.577 imprese artigiane (-1,8% rispetto al 2013), che costituiscono il 26,6% del totale delle imprese attive.

A **livello regionale** l'artigianato rappresenta una delle compagini imprenditoriali di maggior peso, sia dal punto di vista del valore aggiunto prodotto che del numero di titolari d'impresa e addetti; queste valutazioni, secondo il "Rapporto 2014 sull'economia regionale" di Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, giustificano l'attenzione verso il settore in esame che appare trasversale a tutta l'economia. Infatti, il valore aggiunto prodotto, (secondo le stime dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, riferite al 2011) rappresenta il 14,9% del totale dell'economia, mentre gli addetti – autonomi e dipendenti – sono in regione pari al 19,0% del totale (dati SMAIL-Sistema di Monitoraggio annuale delle Imprese e del Lavoro – a marzo 2014).

Se si rapporta la consistenza delle imprese artigiane con la popolazione residente in Emilia-Romagna, si osserva, a fine settembre 2014, una incidenza di 304 imprese attive ogni 10.000 abitanti, dato che pone la nostra regione subito dietro a Marche (310) e Valle d'Aosta (309); in Italia la media è di 227 imprese ogni 10.000 abitanti.

Considerando l'artigianato manifatturiero, il Rapporto regionale evidenzia che "Il settore ha chiuso i primi nove mesi del 2014 con un bilancio nuovamente negativo, che ha consolidato la fase recessiva in atto dall'estate del 2011. Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione. Inoltre, la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di limitare i danni dovuti alla recessione interna, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate e più aperte alla internazionalizzazione".

Secondo l'indagine del Sistema Camerale, per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna, il periodo gennaio-settembre 2014, rispetto ad analogo periodo 2013, è contraddistinto da

flessione della produzione (-2,2%), calo delle vendite (-2,4%), calo della domanda interna (-2,5%), mentre la domanda estera ha mostrato una "relativa maggiore tenuta" e si è attestata su +1,6%. L'export è apparso in leggero aumento (+1,0%). Per quanto riguarda "il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2014 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, pari a quattro settimane, circa un mese in meno rispetto a quanto riscontrato un anno prima".

A proposito del **credito**, che è uno degli elementi essenziali per la tenuta del comparto, occorre rilevare come negli ultimi anni è venuta aggravandosi l'emergenza riguardo al reperimento dei finanziamenti indispensabili per gli investimenti e per il fabbisogno corrente.

In questo ambito un ruolo indispensabile di supporto al sistema imprenditoriale è svolto dai Consorzi Fidi; in particolare, "l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparso in rilevante calo. Secondo l'analisi del Consorzio, tale andamento è dipeso dalla riduzione di mercato, dovuta al ridimensionamento dei volumi finanziati alle imprese, da un processo di maggior disintermediazione da parte delle banche e da criteri più selettivi da parte di Unifidi. Nei primi 11 mesi del 2014 sono stati deliberati 3.856 finanziamenti per un totale finanziato di circa 285 milioni e 866 mila euro. Nello stesso periodo del 2013 i finanziamenti deliberati erano stati 6.883, per un importo finanziato di circa 546 milioni e 287 mila euro".

Anche per **Forlì-Cesena** si registra una flessione sia nel numero delle pratiche finanziate sia nell'ammontare del deliberato sia nell'importo medio per singola pratica, come è stato evidenziato da tutte le Associazioni di Categoria (il calo oscilla dal 40% a circa il 60%). È inoltre diffusa la richiesta di finanziamenti per la copertura del fabbisogno finanziario corrente (pagamento fornitori, liquidazione di salari e stipendi, acconti fiscali, ecc.).

Nella provincia di Forlì-Cesena le imprese artigiane attive al 31/12/2014 sono 12.665 (-1,8% rispetto al 31/12/2013).

Con riferimento al territorio della provincia, i dati mostrano come questa tipologia d'impresa sia particolarmente presente (peso delle artigiane

sul totale delle imprese del territorio considerato) nei comuni dell'area del basso Rubicone (39,4%) e della collina forlivese (37,9%), in particolare nella Valle del Tramazzo (38,5%).

Il comune di San Mauro Pascoli si conferma quello con la più ampia vocazione artigiana,

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

Comuni	Valori assoluti		Var. % 2014/2013	Composizione % 2014
	2013	2014		
Bagno di Romagna	230	226	-1,7	1,8
Bertinoro	311	302	-2,9	2,4
Borghi	82	80	-2,4	0,6
Castrocaro-Terra del Sole	256	248	-3,1	2,0
Cesena	2.780	2.744	-1,3	21,7
Cesenatico	1.045	1.028	-1,6	8,1
Civitella di Romagna	151	149	-1,3	1,2
Dovadola	58	58	+0,0	0,5
Forlì	3.558	3.509	-1,4	27,7
Forlimpopoli	388	381	-1,8	3,0
Galeata	83	79	-4,8	0,6
Gambettola	394	390	-1,0	3,1
Gatteo	352	342	-2,8	2,7
Longiano	265	256	-3,4	2,0
Meldola	408	395	-3,2	3,1
Mercato Saraceno	270	261	-3,3	2,1
Modigliana	169	164	-3,0	1,3
Montiano	49	46	-6,1	0,4
Portico e San Benedetto	33	33	+0,0	0,3
Predappio	219	208	-5,0	1,6
Premilcuore	21	19	-9,5	0,2
Rocca San Casciano	63	62	-1,6	0,5
Roncofreddo	102	97	-4,9	0,8
San Mauro Pascoli	462	461	-0,2	3,6
Santa Sofia	101	96	-5,0	0,8
Sarsina	145	140	-3,4	1,1
Savignano sul Rubicone	649	642	-1,1	5,1
Sogliano al Rubicone	110	108	-1,8	0,9
Tredozio	37	36	-2,7	0,3
Verghereto	100	97	-3,0	0,8
Provincia di Forlì-Cesena	12.891	12.657	-1,8	100,0

Nota: Nei totali 2013 e 2014 mancano n. 8 imprese artigiane senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE ARTIGIANE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

Aggregazioni territoriali	Valori assoluti		Var. % 2014/2013	Composizione % 2014
	2013	2014		
Comprensorio di Forlì	5.856	5.739	-2,0	45,3
Montagna Forlivese	155	148	-4,5	1,2
Collina Forlivese	1.444	1.399	-3,1	11,1
Pianura Forlivese	4.257	4.192	-1,5	33,1
Comprensorio di Cesena	7.035	6.918	-1,7	54,7
Montagna Cesenate	330	323	-2,1	2,6
Collina Cesenate	758	732	-3,4	5,8
Pianura Cesenate	5.947	5.863	-1,4	46,3
Zone altimetriche				
Montagna	485	471	-2,9	3,7
Collina	2.202	2.131	-3,2	16,8
Pianura	10.204	10.055	-1,5	79,4
Vallate				
Valle del Tramazzo	206	200	-2,9	1,6
Valle del Montone	410	401	-2,2	3,2
Valle del Rabbi	240	227	-5,4	1,8
Valle del Bidente	743	719	-3,2	5,7
Valle del Savio	745	724	-2,8	5,7
Valle Uso-Rubicone	343	331	-3,5	2,6
Area del Basso Rubicone	2.122	2.091	-1,5	16,5
Grandi Centri	6.338	6.253	-1,3	49,4
Comuni di Cintura	1.744	1.711	-1,9	13,5
Altre aggregazioni				
Comuni Marittimi	2.508	2.473	-1,4	19,5
Comuni Termali	797	776	-2,6	6,1
Provincia di Forlì-Cesena	12.891	12.657	-1,8	100,0

Nota: Nei totali 2013 e 2014 mancano n. 8 imprese artigiane senza l'indicazione del Comune

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

ARTIGIANATO

dove il 41,9% delle imprese attive sono di natura artigiana, seguito immediatamente da Gambettola (41,8%), Meldola (40,4%) e Modigliana (40,0%). La diffusione minore di imprese artigiane rispetto al totale si rileva nel comune di Premilcuore (20,9%). Nel comprensorio di Forlì l'artigianato pesa per il 33,5% del totale delle imprese; in quello cesenate per il 32,6%.

Sia il comprensorio di Forlì, che conta 5.739 posizioni attive, sia quello di Cesena, che

comprende 6.918 posizioni attive, registrano una flessione, nel 2014, corrispondente a 117 imprese in meno (-2,0%), per il primo, e 117 imprese in meno (-1,7%), per il secondo, rispetto all'anno precedente. Da un punto di vista altimetrico si nota una maggiore tenuta delle imprese localizzate in pianura (-1,5%), in particolare di quelle del comprensorio cesenate (-1,4%), rispetto a quelle in montagna o collina (rispettivamente -2,9% e -3,2%).

Considerando ancora altre aggregazioni territoriali, si può notare come la flessione delle imprese artigiane attive, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel 2013, è meno sentita nei grandi centri (-1,3%), ed in particolare nel Comune di Cesena, nell'area del Basso Rubicone (-1,5%), nei Comuni di cintura (-1,9%), nella Valle del Montone (-2,2%) e nella Valle del Savio (-2,8%), zone con alta incidenza sulle imprese attive totali.

Per ciò che riguarda la natura giuridica, continua la crescita delle società di capitale (+4,3%) che rappresentano il 4,9% delle imprese artigiane (4,6% nel 2013). Le imprese individuali, le più numerose, rappresentando il 71,9% del totale, registrano una diminuzione pari al -1,9%; rilevante la flessione delle società di persone (-3,1%) che rappresentano il 22,9% del totale.

Appare evidente come nella nostra struttura provinciale prevalgano le micro imprese, che sono la caratteristica del tessuto imprenditoriale locale.

Riguardo al numero di imprese iscritte per rami di attività (classificazione Istat Ateco2007), si rileva come maggiormente consistente il settore delle costruzioni (38,8% del totale delle imprese artigiane), in flessione in quanto a numerosità (-3,6% rispetto al 2013); il settore manifatturiero, pur con un calo del -1,2% rispetto all'anno precedente, mantiene stabile la quota di imprese sul totale artigiano (22,3% nel 2014, rispetto al 22,2% del 2013); percentuale negativa, riguardo alla numerosità, anche per il settore "Trasporti e magazzinaggio", in flessione del 4,0% (il settore rappresenta il 9,4% del totale delle imprese artigiane).

In controtendenza al quadro complessivo di variazioni negative risulta quello delle "Altre attività di servizi" (12,4% del totale), che registra un incremento dell'1,0%; seguono, in quanto a numerosità, il settore "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" (5,2% del totale) che registra un incremento del +0,8%, e il comparto "Attività di alloggio e ristorazione" (incidenza del 4,3%), in aumento dello 0,6%; quello del "Noleggio, agenzie di

viaggio, servizi di supporto alle imprese" (2,3% del totale) che registra un aumento del 2,5% rispetto al 2013. Si segnala infine il dato positivo relativo ai "Servizi di informazione e comunicazione" (1,1% del totale delle imprese artigiane), che registra un incremento dell'11,5%.

“È stato un anno difficile, ma si aspetta la ripresa” sostanzialmente questa è la considerazione comune espressa dai rappresentanti delle **Associazioni di Categoria del comparto artigiano provinciale** che, dopo anni di crisi, vedono segnali, pur ancora deboli, in grado di supportare la speranza nella ripresa. Un territorio, il nostro, con una realtà dinamica, dotata di un ricco capitale umano e in cui è forte l'associazionismo e sono strette le relazioni tra istituzioni e tessuto imprenditoriale caratterizzato da grande professionalità. In questo territorio, tuttavia, si riconfermano alcuni elementi di criticità propri della crisi in corso: difficoltà nell'accesso al credito, difficoltà ad incassare, pesantezza della burocrazia.

Molti i settori in sofferenza, anche se, in ogni comparto, esistono imprese con performance positive. Particolarmente problematica la situazione dell'edilizia, dove eccesso di offerta, prezzi in calo, mercato degli appalti pubblici quasi del tutto fermo, arresto nella concessione del credito, ritardi nei pagamenti da parte dei committenti hanno determinato la scomparsa di numerose imprese. Ora spiragli di luce si intravedono per ciò che riguarda le ristrutturazioni (ancora supportata dagli incentivi governativi), la riqualificazione urbana, l'efficientamento energetico, ambiti per i quali sono previsti spazi di intervento.

Negativa anche la situazione dei trasporti, su cui pesano sia problemi strutturali che contingenti, come gli elevati costi e l'alta concorrenza.

Il manifatturiero in generale sta attraversando un periodo di ridimensionamento generale, pur con punte di eccellenza in alcuni comparti come quello della moda; le performance migliori sono legate ad alcuni fattori: l'esportazione e la scelta di mercati diversificati, l'innovazione, la produzione di qualità o "di nicchia". I comparti del

“made in Italy”, dell’“alimentare”, la filiera del benessere, registrano una leggera ripresa, come pure il comparto meccanico.

Il calo generale dei consumi ha comportato una generale contrazione sia nelle attività commerciali che in quelle di “servizi”, anche se, in

DISTRIBUZIONE PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE IMPRESE ARTIGIANE
Forlì-Cesena – Consistenza al 31 dicembre

	Valori assoluti		Var. % 2014/2013			Comp.% 2014		
	2013	2014	FC	ER	IT	FC	ER	IT
A Agricoltura, silvicoltura pesca	60	56	0,4	0,8	0,7	-6,7	-2,2	-0,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	10	10	0,1	0,0	0,1	+0,0	-8,6	-4,1
C Attività manifatturiere	2.863	2.829	22,3	22,2	23,4	-1,2	-2,2	-2,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata		1	0,0	0,0	0,0		+14,3	+4,9
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	33	34	0,3	0,2	0,2	+3,0	-0,9	+1,1
F Costruzioni	5.089	4.908	38,8	41,5	38,8	-3,6	-2,5	-2,8
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	656	661	5,2	4,8	6,3	+0,8	+0,5	-0,5
H Trasporto e magazzinaggio	1.239	1.189	9,4	8,4	6,7	-4,0	-3,8	-2,9
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	538	541	4,3	3,6	3,6	+0,6	+0,6	-0,2
J Servizi di informazione e comunicazione	130	145	1,1	1,1	0,9	+11,5	+6,7	+2,6
K Attività finanziarie e assicurative	1	1	0,0	0,0	0,0	+0,0	+20,0	+1,0
L Attività immobiliari	1	2	0,0	0,0	0,0	+100,0	+38,9	+10,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	279	275	2,2	1,9	1,8	-1,4	-0,3	-0,9
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	279	286	2,3	3,3	3,4	+2,5	+4,0	+4,3
O Amministrazione pubblica e difesa; assic.ne sociale obbligatoria			0,0	0,0	0,0			-100,0
P Istruzione	25	25	0,2	0,1	0,2	+0,0	+0,0	-0,3
Q Sanità e assistenza sociale	33	34	0,3	0,1	0,1	+3,0	+7,2	+3,2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	97	92	0,7	0,5	0,4	-5,2	-2,5	-1,4
S Altre attività di servizi	1.553	1.569	12,4	11,3	13,4	+1,0	-0,3	-0,5
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro			0,0	0,0	0,0		+100,0	+133,3
X Imprese non classificate	13	7	0,1	0,1	0,1	-46,2	-12,2	-3,6
Totale	12.899	12.665	100,0	100,0	100,0	-1,8	-1,7	-1,8

Nota: Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:

- A servizi connessi all'agricoltura e alla zootecnia
- G riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa
- I catering e banqueting, ristorazione da asporto, gelaterie e pasticcerie di produzione propria
- N noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- P autoscuole, scuole di pilotaggio
- R restauratori
- S lavanderie, parrucchieri, barbieri e trattamenti estetici

Fonte: Infocamere (StockView)

Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

questo particolare comparto, si registra una sostanziale tenuta soprattutto per le prestazioni di qualità o di “alta specializzazione”.

La riflessione avviata dalle Associazioni di Categoria, già da tempo, nell’ottica di una tenuta e miglioramento del sistema economico, porta ad individuare alcuni elementi che possono agevolare il processo di evoluzione positiva del comparto: una migliore organizzazione del lavoro e l’utilizzo di strumenti come le reti d’impresa, una buona formazione orientata ai giovani sul come fare l’imprenditore, ed in particolare l’imprenditore artigiano, il supporto

alle imprese sui mercati esteri per incrementare il numero di aziende esportatrici, incentivi fiscali, e un più ampio ricorso a tecnologie innovative e lotta all’abusivismo.

In tema di occupazione è riscontrato ovunque un calo dell’occupazione, anche nella componente straniera.

Il fattore “EXPO 2015” è considerato da molti un’opportunità per valorizzare la qualità dei prodotti e dei servizi e per incrementare la rete di relazioni, anche internazionali secondo un’ottica allargata, mediante gli incontri con le delegazioni straniere e i buyers presenti.

COOPERAZIONE

L'evoluzione del sistema cooperativo nel nostro territorio ha seguito sin dalle origini di pari passo la crescita economica, sociale e culturale dei soci cooperatori e rappresenta quindi una storia di risposta ai bisogni economici spesso intessuta di forti elementi valoriali.

La cooperazione è un elemento tradizionale e al tempo stesso dinamico, strategico e innovativo del sistema economico locale e si costituisce di realtà produttive importanti che operano trasversalmente a tale sistema. Gli ultimi dati aggregati disponibili (31/12/2013) delle tre Centrali Cooperative di maggior rilevanza a livello provinciale (Lega Cooperative, Confcooperative e Associazione Generale Cooperative Italiane)¹ riportano la presenza di più di 160.000 soci, 28.214 occupati totali (soci lavoratori e lavoratori non soci) e un volume d'affari di circa 6,7 miliardi di euro. Le Associazioni di categoria segnalano, inoltre, alcune concentrazioni "difensive" poste in essere dalle imprese al fine di perseguire economie di scala e rendere maggiormente efficiente la propria struttura di costo. Sul fronte dell'occupazione (addetti alle cooperative) i dati SMAIL Emilia-Romagna rilevano una sostanziale stabilità: +0,8% è la variazione percentuale degli addetti tra il mese di dicembre 2013 e lo stesso del 2012 (-1,4% in regione). Nel medio periodo (dicembre 2013-dicembre 2008), invece, i dati riportano una crescita dell'occupazione in provincia (+4,6%) e in Emilia-Romagna (+3,4%).

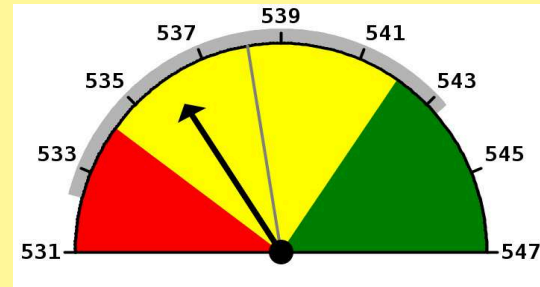
Nel generale consolidamento delle difficoltà economiche che ha caratterizzato il 2014, il settore cooperativo provinciale ha manifestato una sostanziale stabilità tra nuove iscrizioni (24) e cancellazioni (25). Il contesto cooperativo non è risultato esente, tuttavia, dalle problematiche economiche comuni a tutto il sistema delle imprese, principalmente in relazione ad alcuni specifici

¹ L'aggregazione risulta comprensiva delle iscrizioni multiple, vale a dire di quelle cooperative che hanno aderito contemporaneamente ad altre centrali.

NUMERO DELLE IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE (I-286)

Forlì-Cesena – Analisi del periodo 2009-2014

Tutti i settori



Valore Indicatore: 535 imprese
minimo: 531 - massimo: 543 - medio: 537

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: SIMET

settori (cfr. *infra*), sebbene la cooperazione sia percepita, molto più che negli scorsi anni, come un'opportunità di lavoro oltre che una soluzione percorribile per un *turnaround* efficace della crisi aziendale. Essa si configura, infatti, come valida alternativa alla perdita di posti di lavoro dipendente (Workers Buy Out), un'opzione alla cessazione d'impresa a causa del problema del ricambio generazionale, un'opportunità per la continuità e il rinnovo imprenditoriale, nonché una possibile soluzione per aumentare l'occupazione giovanile, purché alla base di tutto questo vi sia un definito insieme di competenze, di motivazioni e un modello di business sostenibile.

Con riferimento al 31/12/2014, i dati del Registro Imprese riportano 681 organizzazioni cooperative con sede in provincia delle quali 535 attive. Le cooperative attive rappresentano l'1,4% del totale delle imprese (1,2% il dato regionale e 1,5% quello nazionale) e sono diminuite dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2013 (-0,1% in regione e +1,0% in Italia).

Per quanto riguarda i settori d'attività, in provincia il 13,5% delle cooperative opera nel compar-

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE
Province dell'Emilia-Romagna e Italia – Dati al 31/12/2014

	Imprese cooperative		Cooperative ogni 100 imprese	Comp. % cooperative sul totale regionale	Dimensione media (addetti per cooperativa)	Comp. % totale imprese sul totale regionale
	Attive	Addetti				
Piacenza	301	7.799	1,1	5,8	25,9	6,6
Parma	582	18.530	1,4	11,3	31,8	10,1
Reggio Emilia	698	45.553	1,4	13,5	65,3	12,1
Modena	875	35.882	1,3	17,0	41,0	16,1
Bologna	1.025	59.642	1,2	19,9	58,2	20,8
Ferrara	353	9.042	1,1	6,8	25,6	8,0
Ravenna	461	21.776	1,3	8,9	47,2	8,7
Forlì-Cesena	535	24.288	1,4	10,4	45,4	9,3
Rimini	328	8.397	1,0	6,4	25,6	8,4
Emilia-Romagna	5.158	230.909	1,2	100,0	44,8	100,0
Italia	77.535	1.420.057	1,5		18,3	

IMPRESE COOPERATIVE ATTIVE ISCRITTE AL REGISTRO IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ
Provincia di Forlì-Cesena – Dati al 31/12/2014

Settori Ateco 2007	Cooperative attive	Comp. %	Addetti	Comp. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	48	9,0	4.040	16,6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	-	-	-	-
C Attività manifatturiere	34	6,4	7.000	28,8
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	0,2	-	-
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gas	2	0,4	722	3,0
F Costruzioni	50	9,3	624	2,6
G Commercio	31	5,8	1.752	7,2
H Trasporto e magazzinaggio	27	5,0	518	2,1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	16	3,0	122	0,5
J Servizi di informazione e comunicazione	32	6,0	423	1,7
K Attività finanziarie e assicurative	14	2,6	737	3,0
L Attività immobiliari	14	2,6	33	0,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	60	11,2	862	3,5
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	37	6,9	2.559	10,5
P Istruzione	18	3,4	170	0,7
Q Sanità e assistenza sociale	72	13,5	4.442	18,3
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	68	12,7	249	1,0
S Altre attività di servizi	11	2,1	35	0,1
Totale	535	100,0	24.288	100,0

Fonte: Infocamere (StockView)
Elaborazione: Ufficio Statistica e Studi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena

to della “sanità e assistenza sociale” (con il 18,3% degli addetti), il 12,7% persegue attività “artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento”, l'11,2% appartiene alle attività professionali, scientifiche e tecniche, il 9,3% al settore delle costruzioni e il 9,0% all'agricoltura. Le restanti organizzazioni sono distribuite prevalentemente nei servizi alle imprese, nelle attività manifatturiere, nel commercio e nei trasporti.

Il momento storico di difficoltà economica e sociale che stiamo attraversando ha riportato la cooperazione al centro della scena e ne ha enfatizzato gli **aspetti fondanti quali la mutualità, l'uguaglianza e la democrazia**. La governance dell'impresa cooperativa mette al centro dell'organizzazione il fattore umano (e pertanto il lavoro), considerandolo degno di massima tutela e protezione, mentre considera il denaro un mezzo della produzione (e non un fine). Infatti, sebbene l'analisi del fatturato nel triennio 2011-2013 riporti un aumento pari al 16,7% (a valori correnti), la crescita del valore aggiunto nel medesimo triennio è stata pari al 7,1% (a valori correnti) che in termini reali, al netto del tasso tendenziale d'inflazione, si dimostra moderata (fonte: aggiornamento del rapporto sui bilanci delle società di capitali della provincia di Forlì-Cesena), ma pur sempre superiore al trend riscontrato in Emilia-Romagna. Tale dinamica si riflette sulla redditività operativa e sulla marginalità riducendole, variabili già di per sé poco significative nell'ambito cooperativo. Ai fattori di cui sopra devono aggiungersi anche gli effetti che la contrazione del credito alle imprese, la riduzione dei consumi interni e l'assorbimento delle perdite di esercizio di tali organizzazioni hanno provocato sulla struttura finanziaria del sistema cooperativo. Analizzando alcune dimensioni dei **bilanci delle società cooperative** nel triennio 2011-2013, tuttavia, si riscontra una sostanziale stabilità dell'incidenza del debito finanziario sul fatturato (dal 6,0% del 2011 al 6,5% del 2012, fonte: aggiornamento del quinto rapporto sui bilanci delle società di

capitali della provincia di Forlì-Cesena) – con valori notevolmente inferiori a quelli medi regionali – e un lieve incremento del rapporto tra debiti finanziari e mezzi propri (dal 25% del 2011 al 29% del 2013). Le società cooperative della provincia appaiono maggiormente capitalizzate rispetto al benchmark regionale, sebbene il triennio di riferimento (2011-2013) sia stato caratterizzato da notevoli riduzioni patrimoniali per assorbire le perdite di esercizio.

L'analisi dell'equilibrio patrimoniale, in coerenza con quanto riscontrato nel periodo 2010-2012, evidenzia un'adeguata correlazione tra fonti e impieghi, diversamente da quanto si riscontra in ambito regionale.

Sebbene il settore cooperativo, a livello aggregato, abbia retto meglio le difficoltà della crisi economica, non mancano però situazioni di criticità attuali e potenziali.

Nel settore della **produzione e lavoro** (cooperative di costruzioni, di impiantistica, industriali, ecc.) si è verificato un aggravamento della situazione rilevata a fine 2013. È il caso, ad esempio, del comparto edile che nel 2014 ha visto la disgregazione di alcune importanti realtà locali, determinata da una sistematica riduzione dei volumi di affari. Si registrano contrazioni di fatturato dal 2008 ad oggi di circa il 40%, con la presenza di situazioni di crisi aziendali che hanno compromesso la continuità delle imprese. Le difficoltà sono quindi accentuate e diffuse in tale comparto e, allo stato attuale, le prospettive e le aspettative degli operatori non sono positive, sebbene sia stato rilevante il fenomeno di Worker Buy Out, per il quale alcune realtà produttive in crisi sono entrate sotto la gestione e la proprietà dei loro lavoratori, costituendosi come nuove cooperative e favorendone così la continuità.

Il **settore dei servizi** presenta anch'esso alcune criticità. Il “multiservizi” si è consolidato, anche grazie a politiche commerciali intense, di diversificazione degli ambiti di intervento, di specializzazione e innovazione. Il miglioramento dei tempi di pagamento da parte degli Enti pubblici ha dato “fiato” al settore, già colpito dai

tagli lineari delle revisioni di spesa del Governo. Sul versante del facchinaggio emergono, invece, scenari di profonda crisi, con riferimento particolare alle cooperative con pluricommitenza, ridotta specializzazione e ridotta dimensione. La prospettiva che si profila è quella di una necessaria riorganizzazione del settore per la creazione di strutture maggiormente competitive. Il trasporto continua a vivere una generalizzata difficoltà, specie per la movimentazione terra che segue i trend negativi dell'edilizia. Migliori le performance nel trasporto merci, soprattutto per le cooperative specializzate anche nella logistica, dopo un lungo periodo di grave difficoltà.

Nelle **cooperative di conferimento** i segnali di crisi sono evidenti e il **settore agroalimentare primario** ha vissuto, nel complesso, una annata molto difficile, con prezzi e redditività in flessione che si sono riflessi sulla remunerazione dei soci produttori. Andamento migliore per il comparto alimentare (trasformazione e lavorazione). Permangono le criticità del comparto frutticolo e ortofrutticolo, nel quale per il 2014 i prezzi delle varietà precoci e tardive sono risultati in flessione e non pienamente remunerativi. Nell'avicolo la marginalità è risultata buona, grazie al contenimento dei costi di produzione, nonostante la tendenziale riduzione del prezzo medio del pollo da carne (cfr. sezione agricoltura del presente rapporto).

Gli operatori della categoria riportano anche buoni risultati per il settore della grande distribuzione al dettaglio e soprattutto per le **cooperative di consumo** che, investendo su politiche di prodotti a marchio proprio e sulla tutela del consumo dei ceti più deboli, hanno registrato un ampliamento della base sociale.

Le **cooperative di abitazione e quelle ricreativo-culturali**, da un lato, hanno particolarmente risentito della contrazione dei finanziamenti bancari a imprese e famiglie (cfr. sezione sul credito del presente rapporto), mentre, dall'altro, si sono dimostrate valide alternative ai mercati tradizionali. Tali strutture, sebbene con fatturato in calo, si dimostrano

validi catalizzatori di utilità sociale, a tutela della popolazione in difficoltà economiche.

La forte discontinuità nel sistema economico ha visto nascere in provincia, negli ultimi anni, differenti **cooperative sociali**², le quali operano nel settore dei servizi alle persone svantaggiate, fornendo loro assistenza o favorendone l'inserimento lavorativo. Al 31.12.2014, in base ai dati del Registro Imprese, si contano 41 cooperative sociali attive (-6,8% rispetto al 2013). La cooperazione sociale rappresenta un'eccellenza del territorio per qualità, dimensione, ampiezza dell'offerta dei servizi sociosanitari e assistenziali, sostegno all'occupazione e sussidiarietà con il Pubblico, tanto da configurarsi come una vera e propria "economia sociale" e un settore maturo.

Nel **comparto socio-assistenziale**, l'introduzione di accreditamenti e standard qualitativi elevati (ad esempio riferiti alle case di riposo) ha generato maggiori costi per gli operatori già presenti e per i potenziali entranti, in termini di maggiori investimenti, che si sono accompagnati ai già noti ritardi nei tempi di pagamento da parte dei fornitori (pubblici e privati). Gli operatori del settore riportano preoccupazioni collegate alle incertezze circa l'andamento degli appalti pubblici, alla riorganizzazione amministrativa del territorio (i.e. ASL unica, funzioni delle province), alla mancanza di interlocutori istituzionali definiti e univoci, nonché ai requisiti di efficienza posti dal legislatore (che molto spesso sono derogati dal medesimo). Il progressivo invecchiamento della popolazione e le altre trasformazioni socio-demografiche ed economiche in atto, unitamente al ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia, costituiscono, d'altra parte, positive prospettive per le imprese cooperative che operano nel sociale, con ambiti di intervento che possono riguardare la cosiddetta "sanità leggera" e i servizi di prossimità.

2 Tale tipologia d'impresa è regolamentata da un'apposita legge (381/1991) che classifica le cooperative in: operanti in ambito sociosanitario assistenziale (tipo A), operanti nell'inserimento lavorativo di persone in difficoltà (tipo B), oppure nei due ambiti in forma mista.

NON PROFIT

Il “settore” Non Profit, che nella nostra provincia comprende numerose organizzazioni e associazioni di volontariato, riveste un ruolo strategico per promuovere crescita e coesione e per alimentare lo sviluppo sostenibile dell'intero Sistema Territoriale e, in un contesto come quello attuale, caratterizzato da grande complessità e da una crisi profonda del modello di crescita economica tradizionale, sta assumendo un ruolo progressivamente crescente.

Lo sviluppo della socialità e della relazione, se da un lato non possono compensare totalmente la mancata espansione della ricchezza, dall'altro rappresentano una realtà ed una prospettiva di grande importanza.

Il capitale sociale, inteso come insieme delle risorse individuali o collettive, materiali e relazionali che vanno a beneficio o del singolo o della collettività, assume sempre di più il ruolo di “chiave di volta” per affrontare con successo la complessità e l'incertezza.

Si tratta quindi di un “settore” che sta vivendo una profonda evoluzione, anche normativa, e nel quale si prospettano nuovi modelli di partenariato tra i singoli soggetti, per la realizzazione di imprese coesive, Profit e Non Profit insieme, al fine di progettare e realizzare servizi che diano risposte concrete ai bisogni della comunità.

Dal punto di vista metodologico, con il termine “economia sociale” si vuole intendere l'insieme di agenti economici per i quali il fine della massimizzazione del profitto lascia spazio, così come per la cooperazione, ad altri valori, come quelli della democrazia, della reciprocità e della solidarietà. La classificazione delle realtà che rientrano nell'ambito dell'economia sociale non è, di per sé, immediata e univoca, a causa della eterogeneità delle organizzazioni presenti, in termini di struttura, disciplina e funzionamento. Infatti, oltre alle cooperative sociali, di cui si è accennato nel precedente capitolo, in tale classificazione possono rientrare tutte quelle organizzazioni, più

o meno strutturate, che fanno capo all'associazionismo e al volontariato, di seguito definite Non Profit.

Una interessante fotografia del settore Non Profit provinciale deriva dai risultati del **9° Censimento ISTAT industria e servizi – istituzioni Non Profit**, svoltosi negli ultimi mesi del 2012¹. Le informazioni ricavate dal recente Censimento, effettuato sulla base dei dati riferiti al 31/12/2011, mettono in evidenza quella che può considerarsi una caratteristica del sistema economico della nostra provincia: il ruolo fondamentale di questo settore all'interno del sistema stesso.

Con riferimento al 31/12/2011 (ultimo periodo censuario di riferimento) in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano 2.582 organizzazioni Non Profit (ONP) che occupano 7.648 addetti² e nelle quali operano 38.844 volontari. Il Non Profit della provincia di Forlì-Cesena pesa per il 10,3% a livello regionale e per lo 0,9% a livello nazionale. Con riferimento agli addetti, le incidenze sono rispettivamente l'11,9% per l'Emilia-Romagna e l'1,1% per l'Italia. I 38.844 volontari operanti nelle ONP provinciali sono il 9,1% di quelli regionali e lo 0,8% di quelli nazionali.

La provincia di Forlì-Cesena si dimostra un territorio ad **elevata intensità di ONP**. Infatti, rap-

1 Le operazioni censuarie sono state gestite e implementate dall'Ufficio provinciale di Censimento di Forlì-Cesena, costituitosi presso l'UO di Statistica e Studi della locale Camera di Commercio. Le operazioni censuarie si sono svolte da settembre 2012 a febbraio 2013, hanno riguardato 2.232 imprese e 3.788 istituzioni Non Profit, con attività di rilevazione diretta (via Web), indiretta (uscita di rilevatori sul campo), verifiche d'ufficio, attività organizzativa e amministrativa.

2 Per una completa visione del fenomeno occupazionale nelle ONP dovrebbero essere considerati anche i lavoratori esterni (collaboratori e altri lavoratori atipici) e i lavoratori temporanei. Al 31 dicembre 2011, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrano, rispettivamente, 1.846 lavoratori esterni e 39 temporanei.

portando queste ultime sulla popolazione residente (al 31/12/2011, dati post censuari), nel territorio in parola si hanno 7 ONP ogni mille residenti (la media regionale è pari a 6, quella nazionale a 5), mentre considerando il rapporto tra

ONP e imprese attive in provincia di Forlì-Cesena si hanno 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia). Nei confronti tra le province della regione, Forlì-Cesena risulta al primo posto per quanto riguarda la dif-

STRUTTURA DEL SETTORE NON PROFIT
Provincia di Forlì-Cesena e confronti territoriali (anno 2011)

Territorio	Unità attive (ONP)				Addetti			Volontari		
	Num.	Comp. %	ogni 1.000 imprese attive	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti	Num.	Comp. %	ogni 1.000 residenti
Piacenza	1.846	7,3	64	6	3.087	4,8	11	32.515	7,6	114
Parma	2.571	10,2	60	6	8.135	12,6	19	47.956	11,2	112
Reggio nell'Emilia	2.632	10,5	50	5	9.289	14,4	18	57.466	13,4	111
Modena	3.361	13,4	49	5	8.054	12,5	12	65.333	15,2	95
Bologna	5.694	22,7	65	6	14.930	23,2	15	86.748	20,2	89
Ferrara	2.028	8,1	59	6	3.977	6,2	11	31.812	7,4	90
Ravenna	2.514	10	67	7	5.396	8,4	14	42.576	9,9	111
Forlì-Cesena	2.582	10,3	64	7	7.648	11,9	20	38.844	9,1	99
Rimini	1.888	7,5	53	6	3.879	6,0	12	25.300	5,9	79
Emilia-Romagna	25.116	100	59	6	64.395	100,0	15	428.550	100	99
Italia	301.191		57	5	680.811		11	4.758.622		80

SETTORI DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT
Confronto territoriale (Incidenze percentuali - anno 2011)

	Numero unità attive			Numero addetti			Numero volontari		
	IT	ER	FC	IT	ER	FC	IT	ER	FC
Cultura, sport e ricreazione	65,0	67,8	69,2	6,7	6,9	2,8	59,2	61,3	60,7
Istruzione e ricerca	5,2	4,9	3,6	17,8	15,6	6,1	3,7	2,8	4,4
Sanità	3,6	3,7	3,4	23,3	17,0	16,8	7,1	7,1	5,0
Assistenza sociale e protezione civile	8,3	7,0	6,6	33,1	41,2	41,1	12,6	13,4	11,6
Ambiente	2,1	2,1	2,1	0,6	1,8	10,5	2,9	2,9	2,3
Sviluppo economico e coesione sociale	2,5	2,0	2,1	10,8	9,0	16,5	1,2	1,1	1,1
Tutela dei diritti e attività politica	2,3	2,5	2,0	0,7	0,4	0,3	3,3	3,5	3,8
Filantropia e promozione del volontariato	1,6	1,6	1,5	0,4	0,4	0,5	2,5	2,4	3,4
Cooperazione e solidarietà internazionale	1,2	1,3	1,4	0,3	0,2	0,1	1,7	2,0	2,7
Religione	2,3	1,7	2,4	0,4	0,1	0,0	3,3	2,2	3,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	5,4	5,3	5,4	5,4	7,2	5,0	2,4	1,3	1,6
Altre attività	0,5	0,2	0,3	0,5	0,3	0,4	0,2	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

NON PROFIT

fusione delle ONP tra i residenti (cfr. tavola nel seguito), mentre si colloca al quinto posto per quanto riguarda la percentuale di volontari sui residenti (99 ogni mille che corrisponde anche alla media regionale). In Italia, invece, si riscontrano mediamente 80 volontari ogni mille residenti. Non trascurabile è il livello occupazionale del settore Non Profit locale: più di 7.600 addetti (intesi come lavoratori dipendenti) che posizionano la provincia al primo posto in regione nella classifica decrescente addetti per 1.000 residenti (cfr. tavola seguente).

Interpolando alcuni dati della tavola seguente emerge come la dimensione media di una ONP provinciale (intesa come addetti per ONP) sia pari a 3 (in linea con il dato regionale e superiore al valore nazionale pari a 2). In media si riscontrano 15 volontari per ogni ONP provinciale (17 a livello regionale e 16 a livello nazionale), mentre vi è una proporzionalità di 5 volontari per ogni addetto (7 è il valore regionale e nazionale).

In provincia di Forlì-Cesena il 69,2% delle ONP attive opera nel settore cultura, sport e ricreazione (67,8% per l'Emilia-Romagna, 65,0% per l'Italia); segue protezione civile e assistenza sociale (6,6%, Emilia-Romagna 7,0%, Italia 8,3%), "relazioni sindacali" (5,4%, 5,3% in regione, 5,4% in Italia), "istruzione e ricerca" (3,6%, Emilia-Romagna 4,9%, Italia 5,2%), sanità (3,4%, Emilia-Romagna 3,7%, Italia 3,6%).

Sul fronte degli addetti l'ordine appare differente: infatti, il 41,1% dei dipendenti nelle ONP della provincia si ricollega alle attività di assistenza sociale e protezione civile (41,2% in regione e 33,1% in Italia), il 16,8% alla sanità (17,0% in regione, 23,3% in Italia), il 16,5% allo sviluppo economico e alla coesione sociale (9,0% in regione e 10,8% in Italia) e il 6,1% all'istruzione e alla ricerca (15,6% in regione e 17,8% in Italia).

Infine, con riferimento ai volontari operanti nelle ONP provinciali, il 60,7% si concentra nelle attività culturali, sportive e ricreative (61,3% in regione e 59,2% in Italia), l'11,6% nell'assistenza sociale (13,4% in regione e 12,6% in Italia) e il 5,0% in sanità (7,1% per la regione e per l'Italia).

Aumentando il dettaglio dell'analisi, in provincia di Forlì-Cesena prevalgono le associazioni sportive che costituiscono circa un terzo di tutte le ONP operanti sul territorio; seguono le attività ricreative e di socializzazione (19,7% del totale ONP) e le attività artistiche e culturali (17,2%). Le ONP eroganti servizi di assistenza sociale, invece, sono quelle che impiegano circa la metà di tutti gli addetti riconducibili al Non Profit della provincia. Nelle ONP di carattere sportivo si ritrova il 42,6% dei lavoratori esterni (vale a dire collaboratori e lavoratori atipici non inquadrati come dipendenti né come volontari); seguono i servizi sociali (11,4%) e l'istruzione professionale e degli adulti (7,3%).

La **forma giuridica** prevalente delle ONP provinciali è l'associazione non riconosciuta (68,3% del totale unità attive); seguono le associazioni riconosciute (21,9%) e le altre tipologie (4,2%). Le incidenze esposte sono in linea con le configurazioni della regione Emilia-Romagna e dell'Italia, ove per entrambe prevale l'associazione non riconosciuta (rispettivamente il 67,5% e il 66,7%). Le ONP provinciali per l'87,2% dei casi non dichiarano addetti (intesi come dipendenti); le medesime distribuzioni si ritrovano per gli altri livelli territoriali (86,8% per la regione e 86,1% per l'Italia).

Nelle associazioni non riconosciute si concentra il 61,6% dei volontari della provincia di Forlì-Cesena e più dei due terzi (68,3%) dei lavoratori esterni (collaboratori e atipici) delle ONP. L'80,8% dei dipendenti delle ONP provinciali si ritrova, invece, nelle cooperative sociali.

Il **confronto con il Censimento del 2001** per la provincia di Forlì-Cesena mostra una crescita del cosiddetto terzo settore: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari. Effettuando la comparazione con gli altri livelli territoriali (regione e Italia), con riferimento alle unità attive il terzo settore provinciale ha manifestato una crescita inferiore di quella regionale (+27,2%) e nazionale (+28,0%), mentre considerando gli addetti la

SETTORE NON PROFIT : I COMPARTI
Provincia di Forlì-Cesena – Anno 2011

	Numero unità attive (ONP)	Comp. %	Numero addetti	Comp. %	Numero volontari	Comp. %
Cultura, sport e ricreazione	1.787	69,2	215	2,8	23.559	60,7
attività culturali e artistiche	443	17,2	36	0,5	5.924	15,3
attività sportive	835	32,3	73	1,0	8.997	23,2
attività ricreative e di socializzazione	509	19,7	106	1,4	8.638	22,2
Istruzione e ricerca	94	3,6	466	6,1	1.698	4,4
istruzione primaria e secondaria	53	2,1	370	4,8	499	1,3
istruzione universitaria	1	0,0	0	n.d.	7	0,0
istruzione professionale e degli adulti	27	1,0	74	1,0	99	0,3
ricerca	13	0,5	22	0,3	1.093	2,8
Sanità	87	3,4	1.282	16,8	1.950	5,0
servizi ospedalieri generali e riabilitativi	15	0,6	63	0,8	182	0,5
servizi per lungodegenti	6	0,2	195	2,5	10	0,0
servizi psichiatrici ospedalieri e non ospedalieri	7	0,3	156	2,0	44	0,1
altri servizi sanitari	59	2,3	868	11,3	1.714	4,4
Assistenza sociale e protezione civile	170	6,6	3.143	41,1	4.522	11,6
servizi di assistenza sociale (offerta di servizi reali alla collettività o a categorie di persone)	126	4,9	3.138	41,0	3.025	7,8
servizi di assistenza nelle emergenze (protezione civile e assistenza a profughi e rifugiati)	23	0,9	0	n.d.	840	2,2
erogazione di contributi monetari e/o in natura (servizi di sostegno ai redditi e alle condizioni di vita individuale e servizi di beneficenza)	21	0,8	5	0,1	657	1,7
Ambiente	54	2,1	800	10,5	876	2,3
protezione dell'ambiente	37	1,4	794	10,4	585	1,5
protezione degli animali	17	0,7	6	0,1	291	0,7
Sviluppo economico e coesione sociale	55	2,1	1.264	16,5	439	1,1
promozione dello sviluppo economico e coesione sociale della collettività	25	1,0	21	0,3	191	0,5
tutela e sviluppo del patrimonio abitativo	3	0,1	4	0,1	18	0,0
addestramento, avviamento professionale e inserimento lavorativo	27	1,0	1.239	16,2	230	0,6
Tutela dei diritti e attività politica	52	2,0	20	0,3	1.464	3,8
servizi di tutela e protezione dei diritti	28	1,1	13	0,2	322	0,8
servizi legali	2	0,1	2	0,0	16	0,0
servizi di organizzazione dell'attività di partiti politici	22	0,9	5	0,1	1.126	2,9
Filantropia e promozione del volontariato	38	1,5	36	0,5	1.303	3,4
erogazione di contributi filantropici, promozione del volontariato e attività di raccolta fondi	19	0,7	23	0,3	337	0,9
promozione del volontariato	19	0,7	13	0,2	966	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
attività per il sostegno economico e umanitario all'estero	36	1,4	7	0,1	1.045	2,7
religione	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
attività di religione e culto	62	2,4	3	0,0	1.338	3,4
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	139	5,4	383	5,0	606	1,6
tutela e promozione degli interessi degli imprenditori e dei professionisti	66	2,6	217	2,8	374	1,0
tutela e promozione degli interessi dei lavoratori	73	2,8	166	2,2	232	0,6
Altre attività	8	0,3	29	0,4	44	0,1
Totale	2.582	100,0	7.648	100,0	38.844	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)
Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

FORMA GIURIDICA DELLE ORGANIZZAZIONI NON PROFIT

Dettaglio territoriale – Anno 2011

Territorio	Società cooperativa sociale	Associazione riconosciuta	Fondazione	Associazione non riconosciuta	Altra istituzione Non Profit	Totale
Forlì-Cesena	3,5	21,9	2,0	68,3	4,2	100,0
Emilia-Romagna	2,8	22,7	2,2	67,5	4,9	100,0
Italia	3,7	22,7	2,1	66,7	4,8	100,0

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)

Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

crescita è stata superiore ai due territori di confronto (rispettivamente +68,3% della regione e +39,4% dell'Italia). Anche i volontari sono cresciuti in maniera minore rispetto al dato regionale (+38,5%) e nazionale (+43,5%).

Sebbene le variazioni di cui sopra debbano essere attentamente valutate quale conseguenza di una certa "emersione statistica" tra i due Censimenti, l'incremento degli addetti alle ONP può ricondursi, oltre che alla contestuale crescita delle unità stesse, anche alla "terziarizzazione" di alcuni settori socio-assistenziali, oramai sempre meno gestiti da istituzioni pubbliche.

L'incidenza delle ONP provinciali sul totale regionale si è leggermente ridotta (da 10,7% del 2001 a 10,3% del 2011), mentre, coerentemente alla variazione delle consistenze, aumenta il peso degli addetti (da 10,8% a 11,9%) e si riduce l'incidenza dei volontari (da 11,0% a 9,1%). I trend esposti sono in linea con quello delle ONP in Emilia-Romagna, rapportato al

contesto nazionale.

Il confronto di alcune variabili specifiche riporta come nel settore Non Profit, per tutti i livelli territoriali, negli ultimi dieci anni si sia verificata una "precarizzazione" degli addetti. Infatti, i "lavoratori esterni" (intesi come collaboratori e lavoratori atipici) nelle ONP sono aumentati in provincia di Forlì-Cesena del 163,7%, valore in ogni modo inferiore alla media regionale (+165,2%) e nazionale (+169,4%). Sostanzialmente, nelle ONP della provincia, al 31/12/2011, vi sono 24 lavoratori esterni ogni cento dipendenti, dato che risulta inferiore alla media regionale (36) e nazionale (40). Nel 2001 le proporzioni erano, invece, 17 lavoratori esterni ogni cento addetti nelle ONP provinciali, 23 in quelle regionali e 21 a livello nazionale.

Sebbene un confronto nel tempo in base alla classificazione settoriale non risulti pienamente percorribile, a causa dei cambiamenti delle codifiche ATECO degli ultimi dieci anni, è

SETTORE NON PROFIT : CONFRONTO TRA I DUE CENSIMENTI

Analisi per territorio

Territorio	Numero unità attive (ONP)			Numero addetti			Numero volontari		
	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %	2001	2011	Var. %
Forlì-Cesena	2.111	2.582	+22,3	4.145	7.648	+84,5	33.947	38.844	+14,4
Emilia-Romagna	19.745	25.116	+27,2	38.267	64.395	+68,3	309.481	428.550	+38,5
Italia	235.232	301.191	+28,0	488.523	680.811	+39,4	3.315.327	4.758.622	+43,5
Incidenza %									
FC su ER	10,7	10,3		10,8	11,9		11,0	9,1	
ER su IT	8,4	8,3		7,8	9,5		9,3	9,0	

Fonte: ISTAT Censimento istituzioni Non Profit (2011)

Elaborazioni: Ufficio Statistica e Studi – Camera di Commercio di Forlì-Cesena

possibile affermare che, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena si riscontrava la prevalenza di ONP sportive, ricreative e di intrattenimento, seguite da quelle operanti in campo sanitario e di assistenza sociale.

Infine, non si evidenziano significativi cambiamenti nelle forme giuridiche delle ONP, né tanto meno nella loro distribuzione dimensionale. Infatti, anche nel 2001, in provincia di Forlì-Cesena era prevalente l'associazione non riconosciuta (69,1% dei casi, 72,3% in regione e 66,4% in Italia), seguita dalle associazioni riconosciute (25,0%, in regione 21,2% e in Italia il 26,5%), mentre la maggioranza assoluta delle ONP non dichiarava alcun addetto (85,3% in provincia, 84,7% in regione e 83,8% in Italia).

In conclusione al presente capitolo, per un'efficace **sintesi dei risultati censuari** maggiormente significativi, anche sulla base di specifiche elaborazioni ISTAT alle quali si fa rimando, si possono indicare i seguenti punti:

- Forlì-Cesena si conferma un territorio ad elevata intensità di ONP. Nei confronti tra le province dell'Emilia-Romagna, la provincia risulta al primo posto per quanto riguarda la diffusione delle ONP tra i residenti (7 ogni mille) e al quinto posto per la percentuale di volontari sugli abitanti residenti (99 ogni mille, che corrisponde anche alla media regionale);
- il Non Profit provinciale si sviluppa parallelamente e in modo diffuso alla struttura produttiva locale, con 64 ONP ogni mille imprese attive (59 in Emilia-Romagna e 57 in Italia), partecipando non solo alla distribuzione del valore economico ma anche alla sua creazione;
- nel periodo 2001-2011 il settore Non Profit provinciale è cresciuto in modo rilevante: +22,3% per le unità attive, +84,5% per gli addetti e +14,4% per i volontari, sebbene parte di tale crescita sia dovuta ad un effetto di emersione statistica tra i due Censimenti;
- il settore di attività economica, maggiormente presente in termini di numerosità di istituzioni è quello dello cultura, sport e ricreazione;

invece, in termini di addetti è quello dell'assistenza sociale e protezione civile;

- le istituzioni Non Profit presentano una quota consistente di lavoratori retribuiti che è superiore a quella di tutte le altre province della regione (23 ogni 1.000 abitanti);
- per quanto riguarda i principali settori di specializzazione regionale Forlì-Cesena si segnala in termini di addetti nel settore dello sviluppo economico e coesione sociale. Per numero di istituzioni emerge nei settori: assistenza sociale e protezione civile, sviluppo economico e coesione sociale e cultura, sport e ricreazione;
- in termini di addetti retribuiti, le maggiori dimensioni delle istituzioni si registrano nelle attività dello sviluppo economico e coesione sociale. In termini di volontari impiegati, raggiungono dimensioni di gran lunga maggiori alle equivalenti nazionali nelle attività di assistenza sociale e protezione civile;
- il settore filantropia e promozione del volontariato presenta dimensioni, in termini di addetti, quasi 5 volte superiori al valore medio nazionale;
- a Forlì-Cesena rispetto alla media regionale, nella cooperazione e solidarietà internazionale si ha una maggiore propensione per le attività non market; nello sviluppo economico e coesione sociale, invece, una maggiore propensione al market;
- oltre il 65% dei fondi delle istituzioni Non Profit di Forlì-Cesena è privato. Sono il 91% le istituzioni a prevalente finanziamento privato;
- le modalità di raccolta dei fondi sono quelle legate più direttamente al territorio in cui operano le istituzioni Non Profit;
- il principale strumento di comunicazione adottato è internet; tuttavia, anche gli strumenti più tradizionali rivestono una notevole importanza;
- l'orientamento dei servizi offerti dall'istituzione è prevalentemente quello di pubblica utilità, anche se in misura minore rispetto alla media nazionale.

FONTI

- AGCI - Forlì
- Agenzia delle Entrate - Osservatorio del mercato Immobiliare
- Agrintesa Soc. Cooperativa
- Aiscat - Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori
- Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
- Associazione Regionale Allevatori (ARA) sede di Forlì
- Azienda USL della Romagna - Servizio veterinario di Forlì e di Cesena
- Aziende del campione dell'Indagine sulla congiuntura nelle imprese manifatturiere della provincia
- Banca d'Italia
- BCE - Banca centrale europea
- Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena e CEDAIER di Bologna
- CNA di Forlì-Cesena
- Commissioni per rilevazione prezzi - Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della provincia Forlì-Cesena
- Confartigianato Federimpresa Forlì
- Confartigianato Sistema Cesena
- Confcommercio di Cesena
- Confcommercio di Forlì
- Confcooperative di Forlì-Cesena
- Confesercenti di Cesena
- Confesercenti di Forlì
- Confetra – Roma
- Consorzio Agrario di Forlì-Cesena
- Direzione territoriale del lavoro di Forlì - Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Eurostat
- Federtrasporto - Federazione nazionale dei sistemi e delle modalità di trasporto e delle attività connesse
- FMI - Fondo monetario internazionale
- Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
- Gesturist Cesenatico Spa - Mercato ittico
- ICE – Istituto Commercio Estero
- INAIL
- Infocamere
- INPS
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica
- Istituto Guglielmo Tagliacarne - Roma
- Lega delle cooperative di Forlì-Cesena
- Ministero dell'Economia e delle Finanze
- OCSE - OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Prefettura di Forlì-Cesena - Ufficio territoriale del governo
- Prometeia - Scenari
- Regione Emilia-Romagna
- SIMET - Sistema Integrato di Monitoraggio dell'Economia e del Territorio
- Società Autostrade SpA - Roma
- Stampa locale e nazionale
- Unindustria Forlì-Cesena
- Unioncamere Emilia-Romagna
- Unioncamere italiana
- WTO - World trade organization

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito dati e informazioni rendendo possibile la realizzazione di questo volume.
Il rapporto è stato chiuso in data 10 marzo 2015 ed è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

Modalità di lettura dei cruscotti generati con SIMET (strumento di analisi realizzato dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena)
Il valore dell'indicatore nell'anno in esame, indicato dalla freccia, è posto in relazione con l'intervallo dei valori assunti nel periodo considerato (corona grigia esterna al cruscotto); la colorazione indica i valori positivi (verde), negativi (rosso), normali (giallo) assumibili dall'indicatore; la colorazione azzurra del cruscotto individua un'area centrata sulla media dei valori nel periodo e di ampiezza pari al doppio della deviazione standard.



GOVERNANCE

Un impegno costante per orientare e intensificare il dialogo con i principali attori del Sistema Territoriale e per costruire progettualità condivise rispetto a temi prioritari quali: credito, innovazione, internazionalizzazione, lavoro e semplificazione



ATTRATTIVITÀ E MARKETING TERRITORIALE

Azioni di promo-commercializzazione per coniugare le potenzialità turistiche e le eccellenze produttive come espressione di identità territoriale



CREDITO E FINANZA D'IMPRESA

Supporto alle imprese per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenere le attività, avviare investimenti e rafforzare la funzione finanzia nella gestione aziendale



SUPPORTO ALL'IMPRENDITORIALITÀ

Supporto all'occupazione nell'ambito di percorsi di crescita aziendali, alla diffusione della cultura d'impresa e di modelli organizzativi a rete per catturare nuove opportunità di sviluppo



COMUNICAZIONE

Miglioramento del flusso informativo nei confronti del Sistema Imprenditoriale ed Economico, anche attraverso moderni canali digitali

INNOVAZIONE



- Percorsi Erratici: la rete di imprese per l'innovazione radicale www.percorsierratici.it
- Tutoraggio Innovazione: supporto ad idee innovative (accreditato Rete Alta Tecnologia ER).
- Osservatorio e Report Innovazione: analisi del fenomeno innovazione in regione e provincia.
- Ugo: la certificazione per l'innovazione responsabile – www.ugocertification.org.
- Nòvéra: il bollettino dell'innovazione in Romagna.

RESPONSABILITÀ SOCIALE



- Network Lavoro Etico: CISE è accreditato da SAAS (Social Accountability Accreditation Services) per la certificazione dei sistemi SA8000 di gestione della responsabilità sociale e per la formazione di Auditor SA8000 - www.lavoroetico.org.
- Impresa Etica: percorsi e strumenti innovativi per la Responsabilità Sociale per le PMI www.impresaetica.net.

INFRASTRUTTURE

Supporto alla dotazione infrastrutturale del territorio, con particolare riferimento alla copertura telematica a banda larga e ultralarga delle aree in divario digitale



INFORMAZIONE STATISTICA ECONOMICA E SOCIALE

Aggiornamento e miglioramento del patrimonio informativo per la Governance a supporto degli attori del territorio e per il Sistema delle imprese



INTERNAZIONALIZZAZIONE

A fianco delle imprese per sviluppare il marketing internazionale, facilitare l'incontro tra operatori italiani e stranieri e favorire la penetrazione nei mercati esteri



ANAGRAFE DELLE IMPRESE E SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Valorizzazione del patrimonio informativo del Registro Imprese e del REA, servizi innovativi per il dialogo con la Pubblica Amministrazione e tra privati, semplificazione degli adempimenti burocratici e riduzione dei tempi per l'avvio delle attività d'impresa in una struttura più efficiente al servizio degli operatori



REGOLAZIONE DEL MERCATO, TRASPARENZA E CULTURA CONCILIATIVA

Tutela della fede pubblica, della proprietà intellettuale e promozione degli strumenti di giustizia alternativa



Accesso rapido ai servizi: gateway@ciseonweb.it - Tel. 0543.38224
Corso della Repubblica, 5 - 47121 Forlì - Tel. 0543.38211 - Fax. 0543.38219 - www.ciseonweb.it

SVILUPPO SOSTENIBILE

- Formazione per il green management: Scuola EMAS ed Ecolabel - www.scuolaemas.it.
- Supporto alla gestione sostenibile dell'energia, risparmio energetico e fonti rinnovabili.
- Eco-innovation: LCA, nuovi materiali ed eco-design.
- Punto UNI: consultazione gratuita, informazione e formazione sulla normazione tecnica volontaria.



ICT

- Supporto e sperimentazione di soluzioni Open Source per Pubbliche Amministrazioni e PMI (accreditato Rete Alta Tecnologia ER).
- Integrazione dei dati aziendali per aumentare l'efficacia delle scelte strategiche e anticipare il cambiamento.
- SIMET: il data warehouse dell'economia del territorio, informazioni al servizio di azioni di sistema.
- Anteros: piattaforma per l'analisi delle dinamiche economiche ed aziendali del territorio.



Rapporto sull'Economia della provincia di Forlì-Cesena 2014

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Forlì-Cesena

Presidente: Alberto Zambianchi

Segretario Generale: Antonio Nannini

Responsabile Ufficio Statistica Studi Pianificazione e Programmazione: Cinzia Cimatti

La predisposizione del Rapporto è stata curata da:

Emiliano Cantoni, Cinzia Cimatti, Michele Maioli, Paola Mettica, Fabio Strada, Vanni Ugolini
della Camera di Commercio di Forlì-Cesena

e

Guido Caselli, Mauro Guaitoli

dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna

Grafica copertina su progetto di: chiaro&TONDO

Videoimpaginazione: Michele Maioli

Stampa: Grafiche MDM s.r.l.

Foto: Giorgio Sabatini

APRILE 2015

Il rapporto è consultabile su Internet nel sito: <http://www.fc.camcom.gov.it/studiestatistica/>

